TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1031_I**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

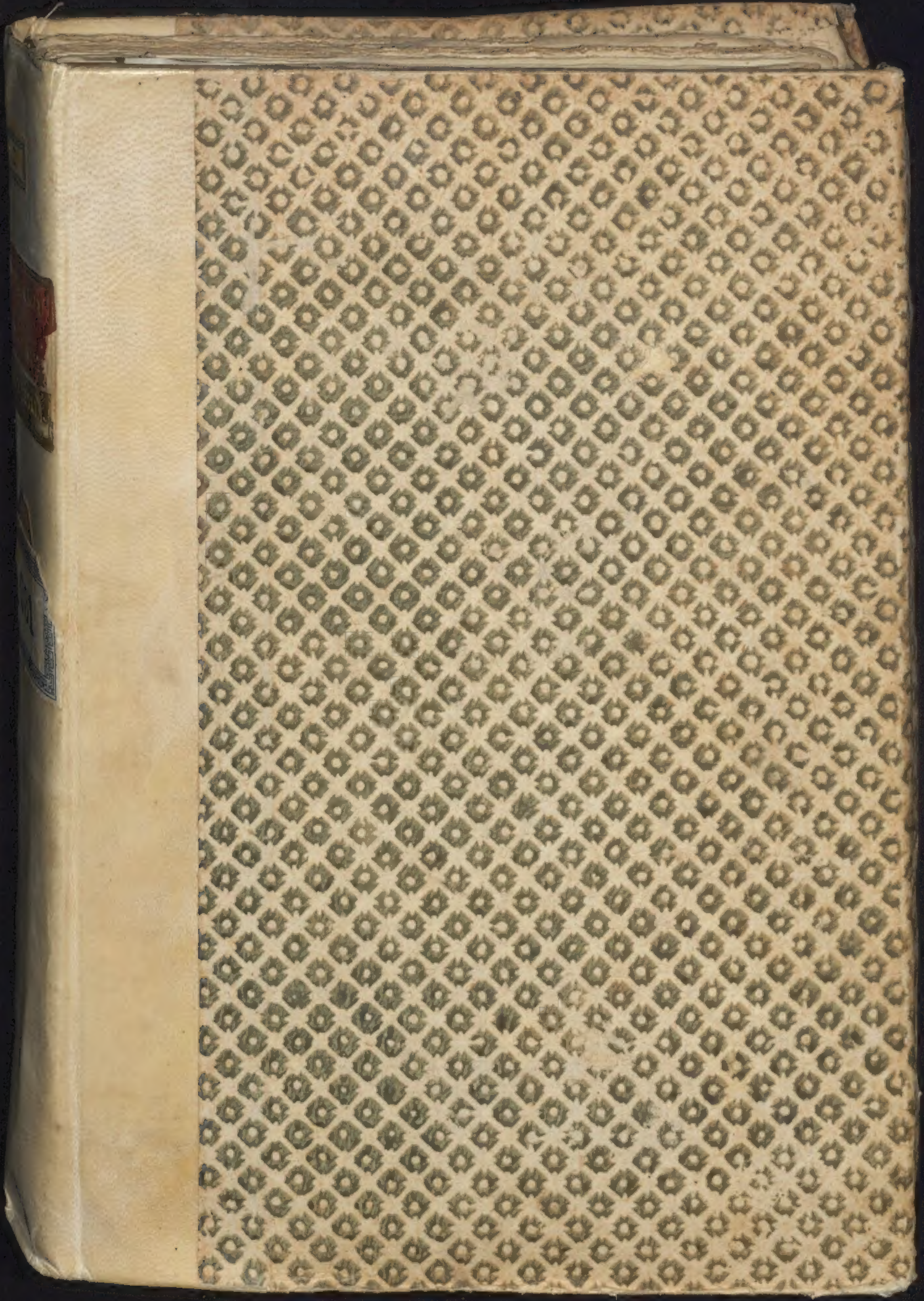
Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

I

MSS. AUTOGRAFI
DEL
CO. FRANC. RICCATI

POETICI E LETERA-

1031



BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 1031

Indice

(a) Il Nobile ardimento, che nelle difficili Imprese rende gli Uomini eccellenti, si debbe riconoscere più dalla educazione, che dalla Natura

Canzone.

Che val robusta, e forte
Alma, cui diè Natura, e al crin Corona
Cigner tranquillo di Parnasia fronda.
Me frà l'orror di Morte,
Me non guidò Gradivo, e in Elicona
Spirai, e bebbi placid' aura, ed onda:
Stian le ferrate Porte
Per me di Giano immote, e l'Astro ardente
Dagli Aspidi agitato
Al Genitor furente
Giuri di Roma il Fato.

Penetra i cor di smalto
Natio timor, nè ignoto è al Garamante,
O al freddo Abitator dell' Aquilone:
Impavido all' assalto
Saetti pur in Flegra il Dio Tonante,
Arbitro, immobil sempre in sua ragione:
Già già scende dall' alto
La folgore stridente: all' ardue proue
Di insolito Cimento
In seno al solo Gioue
Trionfa l'ardimento.

(a)

Il problema dell' Accademia fù espresso in tali termini = Se a rendere un' uomo eccellente influisca più la Natura, o l'educazione –

Fin nell' alpestre Tana
Trema la Prole di Lion, che adugna
La preda, e sente palpitar ancora:
Sdegna la Madre ircana
I mansueti figli, ed alla pugna
Duce di lor si rende, e li avvalora:
Poi famelica insana
D' emolo ardir pugnendo il cor se langue
Tanto gli irrita, e desta
Finchè di scempio e sangue
Sia sparsa la Foresta.

Vedi, che d' Orsa alpina
Sugge alle mamme immonde, e di midolle
(a) Fra le di Massile belua esca Ruggiero:
All' aspra disciplina
L' animo indura nell' età più molle
E il guida Atlante all' arduo magistero:
Di tempra adamantina
Non basta aver le membra, e il cor feroce:
Nei Campi di Bellona
Già la maestra voce
A trionfar lo sprona.

(a) Di midolle già d'orsi e di lioni
Ti porsi io dunque li primi alimenti
Perocchè dopo tanta disciplina
Fossi l'Adone, o l'Atide di Alcina (Ariosto)

Indice

Sulla vostrata Prora
Impallidì il Nocchier, che in picciol naveo
Primiero sciolse ai rai di amica Stella:
Ov dalla fulva Aurora,
E dall' Artur ritorna immenso, e carco
Fra gli Aquilon cantando, e la procella:
Non paue, o discolora
Britanno industre, o Batauo marino,
Che in sulla Spiaggia nato
Piloto ancor bambino
Vidde Nettuno irato.

Cura di me più molle
Ebbe sul patrio Meschio Erato bionda,
Diua ministra degli Ausonij Faui:
Faceano le balze, e il Colle,
La Selua, gli antri, l'aura lieue, e l'onda
Eco giocosa ai numeri soaui:
Diemmi la Cetra, e uolle
(a) Sassel Flaminio, pormi al crin Corona,
Onor di Imperadori,
Onor che in Elicona
Hanno i Cigni canori.

(a) Marco Antonio Flaminio celebre Poeta latino lodatore del Fiume Meschio, il quale irriga Ceneda e Serravalle dov' Egli nacque —

Poi dell' Anasso in Riva
Trasse al concento del Pierio Carme, (b)
E infra i Felsinei Mirti, e infra i Laureti.
La dolcissima Diva
Vibrar mi fè da Amor lo strale, e l'arme,
Cagion di Canto tenero ai Poeti:
Ma l' aurea Cetra Argiva
Di Tosche corde ornata, e il Venosino
Plettro in mano vidd' io
Del Ligure divino
Frugon, ch' è il Nume mio.

Avventurosi Eroi
A questa età serbati! Ah! non più indarno
Stian gli Alessandri flebili alla Tomba.
Or' ha ... Omeri suoi,
Ha i suoi Pindari il Lazio, Egida, l'Arno,
E imperiosa è il Pò d' Epica tromba:
Gl' inni, o Risorti, a Voi
Scendon cortesi sulle fila aurate;
E gl' inni ai versi miei
Fatelli ingeminate
(c) A questi Semidei

(b) Si allude a Pierio Valeriano lodatissimo Poeta Bellunese —

(c) Si allude agli Eccmi Podestà, e Podestaressa Gioseppe Michiel, e Violante Estense Tassoni Michiel, per la di cui partenza si tenne l' Accademia —

(a)

Indice

Tu frà gli Astri maggiore,
Tu folgoreggi a me, Principe, e Duce,
Odi gli Auspicj, di purpureo Ammanto:
Nè per Virtù minore
Splendi, o Eroina, di Siuronia luce,
Foriera a Lui di Fasti, e a me di Canto:
In sulle vie di Onore
Mentore resse l'Un, l'Altra Onestate:
Risorti, ai versi miei
Voi gl' inni ingeminate
A questi Semidei.

(a) Canzon, di Marsia il Fato
Sappi, ch' io non pauento,
Erato all' alte Imprese
M' inspirò l' ardimento.

(a) Si allude alla espressione uno degli Accademici più celebri, che si era dichiarito di voler confondere col suo Componimento il Poeta di questa Canzone.

Indice

quifica
usione,
ua li
ona
uso di
, o si
i Fem:
ro.
na:
Egli
reg:
ussitt
gio
la as
na:
Ca
rvine
are.
'azione
ui ca

Indice

Il verbo è una parte declinabile del discorso, che significa azione. Egli è declinabile per tempi, modi, persone e numeri.

Declinazione altro non è che la diversa variazione di desinenza nell'ultima sillaba per ogni persona numero, tempo e modo.

Il verbo significando azione porta seco il tempo di necessità. E siccome ogni azione o si fa, o si è fatta, o si farà, tre sono naturalmente i tempi nel verbo: il presente, il passato, il futuro.

Nel presente e nel futuro non [illegible] alcuna cosa del passato. Egli [illegible] dunque si divide in tre tempi che sono il passato imperfetto, il passato perfetto ed il passato più che perfetto

Un verbo è di tempo passato imperfetto quando [illegible] esprime la cosa passata in maniera [illegible]

[illegible]

Dunque un [illegible]

[illegible] perfetto [illegible]

Il tempo [illegible]

e' semplice quando si esprime con una voce [illegible] verbo. E' composto quando vi sia il participio passivo del verbo preceduto da qualche tempo de' [illegible] ausiliario avere, o essere. Cosi è dunque il semplice ed il composto.

Un verbo è il tempo passato più che perfetto quando l'azione espressa da lui è passata anteriormente ad un'altra azione passata. L'esempio vi farà conoscere. Se mi si dimanda. Jeri quando mi visitaste mentre io pranzava avevate voi fame? si risponde col più che perfetto del verbo pranzare. No perche aveva già pranzato prima di venire.

I modi son quattro. Indicativo, Imperativo, e Soggiuntivo. [illegible]

Indice

Indice

Numitore
Tragedia del Co: F:
Fra gli Arcadi O: A:

Prefazione

[illegible] inculcata con forza dai Maestri di quest' arte, ella è quella del ve= [illegible]. Non di rado i grandi avvenimenti delle Nazioni, e de' Sovra= ni, da cui si traggono i soggetti della Tragedia si espongono dagli Sto= [illegible] vengono loro narrati; oppure tali quali sono riferiti, non [illegible] contemporanei [illegible] è testimoni di tutti i successi che formano il nerbo, ed il resulto da' loro [illegible]. Se tutti coloro, che s'incaricano di renderci noti i fatti de' popoli, e la loro concatenazione, fossero dotati di un'avve= duta critica, e fossero diretti da una sana fisica, m[illegible]o rinnovi sarebbero le contraddizioni, le meraviglie, e gli errori che rendo= no incerta e dubbiosa la Storia.

Egli è vero per altro che a cura di questi ajuti lo Storico talvolta è costretto a produrre degli avvenimenti che sembrano inverisimili, e falsi, ma che sono veramente accaduti. La Religione, i costumi, l'educazione, la [illegible] conducono, e strasci= nano gli uomini ad intraprendere ed a mandare ad effetto azzioni, che alla posterità che le legge, e considera, ponno parere sorprenden= ti, e lontane dal vero. Spesso ancora avviene che molti fatti, e principalmente antichi, che ci vengono messi sotto degli occhi, e a' quali noi dobbiamo prestare la nostra credenza, stante l'uni= forme generalità della Storia, ci compariscono inverisimili

per

per la ignoranza delle circostanze che li precedono, e li legano con gli anteriori successi. Lo Storico non può essere condannabile, nè si dee fare alcun riguardo di quest' apparente inverisimile; imperciocchè la sua non è ch' un' ordinata narrazione di ciò che avvenne nel mondo, e un quadro delle rivoluzioni, delle epoche, de' cambiamenti, a cui ha dovuto soggiacere l'umana stirpe. Non va così la faccenda per ciò che spetta al Poeta Drammatico; conciossiachè egli rappresenta un avvenimento come se veramente succedesse in quel momento, in cui lo espone alla vista de' suoi Uditori. Egli perciò studia di ammaliarli in guisa, avvicinandosi al vero con una perfetta, e stretta imitazione, ch' introduce per fino a dialogare quegli stessi personaggi, i quali, o si finge che abbiano avuto, o hanno avuto parte nel successo, conservatone i nomi, le credenze, le leggi, gli usi di quelle Nazioni dalla storia delle quali è dessunto l'argomento del Dramma. Ora con una così perfetta ed incantatrice simiglianza del vero come mai potrebbe il Poeta Drammatico e principalmente il Tragico, farsi lecito di dar mano ad un qualche caso inverisimile, avvegnachè dalla storia adottato, il quale sfigurasse, e rendesse vani tutti gli artifizi adoperati per ingannare i suoi Uditori, senza prima averlo preparato, e reso stato verisimile con qualche episodica invenzione, che non si diparta punto, anzi che sia tratta dalle viscere dell' avvenimento stesso? Per una parte lo scrittore s'affaticherebbe di deludere la fantasia de' suoi Ascoltatori, dall' altra procurerebbe forse senza

avvedersi, di cancellare questa illusione: contraddizione che un giudizioso Tragico dee sfuggire con ogni sforzo. Pur troppo siamo costretti a tollerare molti inverisimili che sono inseparabilmente avviticchiati, e frammischiati nella differenza che passa tra la rappresentazione, e il fatto, vale a dire, lo trasportare gli Uditori dal paese ove sono a quello, in cui nacque l'avvenimento, i soliloquj, gli a parte, o frase, come li vogliam chiamare, il dimorar sempre in quello stesso luogo gli Attori nella scena stabile, oppure lo trascorrere gli Ascoltatori dal gabinetto alla sala nella scena mobile, e qualch'altro di simil genere che non si può ad alcun patto separare dalle rappresentazioni teatrali: senza che lo spettatore sia offeso, e ne scorga di quelli che il giudizioso Poeta può, e deve schivare.

Credo che un esempio più chiaro, ed adattato a ciò che si è fin qui detto, e che spieghi meglio le teoriche finora ritrovar non si possa di quello, che serve di base e fondamento alla Tragedia che presento a' miei Leggitori.

Il tratto luminoso di storia, su cui s'aggira la mia favola avrebbe potuto a prima vista abbagliare qualunque esperimentato Poeta; imperciocchè in esso incominciano a figurare i due gemelli Romolo, e Remo fondatori di Roma, e si veggono segnate le prime traccie, e gittati i primi fondamenti, su cui si è innalzata la vasta mole del più grand'impero che sia stato nel mondo allora noto. Ma tosto che ho incominciato a ma=

neggiare

neggiare l'argomento, a ristringerlo, ed a soggettarlo alle leggi
della drammatica, mi sono avveduto ch'entrava in un gine=
prajo da non uscirne così di leggeri. La storia di questo successo
narrata tanto da Dionigi d'Alicarnasso, quanto da Tito Livio rin=
chiude in se stessa un inverisimile istorico, che il Teatro non
potrà mai sollevare senza offesa delle sue leggi. ^ Amulio, aven=

^ Conciossiachè non giungerà mai a capire per qual ragione

do con violenza al maggiore fratello Numitore rapito il Trono,
scannati i Figliuoli, rinchiusa a forza Silvia nelle Vestali; ab=
bia quindi lasciato in vita Numitore reso a lui soggetto e suo
prigioniere. Bisogna credere che qualche circostanza, che ambe=
due gli Scrittori tralasciarono, o non pervenne alla loro cognizione,
abbia indotto Amulio a dover soffrire quest'ostacolo, e questa con=
tinua inquietudine, ed a frangere così apertamente le leggi d'una
tiranna politica. Faceva dunque di mestieri che il Poeta, quan=
do voleva dar mano a questo storico avvenimento, sanasse un
inverisimile così palpabile, e questa medicina la ricavasse dalla
storia stessa. Si consideri per una parte che il popolo d'Alba
porse la sua mano, ed il suo ajuto ad Amulio per togliere il
regno al fratello, e per l'altra si rivolse, dopo il corso di qualche
anno, contro del Tiranno, onde ricuperi Numitore il soglio.
Questa incostanza degli Albani mi ha condotto a fingere verisi=
milmente, che dopo la disgrazia di Numitore Re buono, e giusto,
pentito il popolo, abbia protetto, e difeso la di lui vita, e quella
di Silvia, principalmente dopo la sua gravidanza, ed il suo par=

30. All'incontro che Amulio, continuamente agitato dalle commozioni popolari fomentate dal di lui tirannico governo, e dall'amore degli Albani verso di Numitore, cercasse tutte le strade possibili, e si appigliasse a tutti i mezzi, onde perdere il Fratello, e levarsi dagli occhi l'oggetto de' suoi turbamenti, e delle sue inquietezze. Questa stessa finzione mi ha somministrato il modo di raggruppare la catastrofe, e di scioglierla con verisimiglianza.

Dato a divedere la difficoltà incontrata nell'economia di questa favola riguardante il verisimile teatrale, e il modo adoperato per superarla: abbandono il restante della Tragedia al sano giudizio de' miei leggitori, e all'impulso, ed al movimento che cagionerà la rappresentazione nell'animo de' colti Spettatori.

Attori

Numitore Padre di
Silvia
Amulio Tiranno d'Alba
Turno suo consigliere
Evandro Generale dell'armi
Sabina amica di Silvia
Romolo }
Remo } Gemelli Figli sconosciuti di Silvia
Fausto Pastore amico di Numitore
Un Pastore
Ottimati }
Popolo } che non parlano
stuolo di Pastori }
Guardie }

L'azione viene rappresentata nel Palagio Reale d'Alba. La prima scena mostrerà un grand'Atrio, in cui mettono gli Appartamenti di Numitore, di Silvia, di Amulio. La seconda un Gabinetto nell'Appartamento d'Amulio. La terza una gran Sala con Trono, e sedili, in fondo della quale v'è una porta aperta che mette sulla Ringhiera, che cinge il Regio Cortile

Atto Primo

Scena Prima

Fausto guardando attento l'appartamento di Numitore, indi Sabina

Fau:

S'io non m'inganno qui abitar solea. (1)
Amabile donzella sono queste
Di Numitor le stanze?

Sab:

A te che cale
Il saperlo?

Fau:

Pressante cura il seno
Mi conturba. Su via se sono desse
Guidami a lui

Sab:

Tu sè straniero affatto,
Se d'un uomo per le sue sventure,
E per la sua pietà famoso tanto
Ignori i muti lari.

Fau:

E pur t'inganni

Lui

(1) Vedendo uscir Sabina dall'appartam...

Atto Primo

Fui cittadino d'Alba un tempo anch'io,
E fino che regnò con Numitore
Pace, Giustizia in corte, fui custode
Del Giardino Real: ma da che Amulio
Ebbe il poter di discacciar dal Trono
Fra le stragi, e il furor il buon Fratello,
E correre per queste amiche contrade
Vidi violenza, e frode: a questa Terra
Traditrice le spalle volsi, ed ora
Sotto tugurio umil vivo contento,
E la mia greggia, e l'orticel mi porge
" Cibi non compri alla mia parca mensa. "
Ma tu vezzosa Giovinetta il tempo
Perder mi fai; da Numitor mi scorgi.
Dopo tant'anni di parlar con lui;
E di vederlo io bramo.

Sab:

I tuoi desiri
Raffrena un poco; inutili ora sono,
Che chiuso a ragionar stassi con Silvia:

Fau:

La Figlia sua? Misera donna! Dimmi
Si tratterrà molto con essa? Vedi
Fanciulla preziosi per me sono

Atto Primo

Fino i momenti.

Sab.

——— Uscir dovrà fra poco,
Che il Re lo chiama.

Fau.

Il Re? Crudo Tiranno
Lo nomina. Ah sgorga a rivi il pianto
Dagli occhi, quando mi torna in mente
Di Numitore il dolce Regno. Quanto
Era questa città felice, e lieta!
Virtude, onore, e pace de' suoi doni
La colmavano a gara. Scellerata!
Eser potesti sconoscente tanto
Da impugnare l'acciar contro un Monarca
Così amoroso, e giusto: quell'acciaro
Che cieca dal furor, senz'avvederti,
Contro di te volgesti, e nel tuo seno
Immergesti. Ma tu ringrazia il Cielo
Che fresca gioventù ti vide in udito,
E non mirasti sì lugubri eventi.

——— Sab.

Eudsti Numitore

Fau.(2)

Nel vederlo

Sia ioveniv

(2) Alzando il viso, e guardando fra le scene, ponendosi una mano sopra gli occhi per raccogliere il lume

Atto Primo

Ringiovenir mi sembra. Te ne prego
solo con lui mi lascia.

Scena Seconda

Numitore, e Detti

Sab.

Questo Vecchio
Cerca di parlar teco.

Fau: (3)

Deh permetti
Signor che Fausto antico servo tuo
la man ti baci.

Num.

Qual pressante affare
Dopo tant' anni, e tanti a rivedere
Queste mura ti guida?

Fau:

Se affannato
Pietoso Numitore il cor non fosse
Da mille estreme ambascie, il piede mai
Non avrei posto in questa cruda terra.

Num.

Tu sarai lasso o Fausto?

Fau:

Ah me lo credi

(3) correndo stender... incontro a Numitor per baciargli la mano, e Numitore guardandolo fisso.

L'angoscia, e il duol mi ravvivar la lena,
E gli anni mi scemar. Lasciaci soli
Gentil Fanciulla.

Num.

Vanne pur Sabina.

Scena Terza

Fausto Numitore

Fau.

Sappi Signor ch'uno de' miei Gemelli,
Mentr'era ai Lupercali da una truppa
Di masnadier, fu colto disarmato,
E prigioniero alla Città [illegible].

Num.

Sì mal mi fatto è vero? Di qual delitto
L'accusan mai?

Fau:

Del furto egli è innocente.
[illegible] difesero i miei figli
Dalla rapace man degli assassini
Le nostre gregi, e i nostri armenti. Irati
Costoro, e [illegible] dalla brama [illegible]
Di vendetta, aspettavo l'opportuno
Tempo di [illegible], onde assalirli
Senz'armi, ignudi, e soli. Abbi pietade

Con

Atto Primo

D'un desolato vecchio, e il Giovanetto
Di salvarmi procura.

Num

Caro Fausto

Il tristo stato, e le sventure mie
Note ti sono; misera conduco
Una vita infelice, e perigliosa
E se il popolo d'Alba Mutante,
D'incerte ognora, che mi volle a forza
Discacciato dal Trono, ed avvilito,
cangiare [illegible] qual lieve paglia al vento,
Ora non difendeste i giorni miei,
Più non sarei tra vivi. Le preghiere
Mie, le mie cure, il mio desir, mi credi,
Recarebbero danno al Figlio suo.

Fau:

Inutil fora dunque ogni tuo passo
Per levar dalle man del fier tiranno
Remo infelice? La fatal sciagura
Tutta sul cor mi pesa. Ah Numitore (4)
Se un vero figlio mio fosse in periglio,
Immerso nel dolor la mia fortuna
Piangerei, ed in pace il mio cordoglio
Sollevarei, piuttosto che al un vecchio

(4) guardandosi intorno, e durante la parlata mostrerà sempre ti-
more di essere ascoltato

Atto Primo

Dovuto esporli: ma di Silvia è Figlio
Remo, di te Nipote, e dell'oppresso,
Ed abbattuto Regno unica speme
Tuo difensor, tuo sangue. E d'uopo porre
Ogni fatica in opra, e studio, ed arte
Onde salvarlo

Num.

Che mi narri mai? o Dio
Deliri forse? Ah sì credimi amico
Che senza che l'amor paterno esige
Di follie vane, e sutterfugi fu traccia
Per muovermi a pietade, la mia vita
Coraggio avrei di porre a repentaglio
Per riservarti un Figlio: troppo deggio
Al sincero amor suo, troppo crederti
Per me. ma inutil fora ogni mio sforzo,
E ogni mio desire, anzi dannoso

Fau.

T'è nota la mia fede: ascolta adunque.
Pur troppo sai che la tua Figlia Silvia,
Fra le Vestali consacrata a forza,
Fu dal Dio Marte resa pregna, e quindi
Diede alla luce due Gemelli. Amulio
Non potendo sfogar l'odio, e la rabbia,

Che

Atto Primo

Che lo divora ognor, contro di Silvia;
Ch' il sacro velinoso venerando
L'opre celeri al suo furor la tolse.
Secretamente l'omicide mani
Contro i Bambini irato volse. Ignoro
Se chi d'assassinarli ebbe il comando,
O commosso da' teneri vagiti,
Oppur dal Padre lor sudato, e vinto,
Eseguito non abbia del Tiranno
Gli ordini appieno. So che ritrovai
Questi Fanciulli in piccola Barchetta
Ambo supini, che lasciata in secco
Avea l'acqua del Tebro

Numi.

Il ver ragioni.
Il buon Evandro occulto amico mio,
Eletto esecutore della morte
De' vezzosi lattanti Pargoletti,
Tocco sentissi il cor dalla pietade,
Dall' innocenza, e dal terror del Nume;
Onde invece d'immerger nei lor seni
L'acciar, di vinchi piccola Barchetta
Contessa avendo, e di tenace pece
Spalmata v' adagiò le tenerelle

Atto Primo

Lor membra, e mesta le commise al fiume:
Questo secreto orgoglioso ignoto
Fu a tutti, e impenetrabile finora,
Fuori di me, e d'un suo servo fedele.

Fau:

Del vero dubitar non puoi. Conservo
Le ricche fasce ricamate d'oro,
E bianchi lini, ed i purpurei panni
Ch'involgeano i Bambini. Lo Numitore
Ingannasti? Io? Piuttosto morirei.
Odi, tutto non dissi: odi il portento!
Vidi starsi vicina alla lor culla
Un'ammansata lupa che pietosa
Or li lambiva, or gli porgea le poppe:
Tanto premeano a Marte al Dio possente
Di questi Figli i giorni. Io li raccolsi,
E rivolgendo in mente il tempo, i casi
Posteriormente noti a me; conobbi
Che questi eran di Silvia i cari pegni,
Che il Tiranno crudel perder volea.
Quindi alla mia dolente Donna tosto
Gli offersi lieto in vece d'un Bambino
Poc'anzi uscito dal suo sen, ch'estinto
Mesta allora piangea. Prendi le dissi

questi

Atto Primo

Questi Fanciulli, e come Figli tuoi
Gli nutrisci amorosa, e gli accarezza.
Ma fino a lei la loro vera stirpe
Tacqui. Credevo, e quale vero Padre
Mi veneravo a loro stessi ignoti.

Num:

Della sua fè chi mai dubitar puote
E a tante verità negar credenza?....
Ma per quale sentier volgerò mai
Gl'incerti passi?.... A qual idea la mente
S'appiglierà per trarre dal periglio,
A cui lo veggio esposto, il giovanetto:
Ah Fausto quale angoscia ora m'assale!
Qual fredda man mi stringe il core! O Dei
A tanti mali un sì pesante, e forte
Perchè aggiungerne mai?

Fau.

Non t'avvilire.
Se Marte li salvò bambini, adulti
Li vorrà salvi ancor. Porre in non cale
Noi però non dobbiam ciò che ragione
Ricerca per serbar d'Alba, e di noi
L'unica speme. Custodire è d'uopo
Il gran secreto della vita a loro:

Atto Primo

Accetta i servi suoi, le sue richieste
Appoggia a quella servitude antica
Che fer te nutro: la prudenza tua
Non t'abbandoni. Intanto io corro ratto,
Purchè degli anni il peso mel permetta,
Romolo a rafrenar, che pieno d'ira,
E furibondo, e ardito vendicare
Vorrà il caro Fratello, e per strapparlo
Dalle nemiche mani corre rischio
Di perdere se stesso

Num.

Vanne, e prega
Il sempiterno Giove, ed il robusto
Dio della guerra che le mie parole
Dirigano, e l'ingegno.

Scena Quarta

Silvia, Evandro, Sabina

Silv:

Il core in petto
Mi balza per timor del mio buon Padre.
Deh vola Evandro dietro i passi suoi;
Qualche lieta novella caro amico
Di lui mi reca.

Evan:

Non è

Atto Primo

Non è questi il primo
Giorno che col Fratell' empio ragiona,
Da che rapigli il regno, intorno cinto
Da mille guardie; eppure sempre illeso
Tornar Io 'l vidi. Ora per quale nuova
Fantastica cagion Silvia t'affanni,
E recenti dolori ai vecchi aggiungi?

Silv: Oh!

ievi tu non mirasti il furor cieco,
E udisti il susurrar, e le minaccie
Che disdegnoso contro Amulio sparse
Il mal contento volgo? In ogni bocca
Del mio buon genitor le vere lodi
Oggi sonavano, e il tardo amor per lui
Chiaro ciascun mostrava. Quest' evento
Questo mi fa tremar. Forse il Tiranno
Stanco di più soffrir con qualche occulta
Frode cerca troncare i giorni suoi.

Evan:

Quello, che recarebbe a ciascun altro
Speme affatto sicura, e cheta calma,
Apporta a te dolor. Credimi Silvia
Che quest' amore popolar, che sveglia
In te timore, e affanno, a Numitore

Serve di scudo, e dalle cieche invidie
Del pauroso usurpator le copre.

Silv:

I detti tuoi veri saran, ma intanto
Sempre pavento, e tremo. Ah! fratel loro
Se raggiungi, se cheta tu mi vuoi:
Tacito ed attento osserva, e qualche nuova
Di lui tosto mi apporta

Evan:

Ora ti rendo
Paga, e fra poco scoprirai che varie
Sono le angustie, e il duolo. (5) sventurato
Misero Numitore ognora esposto
A mille rischi.

Scena Quinta

Sabina Silvia

Sab:

Sempre mai t'affliggi,
E sventure e perigli immaginari
Vai meditando ognor: alfin ti calma,
Ed ascolta chi t'ama.

Silv:

Giovinetta
Sabina amata sei, né rimirasti

Le sanguinose

(5) A parte

Atto Primo

Le sanguinose stragi, e i parricidi
Di quel terribil giorno, in cui il Tiranno,
E nelle culle, e alle Nutrici in braccio
Con scellerata mano i miei Fratelli,
E suoi Nipoti furibondo uccise;
E perchè non uscisse dal mio ventre
Prole, che vendicar potesse un giorno
L'onte dell'Avo, e degli Zii la morte,
Alla Dea Vesta consacrommi a forza;
Ed io, se non contenta, almeno cheta
Anzi l'Altare santo avrei condotta
Sterile vita: ma il destino sempre
Avverso fummi. Non saprei dir come,
Mentre attingea nel bosco sacro a Marte
L'acqua per depurar de' Sacerdoti
Le insanguinate man l'Ara, e la scure,
Me vigilante, parmi ancora un sogno,
Questo Dio fiero colto il fior del fiore
Della mia gioventù, di due gemelli
Figli mi rese sventurata Madre;
Che appena schiusi dall'Alvo materno
Dallo stesso Tiran mi fur strappati
Dal seno. Ahimè che giovò loro mai
L'avere un Dio per Padre, se il crudele

Atto Primo

Alle lacrime mie sordo, a miei preghi
Perir di feo? Le mie miserie scosse
Questa Città, nè per salvare i cari
Pegni, e coprire il mio macchiato onore
Unqua si mosse?

Sad:

È ver, che giunta appena
Ai quattro lustri, gli occhi miei non furo
Testimoni di sì lugubri scempi.
Ma mille volte a raccontare ho udito
E fin da te, che nel dolor fervente
Perir della congiura i tuoi Fratelli.
M'è noto ancor ch'i dolci Figli tuoi
Scannati furo atrocemente. Ognuno
Altresì sa che il popolo ammansito,
E sentito, vivendo anime e possa
Per preservar la vita al Padre suo:
E siccome per colpa della Plebe
Sedotta, ammutinata fatalmente
Perdeo regno, e Figliuoli; così a lei
Dee la sua vita, e tu stessa la tua:
Ad onta della nota, e santa legge
D'Atta, che danna a verghe ignominiose
E nell'onde del Tebro affoga quella

vergin

Atto Primo

Vergin Vestal che perde il sacro giglio
Di sua verginitade innanzi tempo?

Silv:

Se un Dio t'astringe chi si puote opporre?
E fia delitto soggiacere a terra
Al potere d'un Nume? Disgraziata
Io nacqui, e le sventure, e i guai
Mi furon, mi saran sempre compagni.

Sab:

T'acheta alfine, e credi a detti miei
Il Padre tornarà.

Silv:

Ma tu non sai
Quanti tendano ognor ascosi lacci
Ai cari giorni. Con la scaltra mente
Meditan sempre di torsi dagl'i occhi
Quest'inciampo di lor felicitade,
Di loro quiete.

Sab:

[illegible] A sua difesa veglia
Il popol, non temer.

Silv:

Variano spesso,
E instabili sono quegli affetti,

Atto Primo

Che ne' covi plebei sorgono a fòla.
Ma Evandro....

Sab:

Ti rallegra Numitore
Ritorna. O che leggiadro Giovanetto,
Mira, lo segue!

Scena sesta

Remo, Numitore soldati, e Dette.

Silv:

Padre ti riveggo, e sono
E di teco parlar.... (6) Ma que' soldati
Quel Giovin mesto, e da catene oppresso
Da te che aspettan? Dimmi? Più crudele
Di tua vita il timor mi cruccia, ed ange.

Sab: (7)

Il tenero mio cor sente pietade
Di quel garzon:

Num.

Deh non turbarti o Figlia.
Questi pochi soldati che qui miri
Dipendon da miei cenni, e son custodi
Del Pastor prigionier:

Silv.

Che fia mai questo?

Num:

(6) Guardando sorpresa Remo, e i Soldati (7) A parte guardando Remo con tenerezza

Atto Primo

Num.

Io sel dirò: Costui ebbe ardimento
Di devastare i nostri campi, parte
Seco portando delle messi, parte
Dandole al foco, e gli arbori struncando,
E le fertili vigne. In fatto colto
Fu da' Pastori, e alla Città condotto,
Onde de' suoi misfatti abbia la pena.
Il Re scorgendo dalle accuse, che
Diretta contro me l'ingiuria, e il danno,
In mia balia lo lascia, perchè possa
Quando a me piace, e a voglia mia punirlo

Rem.

Credi Signor falsa è l'accusa, e a torto
La mano, e il piede di catene avvinto
Al cospetto del Re condotto m'hanno.
Io devastare i campi suoi? le messi
Io depredare osai? Troppo conosco
Chi sei tu, chi son io: credimi.

Num.

Quale
Fia dunque la cagion che de' Pastori
Lo rende in colpa reo de' non suoi falli?
Pubblico è il fatto, ed il negar non giova.

Atto Primo

Chi gli mosse?

Rem.

Gli spinse odio, e vendetta
A farmi oltraggio, e scorno. Più fiate,
Mentre fuggirno alle natie capanne
In folte squadre carichi di preda
Furtivamente tolta, e [illegible] la caccia
Da Romolo, e da me: ceder vilmente,
E fur da noi spogliati; onde nel petto
Da gran tempo nudrian focosa brama
Di vendicarsi con inganno. Or mentre
Noi correvamo ai Pastorini ignudi
Unti d'olio le membra, e affatto inermi,
Fra lotte scherzi, ed innocenti salti
Pan venerando, ed il costume antico
Che a noi servì fin dall'Arcadia tramere
Seguendo, in numerosa armata schiera
Repente ci assalirò. Al mio fratello,
Abbandonando allora il gioco, ratto
Ver lor si volse, e con le nerborute
Sue braccia al suol molti ne stese, e molti,
E col valore in mezzo a loro aprissi
A fatica la via, per cui potea
Con questa fuga i suoi compagni unite salvarsi

Atto Primo

Salvarsi. Io da nemici intorno cinto
Solo rimasi, e contro me la rabbia
Si scaricò: il mio coraggio, e l'uso
Fer che lunga fiata io mi difesi
A pugni, e a calci. Quei ch'ebbero i primi
L'accostarsi l'orror di queste braccia
Sentiro il peso: alfin cader ... dovetti
Oppresso dalla calca. Ah se la destra
Non fosse stata inerme, io non sarei
Vivo di ferri al tuo cospetto innanzi.

Sab: a Silv.

Che amabil leggiadria, che portamento!

Num:

A suo senno ragioni, ma l'accusa
È certa, e dubbie le discolpe

Rem

Ah no!
Non creder mai Signor che di sì infame
Colpa la mano abbia macchiata, e l'alma.
Ai santi Dei, che le più occulte cose
Scorgono tutte, è ben palese appieno,
Che col bianco suo manto ora mi copre
L'innocenza.

Silv:

Atto Primo

Se il core corrisponde
All'ingenua bontade, ed al candore
che dipinti tu porti in viso, è d'uopo
Prestare intera fede ai detti tuoi:
Al quarto lustro, dimmi, ancora giunse
Tua età?

Rem.

Lo compio appena

Silv: a Num:

Se il tiranno
Uccisi non m'avesse i cari Figli
Con immatura morte, così bianchi,
O Padre, e nelle membra ben disposti
Sarano pure anch'essi, e pascerei
La vista mia del loro aspetto, e intente
Al grato favellar terrei l'orecchie.

Num: (8)

Donna infelice quanto ti compiango! —
Hai presente un tuo Figlio, e non lo sai.

Rem

Che cosa mai con lui ragioni? forse
Con [illegible] il mio destin? Esso a pietade
Ti muova, e della mia dolente Madre
Le lacrime, e per me preca Costui

che

(8) Fra se

Che sento esser tuo Padre.

Silv.

O quanti affanni
Per voi Figliuoli provano mai sempre
I Genitori!

Sal.

Il tuo tenero core
Signora omai seconda, che lo merta
Il vago aspetto, e il candido innocente
Suo ragionar:

Silv.

Costui m'intenerisce.
Caro Padre di lui pietà ti prenda.
Io pegli afflitti Genitori suoi
Ten prego. È troppo doloroso, o Dio!
Ad un paterno cor vedere i dolci
Pegni in mezzo ai perigli. Anch'io il provai
Questo dolor ch'avanza ogni dolore.

Num.

Tutto per te si faccia. Olà soldati
Costui si sciolga, e tosto indi partite.
Per tua dolce prigion, Germe, t'assegno
Le stesse stanze mie, fin ch'appieno
Ti porrai discolpare. Allegro, e cheto

Atto Primo

Vivi pur: non temer; la mia clemenza
È nota al vecchio Fausto, e quando sappia
Che in mio poter tu sei, e che il castigo
Da me dipende della dubbia colpa;
Della sorte di te contento, e lieto
Forse non lagnerassi. Io mi lusingo
Ch'ubbidiente alle soglie mie
Non ardirai di por lontano il piede.

Remi:

Signor mal mi conosci, e benchè cinto
Mi vedi tu da pastorali spoglie,
Racchiudo un'alma in sen ch'i sacri patti
Della promessa fe non franse ancora

Sab: a Silv:

Che bell'ardire!

Silv:

S'un mio proprio Figlio
Mirato avessi in questa guisa oppresso
Dal destin, non m'avria svegliato in petto
Tenerezza maggior, maggior pietade

Rem: a Silv.

O quanto mai ti deggio! Io t'offro questa
Vita infelice, e voglia il Ciel che possa
Spenderla un dì per tua salvezza

Num:

Atto Primo

Num.

Vanne,
E segui i passi lor.(9) Voi lo sapete
Eterni Dei quale affannosa angustia
A quest'oppresso cor il finger costi. 427

Fine del
Primo Atto

Quest'Atto contiene Versi N.° 427

(9) A Remo. Patrono Silv: Rem:, e Sab:

Atto Secondo

Gabinetto negli appartamenti
del Re Amulio
Si può ancor servirsi dell'Atrio usato qui innanzi nel Primo Atto.

Scena Prima

Amulio, e Turno

Amu:

E quando finiran Turno i tumulti
D'un insolente, e temerario volgo?
Ognor dovrò da vil timore oppresso
Io che Re sono soggiacere al folle
Truce suo genio, e l'opre, e le parole
Con violento ardir mi strapperanno
Dalla man dalla bocca?

Tur:

Mi perdona,
Se quel che dissi sempre ora ridico.
Finchè vedrà Numitor quest'aure,
Finchè passeggia l'Alba le contrade,
Sordidi, perigliosi, ed inquieti
I tuoi dì condurrai.

Amu:

Pur troppo

Atto Secondo

Pur troppo è vero.

[illegible]ibile sembra, e sembrarli
Anche all'età venture, che quel popolo
Istesso, che con l'armi strette in pugno,
Juvidence, prestommi il suo favore,
Onde usurpai a mio Fratello il trono;
Or lo difenda a mio dispetto, e sia
Del viver suo custode. Ai lacci, al foco
Porrò mano, e alle scuri per distruggere
Questa genìa

Jur:

Se irato contro il volgo
Infuria il Re, danne a se stesso accusa;
Perchè d'abitator scema il suo Regno.
Ch che siccome facilmente all'ira
La plebe vil s'accende: così ancora
Errante, dubbiosa in breve tempo
Si discioglie da se, calma lo sdegno,
Se non v'è chi la guidi, o le fomenti
La folle opinione che la spinge,
E che la [illegible] le inverte, l'agita,
E convelle. Signor vuoi sradicare
Quest'erba troppo abbarbicata è il core.
Sbarbar convien. Dal core egli [illegible]

Atto Secondo

L'amore, e dalla mente affascinata
La stima, ed il rispetto unit' che nutre
Per Numitor, ed inscrivvi in vece
Odio, timor, disprezzo, se tu vuoi
Che si cambi la scena, e tutto pieghi
A seconda de' tuoi desir.

Amu:

Nel corso
Di quasi cinque lustri in opra posi
Astuzia, ardir, e forza per levarmi
Dagli occhi l'abborrito oggetto, e nulla
Ottenere potei. Perchè non volli
Nella strage comune anch'esso involto,
Ed io stesso non gli ho fitto nel seno
Quella spada, con cui gli uccisi i figli?

Tur:

Dolersi del passato nulla giova.
Credilo a me, che per condurre a fine
Utili imprese, e grandi, gl'intralciati
Difficili raggiri, e gli artifici
Troppo chiari riescon sempre vani,
E talora dannosi: i schietti, e semplici
Mezzi, dove s'asconde arte, ed ingegno,
Riescon più opportuni, e non di rado

Fanno

Atto Secondo

Fanno toccar la meta. Sai chi sia
Quel Pastorel che prigioniero innanti
Teste ti fu condotto, e per sedare
Il popolar tumulto a tuo Fratello
Donasti?

Amu:

Abbietto Figlio d'un Pastore,
Ch'io non conobbi mai? Doveva forse
Inerme attender che col foco, e l'armi
Corresse ad assalire la mia Reggia
Il volgo ardito?

Iur:

Ottimo fu il consiglio,
E tanto più miglior, quanto che puote
Recar alle tue brame un lieto fine.
Quel Garzoncel del vecchio Fausto è Figlio:
Di quel Fausto che allora, che regnava
L'astuto tuo Germano, del Reale
Giardino era custode.

Amu:

La mia mente
Scorger non sa qual utile vantaggio
Da ciò provenir possa.

Iur:

Atto Secondo

Di vemenza,
Che correndo costui da forsennato
Per la Città, studiava di placare
Il nascente tumulto, e con preghiere,
Con lacrime, con guida alla convulsa
Plebe di man toglieva l'armi
Per preservare a Numitor lo scettro?
Quindi scorgendo inutile ogni sforzo,
Pensò di ribellare alla campagna
I Rustici, e Pastori. Ma fu già reso
Sovrano d'Alba, il temerario ardire
Con valor respingersi. Inosservato
I pacifici giorni ora conduce
In villareccia casa a pascer greggi.
Pensi forse Signor che condannare
Tuo Fratello dovrà ei tanto un Figlio,
Ancorchè reo, fosse d'orrende colpe?
Troppo gli è caro, e troppo a lui sta a core
Di serbarsi l'amor, la fede intatta
De' satelliti suoi. Talvolta il caso
Ci pone in pugno il crine di fortuna
Basta saperlo - - - -

Scena Seconda

Romolo (1), e Detti — Romo:

(1) Romolo con ardire ad un soldato, che gl'impediva l'ingresso

Atto Secondo

Remo

Olà perchè m' arresti?
Col Re parlar io voglio.

Amu: (2)

E chi è colui?

Juv:

Da quel che scorger posso egli è un Pastore
Che teco favellar brama, e l'ingresso
Gl' impediscon le guardie.

Remo (3)

Mi lasciate
Oltrepassar.

Amu:

Mira che ardita e fiera ha esso
Fronte! Che chiede mai?

Juv:

Signor m'è ignoto,
Ma danno non arreca a te l'udirlo.

Amu:

E se.... Digli che venga

Juv:

Olà soldati
Libera dassi a quel Pastor l'entrata,
Che lo comanda il Re:

(2) come scuotendosi (3) facendo forza

Atto Secondo

Amu:

Ma si disarmi

E da voi cinto a me lo conducete

Remo (4)

Ciò non fer viltà, ma per volere
Del destin. Prigioniero un mio fratello
Fu condotto alla Reggia: Egli è innocente:
Il tradimento vil non gli valdve
Io credetto.

Tur:

Più umile, e rispettoso
Ti voglio innanzi a lui. —

Remo: (5)

Se il Re non sei
Io non ragiono teco.

Amu:

E pensi forse
Che a me basti la fè d'un suo Germano
Per crederlo incolpato?

Remo:

Fu così folle
Pensier signor la giovanile mente
Non mi lusinga: L'innocenza sua
Attestar ti potran cento Pastori.

Se tu

---

(4) A cedere la clava farà qualche resistenza. Indi parlerà senza rivolgersi ad alcuno de' su. Attori (5) Guardando altieramente Tur: con disprezzo.

Atto Secondo

Se tu la brami. A me il motivo è ignoto.

Amu.

Cio fora indarno. Di più non è in mia mano:
A mio Fratel lo diedi: egli è l'offeso,
Il Perdono, o il castigo è in sua balia.

Romo:

Di qual delitto è reo? Qual'è la colpa
Almen che a lui - - - -

Tur:

Troppo t'avanzi omai
Non s'angian le orecchie de' Monarchi
Con temerarie ciance

Romo.

Non s'aspetta
A te di porre alla mia lingua il freno.
Io col Re parlo, e tutte a lui far note
le mie ragioni io voglio.

Amu.

Indarno getti
e fatica e parole; ch'io non degg'io
Ritor cio che donai. Da Numitore
Va pur, fa che t'ascolti, e con ardire
le tue ricerche esponi:

Romo:

Atto Secondo

Ma un tuo cenno,
Che de' Monarchi ognun venera i cenni,
Mi renderia felice.

Amu

Se lo brami,
Turno per ordin mio faragli noti
I miei desiri, il favor mio pietoso,
Che il sen per te pel prigionier mi molce

Remo:

Quanto ti deggio! A Numitor men corro.
Ma mai sia resa la nodosa clava
Che mi fu tolta nell' entrare a forza.
Non la darei per un ricco tesoro.
O quante belve alla foresta ho uccise
Io solo armato d'essa, e quante volte
A volgermi costrinsi il vile dorso
I ladroni rapaci, e i masnadieri.

Amu:

Resa ti fia:

Tur:

Si ferma. A un vil rifiuto,
Signore avverti, il garzoncello esponi,
Se pria che sappia Numitor sdegnato
Il tuo regio desir si cimentasse.

di chiedergli

Di chiedergli costui la libertade
Del fratello. Duce, è mio Re ch'innanzi
In più secreto loco i suoi comandi
Ascolti.

Amu:

Il doppio favellare intendo. (6)
Tu di qui non partire. Alcun fra voi (7)
Lo custodisca, e lo difenda. (8)

Scena Terza

Romolo, indi Evandro

Romo: (9)

Questo
Oprar sì vario quale cupo arcano
Asconde mai? ---- La libertà mi dona
Di mio German ---- Da Numitor mi spinge ...
Il suo favore mi promette: quinci
Qui mi trattiene quasi prigioniero?
Così occulti pensieri io non comprendo. (10)
Romolo coraggio. Due soldati
Guardan soli l'ingresso: disarmato
E vivo io sono: il mio valore usato
Li abbatterà. (11) Si fugga.

Evan:

---

(6) A parte. (7) Parlando alle Guardie. (8) Accennando due soldati che custodivanno l'ingresso. (9) Pensieroso. (10) Dando un occhiata intorno e fissando principalmente i due soldati. (11) Farà qualche passo con furia verso verso i due soldati. Si ferma al venire d'Evandro.

Atto Secondo

Pastorello

Vieni meco, ch'il Re desia parlarti.

Romo:

Qual nuovo enigma è questo?

Evan:

Eh Giovanetto

Difficil fia che tu giunga a capire
I profondi secreti d'una Reggia,
E d'una Reggia ognor convulsa. Andiamo.

Romo:

Vengo per discoprire a quale scopo
Tendan questi raggiri, e quindi forse ---
Basta --- Ti seguo.

Scena Quarta

Il solit' Atrio usato nel prim' Atto

Sabina Remo

Sab:

Ognor confuso, e mesto
Qua, e là rivolgi i dubbiosi passi:
Quale affanno ti turba? Omai sei certo
Del cor di Numitore.

Rem:

Dalla natia
Capanna, dai Fratelli, dai Genitori

Lontano

Atto Secondo

Romano, come mai contento, e lieto
Ritrovar mi posso?

Sab:

Ognun qui t'accarezza:
Sente di te pietà: io certo
Che nulla manchi à tuoi desiri. Ah! Remo
Tutto farei per te.

Rem:

La libertade
Non ha pregio Sabina, e i pregi suoi
Non si conoscon mai, se non si perde.

Sab.

La tua piacevol contentezza ognora
Mi renderà beata: questo core
Solo desia il tuo bene. Se a me caro
Fosse il poter di rimandarti al patrio
Tetto il farei ben tosto; benchè forse
Lunge da qui non ti rammentarai
D'una misera donna sventurata
Che ti compianse, e che divise teco
Il suo dolore.

Rem:

Amabile Donzella
Sempre vicino a te libero, e sciolto

Atto Secondo

Saver felice.

Scena Quinta

Silvia, e Detti

Silv.

Il Padre mio vedesti?

Sab:

Uscì testè.

Silv.

Dove s'asconde mai? (52)

Sab:

Ritornerà fra poco. Il suo favore,
Se tue preghiere presso Numitore
Silvia interponi, ond' il gentile Remo
Libero possa a suoi paterni lari
Ritornare. Dolente ognora, afflitto
Non trova pace.

Rem:

O Dei signora avvezzo
A raggirarmi fra campagne, e boschi,
A cacciar belve, a pascere la greggia,
A stringer sempre mai fra queste braccia
La vecchia Madre mia, da lei lontano
Viver non posso, e questi di condurre
Molli, oziosi

Silv:

---

(52) Piuttosto agitata

Atto Secondo

Silv:

Io lo farò: sta cheto;
Che necessario il credo: e mi lusingo
Che alle forti ragioni, ed ai sospetti,
Che mi conturban l'alma, il Padre mio
Dovrà prestar facile orecchio, e tosto
Donarti libertà. (13) - - - - Quando ti miro
In volto mi commovi. Ah cor m'hai tocco
Vezzosetto Garzone, e un fier contrasto
M'agita, e scuote il sen, ch'io non intendo.
Sen viene il Genitor. Sola con lui
Or mi lasciate.

Scena Sesta

Silvia Numitore

Silv:

Caro Padre.

Num:

Figlia.
So ch'in traccia di me corri: che brami?

Silv:

Se vuoi che pace torni in questo seno,
Fa sì che Remo alla natia capanna
Libero torni. Ah tu non scorgi, o Dei!
Che ascosa in questo dono i tuoi nemici

(13) Guardandolo sgomenta, e attenta in viso

Han qualche trama. Ma coi saggi detti
Prima l'odio tenace, e la vendetta
Dal cor gli svelli. E quai contrarj affetti
Pugnan nell'alma mia!

Num:

Qual danno mai
Puote recar d'un Pastorello il dono?

Silv.

I doni de' Tiranni son ripieni
Di sospetti, e temerli è d'uopo.

Num:

Volgi
Ogni cosa a tuo danno, nè ti lasci
Guidar dalla ragione

Silv:

Il Ciel volesse
Che fosser vani i miei spaventi. Io tento
Invan di lusingarmi. Ma preveggo
Padre preveggo incerta la tua vita
Se malvagi ti raggiri. Leandro stesso
Ch'ode, che vede, e che conosce appieno
Degli insidiosi astuti suoi rivali
Il misterioso ragionare occulto,
I torbidi pensier l'indole atroce,

Per si

Atto Secondo

Per te trepida ei pure. Per qual fine
Donarti, e abbandonare in tua balìa
Quel prigionier? Perchè le vigne, e i campi
Nostri predando a noi danno, ed offesa
Recò? Questa fiata sol rimira, poi ora il fiero Amalio mira
Con occhio di pietade i nostri mali?
E da qual tempo egli infiammossi mai
Di un sì tenero amor verso di noi?

Num:

Feo balenare in faccia al sussurante
Volgo questo ver me di falso affetto
Visibil segno, onde ammansarne l'ira.

Silv:

Quel delle nostro di non fu già il primo
Tumulto popolare che s'accese
Da che regnà il Tiranno, eppure tutti
Di lì senì senz'esserti cortese,
E di favor colmarti. Ahi che purtroppo
Qualche novello inganno è qui nascosto
Che al solo amore d'un amante Figlia
È dato di scoprir.

Scena Settima

Turno, e Betti

Tur

Atto Secondo

Principe invitto
Amulio il sempre eccelso Re ti manda
A espor per la mia bocca il suo volere;
Ma perchè molto gravi a cor ch'affanno
Per or silenzio lo ricopra, e d'uopo
Per ciò che taccio io solo in questo loco
Rimanga. ___

Silv:

___ Che fia mai pietosi Numi!
Voi l'assistete onnipotente Giove
Immacolata sia.

Scena Ottava

Juno – Numitore

Jun:

Sebbene noto
Ti fia l'amor ch'Amulio per te nutre;
Pure scoprirti il cor oggi desia,
E ver te liberal, fuor dell'usato
Mostrarsi. Un grande arcano col mio mezzo
Or ti palesa, e a te confida: sappi
Ch'il prigionier che a te donò, not'anni
D'infami idee l'alma giovanile
Ha omai macchiata, e di sedizione
Tra Rustici, e Pastori ha in ogni lato ___ sparse

Atto Secondo

Sparse mille sementi. Egli a te fido,
Nè a lui cade in pensiero di rivolto
All'offeso suo sdegno, benchè tardo
Giustamente provvede, anzi l'affida
Alla nota sua fede, e a te si avea
Che custodir con vigilante cura
Io voglia, fino che scoprirà quanto
Sieno i di lui misfatti, e le secrete
Pericolose trame, acciocchè entrambi
Uniti a sua malvagitade diate
Degno castigo

Num:

Quali gravi, e nuove
Colpe mi narri mai? Dunque palesi
Sono le scelleraggini? E un pastore
Rozzo, che giunge al quarto lustro appena,
Nato solo alle selve, ed agli armenti,
Atto si crede a tessere le fila
D'una trama difficile, e secreta?
Chi fu l'accusator ch'in chiara luce
Spiegò i delitti orrendi?

Tur:

Umile servo
Son io, nè al mio signor vicerco audace

Atto Secondo

Quello che serra nel suo vecchio seno.
Pur dovresti saper che i due Fratelli
Romolo, e Remo di lor forza altieri
Son capi di Bifolchi, e di Pastori;
Che vivon di rapina, e d'assassinio,
E che a lor cenni una masnada agreste
Sollecita s'unisce; che son Figli
Di Fausto, ch'altre volte insolentante,
E sordido, e ignorare tu nol dei,
Cerco turbare il pubblico riposo.

Num:

Queste sono follie, pretesti vani
Ch'in mente voi di lor accender ponno,
Che vanno in traccia i rei, e studiano
Di nasconder la man che vibra il colpo.
Va, e questi sensi a mio German riporta.
Ponga egli in calma l'agitato spirto,
Nè presti orecchio a false accuse, a inganni;
Che in Remo non trovai macchia di colpa:
Che il donatore sul concesso dono
Perde il potere: ch'io neppur sognai
Di ricercargli audito il Garzoncello:
Ma, se per sua mercede è in mia balia,
Voglio a mio senno darli libertade,

O tenerlo

Atto Secondo

O severo prigion, se fiami a grado.

Jur:

Ben m'arreca stupor, che la salvezza
Di un audace colpevole Pastore
Più assai ti caglia, che la pace, e il vecchio
D'un Fratello, d'un Re.

Num.

Servi umilmente,
Nè i miei pensieri indaga.

Jur:

Alfine è d'uopo,
Lo sanno i Dei con qual' estremo duolo,
Ch'i suoi veri voleri da Monarca
Noti ti faccia. Egli m'impone: digli,
Che se trasgredirà questo comando,
Da cui dipende la comun salute,
Che di sincera fè, di vero amore
La prova fora, io crederò l'affetto
Di lui giustamente, e la sua vita
Mi pagherà d'un vil lavor la fuga.
Signor son mente a' tuoi preghevol giorni,
E non voler ch'innanzi io mova....

Num:

Vanne

Atto Secondo

Non curo i tuoi consigli anzi li abborro
Di sto malvagio consiglier peggiore
E seguirò fedel quanto m'imponi (17)

Tur:

Calcitra pure e sbuffa a tuo piacere,
Ch'alfin ti converrà mordere il freno.

Fine
Del Secondo Atto

Quest' Atto contiene versi N.° 342

Atto Terzo

(17) Num. Parte consuo [illegible] segnato

Atto Terzo

Il solit.° Atrio

Scena Prima

Romolo Numitore, indi Silvia e Salina

Remo

A' tuoi vani artifici io non do fede.
La libertà di Remo il Re donommi,
E il suo voler si fe per Turno noto:
Il Re non mente.

Num:

Forse t'inganni.
Romolo si placa: il mio genitore,
L'animo mio non è così inumano,
Non è così severo come forse
Da qualche seduttor ti fu dipinto.
Io t'amo entrambi, e riconobbi appieno
Di Remo l'innocenza, e - - - - -

Silv: (1)

Padre.

Num:

Figlia.

(1) Intervenga con qualche fretta

Atto Terzo

Silo.

Forse un novello, ed inpensato inganno
Medita Amulio? e chi è colui che seco
Favella?

Num:

Egli è fratel di Remo: lascia
Che per brev'ora seco lui ragioni.

Romo.

Le inutili parole io non ascolto:
Il mio German da' lacci suoi disciogli,
Onde i miei passi seguir possa.

Silo: a Sab:

O quale
Strano Sabina inusitato moto
Di quel Giovane udito le parole
M'hanno svegliato in cor! Come si scorge
Al portamento altero, all'aria franca
All'aspetto gentil ch'egli è fratello
Di Remo. — O Madre fortunata! Ahi figli
Anzi lor tempo uccisi!

Silo:

Non m'oppongo:
Ma la dolce indole umana, il delicato
Amabil viso, ed il soave core

Di Remo

Atto Terzo

Di Remo in lui non veggio
Romo:
Io perdo il tempo
Invano. Il mio German mi vendi. Indegni,
E vili adulatori tremarete
Alla sua vista.
Silvia
Che nobile ardire! (2)
Se le mie preci han forza, amato Padre
Quel Garzon rendi pago. Egli desia
D' abbracciare il Fratello, e di condurlo
Agl' innocenti Genitori in seno.
Mi par veder la sua misera Madre
Oppressa dal dolor.
Romo:
I suoi consigli
Segui Signor. (3) Pur che quella Donna
Il cor mi molce, ed il furor m'ammansa.
Num:
Tu non t'accorgi Silvia, il ver (4) si celi,
Che l'odio, l'ira e il divorante foco
Di vendetta, ch' il sen gli punge, e infiamma,
Bramar gli fa la compagnia di Remo?
O come presti siete o Giovanetti

(2) Frase (3) A parte (4) Fra se.

Atto Terzo

Ad inclinare al male, e al precipizio
Correre ad occhi chiusi!

Fenre

A te che cale,
Se cerco di lavar la turpe macchia
Nel sangue ostile.

Num:

Più di quel che pensi
A core stammi la salute vostra.
Figli di Fausto siete: di quel Fausto
Che tanta fede tanto amor mostrommi.
E fino a vecchio la sua propria vita
Espose per salvar la mia. D'affanno
Morrei, se vi mirassi coi perigli,
Colla morte lottare, e d'imprudente
Meriterei la taccia, se in balia
Vi lasciassi ambedue del furor vostro.
Lo spirto giovanil che sì t'investe
Romol rendimi; a un infelice fine
Potria condurti

Silv:

Al favellar del Padre
Poni mente, e t'acqueta a' suoi pareri.
Vuoi tu che tristi, ed infelici sempre

Per tua

Atto Terzo

Per tua cagione i Genitori tuoi
Menino i giorni? E se ti preparasse
Il fiero suo destino con qualche colpo,
Che ti togliesse o libertade, o vita?
Ahi ch'il pensarlo il sangue mi si gela
Dentro le vene, e tutto, tutto io sento
Il grave acerbo duol che proverebbe
La mesta tua dolente Madre.

Romi.

Donna

Per la pietade, e per l'amor che nutri
Per me, m'odi; io ti degnio, e sempre mai
N'avrò, mel credi, una memoria eterna.
Ma indarno getta le parole al vento:
Si sciolga Remo, ed io vi lascio tosto.
L'ordina il Re; perchè non ubbidite?

Silv

Amato Genitor credi a una Figlia
Tenera amante, i voti suoi seconda:
Seconda i simulati misteriosi
Pensier di chi t'odia, ed abborre. Fuggi,
Ludi i frodolenti ascosi aguati
Che stanno sparsi intorno. Se promette
Di Remo ricondurre al patrio tetto

Atto Terzo

Senza cercar vite, e vendette, tosto
La libertà gli dona. — Eterni (5) Numi
Che sarà mai questo sì fier contrasto
D'affetto, e di timor che il sen m'invade?

Romo:

Li liberi il Fratello, ed avrò a cura (6)
I desideri tuoi.

Silv:

Sarai contento:
T'appagarà. Nascesti tu il primiero?
Dimmi?

Romo:

Gemelli in uno stesso giorno
Ambi sortimo dal materno seno;
Son quattro lustri appena.

Silv:

O Dei Sabina
Questa l'età sarebbe de' miei Figli
Gemelli anch'essi. (7)

Romo:

E perchè piangi mai?
Son io forse cagion di questo pianto?
Rendi signore a me il Germano, e parto.

Numi

Io t'amo

---

(5) A parte (6) con ironico sorriso (7) Piangerà

Atto Terzo

Io v'amo o Figli, e sallo il Ciel veggente
Quanto v'ami, ma questo amor sincero
Di secondar mi vieta le tue brame.
Vanne da. Fausto amico, fa che venga
Celere a me. Del vostro Genitore
Fra le braccia fratello intatto, e salvo
Dalle sventure, e da' mortali rischi,
Di cui tu corri follemente in traccia.
Amabil mio compagno intanto Remo
Sarà non prigionier.

Silv.

Questa tardanza
Potrebbe esser fatal.

Romo (8)

Io son confuso...
A chi prestarò fè? .... Ma non a questi
Quel saggio Numitor, ch'il mio buon Padre
Loda ed applaude tanto? .... Potrei la forza (9)
Adoperare; il Re non me lo vieta,
Anzi me lo permise: Ma quel vecchio
Venerabile, e quella afflitta Donna
Mi disarman la man... Vedere almeno
Il Fratel bramerei.

Num:

---

(8) A parte. (9) con qualche furia

Atto Terzo

Libero è il passo

Ad ogni tuo piacer nelle mie stanze.
Ma sieno brevi i suoi discorsi, in fretta
L'abbraccia, e vola ratto al Padre suo;
D'uopo ho di lui, de' suoi consigli. O Dei!
Segreti quante frodi, e quante reti
Nascose stieno tese in questa Reggia:
Se mal accorto tu inciampassi in esse
Morrei di duol

Romo: (10)

Più dubbioso ognora

Resto incerto, nè a conoscer giungo
Chi mi voglia ingannar. Che labirinto
Intralciato, ed oscuro è questo!

Sab.

Andiamo. (11)

Scena Seconda.

Silvia Numitore

Silv.

Tu stesso discopristi i tradimenti
Ch'ordendo va la frode, e l'empietade,
E non li schivi? Quale interno impulso
T'anima, onde serbar voglia la vita
Ad un abbietto, e forse reo Pastore

De' tuoi:

(10) Fra se. Intanto Num: farà cenno a Sab: che lo conduca da Rem: (11) Entrano entrambi nelle stanze di Num

Atto Terzo

Della sua col periglio . . .

Num:

L'innocenza.

Ilia:

Se Remo non è reo non punirallo
L'usurpatore Amulio. E s'anch'è d'uopo
Deh salva i suoi sì preziosi giorni
Con il suo scempio

Num:

Così indegni sensi
Udir non credev'io da te mia Figlia!
Non ti rammenti tu forse, che Fausto
Di Remo è Genitor? Dunque obbliasti
Che per lui respiriam quest'aura? Ingrata!
Egli sprezzò se stesso, e corse pronto
Delle ferite ad onta, e del suo sangue
In mezzo al foco, e alle nemiche spade
Per trar ambedue noi di mano a morte,
E noi mirarem cheti il suo dolore,
Nè ardito incontrarò danni, e perigli
Per sciorre i ceppi, e deviar la scure
Da un incolpato misero Garzone.
Da un pegno a lui sì caro? E vuoi ch'io infranga
Di dover d'onestà le sante leggi?

Atto Terzo

Da chi apprendesti sì vili pensieri?

Silv:

Se dato fosse di difender Remo
Dal furore del barbaro Tiranno
Senza suo rischio, io stessa pregarei
Per lui; commosse troppo questo core
Il suo stato infelice, e alla sua vista
Mi s'agitò l'alma nel sen: Ma, o Numi!
Tu nol preservi, e perdi ahimè! te stesso.

Num

Chi narrotelo mai, d'onde sapesti
I scempi, e le sventure irreparabili
Che ci minaccian?

Silv:

L'amoroso Quarino
Mi rese accorta or or, che con astuta
Arte il dono fatal t'offerse Amulio,
Che render vana puoi, se ubbidiente
Al Tiranno rimandi il prigioniere;
Che dalle sue ripulse il viver tuo
Dipender puote. (12) Padre, amato Padre
Non t'ostinar, serviamo al tempo.

Num.

Figlia

Non

(12) Avvicinandosi per prendergli la mano, ed egli offeso ritirandosi

Atto Terzo

Non tormentarmi più. Se tu provassi
Quante stranese ambascie questo core
Angustiano, a pietà ti moverei.
Chetati alfine.

Silv:

Chi più di me infelice!
Ma giacchè le fatiche, e le parole
Io spargo invano, il buon Evandro ascolta,
Che teco favellar desia. Pon mente
Ai detti suoi, ed alle scintillanti
Voci di verità piega il tuo spirto,
E la severa mente.

Num:

Sì contrari
Odo sempre gli amici.

Scena Terza

Numitore, indi Evandro

Num:

È ver pur troppo,
Che il mal contento, e sospettoso Amulio,
E il consiglier infame accorto Turno
Tendono lacci al viver mio: Quest'odio
È forse nuovo? Eterno Giove ognora
Della Parca crudele non è pronta

Atto Terzo

La perdita fatale? Ogni momento
È fatale per me...? Nulla si curi
Remo si lega a morte, il mio Nipote
Si salvi, si preservi quella mano
Che saprà irata vendicare un giorno
E le comuni offese, e il mio sangue....
Silvia mi fa tremar....

Evan:

Signor che pensi?

Num.

Ho già risolto. Tosto, che ripone
In questo suolo Fausto il lasso piede,
Senza esitare l'innocente Figlio
Io gli consegno ad onta del divieto
Del Re.

Evan.

Tu corri in braccio al precipizio
Senza avvederti.

Num:

A me non cale. Vissi
Abbastanza negletto, ed avvilito,
Sempre in mezzo ai timori, ed alle angustie:
Si muoja; ma giustizia non s'opprima,
Nè mai si possa dir che l'opra mia

abbia

Atto Terzo

Abbia prestato ajuto, onde s'immerga
Un ferro micidiale a lei nel petto?

Evan:

Un sì possente affetto quel Pastore
Suscitò in te, che l'esistenza tua
Disprezzi in simil guisa? Sei cangiato
Assai. Quali novelle, e strane idee,
Qual funesto pensiere disperato
Fugaro dal tuo sen l'amor de' tuoi
L'amor di Silvia? Quest'afflitta Figlia,
Che tanto adori, abbandonar potresti
Senz'appoggio in balia de' suoi nemici
Preda certa di morte?

Num.

Questa immago
Terribile, funesta il mio coraggio
Infievolisce, e scema. Due possenti
Fra loro opposti affetti questo spirto
Combattono a vicenda.... Chi di loro
Vincerà mai?.... Zemo si ponga in salvo,
Dall'omicida destra s'allontani,
Che cerca di ferirlo. Il popol quindi
Seguirà di pietà, d'amor gl'impulsi,
E sopirà col suo potere i nostri

Atto Terzo

Miseri giorni.

Quan:

O quale falsa idea

Lusinga, e appanna la tua chiara mente

Signor? saper tu dei che con astuzia

Tra Guardi, e fra la plebe i tuo nemici

spargendo van, che Remo audace capo

Di Masnadieri iva tessendo audace

D'una trama fatal le fila orrende:

Che con notturno assalto meditava

Sorprender la Città nel sonno immersa,

E a' satelliti suoi lasciava in preda,

E ricchezze, e gior: che tu il difendi;

Perchè con Fausto unito alla Congiura

Norma porgevi, e al fiero Giovanetto

Tu i stimoli porgevi, ed i consigli:

E con l'eccidio d'Alba, e con la morte

D'Amulio vendicare alfin volevi

L'antiche offese, i torti, il sangue sparso,

L'ombre de' Figli, e de' Nipoti uccisi,

E riacquistare il tuo perduto soglio.

Se a dispetto del Re nulla curando

Gli ordini suoi, la libertà donassi

A' vil Garzon; tu scorgi Numitore

che l'opra

Che l'opra sua confermarebbe appieno
Le false voci, ed i prestigj infami!
Che il pavido sospetto, e lo spavento
Suscitarebbe il volgo, e di sognate
Sventure, e qual vinarator crudele
In odio cangiarebbe l'amicizia,
E di se stesso, e dell'amata Silvia
La morte bramaria.

Num:

Conosco, e veggio
L'estrema inevitabile ruina,
A cui io corro incontro, ma non sai
Qual destin inumano, quale ferrea
Necessità mi vi trascina. O Evandro!
Se aprirti il cor potessi, ad un Arcano,
Che serbo in questo sen, farti palese
Dato mi fosse (13) ....

Evan:

Turno già s'avanza
A questa volta. Non mi vegga teco.
Da questa io fuggo, tu dall'altra parte.

Scena Quarta

Turno, indi Remolo

Tur:

(13) Guardando tra le scene vede a venir Tur:

Atto Terzo

Cerco ansioso Romol, nè lo trovo
(14) Di Numitor dai lari uscir te veggio?
Che fia mai questo?

Romo: (15)

Onnipotente Giove!
Le dense oscure tenebre che intorno
Mi circondan, rischiara.

Tur:

Sì pensoso
Romolo perchè mai? Forse di Remo
I ceppi ancor non sciolse Numitore?
O garzone infelice a qual periglio
Io veggio esposto!

Romo:

Credo che t'inganni.
Disciolto è Remo, nè di Numitore
Punto si lagna, anzi gli è grato, e l'ama
Per l'affabil bontà, pel dolce affetto
Che per lui mostra. Io stesso vidi appena
Quel venerabil uomo, che gli lessi
Nel nobil volto maestade altera,
Da umanità temprata, e da dolcezza,
Che al primo istante mi rapì dall'alma
Timore, affetto, e riverenza.

Tur:

---

(14) Vedendo uscire Romo: dalle stanze di Num: (15) pensieroso, e a parte.

Atto Terzo

Tur:

Troppo
Acerba è la tua etade, onde non puoi
Chiaramente scoprir quello che serra
Un uomo accorto in sen. Chi è sempre avvezzo
All'empietade, e al tradimento infame,
Cerca di vendicare inosservato
A torto, o a ragion le proprie offese.

Romo

Questi raggiri inviluppati, e questi
Oscuri arcani, di cui gite in traccia
Voi che vivete ne' regali alberghi,
Mi sono ignoti affatto. Nelle nostre
Pastorali capanne un core ardito
Nell'opre di valor mostriam' ognora,
Ma sincero di fede. Quindi mio Padre
Con sì tetri colori non dipinse
Alla giovin mia mente Numitore.

Tur:

Stupore non mi reca ch'un ignaro,
E semplice pastor, che lunge stassi
Dalla regia città resti accecato
E sì astuto parlar d'un uom di corte.
Credimi amico mio, sì facilmente

Atto Terzo

Non si scaccian dai lor difesi troni e (100)
I più Monarchi, e dalle incline destre,
E dalle fronti [illegible] scettri, e le corone
Non si strappano a forza, se lasciato
In abbandono di Giustizia il calle
Non abbian essi, e posto il fren sul collo
Alla lussuria, alla barbarie, all'ira,
Alle stragi, alle frodi:

Romo:

Ah già m'è nota
Di Numitore la dolente istoria.
D'onde il sapesti, e chi tel disse mai
Che di lordare l'omicida mano
Del mio German nell'innocente sangue
Si cerchi?

Tur:

Il mio Signor con tant'ardore
Di vegliar sovra i perigli vostri
Mi impose [illegible] che nulla tenere occulte
Nè deggio a te, nè posso. A Numitore,
In nome del Monarca, dell'oppresso
Remo l'intera libertade io chiesi:
Più della luce chiara l'innocenza
Gli mostrai del Pastor. Avato in [illegible]

Torna

Atto Terzo

Torna ad Amulio, e questi sensi miei,
Mi disse, a lui ritorna. Io con l'offizio;
Di Remo, e del Fratello è troppo nota
L'audacia, e sveller prima che germogli
La rea semente pullulata appena
Convien.

Romo:

Cerchi ingannarmi?.. Ah ch'io pavento
Che nelle simulate tue parole
Qualche frode s'asconda.

Tur:

E temer puoi
Che di tua fede abusi? Io che procuro
Con tutto il mio poter la tua salvezza?

Romo.

Ma Numitore a me testè promise,
Tosto che giunge il mio buon Padre Fausto
In questa Reggia, alle paterne mani
Di consegnar libero e sciolto Remo.

Tur:

Credilo pur

Romo:

...... Addio

Tur

Atto Terzo

Dove ten corri

Romo.

Me, s'io potrò scoprire il nostro vischio

Cogl'occhi miei, quando giurato io m'abbia

Su queste soglie il Genitor. (16)

Tur:

Avvolta

Senz' avvederti inciampi in qualche laccio

Romo: (17)

Non temo il mio periglio, e non lo curo:

Mi fero questo braccio, e questa clava

Uscir più volte da maggiori impacci.

Tur:

Ecco sen viene il Re. Partir non dei.

Tu ti ritira intanto in quelle stanze,

Che d'uopo ho di parlar solo con lui.

Romo.

Prima - - - -

Tur:

Non replicar parola alcuna,

Che il supremo voler d'Amulio è questo,

E per lui ti prometto ogni favore.

Romo (18)

Qualche serpe s'appiatta in questi fiori. Scena

(16) Affrettandosi a partire (17) con furia. (18) A parte

Atto Terzo

Scena Quinta

Turno Amulio

Tur:

Se tu con presta risoluta mano
Signor non poni un stabile riparo,
Il nascente edifizio in ogni lato
Minaccia di crollar. Se Numitore,
Reso dall'aura popolare ardito,
E commosso dal pianto, e dalle preci
Di Fausto a lui sì caro, le catene
Discioglie ad onta de' comandi tuoi
Al prigioniero, rimarrà delusa
Ogni nostr'arte:

Amu:

Lo conosco anch'io,
Nè so per quale strada il dubbio piede
Rivolger deggia. S'io tosto ritolgo
A Numitore il Garzonetto, rotte
Miro le fila con fatica, ed arte
Ordinate da noi: le sue proteste,
E le sue strida renderebber vani
I miei pensier. Se in sua balia lo lascio
Inutile diviene ogni mia cura.
Come fissar degg'io l'incerta mente?

Atto Terzo

Tu mi consiglia.

— — — — — Jur:

Scegliervi signore
Pochi soldati tuoi fra i più fedeli,
E con attento, e penetrante sguardo
Di Numitor correr che nelle soglie
Guardasser Remo, onde non fosse unquanco
In suo potere alle natie capanne
Di rimandarlo. Quindi dalla Figlia,
E di lui stesso i moti, e gli andamenti,
E il favellar saprai.

Amu:

Ed il sospetto
Che adombraria di Romolo la mente?

Jur:

Fa mille dubbi ha già lo spirto ingombro:
Ambiguo cuor si legga per la Reggia,
E teme di ciascuno; nulla, o poco
Si può sperar da lui. Di Fausto Figlio
Con il latte succhiò l'odio, e lo sdegno
Contro di te. Pur con minor fatica
Forse il trarresti a secondar tue brame,
Se scaltramente a lui ponendo in vista
Il rischio del German, come salvarlo,

Da tenerezza

Atto Terzo

Da tenerezza vinto, e da pietade
Ancor quest'operasti. Che non esca
D'Alba il Pastor d'uop'è cercar con arte,
Senza la fama nuove, se maturo
Affano non è il frutto. Facilmente
Con questo mezzo anche ingannar potrassi
Il Volgo, e gli Ottimati, ne' cui petti
Già penetra il timor ——

Amu

—— Il suo parere
M'aggrada. Vanne, e fa ch'Evandro tosto
Eseguisca i miei cenni. Si raddoppino
Per la Città le Guardie, e nella Reggia.
Romolo a me.

Scena Sesta

Amulio, indi Romolo

Amu:

Quanti raggiri mai
Cercar convien, onde l'acuta spina
Che profonda mi sta nel core affissa
Svellere, e sradicar! Non so qual fosse
Il mio pensier, nè qual maligno Nume
M'abbia posto in idea il strano desio
Di preservare a Numitore i giorni,

Atto Terzo

Quando scacciollo il mio valor dal trono (19)
Per la [illegible], e per la libertade
Di suo German tutto operai, ma nulla
Ottenni, nè così lucida, e pura,
Come a me la pingesti, innanzi agli occhi,
Di Numitor comparve l'innocenza
Di Remo.

Romo:

Come mai? s'egli compianse
Il suo passato rischio, ed innocente
Confessollo a me stesso?

Amu:

Ei t'inganna.

Romo.

Turno signor c'inganna entrambi: sappi
Che di mandarlo al rustico suo albergo
Tosto che torna il Padre a me promise,
E in testimonio di sua fe sincera
Chiamò la santa Vesta.

Amu:

O come bene
L'empio si copre con il sacro velo
Dei giuramenti santi! e perchè mai,
Se tanto la comun vostra salvezza — Gli cade

---

19) Vedendo Romolo

Atto Terzo

Gli cale, e calse, e tanto stagli a core
La libertà dell'infelice Remo,
Non gli disciolse tosto le catene?
Perchè più non lascióllo al patrio tetto,
Quando tene il chiedesti?

Romo:

Inopportuna
Pietà di noi fu la cagion. Non credo
Malvagio in guisa Numitor, che voglia
Un amico tradir, e dar la morte
Di Fausto a un Figlio che innocenza copre.
In questo impenetrabile secreto
Qualche frode s'appiatta. Il ver s'asconde,
Credi non erro, il malizioso Turno.

Amu:

Io qui garir teco non voglio: nulla
Alfin mi cruccia, e nulla perde il regno
S'un abbietto Pastor perde la vita.
M'accora sol ch'in faccia agli occhi miei,
E dentro la mia Reggia istessa, il sangue
D'un inclinato misero Garzone
Si versi, e sotto falsi umani aspetti
S'asconda il colpo ch'imminente stassi
Per iscoccar.

Atto Terzo

Re

Chi mi tradisce? o Giove! (10)

Giusto Signor dalla sospetta Ara
Perchè nol togli? e qual fora sì ardito
Che te lo vieti? A me l'ostina pure
E questa destra eseguirà i suoi cenni.

Amu

Con qual pretesto ora vuoi tor quel dono
Porrei ch'in faccia a numerosa turba
Sacro diedi al Fratello? Ah che la Plebe,
Dall'arti sue già vinta, ed accecata,
Forse si opporrebbe al mio volere.
Io non voglio destar nuovi tumulti.
Non obbliai perciò d'un Re clemente
Il pietoso dover, e quel riparo
Che por vi si poteva, io già v'ho posto.
Il tuo Fratel da' miei soldati è cinto
Di Numitore nelle stanze istesse;
Onde dai rischi, e dallo sdegno aperto,
Senza destar però nuove scintille
Al tante volte già sopito foco,
Difendere lo possono. Per altro
Io nulla ti prometto. Dall'insidie
Occulte chi salvar mai lo potrebbe?

Il suo

(10) A parte

Atto Terzo

Il suo coraggio sfido il tuo valore,
Senz'espor la mia man, la mia corona,
Dai rischi illeso a libertà può darlo.
All'ingiustizia è bene oppor la forza.
E chi te lo contende? Io non tel vieto. (21)

Romo:

All'ingiustizia è bene oppor la forza?
Questo mio braccio avria ritor che basta
Per trarre il caro Remo dalle mani
Di Numitor, ma sento nel mio seno
Tal tenerezza, e tal pietà per lui
Ch'in me il furor vien meno, e dubbioso
Dove piegar non so, nè chi m'inganna.....
Il Re m'instiga all'ira, e alla vendetta....
Ma non è il Re di Numitor nemico?
O santi Dei chi mi svela l'arcano,
e chi di voi mi dà lume, e consiglio!
O Fausto, o caro Padre affretta i passi,
Già il Messaggiere che ti spedj poc'anzi
Sarà a te giunto, le mie angustie estreme
Omai ti saran note! Ah vieni o Padre
Vieni a guidare l'inesperto Figlio!

Scena Settima

Silvia Sabina, indi Evandro con soldati

---

(21) Amulio entra nel suo appartamento

Atto Terzo

Tito

Ah sì credilo pur Sabina il Padre
Incontro corre di una certa morte.
Qual Nume irato l'ostinata mente
Gli offusca sì, che rimandar ricusa
Quel Pastore al Tiranno, ed in balìa
Lasciarlo al suo destin.

Sab:

Tu vuoi ch'il Cielo
Irato lo punisca, se difende
L'innocenza? Il timor l'agitazione
Travedere ti fanno. Qual piacere
Avresti mai che tratto fosse a morte
Quel Garzone gentile? O qual dolore,
Quali angoscie io provarei per lui!

Tito:

Forse mi stimi empia, e crudele in guisa
Che non senta pietà de' mali suoi?
T'è noto quanto il suo infelice stato
Quest'alma abbia commosso, e questo Core
Intenerito. O Dio che un cruccio io sento
Per lui ch'il sen mi lacera! Ma.... Evandro
Seguito da Soldati a questa parte ... a noi
Rivolge i presti passi! Evandro? Evandro? Parte

Perchè cinto d'armati in questo loco?
O Dei tremendi! che fia mai?

Evan:

T'acchета.

Vanne Sabina a Numitore, e digli
che brama il Re di favellar con lui,
e che l'attende

Silv:

Ahimè! siamo perduti.

Evan:

T'affretta omai Fanciulla.

Sab:

Il core in petto
Mi balza, e il piè mi trema. (22)

Evan:

Voi Soldati
Eseguite i miei cenni. (23)

Scena Ottava

Silvia Evandro

Silv:

Il Padre mio
Barbari voi cercate.

Evan

Il crude affanno

(22) Sabina entra. (23) i soldati entravanno nelle stanze di Num., e Silv: li guarderà piangendo.

Atto Terzo

Silvia procura di calmar, che il male
Non è qual se lo finge il suo timore

Silo:

Ma que' soldati?

Evan:

Or siamo soli, e aperto
Io posso parlar teco. Que' soldati
Custodir deggion sempre Entro dei lari
Di Numitore onde di lui non deggia
Dispor il Padre suo, nè gli sia dato
Di rimandarlo alla natia Capanna.

Silo:

E che da lui desia, che chiede Amulio?

Evan:

Dir nol saprei

Silo:

Io so ben io pur troppo.
Io so che cento acuti lacci, e mille
Inciampi sono tesi all'infelice
Vita del mio buon genitor. Crudeli
Vi saziarete del suo sangue, paghi
Alfin sarete. Ei morirà di duolo
Pria di mirare la Tragedia orrenda;
Io lo servo, io lo bramo: Eterni Dei!

Supplichevole, e umile ei vede chiedo.

Evan.

Non disperar Ilvia. Numitore
Il farò dono al Monarca vidoni,
E in guisa avviso son che ti prometto
La sua salvezza. Eccolo ci vien. Cerchiamo
Tu con il pianto, e col filiale amore,
Io con le preci, e la ragion, che chiami
Il Pargoletto, ed in poter lo lasci
D'Amulio, e la sua sorte altre non curi.

Scena Nona

Numitore e Detti

Num:

Che si cerca da me? Perchè d'armati
Invase sono le mie soglie?

Evan.

Scorgi

Signore alfine l'arte generosa,
Mercè di cui cercan vasivi i giorni
I tuoi nemici. Fu le astuzie loro
Fin che puoi vendi vane. Il Prigioniere
Ad Amulio rimena, ed il funesto
Dono ricusa, onde se vuo la prima
A cenno suo il punisca; nè l'amore

Perder tu voglia della plebe, solo
Tuo scudo, e tua difesa. Ai cenni miei
Presta sicura fe: perdi te stesso,
Nè salvi l'infelice.

Silv:

Dici saria
Seconda il suo parer: la sola strada
Di salute t'addita. Per il pianto
Che versano quest'occhi, per l'ambascie
Che stracciano questo seno ti scongiuro
A volerla seguir

Num:

Mi fai pietade.
M'opprimi, e sbrani, eppure alle tue voglia
Aderir non poss'io; che i Numi, i Numi
Dan norma a miei consigli. Figlia
Nulla temer finche mi regge il Cielo.

Silv:

Gli eterni Dei non son crudeli, e a forza
Non ti spingono a morte: la tua mente
Il ver col falso adombra. Questa mano,
Che di lacrime amare stò bagnando,
Baccio, non lascierò, finche non giuri
Di salvar i tuoi giorni, o non m'uccidi

Num:

Atto Terzo

Num.

Quel che desj promesso. (24) O sommo Giove!
Se più mi fermo io muojo. (25)

Silv:

Dove corri?

Num.

Da Amulio

Silv.

A lui che fie.

Num.

Chi d'onestade
Preme le traccie non paventa. (26)

Silv:

Va, vo

Io segui lo [illegible]: all'amor tuo
Quel che mi resta di più caro affido.

Fine
Del Terzo Atto

Quest'Atto contiene versi N.° 569

---

24) Gli lascia Silvia la mano. (() rimanendo a parte. (25 Vuol [illegible] partire con fretta. (26) Num. parte confuso, ed agitato

Atto Quarto

Il solit' Atrio

Scena Prima

Silvia Evandro

Silv:

Insomma il Padre sempre più ostinato
A quel Pastor cerca salvar la vita;
Nè punto il muovon le mie preci, il pianto;
Il suo certo periglio, le affannose
Ambascie che il mio core a brani, a brani
Van lacerando: —

Evan:

E qual ragione adduce
Del suo strano pensar?

Silv:

Sospira, piange:
Ora de' numi irati, or del destino
Pone in campo il voler, ed ora accento
Non proferisce arcani, alti secreti
Va pronunciando. Disperata io sono:
Fin le lacrime mie gli sono a schifo,

Di guisa

Atto Quarto

Ed in guisa le turbano, e l'inquietano,
Che resta disdegnoso da me lunge
Se ne fuggì, nè so dove rivolti
Abbia i suoi passi.

Evan

Come mai un uomo
Così prudente, e saggio da un affetto
Inopportuno, e vano sì turbata
Fantasia calda, e l'adombrata mente
Così accecar si lascia, che non vede
Che corre incontro ad una certa morte,
Senza recar salute al Pastorello
Tanto amato da lui?

Silo:

Pur troppo è vero:
Quando dillo tu se v'è una donna
Più infelice di me. Crudel Tiranno
Ora pago sarai! Quel che tentasti
Indarno tante volte, or mirarai
Misera me compito: l'empia mano
Ti bagnerai, ti sazierai nel sangue
Del genitor, ed io morrò di duolo;
Se non mi squarcerà col ferro stesso
Il dispietato eroe di feritade

Atto Quarto

Scena ·

Evan:

Non debbiamo disperarsi
Affatto o Silvia; che di luce un raggio
Fra le tenebre dense ancor risplende:
Coraggio. Ai mali estremi i più possenti
Rimedi è d'uopo porgere. Consegna
A me Remo, giacchè lontano è il Padre.
Io condurrollo al Re: con simulato
Favellar dirò a lui; che Numitore
Da mie ragioni mosso alfin piegossi
Ai suoi desir; che col mio mezzo a lui
Rimanda il Prigionier, e al suo volere
S'abbandona. Frattanto io stesso
Mallevador per te pel Padre tuo;
Perchè col volontario sacrifizio
Dall'empie mani l'arco micidiale,
Ch'era pronto a scoccar, si strapperebbe.

Silv:

Inutile pensier, vana lusinga!
E chi quindi potrebbe sostenere
O di sdegnosi Re, ed il furore
Del Genitor?

Evan

si salvi

Atto Quarto

Si salvi a lui la vita;
Poi s'adiri quanto mai gli aggrada.
È meglio sollevare i suoi rimbrotti,
E le sue furie vane, che sua morte
Piangere disperati.

Silo.

E come mai
Tentare si dovrà l'ardita impresa,
Se il Garzon custodito è da' Soldati?
Ricuserebbe quindi di seguire
I passi suoi, se sospettar potesse
Che a lui sovrasta un male.

Ivan:

Non temere;
Crederà gli farò con detti umani,
Che il Re desia di favellar con lui.
Un opra saprò por lusinghe ed arte,
Onde fargli sperar la sua salvezza,
E la vicina libertà. Non ostano
I soldati custodi ai pensier nostri;
Tutti dipendon da' comandi miei.
Non perdiamo un momento: il tempo
Vola a nostro danno.

Silo:

A' tuoi saggi consigli
M'accheto. O Dei. mi raccapriccio, e il sangue
Mi si gela, mi treman le ginocchia.
Inevitabil Fato a mio dispetto
Esser degg'io crudel! Andiamo. O quanti
Contrari affetti il misero mio seno
Vanno straziando a gara!

Scena Seconda

Fausto, ed un Pastore

Fau:

Ai tristi annunzi
Alle novelle infauste, che affannoso
Il Messagger di Numitor portommi,
Con tanta fretta io corsi in questa Corte
Selvaggia che perduta ho omai la lena,
Nè più mi regge il lasso piè: conviene
Che il debil fianco appoggi: (1) e quanto aggrava
Le spalle mai degli anni il peso! Osserva
Pastore, e se ver noi qualcun s'avanza
Pronto m'avvisa. (2) Correre vorrei
Del saggio Numitore io stesso in traccia,
Ma spossata vecchiezza me lo vieta....
Quali sventure orrende, e quali stragi
Paventa Numitore!.... Che sia mai

Di Romolo

(1) s'appoggia ad una colonna come in atto di sedere; (2) Il Pastore si porta in at=
tenzione

Atto Quarto

Di Romolo azzardoso?

Scena Terza

Sabina, e Detti

Forsennata

Non so dove diriga il piè tremante. (3)
Accorri Fausto, accorri che tuo Figlio
Remo è perduto. Ah che pur troppo io temo,
E non sospetto invan, ch' Evandro, e Silvia
Scogliano porto in man del crudo Amulio
Per salvar Numitor.

Faus: (4)

Che ascolto mai
Numi possenti! A Numitore, a Remo
Dunque sovrasta disperata morte?
Con qual pretesto immaginario il barbaro
Tiranno vuol versare il loro sangue?

Sab:

Mille supposte accuse, e mille inganni
Pongono in opra onde appariscan rei
In faccia ai grandi, al popolo, ai soldati,
Per troncar senza pena e impunemente
I loro giorni. Io già li piango estinti.
Chi mai li può salvar?

Faus:

(3) Vedendo Faus: (4) Levandosi, e andando verso Sabina

Atto Quarto

Credimi o Figlia
Che sì mi stringe lo spavento il core
Che non sento salvezza. Troppo, troppo
Dannose sono al comun bene d'Alba
Queste stragi, e serbar con ogni sforzo
E' il nostro questo destino avanzo
Della Casa Real.

Sab.

Lo voglia il Cielo,
Ma di timor questo mio spirto - - - -

Fau:

Incontro
Ambi voliam d'Evandro, e Silvia. Ascolta
O Pastorel: vanne veloce fuori
Della porta che bagna il biondo Tevere,
Ivi i miei cenni Egesto attende: digli
Che pronto venga, e seco il manto arrechi
Quello che seco serva. Affretta i passi
Che bene lo puoi far; a te sul volto
Ride nel suo bel fiore giovinezza,
Che servirà gran sorte. 5) Andiam Sabina.
Forse chi sa non vedrà il Tiranno.

Sab:

Con Teco eccoti entrandi.

Scena Quinta

---

5) Il Pastore parte subito.

Atto Quarto

Scena Quarta

Silvia Evandro Remo Soldati, e Detti

Evan:

Voi Soldati

Ai compagni v'unite, che per ora
D'uopo non ho dell'opra vostra. Vieni (6)
Non temere

Fau:

Quel giovane infelice
Dove si guida mai?

Silv:

Nulla a te cale
Il saperlo.

Rem:

Diletto Genitore (7)
Da te lontano, di mia sorte incerto,
Fra la speme, e il timor vivo

Fau:

Si calma:
Non paventare; più di quel che credi
La tua salute stammi a cor

Evan:

Lo chiede
Il Re la guido a lui, serbando umile

(6) A Remo. (7) vedendo Fausto gli corre incontro, e gli prende la mano, e gli la baccia

Atto Quarto

I tiranni comandi

Tau:

Il Re lo chiede?

Puoi asserirlo Leandro?

Rem:

Ambedue voi

Perfidi m'ingannaste. I passi vostri

Spiarsi la Regia. Tale spergiuro

Ecco m'invola: su corriamo presto

Alle nostre capanne.

Silv:

Ancor costui

Qui giungere doveva, acciocchè il Padre

Fatalmente perisca. La sua morte

Barbaro a te non salva il Figlio reo.

Tau:

Lo volessero i Numi che mio Figlio

Fosse quel Giovanetto, ch'avrei possa

Del mio dolore ad onta, e de' possenti

Fremiti di natura di sforzarlo

Ad offrire volontario il capo

Alla scure. Ma tu non miravesti

Un mio Figlio giacere in Regno estinto,

Ah un sospirato, e pianto, amato pegno

Del tuo

Atto Quarto

Dal suo materno sen, ma il vero erede
Dello scettro, nè in lui pel suo Signore
Un servo vile scorrerebbe il sangue,
Ma per l'Avo il Nipote

Silv:

O Dei che ascolto!

Rem.

Che fia mai questo onnipotente Giove!

Fau.

Romolo, e Remo no non son miei Figli,
Ma miei Signori: Silvia è lor Madre,
E Numitor lor Avo.

Silv:

Ancora inganni.
Studi, perchè sen muoja il caro Padre?
Guardati di narrar queste tue fole
A lui stolido vecchio. Per pietade
Non gli sien note.

Fau:

Dopo tanto tempo
Di fedel servitù non mi credea
Di meritar rimproveri sì ingiusti.
Il saggio Numitore non ignora
L'origine Real de' due Garzoni

Atto Quarto

Gemelli.

Silv:

Tetre smanie e furore
De' visitati armati la cagione
Tutti Evandro. Dunque intera fede
A' tuoi racconti presterò? Son disperata - - - -
Se fosse ver? - - - Ah vanne di qui lunge
Non tormentar il mio squarciato seno
Con inventate idee con lusinghiere
Vane speranze.

Evan:

Il tuo dolor raffrena.
Udiamlo. Colui che d'onestade
Calca l'orme non puote unqua, nè dee
Fabbricare menzogne a danno altrui;
E tanto men quanto che pose a rischio
La propria vita per salvar la vostra,
E al Padre suo lo serbo.

Sab:

Quel rugoso
Viso assennato non t'inganna?

Gem:

Sento
Chi chiama un vile traditor mio Padre

Fau:

Atto Quarto

Fau:

Se quanto a Numitor fosse a te nota
La mia fede, il mio core, in simil guisa
Non parleresti. Giove onnipotente
Con un fulmine or or m'incenerisca,
Se i detti miei non sono veri. Quando
Poche lune, da che Silvia alla luce
Diè i suoi gemelli figli, il fier Tiranno
Non t'ordinò di trucidarli?

Evan:

È vero.

Fau:

Intenerito tu dai dolci sguardi,
Dall'aspetto gentil, dal pianto, invece
D'immerger più nel seno il crudo acciaro,
Tu li adagiasti in piccola barchetta
Di vinchi ad arte intesta, e di tenace
Pece spalmata, e il dubbio viver loro,
E il lor destino al Tevere arrischiasti?

Evan:

Io non posso negar ciò che tu narri.
Ma come questo ignoto impenetrabile
Secreto che nascoso sempre mai
Fu finora a ciascun, fuori del saggio

Atto Quarto

Numitore, e d'un mio fedele servo
Ora è palese a te?

Fau:

Da Numitore
Stesso lo seppi. Omai sono trascorsi
Appunto quattro lustri, che fermata,
E inoltrata tra spessi, e folti arbusti
Ritrovai la barchetta. I due Bambini
Amoroso raccolsi: vero accorto
Dai fatti anche a me noti del tuo parto,
Dalla crudel sentenza, dalle ricche
Spoglie, con cui coperti io li trovai,
Che questi erano o Silvia i tuoi Gemelli
Che tu piangesti estinti. Il periglioso,
E dilicato arcano sempre tenni
Sepolto dentro questo sen; sperando
Che il bramato momento alfin giungesse
Di render nota a loro la Alta, e la
La regia stirpe, e di mirarli lieti
Seder sul luminoso avito trono
Reggere col valor, col senno, e l'opra
Questo Regno infelice. Ma in qual giorno
Fatale, o Dei, l'inesorabil Fato
A pubblicar mi astringe il ruinoso Terribile

Atto Quarto

Terribile secreto!

Evan:

Tanto uniti,
Ed alla nostra istoria avviticchiati
Sono i racconti suoi, che porli in dubbio
Non si può, nè si deve

Silv.

O pura Vesta!

Sab.

Sgombra Silvia il timor ecco suo figlio

Lem:

Tradice rimango!

Tau:

Tu vedesti
Quando era amico Bambinello ancora
Questo garzon; pietà nella tua mente
Avrà con forza impressi i tenerelli
Lineamenti del viso: ora ti sembra
Scorgere in lui cosa che a quei somigli?

Evan:

Se con attento riflessivo sguardo
Di quel Giovane esamino l'effigie,
Benchè l'etade, gli anni, e le fatiche
Col lor poter l'abbian cangiato assai, pure

Atto Quarto

Del pargoletto veduto in lui ravviso
Qualche vestigio.

Sab:

Osti ancora incerta
Fra la speme, e il timore?

Silv:

Si mio Figlio,
E che dubito più, tu sei mio Figlio:

Fau:

Con le sue luci istesse quindi a poco
Rimiravai le ricche fasce d'oro
Fregiate, ed i sottili, e bianchi lini,
In cui erano involti i tenerelli
Suoi pegni vezzosetti, e la barchetta
Che li salvò dall'acque. Assai non puote
Tardare Egesto.

Silv:

O dolci Figli miei!
Sabina, Evandro, Fausto, or ora intendo:
La tenerezza, la pietade ignora
Ch'a forza uscir volean dal petto, allora
Che vidi Remo avvinto, era uno sfogo
Del materno mio sangue.

Rem: O cara

Atto Quarto

O cara Madre

In qual lugubre evento questa destra (8)
con le mie mani io stringo, e il primo bacio
Filial v'imprimo!

Silv:

Sospirato pegno

Di questo sen m'abbraccia. Il cor m'inonda
Gioja, e piacere, e nel momento istesso
Freddo timor mi lacera, e mi serra.
Ahimè destin crudele! per tua cagione
Divisi i Figli per tant'anni piansi,
Che tu minacci all'un perigli, e morte,
E l'altro, o Dei, dall'ira, e dal furore
Spinto, vendetta spira, e stragi, e corre
A mille rischi esposto in braccio.
Ah per pietade almen quello si salvi.
Celato l'imminente eccidio suo
Gli narrate: che sua Madre son io
Gli dite, per le mie materne viscere
Per questo pianto mio lo scongiurate
Involarsi a fuggire. O qual contrasto
D'amor, d'affanni estremi, di timore,
Di speme questo sen conturba, e molce

Sab:

(8) Prendendo la mano di Silvia

Qual se le fingi non è crudo il Cielo.
La sorte cangerassi. O amabil Remo
Pianger mi fai!

Scena Quinta

Pastore, e Detti

Pas:

Celere accorri o Fausto - - -

Fau:

Perchè così anelante, e frettoloso?

Pas:

I soldati ch'in guardia hanno la porta
Tiburtina, prigion[illegible] ora Egesto
[illegible] alla Reggia.

Fau:

E come? O Dei!

Pas:

Ai dubbi incerti passi, al timoroso
sembiante, alle [illegible] molle ancora
sotto de' panni, che' soldati al male
Pronti svegliorni il facile sospetto,
Che cosa seco lui tentar portarse
Dalle leggi vietata; e più s'accrebbe
Al pallor che copria d'Egesto il volto,
E alle tronche parole; onde allargarsi

Il manto.

Il chiuso manto, e lo trovaro ornato
D'una barchetta di tessuti vinchi,
e di due fasce ricamate d'oro,
e di purpurei, e bianchi panni, spoglie
Di ricco fanciullin.

Fau

Sempre ho veduto
Che se fortuna altrui rivolge il tergo,
Mai nol volge per poco: O mie gittate
Lunghe fatiche invano! O mie perdute
Speranze!

Evan:

E qual nuova sciagura mai
T'aggrava? Dimmi.

Silv:

O qual freddo terrore
M'assale l'alma, e il cor m'agghiaccia in petto!
Narrami o vecchio l'infelice evento.

Fau:

Donna la barca non bastante schermo
De' suoi figli, e le loro aurate fasce,
E i lini, per provar la loro regia
Stirpe, avea dati a un mio fedele servo,
Onde venir più inosservato, e franco

Atto Quarto

A forzi noto il tanto tempo indarno
Accolo arcano, ad or ch'ad un mio cenno
Entrar volea nella città perversa,
Fu da soldati prigionier condotto
Al Tiranno.

Silv:

Sabina, ahimè, qual Nume
Più ci protegge?

Evan:

Impallidisco, e tremo
Per me, per loro. Ah ch'il fatal secreto
Che tener seppi tanto tempo occulto
Si scopre in un momento: Questo loco,
Il dimorare, il ragionar con voi
Per me fora funesto.

Scena Sesta

Silvia, Sabina, Remo, Fausto, Pastore

Silv:

Tutto è noto
Al Tiranno: non v'è più speme. Alfine
Sazio sarai destin crudele; alfine
Si verserà quest'innocente sangue.

Rem:

Non disperarti o Madre: ignora Amulio

La pia frode d'Evandro, egli non vide
Le spoglie, e i vecchi avvezzi che bendini
Ci coprivo.

Silv:

T'inganni. O Dei ritrovovi
Ambedue involti nelle fasce istesse
Quel dì, che dalla man empia feroce
Dal sen strappati voi mi fure a forza:
E cari Figli fuori d'ogni speme
Trovati: amati Figli ravvivete,
Nè le lacrime mie, nè il mio martire,
Nè questo sangue unqua serbar, : orvanno
I desiati giorni.

Fau:

O sciocco Egarro!
Pazzo ch'io fui! Ma inutilmente il tempo
In lamenti perdiam. Romolo è d'uopo
Salvar dal sospettoso, e crudo Amulio
Fin ch'egli è sciolto. (9) Tu da quella parte
Vanne, ed affretta i giovanetti passi,
E Romolo ricerca, e s'il raggiungi
Digli che, pronto dalla Reggia ei fugga,
E che si ritiri ai già cadente colle. (10)
Tu Sabina da quella, io da quest'altra. (11) ----

(9) Parlando al Pastore. (10) Il Pastore parte tosto (11) Fau: farà qual=
che passo per partire, indi ritornerà

Atto Quarto

Pria però m'odi: acciocchè più s'accenda
In lui la brama della sua salvezza,
Rendilo certo dell'illustre seggio,
Da cui l'origin tragge; e perchè presti
A' tuoi veraci detti intera fede,
Questo tu gli darai gelosa carta,
Da cui sta riposta di mia propria mano
La mesta istoria, che dolente io scrissi,
Onde restasse un testimonio certo
Della lor vera stirpe, se la morte,
Che calca già le mie pedate istesse,
Con improvviso colpo il debil filo
Troncato avesse di mia lunga vita.
Deh su per Dio lo cerca in ogni lato
Pria che lo vegga il Pastorello ignaro,
Digli se puoi l'estremo suo periglio

Scena Settima

Turno con numeroso seguito di Soldati
Remo Fausto Silvia Sabina

Tur:

Soldati olà poste la mano, e il piede
Di questo vecchio seduttore infame,
Di quel giovane audace rivoltoso
Di catene aggravate. _______________ Alu:

Atto Quarto

Silv:

O noi perduti!

Sab:

Remo infelice!

Tur:

O voi Donne da quelle

Stanze non movevere ardire un passo.

Così comanda il Re

Silv:

Misero Remo

L'ultimo baccio, ahi doloroso baccio

È questo dunque, e crudo Ciel, ch'imprimo

Sulle sue care gote?

Tur

Or non è tempo

D'affanni, e di lamenti. Mi seguite.

Scena Ottava

Silvia Sabina, indi Romolo

Dove s'asconde il Padre mio Sabina?

Chi lo trattiene? Ahimè che oppresso geme

Del Tiranno in poter! e s'io non piango,

E chi piangerà mai? Tutto ho perduto - - - -

Romolo almen dalla Città indegna

Fuggisse ratto, onde potesse un tempo

Atto Quarto

Il proprio sangue vendicare: Amica
Corri, vola, il rintraccia, lo raggiungi,
Ponghi dinanzi agli occhi il suo periglio----
Neghittosa che fai? Ti struggi in pianto,
E non ti muovi?

Sab:

Sì mi straccia il core
Così m'opprime i sensi dolorose
Crudo martir, che fuori di me stessa
Quel ch'operi non so---- Ma vedi o Silvia
Che Romolo ver noi dirizza i passi.

Romo

Donne---

Silv: sa

Fuor d'ogni speme o sospirato Figlio
Se ti vid'io · lascia che ti stringa
Fra le braccia materne

Romo:

-------- T'allontana.
Costei perduto ha il senno.

Silv:

-------- Fuggi tosto,
Fuggi da questa scellerata terra,
E al ferro che ti sta sopra del capo,

cave

Atto Quarto

Care viscere mie, deh ti sottraggi!

Romo:

Ov mi abborri, e disprezzi, ed ov col dolce
Nome di Figlio tuo m'abbracci, e chiami?
Forse sto un laccio in queste frondi occulto?

Silv:

Sì sì tu sei mio Figlio: in testimonio
Fausto chiamo, e costei. Deh tu lo credi
A queste mie tropp'affannose voci,
Ai singulti, alle lacrime. Ti togli
Con pronta fuga al tuo fatal periglio

Romo:

Mai non mi mosse il femminile pianto, – sop
Or meno assai lo curo, che non porgo
Fede a' tuoi detti

Silv:

Nove mesi interi
Ti portò questo seno, e queste poppe
Col latte loro vi nutrivo.

Sab.

Entrambi
Siete di Silvia Figli. Or ora Fausto
Nota ci feo l'ascoso arcano, e questa
Carta che a te consegno intera fede

Atto Quarto

Può far ch'io menta.

Romo

E come?

Lad:

Qui la storia
Il buon Vecchio vergò di propria mano,
E a me la diè, poc'anzi.

Silv:

Ah ch'ingannarti,
S'anch'il volessi non potrei.

Romo: (13)

Gli arcani
Sensi di Fausto, e le parole accorte,
Onde accendeami in petto un vivo amore
Per Numitor, per Silvia, e un odio fiero
Contro il Tiranno Amulio or ora intendo.... (14)
Quest'è il secreto oscuro che nel core
Chiudeva, cui ve[illegible]ermi aperto e [illegible]ato
Giurommi, ma in più ferma età matura.... (15)
Or mi rammento l'infelice istoria
De' due Gemelli Figli, a cui fu Padre
Marte.....

Silv:

Quello tu sei di questo core

Torto

(13) leggendo, e come sta sc. (14) Seguita a leggere come sopra (15) Proseguisce a leggere

Atto Quarto

Parte più cara.

Sab:

Non perdiamo il tempo.
Deh fuggi, e in te Signor salva un rampollo
Della sovrana sventurata stirpe.
Teste, che fino ad ora il gran mistero
scoprì il Tiranno. Incauto un suo Parere
Mostrò le vostre fanciullesche spoglie,
E Fausto, e Remo, e Numitor pochi ore
Han di vita. A miglior uopo ti serba:
Ti serba alla comun nostra vendetta,
Che al forte braccio, ed al prode valore
Destinano mel credi i santi Numi;
Ti serba a liberar la patria afflitta.

Romo

E che più dubitar io son tuo Figlio.
Madre non lacrimar.

Silv.

Fuggi.

Romo

Ch'io fugga?
E scorrer sentirommi in queste vene
Il vaggio sangue, ed il feroce Marte
Sarà mio Padre, ed io girarmi intorno

Mirarò l'ombre de' trafitti Figli
Di sangue, e di pallor tinte la fronte
Invan' gridar vendetta, e impunemente
Del mio dolce Fratel, dell'Avo il capo,
E di quel che fanciul mi tolse a morte
Soffrirò di veder troncki dal Busto?
Ah non sia vero. A salvarli si corra. (17)

Scena Nona

Silvia, Sabina

Ascolta. Vola al precipizio. Madre,
Madre infelice dolce nome un tempo,
Or doloroso! Ahimè che questo Figlio,
Che ancor mi rimaneva, unica speme,
E solo appoggio in tanti acerbi mali,
Ora a perder vassi incautamente!
O Dei giacer fra mille colpi il veggio
Disteso al suol!

Silv:

In più vicino loco
Ad isfogare il tuo dolor ti porta:
S'avanzano le Guardie. Vedi
Il fiero Amulio, e Turno. Il poco cauto
Tuo favellar, e l'affannoso pianto
Potriano dar del ver sicuro indizio.

Scena Decima

(17) Partirà furibondo, e con furia

Atto Quarto

Scena Decima

Amulio, Turno, e Guardie

Amu:

L'inganni io le conosco, e mi rammento
Ch'in quelle fasce istesse erano involti
I due Gemelli quel medesmo giorno,
Ch'io li strappai dal seno della Madre,
E in man d'Evandro cauto li riposi,
Onde con un pugnal li desse a morte.

Tur:

O Evandro fu infedel, oppur le fasce
Sono simili a quelle che mirasti,
Ma non son desse.

Amu

E quel panier di giunchi
Spalmato ad arte?

Tur:

Il ver signor confesso,
A diradar non giunge la mia mente
Queste tenebre oscure... Evandro forse
Sentì pietà de' teneri Bambini,
Ed in cambio d'immerger nel lor seno
Un acciaro, gittar li fea nel Tevere.
Quindi trovò de' Garzoncelli estinti

Atto Quarto

Fausto le falce, e la barchetta, ed ora
Fomentator di nuovi tradimenti
Valersene volea a suo vantaggio
Per suscitar il volgo vile. ——

— Amu.

Cirantoro

È dunque vero?

Lur:

Lo sia; ma a miglior tempo
Serba il castigo. Abbiam d'uopo di lui.
Comanda, e regge le sue schiere, e caro
È a loro: ha degli amici, e de' seguaci
Tra Grandi, e tra la Plebe; periglioso
Fora il rigore: simular conviene.
Il giusto sdegno tuo frena per poco:
La sollevarià, e l'arte in brevi giorni
Ti condurran senza disastri in porto.
Convinti son gli abitatori d'Alba,
Che Numitor, che Fausto, e i due Garzoni
Duci di numerosa Agreste turba
Con un notturno, ed improvviso assalto
Dar volessero in preda al ferro, al foco
Questa Città dal sonno oppressa, e i ricchi
Arredi, e gemme, ed oro degli avari

seguaci

Atto Quarto

Seguaci tuoi alle rapine avvezzi
Tu potrai lasciar, e vendicarvi
De' nuovi torti, e delle antiche offese.
Non dubitar Tarquinio, Orazio, e Bruto
Scorrono per ogni dove, ed ingrandiscono
Il finto danno; e il vischio, e aggiungon esca
Al foco, e quelle face, e quella daga
Servono lor d'immaginaria prova,
Onde render vie più sicure, e ferme
Le lor parole, e incorpellare il vero.
Non paventar già siamo a riva

Amu:

Anch'io
Lo scorgo, e ne son certo.

Tar:

Il tempo vola,
e Romolo l'audace, il fiero Romolo
Fuggì dalla Città; costui potrebbe
Opporre qualche intoppo, altrui svelando
Il grand'arcano, e agli occhi affascinati
Levar la benda che nasconde il vero.
Dunque signor ad eseguir t'affretta
Il giusto, e salutar consiglio. Pubblico,
e breve sia l'esame, e la sentenza

Atto Quarto

sollecita, e il castigo

Amu:

Il ver consigli.

Raddoppia tosto del Real Palagio
le guardie, e ponvi i più fedeli. Parte
Degli Ottimati fa che quindi a poco
entrino nella Sala, e con i brandi
Ignudi in pugno sveti il maggior nerbo
Per risvegliar terror delle mie schiere.
Scorrino l'altre la Cittade, e il volgo
trattengano in dover, che più frapporre
Non voglio indugi a miei felici giorni,
Nè viver sempremai turbato, e incerto.
In questa sera istessa con la morte
Di Numitor, del Pastorel, di Fausto
Vo porre in calma l'agitato spirto.

Fine
Del Quart' Atto

Quest' Atto contiene Versi N.° 627

Atto Quinto

Atto Quinto

Gran sala nella Reggia con Trono, e Sedili
per gli Ottimati, con Guardie quà, e là sparse,
nella quale v'è una porta aperta che mette
sulla ringhiera che cinge il vasto Cortile

Scena Prima.

Evandro, Sabina

Per pietade che Silvia qui non venga
A morire di duolo in tanti orrori.
Quindi a poco Sabina una lugubre
Sanguinosa Tragedia un scempio atroce
Pur troppo scorgeran quest' occhi.

Sab:

Tutto
Dunque è perduto, o Cielo! e senza speme
Numitore, e nel fior degli anni suoi
Remo innocente, e quel vecchio fedele
Perir dovranno? Mi si spezza il core.
Imminente è l'eccidio, e pria d'un ora — Evan:
Sopra di questo scellerato suolo
Scorrerà a rivi il sangue lor; già pronti

Atto Quinto

Gli empi numerosi son, pronti gli acciari.

Sab:

Ma perchè te ne stai qui neghittoso?
Vanne, e affannoso la cittade scorri,
Suscita il volgo ignavo, e in lui riaccendi
L'antico sdegno, onde a difender segua
Il suo Signore: all'anime pietose,
Ed ai teneri cor narra, dipingi
L'orror di tante stragi

Evan:

Tu non sai,
Che il crudele Tiran pien di sospetto
Con occhio di furore, e di vendetta
Mi guarda, e tosto nel cammin di morte
Seguirò l'orme lor. Pure mi credi
Cara Donzella, che agitato e scosso
Dalle ruine, e dall'estremo danno,
Giacchè deggio morir, ho omai tentato
D'ammutinar la Plebe, e di svegliare
Il solito furor; ma l'ingegnosa
Arte maligna, e seduttrice ha in guisa
Con supposti attentati, ed imminenti
Rischi, e perigli immaginari, e falsi
Affascinati e vinti animi, e menti,

che

Ch'inutile si rese ogni fatica.
Qualche fedele amico, che d'Amulio
L'ira paventa, ed ama il giusto, e abborra
Le stragi sanguinose, ed i misfatti,
Che muovono ad orrore la natura,
Gira per la città, ponendo in opra
Studio, ed ingegno, onde scoprire il volto
Di veritade, e dileguar la nube
Oscura che l'appanna: ma nessuno
Raggio di speme l'alma sbigottita
Ravvivar può, troppo avanzato è il male:
Non v'è lusinga di salute.

Sab:

Al duolo
M'opprime quando in guisa, e lo spavento
E mi agita, e perturba, ch'ogni viscera
Mi palpita nel sen. Che dirò a Silvia?
Del Padre, e del Figliuol qualche novella
Di sapere desia.

Cua:

lo spirto tuo
Rinfranca, e il mesto volto ricomponi;
Che nascondere è d'uopo a Silvia il vero.
L'arte, e la forza adopra, onde non esca

Atto Quinto

Dalle sue soglie. Alla lugubre sorte
Ai disperati quai nuovi disastri
Non aggiungiamo, e affanni, e pianti. Tosto
Che involarmi potrò dal fier cospetto
Del tiranno crudel, se i Dei propizi
Secondare vorranno i voti miei;
Correrò alle sue stanze, e in opra entrambi
Ogni studio porremo, onde fuggire
Dalla città perversa, e i Pastori
Raggiungeremo. Remo, e le nostre
Lacrime amare, e l'angosciose ambascie
Da lui difesi sfogaremo appieno.
Egli vindice della sventurata
Silvia. Egli sarà la sua speme
Nostra, e dell'Avo, e del fratello il prode
Vendicatore: egli sarà de' Buoni
La sicura salute, e de' malvagi
Il punitor severo. (1) Amulio viene:
Avanzano le Guardie.... (2) Quanta gente
Ove io se ne mai! Fuggi t'invola;
Che meco non ti vegga.

Scena Seconda

Amulio, Turno, Leandro, Ottimati, Popolo, e Guardie, une delle quali portavano le Fascie

(1) Guardando fra le scene (2) Tornando a guardare

Atto Quinto

Faccie, e la Barchetta.

Amu: ad Evandr:

Mi ubbidisti?

Evan:

Eseguiti Signor sono i tuoi cenni:

Juv:

Come ordinasti fu disposto.

Amu (3)

Trema

S'hai coraggio d'opporti ai detti miei:
Quello ch'ebbi eseguito, o si prepara
A morir tosto. (4) Grandi del mio Regno,
Cari Ottimati, Popolo, Soldati
Il tremendo vicin periglio d'Alba,
E la vostra salvezza, e il vero amore
Che nel seno per voi nutro, miei Figli,
Ad essere crudele, o Dei, mi sforza,
E ad infierir contro il mio sangue istesso.
Chi mai lo crederebbe? Numitore
Contro di me, contro di voi cospira.
Di pensieri, di cuore, e d'amistade
Unito, e stretto con quel vecchio Fauno
Fomentator di risse, e di tumulti,
Dal di cui cenno pende, ed ubbidisce

---

(3) A parte ad Evandro. (4) Amu: va a sedere sopra del Trono vi si raccorranno intorno le Guardie. Gli Ottimati ed Evandro occupavano i sedili

Atto Quinto

A suoi voleri villereccia turba;
Raccolser di Pastori, e d'Assassini
Una masnada risoluta, e fiera,
E il furor n'attizzaro, promettendo
Ad essa per compagni, e condottieri
Due Giovani Gemelli, immaginate
Figli di Marte, e Silvia, che il Divino
Armi-potente braccio, dicon essi,
Del Nume genitor con un portento
Avea strappato dalle man di morte.
Volesse pure il Ciel che a tutti noi
Noto non fosse, che lattanti ancora
Se li rapì l'inesorabil Fato.
Quindi mostrando a quegli spirti rozzi
Que' panni, quelle fascie, e quella barca,
Come del ver sicuri pegni, in guisa
Gli animi vinser della vile turba,
Che nel [illegible], e falsi loro detti
Ciascun prestò sicura fede, e tutti
Giuraro di non mai ripor la spada
Finchè il capo de' Garzoni audaci
Cinto non fosse di Regal Corona
E col saccheggio d'Alba vendicate
L'antiche offese, e riparate l'onte

Atto Quinto

Di Numitor di Silvia. A quai misfatti (5)
Non dassi in preda un'alma, se per lunga
Stagion vendetta atroce la solletica,
E l'infiamma. Ma grazie al sommo Giove,
E alla vergine Vesta, che col manto
Copre, e difende coll'invitto braccio
Questa città che sotto i puri auspici
Di lei nacque, e s'accrebbe, che le chiare
Luci m'aprirò, ed irradiar la mente,
Onde gli occulti, e tenebrosi arcani,
E le selvagge, scellerate trame
Potessi disvelar: s'ancor poch'ore
Ingannare potcano l'amorosa
Mia vigilante cura, saccheggiate
Foran le vostre case, e depredati
I ricchi arredi, e le sostanze vostre,
E le vergini Figlie, e le Consorti
Manomesse avvilite, e miraviansi
Corre il sangue a rivi, e divorare
Le fiamme la Città ridente.

Tur

Quanto
Più grave il rischio fu, tanto maggiori
Le grazie son che al loro salvatore (6)

---

(5) Durante questa parlata molti tra grandi, e principalmente Leandro faran-
no segni di sdegno e di abborrimento

Atto Quinto

Ogn'uno rende umile. Applaude ognuno
All'opre tue, signor, mercè di cui
S'allontanar da noi gli orrendi scempi,
E il ruinoso fulmin distornarove
Che stava per scoccar. Ciascun ti prega,
E brama, paventare tal terribile
Periglio, che sollecito il castigo
Cada sopra di lor: da questo suolo
Tanto cancella iniquità s'estirpi
Ch'ancor pervia ripullulare: servano
Costor di luminoso utile esempio
Ai malfattori insigni.

Amu

Si conducano
Al mio cospetto i rei. Crudel dovere
D'un Monarca! A così tremendo passo
Son venuto: mi treman le ginocchia:
Freddo mi scorre per le vene il sangue:
Giudicatel voi, sia la sentenza
Interamente vostra: io non ho core
Di pronunziarla. S'in un [illegible] Fato
Volesse pur ch'i giorni miei soltanto,
La mia felicitade, il mio decoro
Minacciasse il feral, lugubre eccidio;

Voi lo

Atto Quinto

Voi lo sapete onnipotenti Dei,
S'un pensier solo mi caderebbe in mente
Di versare un tal sangue a me sì caro;
Che per tant'anni del mio rischio ad onta
Lo preservai: ma la ruina estrema,
Ed i perigli de' vassalli miei
Mi vogliono crudel.

Scena Terza

Numitore, Amne, Fausto incatenati, ed accompagnati da' soldati, e Detti

Num:

Chi mi chiama?

Perchè cinto di ferri, e di custodi
Vengo condotto in questo loco a forza
Di popolo violento, e d'Ottimati,
Da schiere cinto intorno? In mezzo a tanti
Luminosi apparecchi la mia morte
Si cerca e vuol? Chi così ardito fia
Ch'osi di condannare il suo Monarca
Legittimo?

Amu

I nascosi tradimenti,
Ed i delitti suoi, che alla pietosa
Terra piacque di rendervi palesi,

Atto Quinto

Qual malfattore ai Giudici suoi
Si guidano dinanzi, onde sia serva
Di salutare esempio.

Num:

Che delitti?
Che tradimenti immaginari? Avanti
La mia morte? I miei dì sono in tua mano:
Non li curo. Tu barbaro Tiranno
Tu scellerato seduttor malvagio, Osi chiamarmi reo d'orrende Colpe.
Che mi rapisti il trono, sopra cui
Ingiustamente ora potente siedi,
Che de' miei Figli pargoletti ancora
Crudel squarciasti il petto, ed i suoi
E miei Nipoti trucidar cercasti,
Che salvaro per poco i Dei pietosi?
Compisci l'opra di condanna a morte
Uniti all'Avo, ed alla desolata
Piangente Madre lor. Misera Silvia!
Compisci pur le tue scelleratezze,
E fanne pompa, ed a me lascia tutte
Le mie sventure, e l'innocenza mia

Amu:

Udite Albani quant'ei vomita menzogne
Venuta dalla bocca: se persiste Di veritade

Atto Quinto

Di veritade ad onta ancor protervo
Negli affettati suoi delirj? Dimmi
Quel Giovanetto audace che di Silvia
Figlio creder facesti, e il suo Fratello
Non men fiero di lui, Duci, e compagni
Di numerosa turba d'assassini,
Dal suo furore consigliati, e spinti,
Non eran pronti a porre Alba infelice
A ferro, e a fuoco? Quella Barca a arte
Costruita di vinchi, e quelle fascie
Non mostran forse la sua colpa espressa?

Rem:

S'un pensier sol: di si truce misfatto
Unqua mi cadde in mente, se giammai
Parlare udj di così infami errori,
Che mi fulmini Giove irato.

Fau:

Albani

Uno spossato vecchio omai vicino
A morir ve lo giura per i Dei
Tutti del Cielo, e del tremendo Abisso,
Che quel dolente Giovane infelice
Figlio è di Silvia.

Amu:

Atto Quinto

Seduttore astuto,
Con ... scelerato ... menti.
... altesti, se farante ancora
Maligno morbo per comune danno
Non si vagì
Evan:
Così sparse la fama.
Eur:
Il suo decoro perde la regale
Maestà, ... più a lungo segui
Con malfattori già convinti. Ognuno
Ammira sua bontà, ma non la loda;
Anzi ... con fervorose zelo
Che la salvezza della sua cittade,
E de' vassalli ei stia a cuore, e tosto
La sentenza pronunzi:
Amu:
Eccomi giunto
Al fatal passo ahimè ch'abborrì tanto:
... orribile e turba.
Leggi sacre dei Re! Crudeli leggi!
D'uop'è che la terribile sentenza,
Da cui ... comun salute
A mio mal grado m'esca dalla bocca.

g'avviso

Atto Quinto

L'ardito Zemo, Numitore, e Fausto
Macchiar l'alma di delitti orrendi
Degni di morir, e morir deesi. Turno
Ordina pur che pronto s'eseguisca
Il giudice voler. Le luci intanto
Io mi ricopro, o ciel! per non mirare
Lo spettacol ferale!

Juv:

Olà, soldati
Il comando real pronti ubbidite,
Ed a quelle colonne i malfattori
Vengan da voi legati, e giusto segno
Sieno de' ferri vostri.

Evan: — —

O Dei sdegnati (6)
Tutto alfine è perduto!

Num: (7)

Io muoio Albani,
Ma giuro al Cielo che innocente muojo,
Che vostro nipote è Zemo, che salvillo
Dalle sue zanne sanguinose Fausto.
Non pavento la morte, nè il su' aspetto
Mi fa tremar solo crudel m'accora
Veder [illegible] fra mortali angoscie

---

(6) A parte. (7) [illegible] che vengono [illegible] faranno i seguenti ra=
[illegible]

Atto Quinto

Quel Giovanetto ingiustamente oppresso,
Quel assennato Veglio, la mia Figlia
Piangente desolata, e Silvia! [illegible]

Rem:

Nel fior degli anni miei perder la vita
Senza macchia di colpa? O crudeltade!
Se non avessi, e mani, e piè legati
Vendere ti vorrei caro il mio sangue
Barbaro mostro.

Tau:

Se ti compiango o Remo:
Dagli occhi il pianto la sventura tua,
E il cor dal sen mi strappa. (8)

Scena Quarta

Silvia Sabina, e Detti

Silv: (9)

Orsù fermate.
È il vostro Re quel che ferir udite. (10)
Trattenete gli acciar (11) per questo seno
Si passa a quello.... (12) Remo mio Figlio
Sabina, [illegible], [illegible].

Sab: (13)

Io cadevogli
Estinta a piedi, pria che gl'inumani
gl'immergano

(8) Finisce di legare, e avvertiti i soldati nel ferirlo [illegible] (9) Si pone tra Rem: e i Soldati. (10) I soldati s'avanzano senz'[illegible] e abbassano [illegible] (11) I soldati si fermavano tutti. (12) Alzandosi un poco verso Sabina. (13) Si pone in mezzo tra Remo, e i soldati

Atto Quinto

Gl' immergano nel sen le spade.

Amu:

Atroce

Strascinatele a forza, ed uccidete. (14)

Sil:

Mi rispettate inumani.

Tur:

Qual rumore

S'ode mai qui d'intorno?

Amu:

E quali grida,

E qual percuoter d'armi? (15) Ancor tardano

Vigliacchi? omai s'uccidano.

Silo: (16)

Il mio petto

Gli servirà di scudo.

Num.

T'allontana.

Ti salva per pietade, ed in balia

Dal mio destin mi lascia.

Sil:

Morir voglio

---

(14) I soldati s'avanzavano qualche poco verso Sil: e Ssd: e alle parole di Sil: si fermavano. (15) [illegible] Tur: usciva per la porta di mezzo sulla sinistra (16) Sil: circondandosi, ed i soldati arretrandosi

Atto Quinto

Pria di mirare o Padre, le tue membra
E quelle, o Dei, del tenero mio Figlio
lacerate

Amu:

[illegible] di quai Figli
Ragioni tu? Rivolli ambedue Evandro
Giacer pur troppo in grembo a morte estinti.

Evan:

Per non far onta al vero i tuoi comandi
Non ubbidj Signor: io non li uccisi.

Tur: (17)

Accorri pronto. Numerosa turba
Di Villani, e Pastori a pochi Albani
Uniti, ha già scacciato dal Cortile
I tuoi soldati, e avviliti appena
Sostengono la calca che li spinge,
E difendono a stento della scala
L'erto ingresso. La Real presenza
Acquetarà, non dubitar Signore,
Il nascente tumulto

Amu: (18)

Il mio volere
S'eseguisca. Ferite ed atterrate
Chi troppo ardito agli ordini miei s'oppone

Della sua

(17) Entra di nuovo frettoloso, e turbato 18 Discendono dal Trono, avvicinandosi alla porta per uscire

Atto Quinto

Della sola tardanza il vostro capo
Ne pagarà la pena.

Scena Quinta

Romolo Silvia Sabina Numitore Remo
Fausto Chimati Popolo Guardie

Evan:

Trattenete
Il braccio fin che il Re ritorna. Il vostro
Duce ve lo comanda, e per voi entra [illegible]
[illegible] (19)

Sil:

In qual misero stato
Io vi ritrovo entrambi! Un' altra volta
Amato Figlio sventurata io piansi
La tua morte: dovran queste materne
Luci di nuovo mirarti squarciato
Il giovanetto sen da crudo acciaro
Fra i singulti spirare, e fra l'ambascie? - - - -
Perchè barbari Dei fra le mie braccia
Voi lo guidaste? - - - Popolo Soldati
Questi è l'antico e pio vostro Monarca
Quegli è mio Figlio: Il giuro alla Dea Vesta
Remo è mio Figlio.

Num:

(19) I soldati abbassavano l'armi, e si ritiravano qualche passo.

Atto Quinto

——— Quel Silvia ch'incise
Ne' libri adamantini il ferreo Fato
Si dee verificar. Ah non volere
L'angoscie raddoppiarmi. Fin che puoi
Salva te stessa: fuggi e t'allontana
Dai sanguinosi artigli, e dal feroce
Empio Fratello. In traccia corri ratta
Di Romolo: trattieni il suo furore,
L'ammansa e lunge d'essa scellerata
Terra lo guida: Ahimè che fra l'angustie
Mortali, in cui mi trovo, io vi vedessi
Palpitanti morire!

Sil:

Di salvezza,
Di fuga osi parlare o Padre? Voglio
Morir con voi --- Di Romolo che fia? ---
Cui lo scampo (10) --- Il rumor sempre più cresce!
S'alzano al Ciel le grida!

Sab:

Io spaventato
Immobile mi rendo. __

Rem:

——— Cara Madre
Fuggi di qui ten prego: se discioltro Io mi

(10) sentendosi ad uno straordinario sussurro

Se mi fossi, da questi crudi mostri
Difendervi saprei.

Evan.

Misera casa

De' nostri Re! --- Le strepitose grida
D'armi percosse, ed il fragor sonoro
Ognor s'incalzan! Sempiterno Giove
Forse la tua bontà ---- speme rimota ---
Lusinghiero desire --- Al accertarmi
Veloce corro.

Scena Sesta

Turno (21) e detti, indi Amulio

Tur (21)

Ahi spasimi --- son morto (22)

Amu: (23)

Barbaro cielo hai vinto! ---- O quali angoscie! ---
Ah ch'io sentia su la man pesante
De' Dei vendicatori.

Evan:

Servi - sciolti

I prigionier (24)

Amu.

Numitor pago sarai ---

---

(21) Tur: entrerà quando vorrà uscire Evan: egli sarà ferito, e sanguinoso, farà alcuni passi traballando. (22) Tur: cadrà boccone per terra. (23) Amu: entrerà ferito, ed asperso di sangue, sostenuto da due soldati. (24) si sciolgono i tre prigionieri.

Atto Quinto

Trionfavan quel vecchio a me nemico,
e gli incestuosi scellerati Figli
Della lasciva Silvia-- --- Infame Guardo! --
Tu traditor? --- Ahime! sento mancarmi
La lena--- Morte con la fredda mano
A se mi tragge ---- Ira del Ciel possente! ---(25)
Ad un--- Fratel--- che--- spira---(26)
.... Eran:
.... Vi provvate
Albani al vostro Re, che per tant'anni
Con sagge leggi umane il freno resse
Di questo Regno. Nacquero di Silvia
Romolo, e Remo: sì quel Giovanetto (27)
Che vicino a perir testè mirate.
Morbo mortal non li ghermì Bambini
Coi velenosi artigli, e non li trasse
Estinti nel sepolcro, come fama
Sonò, nè la mia mano l'empie brame
Secondar volle del crudel Tiranno:
Ma in quella Barca al fiume li avvicinai;
E quell'antico Veglio dal periglio
Salvolli, e li crucò.

Sil:
Sono miei Figli .... Dove lo

(25) Rivolgendosi a Numitore. (26) Muore. (27) Additando Remo.

Atto Quinto
V.

Io ve lo giuro: Al mio materno pianto
A' miei sospiri, ai spasimi di morte
Date credenza.

Num:

— Alle … parole mie
All'onesto mio core, ed al mio zelo,
Che giammai v'ingannò, prestate fede
Albani. I due Gemelli, a cui fu padre
Marte il possente Nume, non periro.
Fausto, forse a voi noto, (28) all'imminente
Rischio li tolse, e conservolli a voi,
A me. Come tradir mai vi potrei,
Se dipende da voi la mia salvezza, Se voi tradendo tradirei me stesso,
S'è vostro il Regno mio?

Evan:

Ciascuno piange

Signor per l'allegrezza, ognuno applaude - - - - (29)

Silv:

Questo rumore strepitoso Evandro
O Dio! Non cessa mai? - - - - (30) Qual turba armata
Per entrare s'affolla?

Scena settima, ed ultima

Romolo con numerosa schiera d'Armati,
e Detti

---

(29) Si rinnovarà lo strepito. (30) S'affollava della gente alla porta per entrare.

(28) Prendendolo per mano

Atto Quinto

Romo:

Abbiamo vinto.

Madre, Fausto, Fratello siete salvi.
Tu (31) regnerai Signor com'è dovere.

Silv: (32)

Ah Figlio! Ah caro Figlio a questo seno
Amoroso di Madre alfin ti stringo, e posso
Sicura dal crudel tuo le materne braccia
Raccorti. Eccovi Albani l'altro Figlio
Per tanti lustri sospirato, e pianto:
(33) La stanchezza t'opprime, io me n'avveggo
All'affannoso anelito... (34) Di sangue
Tu sei coperto? O Dio qualche ferita... —

Rome:

Egli è sangue nemico, io sono illeso.
Ma tu t'inganni, o Madre, s'in me credi
Così scarso valor, sì fiacco spirto.

Fau:

Romolo dimmi: come mai potesti,
E vincere ed abbatter del Tiranno
Le numerose, ed agguerrite squadre?

Num:

Si lo racconta pur pubblicamente,
Onde si possa cancellare affatto

Dalle

---

(32) Correndo ad abbracciare Romolo (33) Rivolgendosi a Romo: (34) Guardando con attenzione Rome.
(31) Rivolgendosi a Numitore

Atto Quinto

Dalle torbide menti affascinate
Le ignominiose idee, che l'impostura
V' impresse.

Romo:

Tosto ch'io conobbi appieno
Che si volea sedurmi con l'inganno,
E che le insidie, e i lacci erano tesi,
Onde rapire i giorni a miei più cari;
Ch' imminente era l'eccidio: corsi
Presto qual vento alle capanne nostre,
E i miei fedeli amici, e i miei seguaci
Pronto raccolsi; e in pochi sensi esposi
Le nere frodi, ed il comun periglio;
E scossi il lor coraggio, e i loro petti
In guisa riscaldai, che prese l'armi
Volammo in fila alla Città. Pugnando
V'entrammo a forza; quindi per le vie
Ciascun gridava con sonora voce
Si salvi Numitor, muoja il Tiranno
Molti dell'Avo mio seguaci occulti,
Dagli infami prestigi, e dalle false
Voci non accecati a noi s'univo.
Di numero accresciuti, e di potere
Al Palagio Real quindi s'avviammo

Atto Quinto

In fretta. Custodia la vasta porta
Feroce schiera che con l'armi in pugno
A noi s'oppose, ma volse le spalle,
Dopo breve contrasto, al valor nostro.
Entrammo nel cortile, e fiera mischia
Attaccossi. I soldati intimoriti
Cedevano il terreno a palmo, a palmo;
Allor ch'apparve per sedar la zuffa
Amulio sulla loggia, ed avea Turno
Al fianco. Il viddi appena, che dall'omero
Tratto l'arco uno stral ratto scoccai,
Che trapassogli il petto, alto gridando
Muoja il Tiranno. Strepitose grida
Alzarsi allora, e mille in un con esse
Ronzar s'udiro acuti, e presti dardi,
Che colpirono entrambi: Gli avviliti
Soldati, che l'ingresso della scala
Difendevano a stento, a terra l'armi
Deposero, ed a me libera, e piana
La via lasciaro.

Sil.

O fortunato giorno!
O Padre, o Figli! O popolo fedele
Quant'io vi deggio!

Nib:

Atto Quinto

Fau:

L'allegrezza omai
A qualche strano caso la conduce.

Num:

Lo sfogo degli affetti a miglior tempo
O Figlio si riserba. Alcun di voi
A custodir di mio Fratello il corpo
Si porti, onde non abbia oltraggio, e possa
Anche morto goder de' Regi onori.
Ei fu Re vostro, e mio Germano: è sempre
Iniquo, e ingiusto quel che cogli estinti
Sfoga l'ira.

Fau:

Signori a piedi vostri (35)
A chiedervi perdono - - -

Rem:

Sorgi o Padre
Chiamami Figlio pur se m'ami.

Romo:

Padre
Ognora mi sarai, se Padre è quello,
Che altrui dona la vita.

Num:

O qual felice

---

(35) Inginocchiandosi dinnanzi a Rom:, e Rem:

Atto Quinto

È avventurosa sorte avranno Albani
Le nostre schiere, allor che questi Figli
Del Dio Marte saran lor duci, e guide!
O qual valor nel core de' soldati,
Qual vigilanza, qual prode condotta
Non destaravvi in mente ai Giovanetti
Suoi cari pegni! egli dal Ciel disceso,
Da voi non conosciuto, la tagliente
Arrotarà terribile sua spada
In favor vostro, e col possente scudo
Vi coprirà dalle nemiche offese.
Io miro già le nostre squadre invitte
Non solo il Lazio soggiogar, ma tutta
L'Italia, e tunni Oste più ardite, e franche
Passare i monti, e valicare i mari,
E in Barbare Città, e in lidi strani
Piantar l'Aquile Albane, e il dolce giogo
Del mio impero portar, ch'al par del Mondo
Allargarà gl'immensi suoi confini.

Cvan:

O come chiara appare l'Allegrezza
Nel volto di ciascun!

Num:

Si vada tosto ——— Al Tempio

Atto Quinto

Al Tempio a ringraziare i santi Dei:
Que' santi Dei che sono ognora giusti,
E benchè tarda sia l'irata destra
A vibrare sugli empi il fulmin torto,
Con maggior forza lo scagliano allora
Che men s'aspetta, e negli stessi lacci
Fa che incappi colui, ch'ad altrui tanto
Tesi li avea con ingannevol frode.

Fine del Quint'Atto,
e della Tragedia

Quest'Atto contiene Versi N° 453

E tutta la Tragedia Versi N° 1347

Si dimostra che nelle Civili promiscue Conversazioni dee essere preferita una ben regolata passione; poichè l'indifferenza non è voluta dalla umana natura.

Alma Filosofia delle cagioni,
E de' celesti, e degli umani eventi
Sola conoscitrice mi concedi
Che nel sacr' antro tuo, non come soglio
Col crine inordinato, e all'aura sparso,
Scalzo, discinto, e scevro da atteggiati
Idoli figli, d'agitata, e calda
Fantasia che le prime idee più pure
Dell' intelletto uman con mille vezzi
Han poter d'ammantar; ma con aurata
E bianca veste le odorose membra
Compostamente adorno, e coi capelli
Raccolti ad arte e da Febea ghirlanda
Cinti, e intrecciati, e con la destra onusta
Di eburnea Cetra con le Corde d'oro
Riponga il piè nell' Antro tuo fatidico,
In cui sii pensierosa di Natura
I secreti, e con mano talor franca
Talora incerta togli il denso velo
Che la nasconde agli occhi de' mortali,

E ne contempli il gigatesco dorso,
I largoni fianchi, il pregno ventre, e il petto,
Che un vivifico succo ognora spande
Da cento mamm, e fino nelle occulte
Sue viscere t'interni, e gli alti arcani
Rendi palesi a pochi tuoi seguaci,
Che torpida Ignoranza, ed Ozio imbelle
Ognor beffeggia; onde d'Amor la Culla
Al volgo ignota; e come crebbe, e come
Acquistarsi poter su i cuori umani
Sol tua mercè, m'odan cantar le genti
In non usato stile. Mi perdona
Se mille saltellanti immaginette,
Che mi cingono intorno, tutte pronte
Adare al vento le distese penne
Ad ogni cenno faran noti altrui
I profondi pensier della tua mente.
Con tenere Donzelle, e leziosi
Giovani sai, che parlar deggio, a cui
Mollezza dalla crespa densa chioma,
E dal volto lisciato con agiati
Vezzi, e lusinghe, e con languide voci
Regge l'ingegno. Fuggiriano timide
Della accigliata tua fronte l'aspetto,
E de' severi gesti, se Armonia
Non ricoprirne col suo dolce ammanto
Di mille fiori ricamato, e intesto

za

La tua persona augusta i loro fiacchi
Utilmente ingannando offesi sguardi.
Pria che il Fattore eccelso di viventi
Il mondo popolasse ad un sol cenno
Trasse dal vasto Capo di Natura,
Uscita appena dalle onnipotenti
Sue mani un pargoletto: anche la antica
Età favoleggiò, che dalla testa
Di Giove alto-tonante la sapiente
Minerva avesse origo. Intorno a lui
S' affolar tosto aurette e venticelli,
Col lento moto dell' ali pieghevoli
Prestando al primo germe il primo omaggio.
Respirò appena, che a un batter di ciglio
In guisa alzossi, che la propria madre.
Ora pareggiando ad una sola occhiata
Tutta discopre la terrestre mole,
E si ha lo sguardo acuto e penetrante,
Che nelle chiuse grotte e nel profondo
Del mar s' interna e fin nel cieco seno
Della terra penetra. Ha solo cura
Di se stesso costui, solo se stesso
Ama ed ha in pregio, e se talora avviene,
Che d' amar mostri, e pregi il verde prato
Il saporito pomo ed il ruscello
Chiaro li brama e cerca; perchè quegli
Con la tenera erbetta acconcio detto

presta

Presta al lassato fianco, lo ristora
Questi, e il gusto gli molce, e l'arsa sete
Da lui discaccia, o col garulo canto
Il sonno chiama, onde le nere penne,
Sopra di lui cherto distenda. Stanno
Al fianco suo sempre Timore, e Sdegno,
Che nacquero con lui. Se Timor ode
A scherzar tra le fronde i zeffiretti
Tosto si ferma, erge la testa, tende
L'orecchio, e se gli par che cresca, o cresce,
Il mormorio, si volge, e col veloce
Piede a fuggir gli insegna: ma se al corso
Spessa intricata selva, o rio corrente
Vi si frappon, sdegno s'accende e mostra
A coraggio, che dietro lui cammina
La rubiconda faccia, e ve lo infiamma.
Che il ferreo scudo imbraccia, e il terso brando
Impugna: quinci, van gridando entrambi,
Amore di se stesso si rispetti,
Che noi lo diffendiam: mercè di lui
Fasceoso vidrà quest' or deserto
Suolo per lui fruiranno della luce,
Gloria, e Valor, dirigerà per lui
Arte sagace le callose mani
Di Fatica, e con sue divine leggi

Beato

Beato renderà Temi, e sicuro
Questo vago soggiorno. Amor cresciuto
Omai quanto dovea si congiunse
Con la propria sua Madre ed impregnolla.
Paga mirò la terra, e allegra il primo
Dolce congiungimento, i primi parti,
Che in pochi istanti nacquer tre leggiadri
Fanciulli. L'uno par che cieco sia:
S'infinge il cattivello che lincee
Ha le azzurre pupille, un portamento
Ardito mostra e dalla bocca gli esce
Cocente fiato, un alma in petto serra
Astuta ed atta a fabbricare inganni,
A tesser frodi: Veggonsi nell' altro
Cent'occhi sparsi per il piccol corpo
Intenti all'altrui bene, e a pianger pronti
L'inevitabil mal, ognor s'affanna,
Cerca ansioso ognor ciò che vorria
Non saper mai; affabile ed umano:
Spesso lo miri disdegnato e fero
Di rado. Il terzo con ridente volto
Or co' suoi Genitori, or co' Fratelli
Ragiona, di cambiar con lor si studia
Gli Uffizj, e porge ai lor bisogni aita:
Fugge Silenzio, ed odia Solitudine;

E se talvolta in braccio vi s'adagia,
Medita allor con quale ingegno, e quale
Arte possente adoperare possa;
Onde frenar del Padre e del Germano
Gl'impeti inordinati. Il Nume eterno
Quando scorse costoro al maneggiarsi
Destri, comise lor, che con Natura
Riempisser d'animali il vasto globo.
Alla grand'opra eccoli accinti. Il terzo
Pargoletto però stassi in disparte,
Ne s'impaccia tra lor che inutil fora
Ora il suo ajuto. Già volan per l'aere
Varj gli augelli a torme, e per il mare
Guizzano i pesci, e baldanzose, e snelle
Pel suol corron le belve. Dall'Olimpo
Scese l'Onnipotente, e ad un occhiata
Scoprì l'immensa mole: e passeggiola,
E sen compiacque: sotto i piedi eterni
Dai cardini si scosse e s'incurvaro
I monti; quindi a se chiama Natura.
Assai fiate, le disse, con i figli
Facesti assai, ma molto anco rimane:
I passi verso il Damasceno campo
Con lor rivolgi ivi t'attendo; l'uomo,
Che sulla terra imperi, ed ai viventi

Mercè

Mercè della ragione imponga leggi
Formar io voglio; col mio fiato stesso
Gl' inspirerò la vita: In una nube
D'oro ciò detto, si ravvolse e sparve.
Corre la turba allor di Dio ministra
Dove la spinge ubbidienza: quindi
Pria d'ogn' altro s'accinge all' alta impresa
Natura, incurva il muscoloso dorso
E sovra l'anche il già piegato corpo
Tutto riposa, e con le nerboriute
Sue braccia estrae dalle profonde viscere
Della terra la creta, ed allo sposo
Quindi la porge, egli la sceglie, e cribra,
E con le man la doma, ed essa tratto
Tratto la spruzza con il propio latte,
Onde renderla molle. Omai ridotta
Si orrida massa intorno lei sedendo
Dispongonsi gli Amori: al lavoro
Gli porgon norma i Genitori, ed essi
Senza batter palpebra intento, e fiso
Ver lor drizzan lo sguardo, indi l'immago
Nella lor mente impressa industriosi
Mandano a fin con l'opra: in quella guisa
Che nel sacro a Minerva ornato tempio,
Che del piccolo Reno sulle rive
Alza superbo l'onorata fronte

Vedi

Vedi Pittura, di Beltade ignuda
Rubbar con l'avide luci le vaghe,
E ben disposte membra, indi tracciarle
Sù colorata carta. Il primo tesse
Molte fibre del core, dal secondo
Vengon formate l'altre, ed ambedue
Negli occhi pongon man; quegli lavora
Le membra genitali, ed a Piacere
Ei le consegna, questi i forti nervi,
Che il dolce filial Paterno affetto
Deggion produr nel sangue, e l'uno e l'altro
Van mescolando ad arte qualche piccola
Molla ch'or ne raffreni, ora n'acceleri
Il corso. Il terzo sol cura, ed attende
All'interno del capo: intreccia muscoli
Vene e fibre dispon, quindi le lega
Con tendini, il Cervel candido, e molle
Qual presso latte con industre ingegno
Colloca in mezzo a loro, indi lo copre
Con ossa impenetrabili, e prepara
Alla ragion la nobil sede. Il resto
Compion Natura, e Amore di se stesso.
Resa perfetta omai l'opera un raggio
Partio dal Cielo di divina luce
Che irradiolla tutta; ed una voce
S'udì che disse, Adamo sorgi e vivi.

Qual

Qual passaggere, che dalla fredda Scozia
Alle cocenti Americane spiagge
Su Inglese Pachebot faccia tragitto,
Se dopo ria procella nella chiusa
Prova lo coglie il sonno e li accompagna
Fino sul lido, si sveglia, ed i bramati
Campi scopra di fior, d'erbette ignote
Ammantati, e per non mai più veduti
Arbori, e frutta rigogliosi, e lieti
Lussureggiare attorno rimane;
E sì stupor dell'alma sua s'indonna
Che fede a se stesso non porge e crede
Di sognar: così Adam visto su i piedi
S'erge e raggira intorno stupefatti
Gli occhi, nè sa di tante maraviglie
Qual sceglier prima onde fissar lo sguardo.
Passeggia e forza con la nerboruta
Destra gli muove il grave corpo: ascolta,
Ed Armonia se gli presenta presta
Nel sussurrar dell'aure, e degli augelli
Nel grato canto: indi ragion lo scuote:
Esisti Adam, gli dice, Adamo esisti,
Non già per te; che il nulla non potea
Produrti, ma mercè di onnipotente
Braccio. S'allegra; che giocondo è sempre.

Della

Della vita il pensier, ma in lui non dura
Sì caro affetto; che i pungenti Amori
Gli stanno sempre intorno, e stuzzicando
I Muscoli da lor disposti, svegliano
Mille desir focosi, che non puote
Mandare a fin: al ruscelletto in riva
In seno alle foreste in vetta ai colli
Cerca Allegrezza, e appena ei la raggiunge,
La fugano costor, nulla il consola
Appieno, come giovanetto ardito,
Cui azzardoso gioco abbia involato
Là sugli Adriaci lidi oro ed argento,
S'ange e macera, ne di torgli han forza.
Canti, teatri, accorte donne e danze
Ramarico del cor. Or mentre Adamo
Quiete intiera non ritrova, sonno
Cheto se gli avvicina, e leggermente
Il cervello gli preme con la destra,
Con la sinistra d'un pesante umore
Gli bagna le palpebre: si adormenta.
Quanto è piacevol mai quanto è possente
Ristoro il sonno! Allor tosto s'udio
Dal Ciel la prima Donna Eva si formi.
Con la medesma creta, e dalle stelle
Industri dita, fu plasmata, e intesta

da

La salma femminil lo stesso raggio
Animolla; se non che in qualche parte
Non è simile al Maschio: dilicato
E molle ha il corpo e qual non tocca neve
Bianco, piccolo il piede, corte, e grosse
Le gambe e l'anche ed allargan i fianchi,
Rendon due ferme alabastrine mamme
Ricolmo il petto, e vedesi la mano
" Lunghetta alquanto e di larghezza angusta,
" Ove nè nodo appar nè vena eccede;
Il roseo delle gote non adombra
Ispido pelo, e sulle coralline
Labbra si spazia il Riso accortamente
Ora inalza or raggira ed ora abbassa
Le scintillanti lusinghiere luci,
Lunga dorata chioma ora le copre
Il dorso, ed or scherza dell'aure in preda.
Svegliassi Adamo e lungo tratto immote
Gli tien stupor le ciglia, indi allegrezza
Tutto lo investe e di piacer lo inonda:
Qual Forosetta a Povertade in braccio,
Se la sola ch'avea smarrita dramma
Ritrova: quinci questa è pur Colei,
Va dicendo fra se questa è Colei,

Di

Di cui senza saperlo giva in traccia
L'ansioso mio cor, per lei fien paghe
Le brame mie, per lei l'ardente foco
Estinguerassi, che nel sen mi serpe
Del mio volere ad onta, i miei pensieri
Farle noti potrò, mercè di lei
Per lungo corso di nascose etadi
Propagarò me stesso: ed in ciò dire
Astuto Amore d'entrambi accende i cori.
Egli si strugge di desio per lei,
Ella per lui. Foreste fortunate
Felici Aurete, che mirante i primi
Dell'uom tenaci amplessi, i primi vezzi,
I primi baci. Dell'umana stirpe
Fu Adam propagator, e in seno ad Eva
Con arte egual formar gli stessi Amori
Que' germi ad uno ad un, da cui doveasi
Nostra progenie col girar de' lustri
Sviluppare: O d'Amor rivale nemica
È l'Indifferenza, e s'ei la vede, ratto
La preme, e incalza e sulla cocca il dardo
Ponendo delle sue ferree saette
La fa bersaglio e di Vecchiezza a canto
Qualche fiata sol lasciala in pace.
Seguite pur leggiadre Verginelle

Servite

Servite pure Garzonzelli Amore.
Che in vano al suo potere tentareste
D'opporvi; il Core che chiudete in seno
Egli in parte reste, desiri voglie;
Fiamme, e sospir naiscono sol da lui.
Egli a Rigor comise ed a Beltade,
Che su di voi a larga man spandevero
I lor tesori. e sue son le scintille
Che spandete dagli occhi, e in olocausto
Vuole che innanzi all'ara ubbidienti
Gle l'offrite: ne val, fuggir, che armati
Di penne ha gl'amor, ne coi selvaggie,
Ne coi alpestri vie trovar potrete,
Ch'ognor non sieni al fianco e non ragioni
Con voi: troppo gli cal, che inesorabile
Morte rotando il sanguinoso ferro
Non renda alfin questo terracqueo globo
Vuoto d'abitator. Ma se l'audace
Ragion volesse debellar, e farla
Sua schiava al terzo suo tramel vogliete
Servi i passi: di frenarlo ha forza
Ei solo, ei sol con le divine leggi
Ne ammorza, e tempra il sempre acceso, fuoco,
Da cui non anderian sicuri, e illesi

Altari

Altavi e tempj, e se le prende à scherno
Il tristarello, con silenzio a lato
Cerca gli orror di tenebrosa notte
E si raggira per le opache selve,
Per gli antri ciechi, si rispetta, e teme
Di Società li Institutor severo. ✠

Cora Vergine del Sole
Tragedia Americana

Del C. F. R.

Fra gli Arcadi O. A.

Prefazione.

Io sono d'avviso che i dei geni amanti dell'antichità, i quali hanno sviscerato profondamente le teoriche Aristoteliche riguardanti la Tragedia, e si sono imbevuti delle massime di quel Divino Maestro, non applaudiranno questa comunque la vogliano chiamare o Tragedia, o Drammatica Rappresentazione. Conciossiachè non anderà loro a grado ch'ella sia del numero di quelle, a cui Aristotile dà il nome di doppie; perchè il Protagonista passa dallo stato di miseria, e di periglio ad una situazione felice e prospera. Queste Tragedie, giusta gl'insegnamenti del Greco Filosofo, sono di minor pregio assai di quelle, nelle quali il Protagonista soffre disgraziate peripezie, o muore disperato. Ecco il primo difetto di questo Dramma. Il secondo, che sembrerà loro ancora più intollerabile, è quello di non conservare una stretta unità di luogo; benchè per altro l'azione venga rappresentata in una Piazza, e in un Tempio in essa eretto.

Ammiro, e ammirerò sempre mai gli oracoli di questo sublime Filosofo, che ha regnato per tanti secoli nelle scuole d'Europa, e seguirò, e studierò que' sagaci precetti che generalmente insegnano a sviluppare le passioni, ad ordinare la condotta, a maneggiare il verisimile; ma non mi adatterò né prenderò siccome norma delle mie idee quelle instruzioni, che dipendono dai costumi, dall'educazione, dalle leggi, dalla politica, e dalla Religione di que' remoti tempi, in cui egli

viveva

Prefazione

viveva. Oggi tutto è cambiato, tutto è variamente modificato.

Non si può negare ch'una drammatica azione non influisca sull'animo del popolo assai più dei discorsi, e delle produzioni dell'Eloquenza; poichè un'imitazione delle gesté umane operazioni così vicina, così ingannevole, così vera è più efficace di qualunque artifizio dell'oratoria. I Greci educati con uno spirito Repubblicano abborrivano tutto ciò che avea l'apparenza di sovranità. Chiamavano perciò col nome di Tiranni tutti coloro, che soli dominavano una nazione, avvegnadiochè il possedimento de' loro stati fosse legale, e legittimo. Questa massima, che si studiava con ogni cura d'inserire negli animi di ciascuno, credetero i giudiziosi Filosofi di que' secoli di doverla mantenere, e viepiù fomentare colle teatrali rappresentazioni. Quindi è che sceglievano per argomenti delle loro Tragedie de' fatti storici, ne' quali i Re, e i Principi si miravano soffrire delle vicende funeste, e miserabili, mercè delle quali dovevano soggiacere non di rado alla morte. Uno degli artifizi che usavano questi tragici dell'antichità era quello di adattare, e far comparire in questi Protagonisti Re, i un carattere più che mediocremente buono, e virtuoso, macchiato però da qualche piccolo vizio; e talvolta anche li davano a divedere rei di qualche scusabile, o involontario delitto:

Prefazione

onde non risvegliare soltanto ne' loro Uditori una totale avversione, o un'intero compatimento, ma un odio misto di compassione, e di terrore. Questo tratto di politica non fa più di mestieri tra noi, i quali siamo allevati con idee affatto differenti, ed opposte: conciossiachè non solo non abbiamo più in orrore, ma siamo interamente assuefatti ai governi dei Monarchi. I nostri costumi, le nostre leggi, la nostra Religione ci fanno conoscere, che questa maniera di regolare le popolazioni è opportunissima per renderle felici, e ci tengono lontani da tutti que' pensieri, che potrebbero turbare, ed inquietare la Società.

Sarà pertanto indifferente al giorno d'oggi di produrre sopra le nostre scene Protagonisti piuttosto d'una spezie, che dell'altra: anzi senza timore di essere troppo ardito sono di parere che le Tragedie doppie sieno più opportune, e profittevoli per istillare una buona morale, e per risvegliare delle ottime riflessioni, delle altre più truci, e sanguinose. E vaglia il vero: lo spettatore che scorge un luminoso illustre personaggio ornato di virtù, e onestà, circondato ingiustamente da guai, e da sventure, afflitto, vicino a morire, risorgere tutto ad un tratto, e passare dallo stato di miseria a quello d'una felice prosperità: All'incontro, chi è lordo da tutti i vizi, e per le strade dell'iniquità opprime i suoi simili, e cerca di annientarli, lo mira di presso avvilito=

castigato

Prefazione

castigato; non può far di meno di non dedurre la salutar conseguenza; dunque la bontà, la giustizia viene premiata anche su questa terra, e la malignitade, e le malvaggie azioni dalle leggi Divine, ed umane vengono severamente punite. Differenti senza dubbio deggiono essere le deduzioni dello ascoltatore, nel di cui seno hanno risvegliato la compassione, ed hanno spremute dagli occhi le lacrime, le sventure, le oppressioni di un Eroe saggio prudente, religioso, che senza, o al più con lieve sua colpa, lo circondano, lo tormentano, e spesso lo conducono a morire. Sarà d'uopo certamente che le idee, che nascono successivamente, mercè di questa imitazione così vicina, così toccante, sieno meno assai confacevoli ad un regolato costume, e ad una vera morale delle prime. Imperocchè ognuno dovrà dire nel suo interno a se medesimo; dunque la virtù non è scudo bastevolmente forte per coprire i suoi seguaci dagli assalti della violenza, del raggiro e sovente questi sporchi vizi, tanto funesti all'umanità, trionfano sopra di essa, e l'abbattono. Si aggiunga a tutto ciò, che non di rado si mostrano questi disgraziati Protagonisti per le loro sventure miserabili, e disperati in guisa, che infieriscono contro se stessi col uccidersi: operazione che potrebbe funestamente svegliare nella mente di qualche sfortunato, e melanconico uditore de' pensieri atroci di suicidio: orrore della spezzie umana, che tanto abborrisce, e

Prefazione

sdegna Iddio, e la natura. In oltre, come riflette il Conte Jacopo mio Padre nella prefazione del suo Baldassare; „ gli uditori de' tempi presenti immuni dalle grecche preoccupazioni „ sono sempre disposti a favorire la buona causa, e desiderano „ che l'azione Tragica si compia conforme richiede l'onestà, e „ la giustizia, „ onde partire lieti, e contenti dal Teatro.

Passiamo omai all'unità di luogo, ch'è il secondo obbietto che dobbiamo considerare. So benissimo ch'una delle principali mire de' Teatrali spettacoli è quella d'ingannare più ch'si può lo spettatore, e difficilmente verrebbe fatto di poter ottenere questo maraviglioso effetto, se durante l'azione egli si vedesse trasportato dall'Italia alla Francia, dalla Spagna all'America; poichè per dar opera a questi traggitti si dovrebbero impiegare spazi lunghi di tempo. Non va così la faccenda, se si veggono passare gli Attori dal Gabinetto alla sala dello stesso Palagio, dalla piazza al Tempio in essa eretto; perchè questo momentaneo incantesimo nulla toglie a quel periodo di poch'ore, che si richiede per rendere verisimile un Dramma; e tanto minor danno influirà alla verisimiglianza, se questa metamorfosi si farà nascere tra un atto, e l'altro.

I Teatri greci, e particolarmente il palco scenario erano costrutti in differente maniera de' nostri. In esso la scena era sempre fissa, e rappresentava nello stesso tempo varie contrade, multiplici case, per le quali facevano uscire, e camminare i

loro

Prefazione

loro Attori; e talvolta ancora, secondo che il bisogno lo richiedeva, aggiungevano alla scena primaria alcune macchine versatili descritteci da Giulio Polluce. I nostri ci mostrano un luogo solo, ma con i nascosi ordigni da' nostri Meccanici ritrovati, in un batter di ciglio lo mutiamo a nostro piacere senza che nemmeno, per così dire, l'Uditore se ne avvegga. Sarò mai sempre persuaso che quella unità di luogo, e di scena stabile tanto decantata, difesa, e sostenuta da' nostri Scrittori degli ultimi passati secoli, non fosse dagli antichi stabilita ed insegnata con quella strettezza, con cui pretendono essi, e che vorrebbero fissare siccome un canone infrangibile dell'arte Tragica. Due ragioni mi muovono a così opinare. La prima è la stessa accennata costruzione de' quei palchi scenari, i quali ponevano sotto gli occhi de' Spettatori vari differenti luoghi nello stesso tempo. La seconda mi dà a divedere molti inverisimili ineschivabili, che necessariamente porta con se la scena stabile. Imperocchè fa di mestieri che guidi il mio Attore senza alcuna ragione, spesso manomettendo le leggi del verisimile, sempre in quel luogo: che tutti gli affari gli incammini, li tratti, li conduca a fine sempre in quella medesima piazza, o in quella sala: cosa che va lunge dal vero, e che turba l'Uditore, e della quale non può mai rimaner pago. Si tolgono altresì affatto certe magie, certi improvvisi avvenimenti, che veracemente si [illegible]

Prefazione

colpi di scena, che ravvivano l'azione, e l'accrescono. Ma inutil cosa mi sembra l'annoverare molti altri difetti che vengono prodotti da questo fallace, e mal inteso precetto, i quali si ponno leggere messi in tutta la sua vista nella citata Prefazione del Co: Jacopo Riccati.

Dovrei, secondo il costume della maggior parte de' Poeti Tragici, accennare da qual Autore, e da quale istoria abbia tratto il soggetto di questa Tragedia; render ragione della sua economia, de' suoi caratteri, della sua elocuzione; scusare i suoi difetti siccome inevitabili, e con una coperta apologia formarne il suo elogio. Ma io penso che tocca a' miei dotti, giudiziosi, umani Leggitori a decidere del suo merito, ed alle loggie, ed alla Piazza del Teatro a stabilire con il batter frequente delle mani, e con l'attenzione, e il silenzio, se meriti di essere applaudita, o trascurata, e condannata.

Attori

Cora Vergine dedicata al Sole
Alina altra Vergine sua Compagna
Ataliba Re del Chito
Villuma Gran Sacerdote
Huana Madre di Cora
Ircilo Padre di Cora

Alonzo Alvaro	} Giovani Castigliani

Nelti Capitano delle Guardie
Tre Fanciulli che non parlano
Coro di Vergini del Sole
Coro di Sacerdoti
Guardie d'Ataliba
Soldati Castigliani comandati d'Alonzo

Questa Tragica Azione verrà rappresentata in due differenti scene. Mostrerà la prima una Piazza, il di cui fondo è parte occupato da una campagna piantata d'arbori, e terminata da Monti, tra i quali v'è un Vulcano, e parte dalla Facciata del Tempio del Sole. Dal lato del Tempio si vede l'abitazione delle Vergini del Sole circondata da buone muraglie, a piè delle quali s'innalza un sepolcro, e dal lato opposto il Palaggio Reale. Nella seconda si mostra l'interno d'un Tempio con ara in fondo.

Atto Primo

Scena Prima

La Piazza Accennata
Ataliba, Villuma

Vill:

Credi Signor l'ira del Cielo è certa.
Il suo Progenitore, il nostro Nume,
Il Sole guarda con severo ciglio
Questi Popoli un tempo a lui si cari.

Ata:

E di qual colpa ho mai macchiata l'alma?
Di che son reo? Questi Vassalli miei,
Anzi miei Figli in che peccaro mai?
Più ch'il pensier, Pontefice, t'affanna
Per rintracciar veri delitti, e meno
Ravvisare li sa.

Vill:

Questi stranieri
Che da rimoto clima ai nostri lidi
Approdaro, ch'il fulmin distruttore
Stringono in man, al di cui fianco pendono
Armi taglienti, e dure sì, che nulla
Resiste alla lor forza; che la Stirpe
Vantano istessa, e che le stesse leggi
Unisce, e lega a lor che furibondi

senza

Atto Primo

Senza pietade sparsero a torrenti
De' Messicani a noi vicini il sangue;
Che soggiogaro le Città, e i campi
Devastati da lor; che Montezuma
Il saggio Imperatore da catene
Oppresso, e stretto, la giurata fede
Obbliando, scannaro da vigliacchi
Nella propria prigion: Questi stranieri
Che Tu tanto accarezzi, e d'amistade
Li onori, e a parte del tuo cor li metti;
Fin, commettendo a loro del tuo Regno
Le più scabrose, e più secrete cure,
Messaggeri li mandi a tuo Fratello,
Onde trattino a Cuzco, e guerra, e pace:
Amato Re non ponno esser, tel giuro,
Mai grati al Sole.

Ata:

Il benefico Nume
Del Chito, e del Perù spande i suoi vaghi
Sviluppatovi a pro delle Nazioni
Tutte, ed a tutte con equal bilancia
I suoi doni comparte, ed ama tutti
Gli uomini, in cui regna virtude. Alonzo
Non ha un bel core d'onestà seguace?

Atto Primo

Saggi amici ed umani i suoi compagni
Per noi non si mostraro? Quali danni
Ci recare? Son forse Spirti Inferni?

Vill.

E si par poco in faccia al sacro Tempio
Del suo gran Padre spargere fra noi
Di nuova Religione i quelli dogmi,
Riti diversi, e opposti affatto a' suoi?
Il ciel non voglia che un fatal letargo
Ci serri chiusi gli occhi, ed ingannati
Dai dolci modi, e dal soave aspetto,
Senza punto temer, senza avvedersi,
Corriam noi pur del Messico la sorte:
E rovesciato fin dai fondamenti
Quest'Impero veggiam, distrutto il Tempio,
E manomessi Sacerdozio, ed Ara.

Ata:

Villuma mi spaventi con sì neri
Presaggi. L'alma tua da qual terrore
È scossa mai? Qual fiera voce udisti
Che tanti mali, che tali sventure
Minacci a noi?

Vill:

La voce de' prodigi

che

Atto Primo

Che balenar sugli occhi nostri. Il Sole
Pochi dì son ci tolse la sua luce
Consolatrice, ed oscurossi affatto.
Jeri, pria che la notte con il bujo
Suo manto il cielo copra, in quell'istante,
In cui fra canti, e suoni al dì solenne
Si preparava il Popolo divoto,
Quell'Aquila mirasti che cacciata,
Ferita, e quasi vinta da que' crudi
Avoltoj, ritrovò la sua salvezza
A piè dell'Ara? In questa notte istessa
Vidi del Sol la Sposa circondata
Da sanguinosi neri cerchi, un fiocco
Lume spandere intorno. Quando apparve
Questa mattina in cielo il nostro Nume
Noi lo mirammo pur torbido in viso
Avere a schifo le preghiere nostre.
Che vuoi di più? quali più chiari avvisi
Rintracciare potrami dell'ira sua?
Ataliba il flagel che ci sta sopra
Senza a fischiar pur troppo.

Ata:

I tuoi timori
Non m'atteriscon punto. Il Cielo parla

Più austero, e schietto, nè i comandi suoi
A giochi, o effetti di natura appoggia,
Che nascon tutto dì. Questi discorsi
Intimorire ponno il volgo ignaro
Non me. Gran Sacerdote venerato
T'ha forse il mio Progenitor Divino
Con la sua bocca schiavitude, e scempi?
Se ciò m'affermi, tosto abbasso il capo,
M' umiliò innanzi a lui, ed ubbidisco.

Vill:

Io nol posso asserir.

Ata:

Lasciami dunque
Un uomo amar che del mio amore è degno,
Valoroso, magnanimo, leale,
Odia gli altrui misfatti, e solo apprezza
Virtù: mi lascia il solo ben, che molce
L'anime nostre oppresse, la speranza:
Quella speranza, di cui tanto ho d'uopo
Per lusingarmi, che deposta l'ira
Huascar mio fratello in mente nutra
Pacifici pensieri. Ahimè Villunta
Questa preveista inevitabil guerra,
Questa mi fa tremare: le ferite,

E de' sudditi miei lo sparso sangue,
Che stragi risvegliau nel mio seno
Pietà, dolore.

Scena Seconda

Nelti, e Detti

Nel:

Il Castigliano Alonzo
Da Cusco omai fece ritorno, e brama
Di favellarti.

Ata:

Dighi pur che venga (1)

Vill:

S'avvicina il meriggio, ad ordinare
Il sacrifizio io vado, in cui solenni
Grazie rendiamo al luminoso Dio;
Perchè ponendo il dì pari alla notte
Sulle colonne del suo Tempio santo
Riposa. Al Sacerdozio frammischiarsi
Negli affari politici non lice. (2)

Scena Terza

Alonzo, Alvaro, Atalibo

Alon:

Funesto apportator d'aspre novelle
Torno da Cusco. Il fiero suo Fratello

---

(1) Nelti parte (2) Villuma parte

Atto Primo

Schiavo ei vuole al Chito. Egli si lascia
Sovra il Trono seder che il Padre vostro
A se donò morendo; ma t'impone,
Che Tu lo riconosca per Sovrano,
Che alle sue leggi ubbidiente il capo
Tu pieghi, e d'anno in anno un generoso
Tributo tu gli paghi: a questo patto
Ignominioso t'offre, e si concede
Per favore la pace; e se ricusi
Guerra minaccia, e ruvinosi scempi.

Ata:

Non v'ha più speme Alonzo, o ceder deggio
Alle sue ingiuste brame, ed in non cale
Lasciare ogni mio dritto, ed oltraggiare
D'un valoroso Padre, ed onorato
La memoria, e i comandi; od a chius'occhi
Abbandonarmi a vergognosa guerra
Distruggitrice, ingiusta, in cui tra loro
Trucidar si dovran del Sole i Figli?
Nulla piegar poteo il superbo? Dimmi
La tua eloquenza il tuo parlar soave
Non lo ammollir? Chi più di me infelice!

Alon:

Tutto feci per te, tutto Signore in opra

Posi

Atto Primo

Così, ragion, preghi, minacce, nulla
Nè persuader, nè svolger l'ostinato
Altera mente unqua poteo. Costui (3)
Testimonio ne fu. Tutte le lodi
Del morto Padre suo, per fin gli dissi,
Ch'echeggiar sento intorno, son menzogne:
Il fasto adulator dei luminosi
Fregi l'ornàr: un Despota movendo
Degli altrui regni usurpator mostrossi.
O un ingiusto sei tu nel muover guerra
Ad Atalìba, o il Padre dichiarando
Del Chito, che acquistò col sangue suo,
Col suo valore, indipendente erede,
E Imperator supremo il suo Fratello,
Fu un violator sacrilego, e protervo
Delle più sacre leggi. Il mio Monarca
Rispetta la memoria, ed obbidisce
I sovrani decreti, ed i voleri
D'un magnanimo Re d'un giusto Padre;
Difenderà il suo scettro.

Ata:

A così forte
Stringente ragionar che ti rispose?

Alon

(3). Accennando Alvaro.

Atto Primo

Avvilito rimase, e più sorpreso
D'un superbo destrier, a cui la prima
Volta gli sia da man perita il freno
In bocca posto. Quindi egli si scosse,
E tosto in atto fiero. Il rivoltoso
Atalibà desia dunque la guerra?
Pago sarà. M'aspetti armato in campo
A vincerlo, a balzarlo da quel trono,
Che ingiustamente usurpa. Nè i consigli
Suoi marcosi signor; nè le secrete
Cure del Regno suo non sono ardito
D'indagar: so però che la salvezza
Merita che pensier rivolga, e l'armi
Alla difesa sua. Chi vuol la pace,
S'apparecchi alla guerra.

Ata:

Nulla puote
Dunque piegar quel tuo fastoso orgoglio
Huascar crudel!? Brami vedermi oppresso?
Ma la perfidia tua clemente il Cielo
Punirà. Quanto sangue amico Alonzo
Versar dovrassi! O quanti adoratori
Divoti, e cari al Nume, dagli stessi
Costumi, dalle stesse leggi avvinti,

uniti

Atto Primo

Uniti in amistà dovran l'un l'altro
Scannarsi! O Dio solo in pensarlo io sento
Che mi si turba, e raccapriccia il core!
Ma se mi dolgo, e piango il vicin male,
Non ho posta in obblio la medicina.
Palmora il prode al pian di Tumibama
Con molte schiere ho già spedito. Il Figlio,
Il dolce Figlio, il buon Zovai cammina
Con le più forti ed agguerrite squadre
Celere dietro i passi del prudente
Condottiero. O German empio tu cerchi
Risse, scompigli, orror, carnificine,
Da invincibil dovere son costretto
A compiacerti.

Alon:

Sveglia il tuo coraggio;
Vile saresti, e offenderesti il Padre,
Se il dritto tuo non difendessi.

Ata:

È vero.
La guerra è però un danno, e il più funesto
Danno distruggitor, a cui soggiaccia
Un infelice Regno, e dubbio sempre
Pende l'incerto evento.

Atto Primo

Alon:

Non temere

Tecco sarò: dispon di me, de' miei.
Con quello stesso ardir, con cui la pace
Cercai, con quello stesso ardito core
Combatterò, respingerò gli assalti.

Ara:

Non è dovere amico, (4) che s'adopri
La tua destra e guerreggi in una pugna,
Che fia di tradi, e di perigli piena.
Salvo ti voglio. Giovin coraggioso
Serba la tua virtude, e il tuo valore
Ad altre imprese.

Alon:

Raggruppato troppo
È il nodo d'amistà che a te mi lega,
Onde ti lasci solo andare incontro
Alle angustie, ai perigli: o moriremo,
O vinceremo insieme. Non è un male
Per me la morte; assai di lei peggiori
Sono gli affanni, e le mortali angoscie
Che mi sbranano il sen.

Ara:

O degno Amico!

Qual

---

(4) Abracimide Alenzo

Qual pena qual dolor t'aggita mai?
Per me forse ti crucci?

Alon

(5) Il Tempio s'apre,
E non è lunge l'ora del solenne
Pomposo sacrifizio. Io sarò teco,
Se tua innata bontà me lo permette.
Curiosità mi sprona di vedere,
Ed ammirare ancor di questo giorno
Le differenti ceremonie sacre.

Ata:

Nelle secrete mie private stanze
A prepararmi vado alle preghiere
Pubbliche. Ah voglia il Divin Padre mio
Sentir pietà de' mali miei, la mente
Dirigermi. Fra poco io là t'attendo,
Ed entreremo nel sacro Tempio uniti (6)

Scena Quarta

Alonzo Alvaro

Alon:

Di mitigare io studio Alvaro il duolo
Che m'ange, e l'alma oppressa, e il core afflitto
Mi strazia, e mi tormenta, eppur pavento
Ch'il balsamo che cerco, la marciosa

5 S'aprivanno le porte del Tempio. (6) Atalida parte

Atto Primo

Aperta piaga inasprirà —
Alv.
Un Eroe
Castiglian, ch'affrontò rischi, e perigli,
Che valicò sì vasto mar, si lascia
Abbattere così dal folle amore
D'una Femmina ignota, e Americana?
Alon:
Che deggio dir. Io più non mi conosco.
O fatal giorno, in cui la prima volta
In quel Tempio funesto io posi il piede!
Cara amata! O Angelica Beltade!
Il suo volto vezzoso, il portamento
Gentile, le sue luci scintillanti
M'affascinaro in guisa, che la pace
Mi rubaro dell'alma, e del ferito
Mio cor la libertà.
Alv:
S'ancor potessi
Acquistare, ed avere in tua balia
Questa beltà che la ragion t'offusca,
Secondarti vorrei ne' tuoi desiri:
Ma se t'è noto omai che volontaria
Quella Donzella al Nume, ed al suo Tempio
si consacrò

Si consacrò, che frangere non puote
Il giuramento, e il voto che la stringe
A non uscir dalle racchiuse mura
Di quel recinto, ed a serbare intatto
Il fior di sua verginità: sai pure
Che se violasse mai queste severe
Leggi, che copre, e che protegge antica
Opinione col latte già succhiata;
Inesorabil Religion la danna
Viva al sepolcro, e la di lei Famiglia
Innocente comanda che s'abbrucci
Su i roghi ardenti. A che dunque t'affanni?
Perchè ti struggi, e un male nel tuo seno,
E nella fantasia sempre fomenti,
Che riparo non ha, non ha rimedio?

Alon:

Tutto ciò che ragion può porre in opra
Per trar d'inganno un'alma disperata,
Tutto cercai. Virtude, ed onestade
In soccorso chiamai, mi pinsi in mente
Con i color più vivi la follia
Di render paghe mai le brame mie,
Ma indarno. Tentai per fin la fuga,
E Messaggero d'Atalibà a Cusco

Atto Primo

Corsi a fatica. O quali stringimenti,
O quali noje in quel tetro soggiorno
M'assalivo! S'uomo mai desia
Di por fine agli affari a lui commessi,
Io lo bramai con quel violente moto,
E con quella agitazion, di cui capace
Un onesto mortal esser mai puote
Per ritornare a Chito; e a Cusco, e a Chito
Sono sempre infelice.

Alv:

Riflettessi,
Ch'una Vergine ignara, a cui la forza
Invincibile ognor di Religione
Sacrificar le feo la libertade,
De' Parenti l'amore, e il vigoroso
Piacevole desio, con cui natura
Ogni vivente stimola, e strascina
A propagar se stesso, è d'uopo ch'abbia
In orror sempremai d'amore i vezzi.
Ne' Ministeri santi avvien che spesso
Occupata si trovi, e ognora immersa
In quelle idee che tutto di le imprime
Il Sacerdozio, odia per fino il nome
Del nostro sesso. E qual lusinga mai

Si può

Atto Primo

Ti può sedur, e qual ombra di speme,
Ch'ella non solo il caldo affetto suo
Per te rivolga, ma neppur pietade
Senta de' mali tuoi?

Alon:

T'inganni: m'ama,
Ed io non erro: l'anima ingegnosa
Sa favellar cogli occhi. I sguardi suoi
Furtivi, e dolci, e i spessi, ed anelanti
Sospir, le gote rubiconde, il viso
Aggitato, e confuso a chiare note
Mi diceano t'adoro. Lusinghiere
Vezzose idee che sempre più inasprite
La mia mortal ferita! O disperato
Acerbo mio dolor m'accechi a segno,
Che, se l'Eterno Nume nol vietasse,
Della vita i legami avrei spezzati
Per togliermi all'orror di tante ambascie.

Alo:

Così stringenti son le angustie tue?
Disperazion così t'opprime, e affanna,
Che bramarti fà la morte? Ascolta.
Le prime leggi eterne, ed immutabili,
Ch'impresse in noi il Creator possente

Atto Primo

Vogliono l'uom felice. Ogni ritegno
Si rompa adunque, ed il tuo vero bene,
E la salvezza tua sola si cerchi.
I fidi amici tuoi, e i tuoi seguaci
T'offrono il valor loro, e pronti sono
Ad esporre per te la vita, e il sangue.
Dal profano ed inutile ritiro
Leviamo la cagion di tue mortali
Angoscie. ~~Dall'Altar Corà si tolga~~,
E dal culto d'un falso Nume. Pieghi
La fronte, e il core umile al vero Dio,
E tua Moglie divenga.

Alon:

Per eterno
Voler d'uop'è che noi ~~dietro~~ corriamo
Alla felicità, così richiede
Nostra esistenza; ma nel girne in traccia,
Che ci guidi convien ognor virtude.
Sarà mai sempre un scelerato infame
Colui, che frange i più saldi legami
Dell'ospitalitade, e con i piedi
Osa di calpestar le Religiose
Radicate opinion d'una Nazione:
D'una Nazion che lo riceve amica,

Che liberale

Che liberale l'alimenta, e agiato
soggiorno gli offre, e l'accarezza, e l'ama.
L'alma pura serbiam. Deh non volere
Funestar con immagini ingannevoli,
Ch'un falso zelo ora ti pone in bocca
Il momento felice, in cui vedrolla.
Cara mia speme sì lieti, e contenti
Quest'occhi miei ti miravanno. Volo
A raggiungere il Re. Tu pur vien meco.
Nelle miserie è un gran bene un amico

Fine dell'Atto Primo

Atto Secondo

Interno del Tempio, nel fondo del quale v'è l'Ara. Sparsi intorno ad essa vi si scorge parte delle Vergini del Sole, che scoperte l'abbelliscono; parte orna quà e là con fiori le colonne del Tempio. Elina, e Cora sono situate nella imboccatura, o pulpito della scena. Villuma Pontefice è nel mezzo del Palco scenario con seguito di Sacerdoti; due dè quali saranno posti uno per parte della porta, per la quale s'entra, onde custodirne l'ingresso.

Scena Prima

Villuma, Cora, Elina, Vergini, e Sacerdoti

Vill.

Seguite pur Vergini sante a gara
Il pio lavor, che l'opra delle sante
Immacolate mani è grata al Cielo.
Ministri dell'Altar (1) voi custodite
L'ingresso, onde non entri occhio profano
Ver dell'ara fissata. Ad Ataliba
Al Sovran nostro, come vuol costume
Corro ad unirmi. Andiamo. (2)

Scena Seconda

Elina, Cora

Elin:

Amata Cora
Indarno studi incorpellarmi il vero.

No non

---

(1) Volgendosi ai due Sacerdoti che sono alla porta. (2) Facendo cenno agli altri. Parte, e [illegible] Sacerdoti lo seguitano.

Atto Secondo

No non m'inganno, che il tuo facil core
Conosco assai. Sono quattr'anni appunto
Che venisti fra noi, e col solenne
Voto funesto ti donasti al Nume:
Per questo sacrifizio involontario
Della tua libertà, de' tuoi piaceri,
De' dritti tuoi ognor mesta, e dolente
Ti vidi, e appien conobbi che la forza
Strappò dalla tua bocca il giuramento
Fatal: ma son sei mesi che la dolce
Amica mia più non conosco; sempre
Turbata, e oppressa a stento il pianto
Trattieni, ed i sospir ch'escono a folla
Dall'affannato sen; pallida e smunta
Fuggi le tue compagne, e ti nascondi.
Qualche causa novella in te cagiona
Questa languida noia, e questo insolito
Insuperabil turbamento.

Cor:

Nulla
M'angustia, il credi, fuori della mia
Sventura antica. E sarò lieta Elina (3)
Chiusa per sempre in questa luminosa
Prigion da un Genitor violento, e crudo,

---

3 I seguenti versi li dirà con forza, ed entusiasmo

Atto Secondo

E da una Madre snaturata; mossi
Dal fastoso capriccio, e dall'onore
Risplendente, che reca alle Famiglie
Degl'Incas che dal Ciel ebber l'origo
Una Vergin del Sole: ognor costretta
A serbar mio malgrado una sforzata
Virginità che custodisce morte?
E ahimè qual morte!

Eli:

Più di me nessuna
Sa quanti affanni, e quanti struggimenti
Costi il condurre questi dì molesti.
Fanciulla anch'io sedurre mi lasciai
Da un fanatico zelo, e volontaria
Offersi il piede a questi rilucenti
Faci d'oro. Con il girar del tempo
Si svilupparo in me novelle idee:
Gl'instinti che natura in noi racchiude
Spiegar cogli anni allettamenti, e possa,
Ed impero acquistar sull'alma mia.
Mi pentj, ma tardi, che le chiavi
D'este porte lugubri ha in man la morte.
So quali, e quante disperate noje,
D'angustiose ambascie l'imprudenza

Mia

Atto Secondo

Mia giovanil costumi, ma l'etade,
E di ragione i prudenti riflessi
A rendere più mite m'insegnaro
Il focoso vigor delle passioni,
E assoggettarmi a forza alla crudele
Ferrea necessità. Ciò ch'io provai
Io viddi in te. Conobbi ancor che l'uso,
E la saviezza ivan ponendo in calma
Lo spirto tuo. Ma son sei lune o Cora,
Dolce mia Cora, che un novello verme
Il sen ti rode acutamente, e in guisa
Vanno crescendo a vista i tuoi deliri
Da renderti imbecille, e disperata.

Cor:

Col continuo penar l'alma si stanca,
Nol credi amata Elina, e ~~perde~~ affanno
La lena, onde tenere agli occhi altrui
Celato il suo martire. Quindi natura
Si vendica aspramente, o presto, o tardi
De' sforzi che facciamo a' suoi voleri
eterni.

Eli:

Accorta ed ingegnosa sei,
Ma invano ti nascondi al penetrante

Mio sguardo. Lo Spagnuolo, che nel Tempio
Venne col Re nell'ultima solenne
Pompa de' riti nostri spettatore,
La via del cor trovar ti seppe: I modi
Gentili, il volto candido qual latte,
E le soavi, azzurre, e nere luci
Giunsero fino all'alma, la colpiro,
E riportar vittoria.

Cor:

Non è vero.....

Stolta che sogni mai?.... Deh per pietade (4)
Ch'alcun non t'oda.

Eli:

T'agiti, e confondi?
Perchè arrossisci al solo udire il nome
Dello stranier? A questi certi indizi [?]
Chi dubitar potrebbe mai che colto
Non abbia il segno?

Cor:

O Dio lasciami in pace,
E lascia di svegliare nel mio seno
Un sciocco affetto lusinghier, che tento
Di soffocare indarno. Ei qui diritge [?]
Forse non pensa a me. Cora infelice!....
Barbaro Padre!.... (5)

Eli: [?]

(4) Guardandosi intorno timida e confusa. (5) Ponendosi una mano al volto per nascondere il pianto.

Atto Secondo

Eli:

Ei ritornò da Cusco
Funesto apportator di guerre, e stragi

Cor: (6)

Il Castigliano è a Chito? e cara Elina
Dimmi, verrà col Re nel Tempio? Almeno
Vedere un altra volta Io potessi....
O speranza, che non ci lasci mai,
Tu mi lusinghi, e quinci m'abbandoni
Al mio dolore in preda!

Scena Terza

Villuma con seguito di Sacerdoti, e delle Ville

Immacolate

Spose del Sole il volto ricoprite
Col sacro velo, e circondate l'ara,
Onde secondo il rito ministrare
Voi possiate alle man sacerdotali
Offerte, e doni (7), ch'il Monarca, e i Grandi,
E il Popol enviva.

Cor: (8)

D'Atalida al fianco (9)
Mi par vederlo Elina.... Io vengo meno

---

(6) Risorgendo dal suo sopimento in fretta. (7) Facendo ceno ai [illegible]diti che custodiscono la porta di lasciar libero l'ingresso, e di unirsi agli altri. (8) Fermandosi Eli:, e Cor: in faccia alla porta, e guardando fuori di essa. (9) Piano ad Elina con Giubilo.

Atto Secondo

Idi:

Richiama il tuo coraggio. (10) Andiamo.

Scena Quarta

Ataliba, Alonzo, Alvaro, Ircillo, Huana, Guardie, e Dette (11)

Ata: ad Alon:

Il giorno
Reso alla notte equal dall'annuo corso
Del Genitor Divin or si festeggia.
Da quelle che vedesti riverai?
Riti diversi cerimonie nuove. (12)
Pratico mi sembri? Non rispondi?
Ti sorprende la pompa, e l'oro sparso
Per ogni dove?

Vill: (13)

A piè del santo Altare
Ataliba s'avvanza. Di qui lunge (14)
Stieno i profani. È sacro santo il loco (15)

Alon: (16)

fa

---

(10) Conducendo Cora languente per mano (11) I sacerdoti, e le vergini saranno intorno all'Altare. (12) Alonzo senza abbadare al Re guarda di Cora, e Cora cerca di veder lui (13) discostandosi anch'egli passo dall'Altare verso l'udienza. (14) Dando un'occhiata torva ai due Spagnuoli. (15) Ataliba va ai gradini dell'Altare seguito da Ircillo da Huana e dal popolo (16) Ad Alva: pieno di comozione, tenendo gli occhi rivolti a Cora. Intanto che questi castigliani parlano si vedra Vill. cogli altri sa-
cerdoti

Atto Secondo

La vedi Alvaro è quella ch'al Pontefice
Porge, e vasi somministra. O quello
Portamento! O gentil Persona!

Alo:

È scielta

Di corpo, ~~e destra assai~~: se corrisponde
Il viso, che ricopre invido velo,
Io ti compiango. Osserva quanto semplici
I lovo atti son, come sta chino,
E attento il Re, come prostrato, e cheto
Il popolo divoto innalza gli occhi
Supplichevoli all'Ara.

Alon:

A me non cale

Delle lovo preghiere; solo cova
Mi molce il sen, ~~li~~ sguardi miei sol'essa
È lo scopo: beata è sol quest'alma,
Quando m'è dato di vederla.

Alo:

Ogn'uomo

Scorge una meta, a cui le brame sue
Dirizza, e il suo pensier. Dove s'aggira
Il tuo? A qual mezzo pensi dar di piglio,
Onde sciorre una volta il raggruppato

cerdoti, e colle vergini discendeva ed ascendeva l'Altare, e
porvi sopra de vasi di frutti, e di fiori.

Atto secondo

Nodo fatal, se l'unico recisi?

Alon:

Io morirò. Questo violente affetto,...
Che render pago non potrò giammai,
Forse m'ucciderà; ma un rapitore,
E un distruttore infame de' costumi
D'un Regno amico religiosi, e sacri
Unqu'anco diverrò

Atal: (17)

Progenitore
Eterno guarda con pietoso ciglio
Questo popol fedel, di cui son Padre.
La sua felicità più stammi a cuore
Dello stesso mio ben, de' giorni miei.
Queste contrade, che il tuo santo Nome
Adorano, proteggi, e le difendi
Dall' ingiustizia d'una guerra atroce,
Che ci minaccia ruvinose stragi;
Oppur con la vittoria i nostri mali
Consola.

Vill: (18)

Voglia lo sdegnato Nume
L'ira deporre ch' nel sen gli avvampa
Contro di noi, e che ci fuò palese con

(17) Allontanandosi un poco dall' Altare e volgendo la faccia verso gli Uditori (18) Distaccandosi dall' Altare.

Con portentosi, e chiari segni.

Atal: (19)

Come

Ti piacque il nostro sacrifizio? Questo
È più brillante assai, assai più ricco
Dell altro che vedesti.

Alon:

Io ammirai:
Ma quel che rende quest' augusto Tempio
Vago, e superbo è il popol ch' il riempie
I numerosi sacerdoti, e queste
Amabili vezzose Virginelle,
Che servono l' Altare: queste m' hanno (20)
Rapito l' alma, e il cor

Vill:

Vergini sacre
Avvanzatevi pur (21)

Alon: (22)

Vedesti mai
Beltà ch' a lei s' eguagli?

Alo:

---

(19) Giunto col restante degli Attori al Pulpito si rivolge ad Alonzo. (20) Con commozione (21) Verranno innanzi tre Vergini velate. Nel mezzo vi è Cora, nell' altre due Elina. Cora ha un bacile di frutta e fiori: esse s' avviano verso del Re, le altre due levano il velo a Cora (22) Ad Alo: quando vedrà scoperta Cora, dandosi Cora, ed Alon: delle scambievoli occhiate.

Atto Secondo

Io non lo nego
S'unir le Grazie per formar quel volto
Alon:
E non parlan quegli occhi, e apertamente
Non dicon t'amo?
Alv:
E chi si puote opporre.
M'avverti che la Donna astuta nasce
Con l'arte d'ingannare
Cor: (23)
Questi doni
Tolsi all'Avar Signore col mio mezzo.... (24)
A Te suo Figlio il sommo Nume invia.
Arad:
Chino ed umile (25) io li ricevo. Danne
Ancora parte allo straniero Alonzo.... (26)
Fatti coraggio.... Avanza un passo.
Cor
Prendi....
Il Re.... così comanda.
Alon. (27)
E quanto t'amo!

stimabil

---

(23) Avvicinata in questo tempo al Re distaccata alquanto dalle compagne rivolta sempre verso Alonzo sospesa, e pavida parla al Re (24) Rivolta ad Alonzo (25) Porrà il Re una mano sul bacile. (26) Sarà titubante e confusa. Tremerà Vill: (27) Tenendo con una mano il bacile piano a Cor. Prenderà un fiore.

Stimabil dono! Fiami sempre (28) caro
Un sì distinto onor, e quest'ancora
Agli altri tuoi favori aggiungerollo.

Cor: (29)

Quasi gli dissi iollo mio diletto.
Avvampo tutta, e nel momento istesso
Agghiaccio, e tremo. O disperata Cora!

Eli:

Io ti compiango.

Irci: (30)

In questo dì solenne
D'alle terza permettono le leggi,
Che possan favellare i Genitori
Alle lor figlie dedicate al Sole
In questo venerabile soggiorno.
Ambedue noi, che l'esistenza demmo
A Cora, ciò chiediamo

Atal.

Il tuo desire
È giusto. Nulla dimmi hai tu d'opporre
Pontefice che sei de' sacri riti
L'interprete fedele?

---

28 Cora presenterà di nuovo il bacile al Re, e si consegnerà ad una Guardia (29) Si unirà Cora all'altre due Vergini: Piano ad Elina. si univanno all'altre sue compagnie. (30) Rivolto Al Re, ed al Sacerdote.

Atto Secondo

Vill.

Nulla Signore. (31)

Ma il vostro ragionar, i vostri amplessi
Sieno brevi; chè può rimaner lorda
Di qualche macchia candida Innocenza,
Se fuor de' cauti nascondigli suoi (32)
Troppo s'espone ai maliziosi sguardi
Degli audaci mortali. Vieni Cora
Ad abbracciare i Genitori tuoi. (33)

Orci:

Tenera mia metà lascia ch'al seno
Ti stringa. (34)

Cor:

Ah Padre mio

Hua:

Tolgasi il velo
Viscere care, onde baciar io possa
Queste amabili gote. (35)

Cor:

Cara Madre....
Tenera Madre... O Dio! (36)

Hua:

---

(31) Ad Huana ed Orcilo. (32) Questi versi detti con forza, e guardando bieco Alonzo. (33) Cora anderà incontro ai Genitori, ma velata. (34) Abbracciandola. Cora riceverà l'abbraccio, ma stentatamente. (35) Cora corrisponderà alla Madre con tenerezza. Huana le leverà il velo. (36) Nascondendosi gli occhi piangenti colla mano.

Atto Secondo

Hua:

Che dir mi vuoi? (37)

Aprimi il cor, i tuoi pensier palesa.

Irci:

Che cerchi mai? Non vedi che felice

Giorni conduce consacrata al sole;

Che la sua sorte con le più brillanti

Ricchezze, e onor non cangiarebbe unquanco?

Cor: (38)

Ahimè .... compito è il sacrifizio, ... inutili

son le querele.

Hua:

Il pentimento forse

T'agita e affanna? oppure ti disturba

Qualche novella idea? Non sei contenta?

Cor: (39)

Altro non lice dir, ... se non che il sono

Vill:

Si compia omai di ragionar fra voi.

(40) Velatela, e partite.

Cor:

Più non mi vegg[o].

---

(37) Prendendo per mano la Figlia Cora. (38) Confusa ed agitata, guardando fisso Alonzo. (39) Guardando di nuovo Alonzo con gli occhi pieni di lacrime. (40) Facendo cenno a due Vergini che erano in poca distanza

Atto Secondo

e buona Madre mia! (41)

Hua

Fu breve il tempo

Per un materno cor.

Alon:

Crudel comando!

Strappar dal seno d'una Genitrice
La Figlia sua dolente! Il ministero
Sacerdotale di pietà e di pace
Convien che nutra in petto alma più umana

Vill:

Straniero non m'obbligava a render noto (42)
Quel che tu sai, e che nel seno io serbo
A forza. Olà tosto ubbidite. (43)

Eli:

Andiamo

Cor:

Io muojo

Scena quinta

Le Vergini entreranno tutte per una porta vicina all'Altare. Cora si rivolgerà di tratto in tratto verso Alonzo

Nelti, Ataliba, Villumia, Huana, Orcilo, Alonzo Av:

---

(41) Guardando disperata Alonzo, indi gittandosi col capo in seno alla madre. (42) con sarcasmo ed ira. (43) Elina e l'altre Vergini distaccavanno Cora dalle braccia della Madre. Piano a Cora, e Cora piano ad Elina.

Atto Secondo

Atalibà Guardie, e Sacerdoti

Nel:

A te signor Palmora invia
Da Tumibamba un Messagger

Atal:

Che reca
Costui? qualche disastro ci sovrasta?

Nel:

Ti fa saper quel prode capitano,
Che sopra i colli che di là dal fiume
Fanno corona alla campagna intorno
Di Huascar si veggono le schiere
Intente ad occupar le più sublimi
Cime de' monti.

Atal:

Eccoti Alonzo il primo
Segno feral di guerra....(44) Non rispondi?
Non mi odi? D... è pur funesto il mio destino.

Alon:

Signor perdona (45).....Da invincibil forza...
Fu spinto oppresso.... Sì.... Tutto già intesi...
Il tuo fratel ti sfida armato in campo. (46)
Non paventar che la vittoria è certa.

---

(44) Alonzo immerso ne' suoi pensieri non abbaderà al Re, tenendo il capo chino al suolo. (45) Risvegliandosi un poco, ma confuso (46) Risvegliandosi affatto, e con forza

Atto Secondo

Nel:

Soggiunge il Messo che il sagace, e prode
Condottier pensa valicare il fiume,
Onde impedir l'ingresso all'inimico
Nel suo distretto, ma di truppe scarso
I suoi soccorsi attende.

Arad:

Il mio diletto
Figlio Zorai l'avrà finor raggiunto
Mille azzardose, ed agguerrite squadre
Di Tumbes. Sole onnipossente Dio,
Tu che lo puoi, de' tuoi divoti il sangue
Risparmia, e mi perdona se difendo
Il paterno voler. Alonzo amico
Deh per pietade segui i passi miei;
Non mi lasciar: de' tuoi consigli ho d'uopo.

Scena Sesta

Alonzo, Alvaro, Huana, Ircilo

Alon:

Ahimè forse seguir dovrò Ataliba?....
E allontanarmi da colei che adoro?....
Che sia di me?.... Testè glelo promisi....
Alvaro, o Dio, mi trema il piè, il coraggio
In me vien meno. Ah voi mi sostenete

Amicizia

Atto Secondo

Amicizia ed onore.

Alv:

Il Ciel propizio
Ti mostra ed incammina pel sentiere
Che alla salvezza tua solo ti guida.
Chi vuol vincere amor fuggir conviene.

Scena Settima

Huana. Orcilo

Hua:

Orcilo io temo che la Figlia nostra
A forza stia rinchiusa in quelle soglie.
Il pianto, ~~e i sì frequenti~~ i sospiri che dal petto
Le usciano a sola, accrescono il timore
Che il mio materno sen stringe, e divora.

Orci:

Con queste vane, ed affannose idee,
Che la tua fantasia fomenta, e scalda,
Huana mia tu sempre mai mi turbi
La pace. Son follie, mel credi. E quando
Cora s'oppose a miei consigli, e quando
Negò d'assoggettarsi al decoroso
Uffizio?

Hua:

O il fasto, ed una gloria vana

Atto Secondo

T'accesò affatto, o capir non volesti
Quel muto favellar ch'una Donzella
Timida, e verecconda usa col Padre:
Con un Padre severo, ed accigliato.
Ah   'i pavidi riguardi del soggetto
Imbelle sesso ognor sono i Tiranni
Della sua libertade. Fa vedersi
Come teste agitata i sguardi accesi
Volgeva spesso ad un de' Castigliani
Ch'eran col Re. Fiere sventure, e guai
Presentimento ignoto insuperabile
Mi fa temer.

Irci:

sempre funesti e turbi
La mia mente, e la quiete tu m'involi
Con orrendi presaggi. I sacerdoti
Di chiudere desiano il Tempio. Andiamo

Fine dell'Atto Secondo.

Atto Terzo

La solita Piazza sparsa di ruine, effetto del Terremo=
to della scorsa notte; fra le quali sono più rimarca=
bili quelle accadute nelle muraglie, e tetti interni
del soggiorno delle Vergini del sole, e in un pezzo di
muro del recinto di esso soggiorno affatto demoli=
to. Il Vulcano vomiterà ancora qualche rara
fiamma. Si udirà un resto di cupo sussurro, e qual=
che piccola scossa di Terremoto

Scena Prima

Alonzo, indi Alvàro

Alon:

Che spaventoso orror!.... Che fieri assalti
Dee sollevar la Terra in questo clima!....
(1) Quell'ardente Vulcan vomita ancora
Cenere, e fiamme! (2) Che ruine immense!....
Eterno Dio che mai sarà di Cora?....
Giace forse sepolta, e semiviva
Fra le ammucchiate pietre, e le cadute
Travi. Corro a salvarla giacchè aperta
Miro l'entrata. (3)

Alv:

Qui venir lo vidi,

(1) scuotendosi dal suo sbalordimento un residuo di fiamme che getta il Vulcano. (2) Guardandosi attorno affannoso e disperato. (3) Correndo fra le ruine entra nel Ritiro.

Atto Terzo

Nè lo ritrovo? (4) Ah dove mai rivolse
Lo sconsigliato piede? Io non vorrei
Che disperato, ed affannoso gisse
Tra le ruine, o in mezzo al fuoco in traccia
D'una crudelissima morte. Alonzo, Alonzo
Dove mai sei? Rispondi? Un così caro
Amico si preservi.

Scena Seconda

Alonzo uscendo fra le ruine del Ri=
tiro con Cora svenuta in braccio

Alonzo, Cora

Alon:

Grazie al Cielo
È sicura (5)..... che l'abbia lo spavento
Uccisa?..... O Dio le palpita nel seno
Ancora il cor.....sei salva Cora...sembra
Che ai loro uffizi tornin lentamente
I sensi suoi....si muove.... salva sei
Speranza mia..... Pietoso Amor rinviene ti serba

Cor: (6)

Dove ~~mai son?~~ ...Chi mi sostiene?... Respiro.
Ancor? Perchè non mi schiacciasse il tetto

---

(4) Guardandosi intorno se lo vede. (5) Ponendo Cora con i piedi in terra, e sostenendola con un braccio, sorpreso e come spaventato le pone una mano al seno. (6) Rinvenendo a poco a poco dal suo sopore.

Atto Terzo

Il peso vostro rovinose mura? .... (7)
Come? d'un uom straniero in braccio? Fuori
Della mia sacra sede?

Alon:

Si ben mio
Ti tolsi io stesso dalla man di Morte.

Cor:

Lasciami ardito (8) .... Lascia .... e qual misfatto
Orrendo!

Alon:

Por con anzietade in salvo
I giorni suoi non è delitto

Cor:

Ascolta ....
Ah sì che frango il giuramento mio:
Spergiura diventò. Oh quale fiero
Contrasto d'alma mia conturba, e scuote (9)

Alon:

Se tu provassi quello che nel seno
Sento per te verace, e caldo affetto,
Certo son io che men severa assai
Ver me saresti.

(7) Guardandosi intorno, e scuotendosi. (8) Facendo forza per liberarsi dalle braccia d'Alonzo. (9) Resa un poco più mite.

Atto Terzo

Cor: (10)

Questo cor, crudele,
Non conosci.... o momento in cui ti vidi
Per me fatale! O deplorabil Cora!

Alon:

S'è ver che m'ami, perchè cerchi dunque
Fuggir un che t'adora, e che lontano
Da te dagli occhi tuoi d'uop'è che muoja?

Cor

Sallo il Ciel quanto t'amo, sallo il Cielo
Quanti affannosi, e tetri dì mi costi
Quel vivo amor, che il cor per te mi strazia.

Alon: (11)

Alma dell'alma mia fuggiam veloci
Da quest'empie contrade, ove trionfa
Sol crudeltade, e morte. Meco vieni:
Non dubitar. (12)

Cor: (13)

Ti ferma.... almen mi lascia
La mia innocenza....(14) e chi resister puote
A un così dolce incanto.

Alon.

È prezioso [illegible] tempo

(10) Guardandolo dolcemente, e chetamente. (11) Gittandosele in ginocchio. (12) Prendendole la mano per baciargliela. (13) Tirandola indietro con forza: trattenendola Alon: in atto supplichevole (14) lasciandosela baciare volontariamente.

Atto Terzo

Di tempo: non si perda invano. (15) Andiamo.

Cer:

Nulla osservai; che ritornar m'è forza
Dove tu mi togliesti. Ahimè! Ignari ferse
A quale infame colpa io corro incontro?
Qual terribil castigo mi sovrasta?

Alon:

Io tutto so: ma questa disumana
Legge ti sforza a rimanere inerte
Tra i perigli di morte, e le ruine?
A ciò s'oppon natura. Io sarò teco
Tuo scudo, e tua pronta difesa. (16) Vieni,
Che vana fia la resistenza tua;
Che perire non dee beltà sì rara.
Ma... (17) a nuovi rischi la tua vita è esposta.
Mira il Vulcan vicino quante fiamme
Divampa intorno... E qual cupo muggito
Nunzio di nuovi mali assorda l'aere!... 18
La terra già traballa:

Cer

O Dio son morta. 19

(15) volendola condur con forza e cora resistendo. (16) Avendola presa per mano, e tirandola per condurla seco, ed essa contrastandolo. (17) Si riscuote al fuoco che vomita il Vulcano (18) Succede una leggera scossa di terremoto, la quale fa cadere qualche rimasuglio d'ostiaro già distaccato dalle scosse antecedenti (19) Cera svenirà, e sarà sostenuta da Alonzo

Atto Terzo

Alon: (20)

Si tolga omai dal periglioso loco.
Il Ciel benigno avrà cura del resto.

Scena Terza.

Alvaro con seguito di Castigliani

Alv:

Questo terribil tremito s'acheta
Amici. E dove mai s'asconde Alonzo?
Se l'agitato cor, se lo spavento
Travveder non mi feo, scorger mi parve
Che colà il piede disperato intento
Ver l'aperta campagna egli volgesse.
Corriamo a rintracciarlo

Scena Quarta

Villumac con seguito di Sacerdoti

Vill (21)

Eterno Sole

Qualche grave delitto ascoso a noi
Commise il popol tuo, che con flagelli
Sì spaventosi, e atroci ci atterrisci,
E ci castighi. I nostri errori almeno
Rendici noti, onde placar possiamo il giusto

(20) Prendendola in braccio, indi fuggendo verso la campagna
(21) Questa preghiera la farà rivolto verso l'oriente

Atto Terzo

Il giusto sdegno suo coll'espiarli.

Scena Quinta

Villuma con Sacerdoti, Elina con altre Vergini tutte velate, le quali si affaccevanno alle ruvine, senza oltrepassare i limiti del sacro Ritiro.

Eli:

Se permetti Pontefice che usciamo
Dal sacrato recinto, e avvicinarsi
Possiamo a te, tremende cose, e gravi
Raccontarti degg'io.

Vill:

Che avvenne mai?
S'avanza che i lugubri infausti eventi
Fanno tacer talvolta anche la legge

Eli: (22)

Colei che a noi comanda, e ci governa
Dagli anni, e più dallo spavento oppressa
A te mi manda, onde si faccia noto
Che la Giovane Cora più fra noi
Non si ritrova.

Vill.

Seppellita fia

---

(22) S'avanza con le due sue compagne, ma stanno sempre velate.

Atto Terzo

Fra le ruine. Vergine infelice!
Come castiga anche le lievi colpe
L'irato Nume!

Cli:

Anche i più dubbj, e incerti
Sospetti nostri con dolore estremo
Conviene disvelar. Sembrò a colei (23)
Fra gli ammucchiati sassi, e fra le pietre
Veder la uscir dalle cadute mura.

Vill.

Onnipossente luminoso Dio
Lo spavento, e il terror la fea spergiura!

Cli:

Grave timor l'alma di Meloe opprime
Che sola nel fuggir cora non fosse.
Mentre girava dall'orror cacciata
Del Giardino le vie, veder le parve
Al lume incerto del Vulcano ardente
Un ardito mortal correre ansioso
Quà e là, come cercando una smarrita
cosa.

Vill:

Qualche misfatto orrendo infame si comise

(23) Accennando una delle due Vergini

Si commise fra noi; che i prodigiosi
Segni troppo tremendi mi fan certo.
O Stranieri, fra noi solo veniste
per vilipender le Divine leggi,
Per profanare con il piede audace
La terribil Magion serbata al Nume! (23)
Ritiratevi. (24)

Scena Sesta

Villunia Sacerdoti, ed Arcilo

Arci: (25)

Ministro ~~[illegible]~~ Son morto ~~[illegible]~~ tremendo
~~[illegible]~~ dell Altare, e la Consorte
Amata, e i cari pargoletti miei
Dovran meco perir. Indegna Figlia!

Vill:

Pur troppo è vero l'empio sacrilegio. (26)
Narrami la cagion de' crucci tuoi

Arci:

Lena non ho d'articolar parola.
La Figlia mia la scellerata Cora
Con Alonzo testè fuggire io vidi
Lungo la valle che diritto guida
Degli inospiti monti nelle anguste

---

(24) Le Vergini entreranno per dove sono uscite (25) Venendo in scena disperato, e piangente. (26) Fra se.

Gele. Guidar sacrilega si ferma,
e costì per strapparla dalle mani
Del rapitore indegno, ma con l'armi
Strette in pugno s'opposer minacciosi
I sacerdoti suoi.

Vill:

La fosca ancora,
E non ben chiara luce in qualche inganno
Forse tratto t'aveva?

Orci:

~~Pur~~ troppo è vero
Ch'io non errai, che volontario or vengo
Ad offrire me stesso della legge
Al severo voler. Di me disponga.
M'accora solo del ferale eccidio (27)
Dell'innocente mia Famiglia. Reo
sono io lo sò; e punisce giustamente
La tirannide mia la mia durezza
Un Dio vendicator.

Scena Settima

Incominciava il sole ad uscir dall'Orizonte
Atalida e guardie Villuma, e Sacerdoti,
ed Orcilo

Atal.

(27) Mesto e piangente

Atto Terzo

Atal:

Par che si placchi
L'ira del cielo. Il mio Progenitore
Esce dall'orizzonte luminoso,
E puro. Lo adoriam. (28)

Vill.

Con le ginocchia
Piegare al suolo, con la fronte umile
Veneriamlo. (29) Per noi clemente Dio
I benefici rai rivolgi e spandi:
Depon lo sdegno, e con benigno ciglio
Questi popoli guarda a te divoti.

Atal:

Si può sperare Interprete fedele
Del Santuario, che lo sdegno ammansi
Il sommo Nume, e la presente calma
Continui e duri?

Vill:

Più che mai iracondo
Percuoteracci il Ciel con un flagello
Pesante, e duro, se non vendichiamo
La grave offesa ch'un'ardita Donna

(28) Tutti si volgevanno prostesi a terra verso l'Oriente (29) Intanto esce il sole affatto dall'orizonte. Fino che il sacerdote compie la preghiera il popolo alzerà tratto tratto le mani verso il sole.

Atto Terzo

Gli fece. O enorme sacrilegio!
Atal:
Dimmi
Che avvenne mai che tanto ti molesta?
Vill.
Da che innalzan superbe al ciel la fronte (30)
Quelle mura divine, non s'udio
Empietade maggiore. Inorridisci,
E trema. Cora d'impudica cora
Osò di por fuori del sacro asilo
Il passo audace, e il ruinoso calle
A lei servì di scampo; calpestando
Col piè profano le promesse, e i patti
Che sull'Ara giurò pubblicamente.
Atal
Che mai mi narri!
Vill.
Vendicare è d'uopo
La vilipesa maestà celeste.
Atal.
E vendicata fia se cora è rea.
Ma il terribile orrore della scorsa
Notte potrebbe forse averla spinta

30 Mostrando il ritiro delle vergini ... Ad improvviso

Atto Terzo

Ad improvvisa fuga, onde salvarsi.

Vill.

Che fuga, che timor: morire è d'uopo
Pria d'essere spergiuri.

Azal.

Ma natura,
Che dalle mani dell'Eterno uscio,
Ed è la sua ministra, insegna a noi
A schiffare i perigli, e a conservare
La vita.

Vill.

Il Ciel volesse ch'il desio
Solo de' giorni suoi l'avesse indotta
Al vergognoso eccesso, che colpevole
Meno sarebbe; ma un lascivo amore
Ve la condusse. Il Padre suo la vide
Or ora unita al Castiglian suo amico
Vile profanator de' nostri Altari
Nella valle che guida al montagnoso
Picco.

Azal.

Smarrita, e sola l'onorato
Alonzo per la via l'avrà raccolta,
Ed a suoi passi servirà di scorta.

Atto Terzo

Vit.

Ah sì lo schietto, immacolato, e fido
D'innocenza custode, che nel Tempio
Lanciava sguardi di lascivo fuoco
Sul di lei volto. Ecco Signore il Nume
Sprezzato, e vilipeso col mio labbro
Chiede vendetta. A tutti nota, e chiara
È la legge ch'il Sol dettò, e prescrisse,
Trascurarla non puoi

Asal:

Io, ch'il Sovrano
Fec le leggi eseguir: m'ancor m'è noto
Che de' sudditi suoi d'uopo è che sia
Buon Padre, e non Tiranno, e che pesare
Con vigilante cura gli conviene
Ciò ch'accresce le colpe o le minora

Scena Ottava

Nelti, e Detti

Nel:

Infauste nuove un Messagier dal campo
Ora ci reca. Al prode tuo Palmora
Dalle schiere assalito del Fratello;
Dopo lunga difesa, circondato
Dal numero maggior, ceder fu forza

Lualgara

Atto Terzo

~~Al volgere la fronte~~ Dal timore
Sbigottiti, e confusi i tuoi Soldati
Disordinati ripassavo il fiume.
Tovai l'eccelso signor nostro giunse
A tempo di raccor le sparse squadre,
Ed impedir che l'inimico ardito
Non valicasse il ~~Tiro~~ fiume.
Atal:
Dispositore
Delle vicende umane a quanti mai
Fieri disastri soggiacer degg' io?
Molti de' miei restavo estinti?
Nal:
Grande.
La strage fu, che molti le nemiche
Armi trassero in mano a morte, e molti
Nel fiume s'affogavo.
Vill:
Già incomincia
La terribil vendetta. Sul tuo Trono
Trema o Re.
Atal.
Con presagi atri e funesti
Non affannar, ti prego l'alma mia

Atto Terzo

Che turba troppo il duol.

Vill:

Da te dipende

Di trarre dalla destra onnipossente
Dello sdegnato Dio l'ardente face
Che già sta per vibrar. omai Compisci
D'un Monarca il dover. Il sacrilegio
Empio punisci. Di catene avvinti
I Malfattori sien, prima che il terzo
Sorgin de' lor delitti in altro clima.
Queste vittime umane al Sacerdozio
Affidar dei: mallevador, custode
Ed esso esser ne può, finchè si compia
Per suo comando la feral sentenza.

Atal:

Io non dispongo degli altrui vassalli
De' vizi nostri, e de' costumi ignari.

Vill.

Intanto Lora al Tempio dedicata,
Agli ordin miei soggetta a me consegna:
E se ricusi al vilipeso Nume
Protesto, ai Sacerdoti, al popol tutto
Che tua sarà la colpa. (32)

Irci:

(32) Parte con i Sacerdoti furibondo, nè ascolta Ircilo, che lo segue piangente.

Atto Terzo

Orci:
calma l'ira
Pontefice. Non basta il sangue mio
che t'offro volontario ---- ei non m'ascolta.

Scena Nona

Ataliba Nelri Orcilo Guardie

Atal: (33)

Vorrei ..... D'uop'è ch'un Re serva la legge.
Nelri fra le mie Guardie i più fedeli
scegli, ed in traccia volino di Cora,
e al severo Villuma prigioniera
la guidin. Resti in libertade Alonzo
ed abbino pietà coll'infelice

Orci: (34)

Ah vieni o morte a chiuder queste luci.

(33) Pensieroso, e sospeso (34) Piangendo disperato

Fine dell Atto Terzo

Atto Quarto

La solita piazza, ma sgombra dalle rovine

Scena Prima

Alonzo, e Cora (1)

Alon:

Perchè, perfida, cerchi di fuggirmi
Perchè lasciare in un estremo duolo
Quest'alma afflitta?

Cor:

Stimavesti forse
che da te distaccandomi non senta
farmisi il core a brani a brani?
Ferrea necessità! D'uopo è ben mio
che ravveduta, e volontaria io torni
Alla Magion Divina, ed il mio fallo,
se possibile fia cancelli, oppure
Renda minor.

Alon.

T'inganni, anzi tu corri
Da forsennata incontro al tuo periglio.
Pensi tu ch'il Pontefice accigliato
Non chieda ad alta voce la tua morte?
Che il popolo ingannato, il Re deluso
Non ti stimino rea? Già preparato è il tuo

(1) Cora volea rientrare per l'apertura della muraglia nel suo Ritiro, ed Alonzo la trattenea.

È il suo castigo. Ah vieni meco dolce
Fiamma di questo sen: dal pronto eccidio
Preserva i vaghi giorni, che de' miei
L'unica guida sono, ed il sostegno.

Cor:

Chi difendermi mai può da una legge
Che mi rimorde, e contro me reclama,
Da un sacerdote irato, dal potere
D'un Monarca sdegnoso?

Alon:

Io ti difendo,
E questo acciaro che mi pende al fianco,
E Alvaro, e i prodi Castigliani miei,
Il valor nostro. (12) Andiamo.

Cor.

E tu potresti
Quella macchia lavar che lorderebbe
Questa pura onestà?

Alon.

Se mia consorte
Divieni, e sei; chi sarà mai sì ardito
Di denigrar la tua candida fama?
Deh vieni amata sposa, e Amor fra i cupi

(12) volendole prendere la mano ed essa ritirandola.

Atto Quarto

Boschi inselvatichiti, e le montagne alpestri
Ornando sia di nostre nozze.

Cor.

... Moglie? .....
Sempre vicina a te sempre a te cara?
Che piacevole idea! ..... Vana speranza! ...
Inutile pensier!

Alon:

Il tempo vola
Non paventar; (3) non esitar; vien meco.

Cor:

Di quest' afflitto cor sola delizia,
Se il tuo desir seconda, il mio spergiuro
Sarebbe in preda a inevitabil morte
Tutta la mia Famiglia. Il mio peccato
Sui Genitori miei tutto cadrebbe,
E il rigido decreto inesorabile
Uniti ai pargoletti miei Fratelli
Alle fiamme li danna.

Alon.

Ingiusta legge,
Che dell'umanitade i dritti offende.

Cor:

Ah non veder che d'un doppio delitto Diverrà

(3) Gittandosi in ginocchio tenta di prenderle la mano

Atto Quarto

Diverrò rea. Destin crudel che angustie!
Come ottener potrei felice seco
Con il rimorso in sen d'un parricidio

Alon:

Tu non sei parricida. Empio è il comando
Che l'innocenza opprime. Già la tua fuga 88
Involontaria dal tremendo asilo
Si giudica un misfatto. Ignoto forse
Non fia che di seguire i passi miei
Per momenti aderisti: Ov non ti giova
Il pentimento tuo, che delinquente
Ti crede il fier Billuma, e i Sacerdoti
Assordan l'aere, e chiedono vendetta;
E tu credula troppo in braccio corri
Al tuo fato inumano, e i Genitori
E i teneri Fratelli indarno tenti
Di salvare. Fuggiam da questa terra
D'errore e crudeltà. Salvati vita
Della mia vita. Al tuo mortal dolore,
L'estreme ambascie tue sì disperato
Mi farieno morir. Cora t'invola
All'orror d'un sepolcro.

Cor:

Amor, pietade

Atto Terzo

Duolo, ed onore a gara mi sbranate
Questo squarciato seno!.... Chi di voi (4)
Vincerà mai?... Chi seguirò? Soccorso
Dio tutelar del Chito!

Alon:

Ah non perdiamo (5)
Un momento: poniamci l'ali al piede,
Voliamo....(6)... Ahimè

Scena Seconda

Nelti, Guardie, e detti

Nel:

Soldati circondate
Cora

Alon: (7)

Chi fia sì audace, e coraggioso
Che dal mio fianco osi strapparla?

Nel:

Alonzo
Non opporti. Il Sovran così comanda.
Contro a tutti che mai sperar potresti? Cor:

(4) Dubbiosa, ed angustiata. (5) Tornandola a prendere per mano, e tirandola a se, e Cora ambigua e titubante. (6) con sorpresa vedendo Nelti con guardie (7) sfodrando la spada con furore mettendosi dinnanzi a Cora

Atto Terzo

Cor: (8)
Deh caro Alonzo lascia che si compia
Il mio destin. Ti poni a certo rischio . .
E non mi salvi. (9) O spasimi affannosi!

Nel:
Credimi amico inutil fia la forza.
Sente pietade il Re de' mali suoi:
A lui rivolgi le tue preci: t'ama
T'ascolterà. (10)

Cor
Conserva il viver suo,
e felici i suoi giorni eterno Nume.
O momento d'angustia, e di terrore!

Nelt:
Si chiami il Sacerdote. (11)

Scena Terza

Orcilo, Huana, Nelti Cora

Orci:
Eccola Cora, (12)
Eccola cinta dalle Reggie Guardie.

Hua:
Pur troppo è ver. 13 Palpito, e fremo

---

(8) Discostandosi da Alonzo s' avvicina ai soldati. (9) I soldati la circondano, ed Alonzo rimarrà sospeso ed immobile. (10) Facendo cenno ad un soldato che partirà. (12) Appena uscito con dolore e sorpresa ad Huana. (13) Appoggiandosi ad un quinta.
e Alonzo senza proferir partirà frettoloso. (11)

Atto Quarto

Cor:

O Padre

O Madre amata amorosi questa etade (14)
Eccomi al fin di mia vita infelice!

Hua: (15)

Disperata son io. Non vi bastava
Eterno Sole ch'ardere dovesse
Una Famiglia intera tra le fiamme,
Ch'anche di questa sventurata Figlia
Troncar volete i giovanetti giorni?
Tanto dell'uman sangue è sitibondo
Il Nume!.... Non è ver si truci scempi
Non provengono dal Ciel.

Orei:

Non profanare
Con sacrileghi detti il vicin Tempio.
O cara o cara qual pestifer'angue
Mi rode il cor!..... Se l'avvenir funesto
Avessi preveduto, or non sarei
Oppresso da' tormenti

Cor:

Tu volesti
Padre di me disporre, ed incepparmi

fu naturale

(14) Sospirando con affanno. (15) Alzandosi con furia, e trasporto

Atto Quarto

La naturale libertade, ed ecco
Di tue violenti ed ostinate voglie
L'amaro frutto. Beve a sorso a sorso
Nella tazza di morte in una tomba
Dovrò stentatamente, e tutti voi
Perir vedrò.... Barbaro Padre! -- -- O Dio! (16)

Ata:

Sostienti. Gli occhi ai moti di natura
Crudel chiudesti, e le parole mie
Disprezzasti.

Ore:

Non mi sbranare il core.
Disgraziato non son forse abbastanza?

Nel: (17)

Qual mi destan pietade i lor disastri.

Cor: (18)

Ahimè respiro.... Padre mi perdona.
L'audace labbro mio troppo trascorse;
Troppo il timor, troppo l'orror m'offusca.

Scena Quarta

Villuma Sacerdoti, e detti

Nel:

A te consegno Cora prigioniera

(16) cadendo abbandonata in seno alla Madre. (17) Tra se
(18) svegliandosi, e guardando intorno.

Il Re così ordinommi. Qui la trovai
Che forse per entrar nel santo Asilo
Avea rivolti i passi. (19)

Cor:

Volontaria
A prostrarmi al tuo piè Signor venia.
Io non lo nego, errai, ma te lo giuro,
Men colpevole son di quel che pensi.

Vill:

T'inganni se il tuo giudice mi credi.
Al Re porger potrai le tue discolpe
Quando fia tempo. Al suo labbro sovrano
L'assolvere e il punir solo è permesso.
Il suo custode io sono, e delle leggi
Il vindice severo.

Cor

Del Monarca
Al cospetto potrò liberamente
Giustificar me stessa?

Vill.

E chi tel vieta.
Egli deve ascoltarti. E non son teco
Usciti gli altri Figli? Con un Incas (20) che la

(19) Parte con i soldati. (20) Con sopraciglio e sostenutezza.

Che la celeste origine l'impegna
Le offese a vendicar del Sol, la forza
Adoprar dovrassi?

Ivis:

Nell'estremo
Cordoglio nostro, e nei singulti leggi,
E scorgi chiaramente, che fra poco
Verranno. Eccoli qui pur troppo: (21)

Hua:

Figli
Delle viscere mie teneri pegni,
Miseri più de' Genitori vostri;
Che della vita incominciaste appena
A gustare il piacer, perir dovete
Fra tormenti, ed ambascie, nè vi salva
L'ignara età, nè l'innocenza vostra.
E' questo Dio (22) potente e crudo in guisa,
Che si compiace rimirar dal foco
Arsi, e distrutti ancora i pargoletti,
E di udirne le strida, e i lai dolenti?
Questa barbara legge un vil Tiranno
La dettò: provenir giammai non puote

(21) Verrà un Americano con tre Fanciulli e Hua na correrà ad abbracciarli, e baciarli. (22) Rivolta al sacerdote con disperazione e sdegno.

Atto Quarto

Dalla bocca del Nume, che benefico
Spande di sua clemenza i vivi rai
Per ogni dove, e sopra tutti, ed ama
l'umanità.

Cor.

Madre che mai ragioni?
Pieghiam la fronte del Sole al volere
Benchè severo.... (23) Morirete, ed io
Ne sono la cagione.... (24) sventurati
Gli occhi alla luce appena appena apriste,
Che li chiudete in un eterno sonno,....
Ed io v'uccido. (25) In me la rea tu scorgi,
Sola peccai, tutta sul capo mio
Tutta si sfoghi l'ira tua, ma queste
Si preservino vittime innocenti....
Se non hai di macigno il core in petto
Ti muovan questi miei singulti.

Vill:

Sento
Pietà de' mali vostri, ma ubbidire
D'uopo è la legge che provien dal cielo:
Quella legge che a voi non era ignota,
Cui soggiacer giuravaste. (26) Custodite

Nell'interno

(23) Dando un'occhiata a tutti i suoi. (24) Abbracciando i fratelli. (25) Volgendosi piangente al sacerdote. (26) Ai due sacerdoti del suo seguito.

Atto Quarto

Nell interno Vestibulo del Tempio
Questi sacri Olocausti ed infelici.

Zvir: (27)

Ben avete ragione di versare
Queste lacrime. Andiam miseri oggetti
Della vendicatrice ira celeste.

Hua:

O dura legge! o inesorabil legge!

Cor

Giacchè sordo si mostra a nostri preghi,
Nè cura il Cielo le miserie, ~~renti~~ pianto
So sia, chi almeno il sacrifizio nostro,
Nè infierir voglia su i felici giorni
D' Alonzo, che pietade, ed ignoranza
Fecero reo. Signor i caldi voti,
E le preghiere mie per lui ricevi,
E mi prometti la salvezza sua.

Vill:

Perir dee chi è colpevole. Partite

Scena Quinta

Aralida Nelti Guardie

Aral:

Credimi Nelti che stringenti in guisa

(27) prendendo per mano due dè suo figli, e Huana l'altro.

Son le ragion che voglion salva Cora,
Ch'un' ingiustizia fora il condannarla.
Libera sia dall'imminente rischio
Quella mesta famiglia

Nel:

Il Ciel secondi
Il tuo desir pietoso, ch'io lo bramo;
Ma Villumac mi scora, e mi spaventa:
Quel cor di sasso, quello spirto forte,
Quel duro, e scrupoloso esecutore
D'ogni dritto crudel del Santuario,
Quello mi fa tremar.

Ata.

Quel lume santo
Che ci dirige, e guida i passi nostri
Conoscer gli farà ch'involontario
Delitto non si può punir. Si chiami
Il Pontefice.

Mol: (28)

Appien Signor dovresti
Omai conoscer gli accigliati e fieri
Sacerdoti del Sole; ognora atroci
Intolleranti ognor, quando s'offende, o si

(28) Farà cenno ad un soldato, il quale entrerà.

Atto Quarto

E si trascura i lor decreti, i riti,
E gli usi lor. Forse ch'un Mortale
Il manto sacro indossa, ed orna il crine
Di bianche bende, e il capo di Tiara
L'umanità sembra che perda, e spiri
Sangue, e furor.

Atal:

Lasciami solo; ei viene. (29)

Scena Sesta

Vill: Atal.

Vill.

A tuoi ceñi signor pronto ubbidisco

Atal.

La sciagurata Cora, e la rapina
Di sua Famiglia è in tua custodia è vero?

Vill.

Dell'Altar i Ministri diligenti
Mallevador ne son: ~~[illegible]~~,
E quello ch'ebbe nel delitto orrendo
La più gran parte.

Atal.

Pensi tu Villuma
Che quella sventurata Verginella

---

(29) Parte Nelti, il quale farà ceño alle Guardie di seguirlo.

Sia veramente rea?

Vill.

Chi dubitare

Ne puote?

Atal.

Io sono il primo a porlo in dubbio.

Vill.

Come Ataliba; se la santa legge
Il delitto descrive a chiare note,
E n'ordina il castigo?

Atal.

Quella legge
Non previde però, nè prevedere
Potea l'orror della passata notte.
Credi tu forse ch'un legislatore
Saggio, ed avveduto, che mirato
Avesse un monte vomitare ardenti
Fiamme e zolfo liquefatto, il suolo
Tremar, crollar le mura, e i tetti; in questo
D'agitazion, d'affanno, e di spavento
Terribile momento comandata
L'avesse? Se ciò stimi assai t'inganni.
Chi detta leggi la comun salvezza
Dee consultare in prima, e avere in mira.

Vill.

Atto Quarto

Vill.

D'interpretare gli ordini del Cielo
A me non lice. Il capo abbasso umile
A suoi voleri, e la man presto, e l'opra
Per seguire ciecamente i suoi
comandi.

Adal:

Nol comanda, anzi lo vieta
Che si condanni un misero innocente.

Vill:

Non è innocente mai chi fu spergiuro..

Adal.

D'uop'è che volontaria sia la colpa:
Ma se imminenti impensate ruine
Sveglian nell'alma un improviso, forte,
Giusto terror di perdere la vita;
Se cerchiam colla fuga di salvarsi
Dalla vicina morte, e s'il timore
Ci stringe il cor, e offusca i nostri sensi,
E una pietosa amica man ci toglie
Fra le cadenti pietre dal periglio:
Fora delitto? Un indelebil brama,
Che in noi coniò natura, cancellare
Non potrà mai coi severi precetti

Un uom simile a me.

Vill.

Se questa legge
Un Incas promulgò colla sua bocca,
A lui dettolla il Sole, che comanda
All'uomo, ai bruti, agli elementi, al Cielo.
Io non fingo, nè vado astuto in traccia
Di fole; so che questa donna ruppe
Colla sua fuga un volontario patto
Suggellato da lei pubblicamente
Col giuramento: in sua balia non era,
Nè divenir dovea spergiura a costo
Della sua vita. Aggiungi al primo fallo
Una seconda colpa assai peggiore:
Audace s'accoppiò con lo straniero
Che baldanzosa amoreggiò nel Tempio.
Ah ch'il delitto è così sordo e enorme,
Che non si può placar l'ira celeste,
Se non col sangue lor.

Atal.

Gli altri decreti
Che vengono dal Sol venero, e adoro:
Ma un giusto Re dee con eguali lance
I delitti pesare, e le discolpe.

Io seguirò

Atto Quarto

Io seguirò della ragione il lume,
E del Cielo il voler.

Vill:

Attento osserva
che ragion non ti sia fallace guida,
E il tenero tuo cor non ti tradisca,
E che il deluso Nume non iscagli
Sopra di te sopra del popol tuo
L'avvelenato stral di sue vendette.

Atal:

Tu veggi il Santuario, nè s'aspetta
Alla tua lingua dar norma ai voleri,
Ed ai giudizj del Sovran.

Villa:

Difendo
Quelle Divine leggi, ch'alle mani
Sacerdotali diede in cura il Sole,
Nè fisso temerario le mie luci
Nello splendor del Trono: solitario,
E scevro dagli umani impacci servo
L'Eterno ognor, e il Re quando n'ha d'uopo.
Ma oppor mi deggio con coraggio ......

Atal:

Vanne

Che non vo' gir teco.

Vill:

Ubbidiente
Rivolgo altrove il piede; intanto avverti
Che secondar non deggio i tuoi delirj.
Il venerando Ministero mio
Mi sforza a sostener del Cielo i dritti.
Colla mia voce egli ti parla, e chiede
Generale sollecita vendetta;
Se me la neghi, il popolo fia giudice
Tra il Sacerdote, ed il Regnante. (30)

Aral:

Misera
Umanità da quanti aspri Tiranni
Sei circondata.

Scena Settima

Nelti Alonzo

Nel:

Troppo la speranza
L'ardente tua passion vezzeggia, e palpa,
E all'aggirata fantasia dipinge
L'errore

Alon: che passion

(30) Parte sussiegato, e sdegnoso.

Atto Quarto

[illegible] Che passion!... Chiamala pure
Amistade

Nel:

Voi altri Castigliani,
Con più finezza sotto un altro Cielo
Educati, di noi siete più accorti,
Ma sempre i pensier vostri, e il vostro Core
Nasconder non sapete ai sguardi nostri
Semplici, e schietti. A me lo credi amore
Invano si lusinga.

Alon:

Non difende
L'Incas pietoso la mia Cara?

Nel:

È vero.
Tutte le strade cerca per serbare
I freschi giorni a quella sventurata
Donna, ma il Sacerdote ad alta voce
Sussura, e vuole de' suoi, di lei la morte:
Anche la tua dimanda.

Alon:

Vani sforzi.
Il Re comanda, ed egli ha in mano l'armi:
Che può produr costui, se non se ciance,

Atto Quarto

E inutili proteste.

Nel.

Tu non sai

Qual incantesimo abbia, e qual possa al Chiro

Sugli animi del volgo il Sacerdozio.

Religion tremenda è sua ministra.

A voglia sua la fa parlar; con essa

L'ignara turba vil rivolge, guida,

E piega al suo voler qual fronde al vento.

All'intero volgar chi puote opporsi?

Il mio consiglio prendi, ed in balia

Del destin abbandona gli infelici,

E fin che puoi salva te stesso.

Alon.

Mille

Volte Morrò piuttosto che vedere

Cora perir: Non curo la mia vita

S'in periglio è la sua.... Nel: fia salva,

Fia salva Cora.... Il Re sente pietade.

Ritorno a lui: col pianto, e colle preci

Sempre più molle renderogli il core.

Dell' amistade i dritti all'alma sua

Umana esporrò tutti.... I miei servigj....

Mi crede.... M'ama.... si fia salva Cora.

Nel:

Atto Quarto

Nel:

Eppur t'inganni, e t'inganni a tuo danno.
Odi quale lugubre avvenimento
Nascer deve per tua fatal sciagura,
E per l'irreparabile rovina
Di quella sconsigliata gente. Venne
Testè dal campo un messo che ci reca
Liete novelle, e infauste. Vittoriose
Fur le nostr'armi; e di Huascar le schiere
Volser le spalle a vergognosa fuga:
M'aggiunse che Zorai l'amabil Figlio
Del Signor nostro ora ferito giace,
E resta ancora ignoto, se mortali
Sien le sue piaghe. A questo colpo Alonzo
No non resiste il Re. Colto dal fiero
Villuma nel momento del ferale
Turbamento affannoso dalla bocca
La sentenza mortal senza fatica
Gli strappò. Udire la superba voce
Mi par che dica con sembiante altero,
Monarca ingiusto ch'osi di sprezzare
I decreti del Ciel, mira a tuo costo
Ch'incomincia da te la sua vendetta.
Trema, se non pieghi l'ostinata

Atto Quarto

Nente: Ti salva, t'allontana amico

Alon:

Non parlarmi così.... Non morrà Cora....(31)
Non dee morire.... Per la sua salvezza,
se sarà d'uopo impugnarò la spada.

Nel:

Il Re m'attende. A consolarlo vado;
Il duol l'opprimerà.

Scena Ottava

Alonzo indi Alvaro

Dove m'aggiro?
Dove son?.... Chi mi guida?.... A qual consiglio
M'appiglio mai?.... Cora vicina a morte?...?
Proteggetela voi pietoso Dio....
Cora dovrà morire?.... L'mio (32) nemico
chi cerca il suo periglio.... Ahimè virtude
M'abbandona.

Alv:

Aggitato sempre, e mesto
Ti mirarò?

Alon.

Puoi tu che canti e vida,
Or che mortale vischio angustia, e opprime l'alma

(31) confuso, e disperato. (32) Con forza, indi con quiete.

Atto Quarto

L'alma dell'alma mia, di questo core
La più tenera parte?

Alv.

Se alle mie
Parole antiche, ed a miei caldi preghi
Poch'ove sono tu ponevi mente,
In queste angustie estreme or non saresti,
E vieta Cora fia fra le tue braccia.
L'opportuna ocasion volò qual vento:
Ora l'impresa è incerta, e perigliosa;
Che folta turba qui d'intorno gira
Bramosa forse di vedere questo
Spettacolo lugubre. Però sappi,
Ch'io stesso, e i pochi tuoi seguaci offriamo
Per l'esistenza tua, per la tua quiete
La spada, e l'opra nostra.

Alon:

O quanto Alvàro
Ti deggio mai! Ma una lusinga interna
Mi fa sperar che senza spargersangue,
E senza denigrare il nostro onore
Non perirà il mio bene; lo protegge
Il favore Real, e il Re comanda.
Ah voglia il Ciel che vana non si renda

tu mia speranza. Al Ataliba corro:
Il suo Rel cor conosco. (33)

Alv.

D'un rio veleno
Avvoi chè rode, lacera, e consuma
Robusta sanità, saviezza, e pace

(33) Parte con fretta, affanno, e disperazione.

Fine dell Atto Quarto

Atto Quinto

La solita Piazza, la quale sarà circondata
Dalle Guardie del Re

Scena Prima

Orcilo Alonzo

Orc:

Io son di Cora il Padre. A te m'invia
La sventurata Figlia, onde ti faccia
Noto l'ultimo suo volere. Vanne
Giovane sconsigliato di qui lunge,
E in braccio abbandona la dolente
Misera mia Famiglia a tutti i mali
Che le hai recati. Oh essa tu portasti
E l'infamia, e la morte, ch'innocente
Sarebbe ancor, se il tuo sfrenato ardire
Non la rendeva rea.

Alon:

L'infamia o Dio!
La morte!

Orci:

E irreparabil morte. Noi
Tutti da qui poch'ore, ahimè, saremo
Al supplizio condotti. (1)

Alon.

Caro Amico

(1) Cade Orcilo fra le braccia d'Alonzo mezzo svenuto

Sostienti. (2) O che martire! Oh Dio

Orcs:

Tu piangi?

Inutil pianto. E come mai dipinte
Porti in volto bontà, virtù, candore,
Quindi nel fondo del tuo sen nascondi
La colpa e il tradimento? Se l'errore
Unqua si può scusar quasi mia Figlia
Compatirei se si lasciò sedurre
Dai sguardi, e dal sembiante. Orsù m'ascolta.
La sconsolata Cora del suo seno
Tutti m'apri i secreti. Ancora t'ama,
E t'ama assai e misera paventa,
Che l'altrui feritade, o il tuo dolore
A morte non ti guidi. La sua fuga,
La tua salvezza è il prezzo che dimanda
Del suo morir. Ti prega e ti scongiura,
Che tu non voglia agli ultimi suoi lai
Per minor suo cordoglio esser presente

Alonzo (3)

O caro Padre il fallo mio t'è noto,
Ma tu non sai quale fatal destino
Malgrado mio mi spinse, qual forzosa Passione

3) Alonzo piangente, prima di parlare, si getterà ginocchione ai piedi d'Orcilo, e Orcilo lo alzerà

(2) Aggitato, e confuso. Orcilo sorgerà vedendo

Atto Quinto

Passion m'abbia accecato, onde le nostre
Leggi più sante di frangere osassi.
Ignori forse in quale spaventoso
Momento distruttor abbia rapito
La svenuta tua Figlia? In testimonio
Chiamo il possente eterno Dio,
Se in tant'angustia altro pensier mi mosse
L'alma fuor di quello di salvarla
Dall'estremo periglio. Non lo nego
Io l'amo, e questo ardente amor mi spinse
A tentar la sua fuga. Ahimè pur troppo
Entrambi ci perdemmo, ed il mio cieco
Focoso ardire del comune danno
È l'unica cagion. Io non pretendo
D'ammansar l'ira tua, so d'esser reo.
Se vendicarti brami, eccoti il petto,
Ecco la spada: deh dammi la morte,
Che m'è più cara assai dell'odiosa
Infelice mia vita.

Irci:

Io vendicarmi?

Il sangue tuo non cangierebbe punto
La mia lugubre sorte, ed io morrei
Coll'alma lorda da una colpa infame,

Atto Quinto

E il sen squarciato da un crudel rimorso;(4)
Giacchè tutto perdei mi resti almeno
La candida innocenza. Non ti credo
Nè perfido, nè vil: scorgo ch'il foco,
Che nel tuo seno giovanil divampa
Errar ti feo. Ma se lo fossi; un Nume
Vendicator veglia là su nel Cielo,
Che punirti saprà.

Alon.

Vecchio adorabile,
Appieno d'onestade tu m'opprimi,
Tu mi confondi.... Un' obbrobriosa morte
Il premio fora di virtù sì illustri?...
~~E la tenera amabil figlia [illegible]~~
Cora che nel suo sen racchiude un alma
Sensibil tanto immacolata e pura
Sarà condotta a un barbaro supplizio?....
Ahimè freme lo spirto mio turbato;
Mi si lacera il cor.... Pietoso Dio
Strappa dai sozzi artigli dell'errore
Queste dolenti vittime, e risplenda
In questi lidi ancor la sua bontade....
(5) No, no non morirete.... Io non m'inganno Ho valore

(4) Piangendo. 5 Con entusiasmo

Atto Quinto

Ho valore che basta per salvarvi.

Irci:

Vane lusinghe! e quale possa mai
Ci potrebbe salvare dalla legge,
che punisce un spergiuro?

Alon (6)

T'assicura
Di me. Tu vola a Cora, ed in mio nome
Le giura che il suo amante ed il suo sposo
Non lascieralla in alcun tempo mai.
Sì ch'essa è cosa mia, nè v'è periglio
Ch'avvilir possa il mio coraggio, e superi
Quella speme ch'amor anima. (7) ... Padre
Lascia ch'io t'abbracci: deh m'abbraccia,
E mi trafiggi il core: m'addolora,
M'aggrava l'odio ~~tuo~~ [no]: non lo posso
Tollerar.

Irci:

Quanto di virtù nemici
Siete mai voi disordinati affetti.
Vieni (8) ti stringo al sen, e ti perdono
Ma fuggi io te ne prego. (9)

---

(6) Fremente, e con coraggio (7) Piangendo, e stendendo le braccia per abbracciare Ircito. (8) Abbracciandolo piangente (9) Parte con fretta.

Atto Quinto

Alon:

Da vigliacco

Nascondermi, e fuggir...... Ma più non m'oda. (10)

Scena Seconda

Alvaro con seguito di spagnuoli, e detto

Alv:

Se la novella infausta del mortale
Eccidio d'una desolata Casa
Ignota ancor mi fosse, il tuo dolore
Del ver mi renderebbe accorto.

Alon.

O Cora

Unica speme della speme mia
Un fin sì deplorabile t'aspetta? (11)

Alv:

Scuotiti alfine, e chiama in tuo soccorso
Prudenza, e ragion. Quando son giunti
A segno i mali che non han riparo,
Alla misera sua sorte s'adatta
Il saggio. Un dolce dono è l'esistenza
Che custodire, e conservare è d'uopo
Fino che piace al Nume.

Alon:

(10) Appoggiandosi ad una quinta piangente. (11) Prima sorgendo disperato, indi appoggiandosi di nuovo.

Atto Quinto

Alon: (12)

Le affannose
Angoscie, e il duol carnefici tiranni
In corto tempo il logorato filo
Ne spezzeran.... Della mia vita a costo
Amabil verginella non morrai.

Alo:

Ti rasserena un poco, e la tua mente
Riponi in calma. Io so che siamo pochi
Per assalire numerosa turba:
Ma l'armi nostre in questo suolo ognora
Recar spavento, e riportar vittoria;
E il ciel l'audace ardir spesso seconda,
S'è diretto a strappar da mani ingiuste
L'avvilita innocenza, e ad abolire
Riti crudeli, e falsi. Non è vero
Prodi compagni che ad un ceño suo
Pronti voi siete ad atterrar le porte
Di quel profano tempio, e porre in opra
Tutto il vostro valor per salvar Cora? (13)

Alon:

O quanti duri assalti al tormentato

---

(12) Ritornando a risorgere angoscioso. L'ultime parole dette con forza. (13) I Castigliani alzando i fucili annuivano

Atto Quinto

Spirito oppresso. (14) Vi ringrazio amici,
Ma riserbate a più propizio tempo
I vostri acciari. Le Regali Guardie
Son qui intorno disposte, il popol folto
S'adensa sempre più, sarebber vani
I sforzi nostri, e inutile il coraggio:
Ch'oppressi dalla calca, e soffocati
Noi periremo senza recar salute
A lei che adoro.... Il Re forse commosso
Dalle lagrime mie dalle mie preci.....
Per altra strada il Cielo dal periglio
Funebre la trarrà, senza che offenda
Quel resto d'onestà che signoreggia
Ancor quest'alma.

Alv:

Noi t'ubbidiamo.
Ma non pensar che lunge dal tuo fianco
Un passo noi moviam, troppo c'è cara
La tua vita.

Alon:

Col mio fiero cordoglio
Deh mi lasciate. Solitarie chiostre
Cercano i sventurati.

Alv:

(14) Come fra se

Alv:
A parte anch'io
De' mali tuoi vogl'esser teco. Andiamo,
Ch'immagini funeste di dolore
Questo loco fatal ti sveglia in mente;
Corriamo a respirar aure più miti.

Alon:
Ti seguo..... Ma mi basta Alvaro amico,
Ch'un piacer mi concedi. Ti scongiuro
Non negarmelo..... O Dio possente!

Alv:
Vieni:
Tutto per te farò

Scena Terza

La solita piazza. Si vedranno alcuni soldati a preparare il Trono vicino al Palaggio Reale. Alcuni Sacerdoti aprivanno il sepolcro situato a piè delle mura del Castello, alcuni altri ordinavano, ed accendevanno due roghi.

Ataliba, Nelti, Guardie, e popolo

Ata:
Che di ferale
E mai questo per me. Nelti! Mio Figlio
Di quest'impero il solo Erede, il solo

Atto Quinto

Tenero pegno d'un amante Padre
Lungi da me da questo sen ferito
È in forse di sua vita. O cruccio! O affanno!
Quest'alma mia non trova posa. Aggiungi
All'angustia stringente che mi turba,
Il dover condannar quest'infelici
Contro mia voglia: Allora sai, le loro
Angoscie, o Dio, mi piombano sul core.
Progenitore eterno lo comandi;
Al tuo voler mi umilio: mi ammonisti
Con i prodigi, e mi spingesti irato
Al mio dover con la maggior sventura,
Che sentir possa un amoroso Padre.
Tu vuoi questo cruento sacrifizio,
T'ubbidirò, con ritrosia nol nego.

Nel:

Deh non lasciar Signor che tua pietade
Venga in te meno, e t'abbandoni. Spesso
Da illusioni fanatiche accecati
Crediam che parli il Cielo. O quante volte
La riscaldata fantasia ci caccia
Per vie tortuose, e il falso ci dipinge.
Mira il popol dolente con il ciglio
Rivolto a te: non se gli legge in faccia

e mestizia

Atto Quinto

O mestizia, ed orror! ecco Villuma:
Che truce aspetto!

Scena Quarta

Villuma ch'esce dal Tempio con seguito
di sacerdoti, e Detti

Vill:

Impaziente ognuno
La giusta tua sentenza Incas aspetta.
Le vittime son pronte; i tuoi comandi
Attendo.

Atal:

Venghin pur (15)

Scena Quinta

Cora scoperta, Alina, e le altre vergini velate, Huana, Orcito, tre fanciulli e vecchi di sacerdoti loro custodi, e Detti.

Il Re anderà a sedere sul Trono. Villuma sederà sopra uno scanno alla destra del Trono. Nelli in piedi a sinistra del Trono vicino ad Ataliba.

Atal:

S'avvanza Cora. (16)

---

(15) Ad un cenno di Villuma uscivanno dal Tempio gli Attori. (16) Cora nel uscire guarderà il sepolcro aperto, e i roghi ardenti, e darà segni di spavento, e di disperazione.

Atto Quinto

Quanto mi fa pietade!

Cor:

O foglii ardenti!

O orribile sepolcro! o tormentosa
De' morti abitazion.

Eli:

Fatti coraggio

Cor:

Recami a celli tuoi.

Arel:

Quale t' indusse
Delirio orrendo a profanar te stessa,
Ed a fuggir dalla Maggion Divina,
Da cui di non uscir tu promettesti
Sull'Ara al Nume, e con orror del Chiostro
l' orme seguir di un uom, che vezzeggiasti,
Ed ami forse ancora?

Cor.

Nella scorsa
Terribil notte, in cui fiamme gittando
Il Vulcano muggiva, e si scuotea
Da' cardini la terra, e le cadenti...
Rovinose muraglie di schiacciarci
Minacciavan sotto il loro peso:
Lo spavento mi tolse i sensi. Venni
In me stessa, e mi vidi fra le braccia
D'un pietoso ed uman liberatore. Figlio

(18) Piano a Cora. (19) scuotendosi con forza, e disperazione.
(17) Piano a Nelsi

Atto Quinto

Figlio del Sol, se fia possibil mai
Di addolcire i miei mali, la natura
Ascolta, che reclama ad alta voce
Contro la legge. Per me la tua clemenza
Io non imploro: l'error mio conosco,
E lo confesso; il pavido timore
A fuggir mi sforzò per qualche istante:
Ma per un Padre afflitto, per l'oppressa
Madre, per quegli ignari ed innocenti
Pargoletti una Figlia, una sorella
Che minor grazia dimanda. (20)

Inci.

In que' momenti
Incas di confusione, e di terrore
Fu debile mia Figlia, ed imprudente:
Tocca al Nume, che col guardo Divino
I più occulti pensier vede e penetra
A giudicarla; ed a me tocca innanzi
Il Trono tuo accusar di sue disgrazie
Il solo autor. La prima colpa è mia;
Che a dedicarsi al culto dell'Altare
La sforzai, e tiranno al Santuario
Questa vittima offersi. Nel momento

(20) Appoggiandosi alle due Vergini vicine.

Del sacrifizio suo fremeale il core,
Ma fanatismo avea minuato il resto.
Di lacrime grondante della Madre
In seno si gettò per rintracciarvi
Contro il poter paterno un qualche asilo.
Del disperato suo dolore ad onta
Conjugi da pietà scevro, e da rimorso
L'orrendo parricidio. Il suo delitto
Fu l'ubbidirmi. Io l'ho perduta o Dio! ....
Il carnefice io sono di mia Figlia ....
Al supplizio io strascino ---- (21)

Asal. a Nel.

_____________________ Questo core
Mi si sbrana.

____________ Nel: ad Asal:

Coraggio; un mormorio
Pietoso s'ode intorno?

__________ Asal.

____________ Uno straniero
È ver complice fu del suo misfatto?

Vitt.

E il malfattor più reo qui non si vede
Col suo sangue a placar l'ira celeste. Asal:

(21) singhiozzante senza poter proferir più parola abbraccia Cora.

Atto Quinto

Atal:

T'acheta: il mio voler t'è noto. (22) Cora
Rispondi.

Cor:

Ciel m'assisti: deh proteggi
Il mio amore. (23) Atalida più violento,
E crudel fora della legge istessa?
La legge inesorabil mi condanna
Alla morte, e dovrà meco perire
Tutta la mia Famiglia; e ancor non basta?
Vuoi lordarti la man con nuove stragi?
La mia miseria a qual lugubre segno
Giungerà mai? (24)

Atal: a Nel:

Quante pungenti ambascie
Provo in un giorno! O Dio contro il volere
D'una giusta pietà, che l'alma tutta
M'investe, è d'uopo ch'il mortal decreto
Io pronunzi. Giacchè Cora infelice
Confessi il tuo delitto, e discolparti (25)
O non puoi, o non sai, convien ch'il capo
Pieghi ai comandi, ed al voler del Cielo.
Pontefice che sei della Divina
Legge il custode colla sacra lingua

(22) con severitade (23) Tra se. (24) Piangendo. (25) Tutto questo discorso lo farà con angustia, e dolore

Atto Quinto

La sentenza le annunzia, ed il Castigo. (26)

Vill. (27)

Re, Sacerdoti, Popolo la legge
È questa dalla bocca dell'Eterno
Sole dettata. Non abbiamo avuto
D'uopo di lei finora, ma la prima
colpa punir convien severamente:
Mi duol che manchi un Malfattore. Cora.....

Scena Quinta

Alonzo, in distanza Alvaro, e Castigliani, e Detti (28)

Alon:

Olà si ferma. La crudel sua voce
Trattien barbaro in gola.

Vill:

Vedi vedi (29)
L'infame seduttor delle Donzelle ___
Che il suo misfatto, e un Dio vendicatore
Guida al castigo. Le sue stolte guida

Disprezzo

---

(26) Ponendosi una mano al volto per nascondere il pianto. (27) Si alzerà in piedi, abbassando il capo, e con riverenza trarrà dal seno alcuni cordoni disposti in ordine con vari gruppi sparsi quà, e là, e mostrandoli al popolo prima di parlare. (28) Alonzo uscirà dalla parte della campagna, e disperato, e furioso si farà strada in mezzo alla Gente. Parlarà con entusiasmo. Cora vedendolo darà in disperazione. (29) Rivolto al Re con allegra sorpresa.

Atto Quinto

Disprezzo. Cora.....

Alon:

Orsù t'acheta io dico.
È ingiusto il condannar un'innocente
senza ascoltar la sua difesa.

Vill:

Taci
Sacrilego. Comanda Oncas che tosto
S'imprigioni costui.

Cor: (30)

... ... Mie vane cure! ....
Salvarlo..... Non potei...(31)

Arat:

Gran Sacerdote
Il tuo furore ammansa. Udiamlo. Parla. (32)

Alon:

Clemente Re colpevol non è Cora.
Io sono il trasgressor. Tra queste braccia
la trassi semiviva dalle ardenti
Divoratrici muraglie del Tiro.
~~Consentir non potea~~ priva de' sensi
Al preteso delitto. (33)

(30) Piangente. (31) Oppressa e abbandonata. (32) A queste parole del Re il popolo dava segni di compiacenza e d'Allegrezza. (33) Il popolo dava segni di persuasione.

Atto Quinto

Atal:

Il culto nostro,
E i nostri riti ignori. Fia per noi
Un empietade un sacrilegio orrendo,
Quel che per te non è ch'un lieve fallo,
Una pietà imprudente, che diritto
Non ho di castigar: tranne che reo
Al mio cospetto divenir non puoi,
Se Cora non t'accusa.

Cor: (34)

Il Ciel mi guardi.
Una possa invincibile...; un destino...
Una violenza ignota mi vi trasse
Lungi da quel terribile recinto.
Dell'error mio non incolpar Alonzo.
Mille volte mi fai morir.

Vill. (35)

Si sveglia.
Neghittoso che fai? Vendica....

Atal.

Acheta
L'animo insollevante. (36) La sua voce
Si dichiara innocente.

Alon:

(34) Affannosa. (35) Urato ad Ataliba. (36) con furia a Vill: indi ad Alon:

Atto Quinto

Alon:

Questo posso?

Io ch'a fuggire la sedussi, il molle
Core solleticando, e col mio pianto
Quella candida man bagnando sotto
I dubbi passi le scavai la tomba:
Quella tomba ferale, in cui volere
Chiuderla viva? O duolo estremo! O ambasce!
S'apre lo spaventevole sepolcro
Innanzi gli occhi miei per ingojarla;
E innocente son io? Ardere io veggio
Què roghi, in cui, e i Genitori, e i Figli
Dovran perir, e il perfido, e l'iniquo
Autor di tanti mali, Eterno Dio,
Sarà innocente? L'amistade sua
Incauto credi ti pon la benda agli occhi:
Io più giusto di te conosco, e sento
Il mio delitto, e me n'accuso io stesso. (37)
Vittima sciagurata mi perdona,
Deh mi perdona un insensato affetto:
T'accerto che l'angoscia, e la vergogna
M'ucciderian, se dopo te vivessi.

(37) Rivolgendosi a Cora, che durante questa parlata d'Alonzo darà segni di disperazione

Atto Quinto

Precederotti nel cammin di morte;
Mi lancerò in quel rogo giusta preda
Delle voraci fiamme, o quest'acciaro,
Ch'esser dovea d'un popolo virtuoso
La difesa, e d'un Re che più non oso
Chiamar col nome lusinghier d'Amico:
Sì questo acciaro mi squarcerà le vene.
Pria di morire una sol grazia io chiedo.
M'udite. ....

Cor: 38

Io vengo meno

Vill.

Omai si tragga
All'are il sole, nè i deliri suoi ......
Pongan più indugio al sacrifizio. Il Nume
Lo aspetta, e lo richiede. (39)

Atal

È sempre inquieto,
È crudel esser dei? Parla: che brami?

Alon:

Combattuto dal mar spinto dai venti
Venni a cercar asilo in questi lidi, e io

(38) Cadrà svenuta in braccio alla Madre, e alle due vergini. (39) Alle parole di Villuma il popolo fremerà, a quelle d'Ataliba si calmerà.

Atto Quinto

E lo trovai dolce, leale, umano.
Vissi fra voi contento, e accarezzato,
Colmommi il Re de' benefizi suoi.
Sconoscente non son, non sono ingrato
Per tradir l'amicizia, ed in non cale
Vilmente porre tanti doni vostri.
Mi tingerebbe di rossor la faccia
Vergogna, se suppor solo potessi,
Che perfido a tal segno mi credeste.
Unqua non ebbi in mente di tradire
D'Aspire i dritti, ve lo giuro. Vidi
Giovane ancor sensibile, ed ardente,
Scorse sei lune son, Cora nel Tempio:
L'amai, arsi per lei, ma rispettare
Seppi il suo asilo. Nella dura notte
In cui l'ardente cielo, e la tremante
Terra a miei sguardi non offrian ch'orrore,
E inevitabili ruine: In questa ~~notte~~
Notte terribil da pietade, e amore
Spinto, corsi a traverso i dirocchati
Muri a cercar l'unica mia speranza.
Ai palpiti del core la conobbi;
La trassi semiviva. Essa nol nego
Fuggir meco voleva, riacquistati

Atto Quinto

I sensi suoi, spinta da vivo amore
Dalle mie preci mossa, spaventata
Dal barbaro castigo: ma pentita
Rivolse il piè verso le sacre soglie.
Se ancora per sottrarsi dal periglio
D'una vicina morte, volontaria
Seguito avesse d'un mortale i passi,
Che forse adora; questa cruda legge,
Che abborrisce ragione, giustamente
Condannarla potrebbe? ed uman decreto
Bastevol fia per soffocar nel seno
La voce di natura, e quello impulso
Che destar ci fa la vita, e il core
Sforza ad amar? Da un'atterrita, fervida
Donzella, avvinta dal voler paterno,
Gli agghiacciati riflessi di vecchiezza
Esigerete? Per un momento solo
Vi si conceda ch'abbia cora errato.
Ma in che peccaro mai, di qual delitto
Colpevoli saran quegli infelici,
Che si dannasse al foco? Vezzeggiata
Sciocca superstizione vi comanda
Di castigar le involontarie colpe,
E l'innocenza, e d'essere crudeli

D'un Dio

Atto Quinto

D'un Dio a nome, e vi fa porre in non cale
Che il Nume ch'adorate, agli occhi vostri
È la bontade stessa, e la sorgente
Della fecunditade, che per lui
Si sviluppan le piante ed i metalli,
Che scalda i Bruti, e l'Uomo, e che li spinge
A propagar se stessi. Questo foco
Che adorate divoti sull'Altare
Travi in error, s'esercita sua possa
Nel sen d'una innocente Verginella,
Timida, frale, e che violenza oppresse?
Popol Monarca io qui protesto al vostro,
Ed al mio Dio, di cui non è ch'un'opra,
O una fiacca immago il Sol, che queste
Carneficine orrende unqua non ponno
Piacere a lui, nè uscì dalla sua bocca
Legge crudele tanto, e sanguinosa.
Essa è parto d'un uom, d'un Re geloso,
Superbo, empio, tiranno, ch'un potere
Cove simile al suo volle al suo Nume
Attribuir. Detto vi vien ch'il Cielo
Ordina voghi oscure tombe, e stragi
Per lievi colpe, o immaginarie, e voi
Semplici lo credete. Ancora a vostri

Atto Quinto

Antichi Padri presuppor si feo
Che le Tigri, e i serpenti, a cui ne' Tempj
Forsennati porgeano offerte, e voti,
Imponean che spargessero le Madri
De' Figli loro ancor palpitanti il sangue;
E le Madri piamente snaturate
Di sua mano immolavan sugli Altari
Queste vittime pure ai loro Dei.
Voi aboliste così infame culto:
Ed il vostro rinserrato nulla meno
E fiero esiste ancora. Abitatori
Acciecati del Chito omai imparate
A separar le verità celesti
Dai sciocchi errori umani, che ragione
Offuscano vilmente, e con fallacie
Ingannevoli in man vi pongon l'armi,
Onde squarciare all'innocenza il petto.
Mirate questa Vergine svenuta,
Quell'affannato Padre, questa Madre
Disperata, angosciosa, singhiozzante
Que' Pargoletti immacolati al Cielo
Alzar le mani, e contro l'inaudita
Crudeltà vostra dimandar vendetta.
Il vero eterno Nume deh ascoltate,

che

Che parla al vostro cor colla mia voce: ricorra
Secondare gl'impulsi, ed annullare
Una legge sì barbara, e tiranna.

Nel: al Re

Ognun commosso piange; applaude ognuno
D'Alonzo ai detti: opportuno è il momento
Per secondar la tua pietà, per trarre
Dagli artigli di morte i sventurati

Vill. (45)

O gente vile, ed empia!

Atal: (46)

La ragione
Legger ci deve: non ha torto Alonzo.
S'avviene mai che questa de' Mortali
Sola, sicura, ed infallibil guida
Ci mostri il ver, seguirla noi dobbiamo.
Questa legge crudele, io lo confesso,
Opra non fu del saggio Manco, quello
Fra successori suoi, che promulgolla,
Stimò piacere al Sol, di cui credea
Le ingiurie vendicar; ma dall'inganno
Sedur lasciossi. Omai cessi l'errore,
E spanga verità i lumi suoi.

(45) Fremendo, e percuotendo il suolo. (46) Alzandosi in piedi.

Atto Quinto

Rendiamo grazie al Castigliano Eroe,
Che conoscer ci fe l'infamie nostre,
E illuminocci la sopita mente,
ed aboliamo un culto sanguinoso,
Ingiusto. (47) Miei Vassalli, amati Figli
De' miei pensier, delle mie attente cure
Unici oggetti il vero vi convince?
Delle ~~parole mie~~, del mio volere
Persuasi ne siete? (48)

Nel:

Ognun Signore
Con visibili segni d'Allegrezza
Applaude, e approva il salutar consiglio.

Atal (49)

A me que' raggruppati cordoncelli

Vill:

Che mai chiedi Ataliba? ed osaresti
Stender la man profana a un religioso
Monumento Divin? Dar non li posso,
Non lo deggio, nè fia - - - - - - -

Atal:

Non replicare

Parola

---

(47) Discendendo dal Trono, e avvicinandosi al ponte. (48) Il popolo applaudiva con segni di allegrezza. (49) Avvicinandosi a Villuma . . .

Atto Quinto

Parola: Il tuo Sovrano lo comanda:
Obbidisci. (50) Non son forse più adatte
D'incenerir queste voraci fiamme
L'obbrobrio nostro che l'umane membra?

Vill.

Superbo ingrato Re paventa, e trema,
Treminosecca ognora i miscredenti
Sudditi tuoi. Sotto a tuoi piedi il trono
Ti sentirai crollare, e quelle spade,
Che tanto apprezzi s'apriranno il seno,
E svenaran quest'empia gente. Un Dio
Vendicator te lo promette. Sacri
Ministri dell'Altar tosto si fugga
Dall'empietade, e a piangere corriamo
A piè dell'Ara i vilipesi riti. (51)

Atal.

Le vergini del Sol Sacerdotesse
Non sien per l'avvenir mai più costrette
A mantenere il giuramento, e i voti,
Se cangian di volere, e il loro zelo
Infievolisce, e manca: al pentimento
La libertà succeda. Un giusto Dio

(50) strappava di mano a Vill: i cordoni, e li gittava in un rogo (51)
Villumà sdegnato entrava con i Sacerdoti nel Tempio

Atto Quinto

Sdegna veder che l'are sue circondi
Piangente schiavitude, e vuol ch'il servano
Alme contente, e liete.

Irci: (52)

Le ginocchia
Umano Re ti baccio.

Hua:

O Buon Monarca!
O Uom pietoso, e saggio!

Alon.

Va acquistando
A poco a poco gli smarriti sensi:..
Cara delizia mia Tu non morrai;
La cruda legge il Re distrusse, ed arse,
Più non esiste.

Cor: (53)

Ahimè.... Che mai ragioni?...
Misero che fai qui?....Vanne t'invola
Al tuo periglio.... Io sola sono rea:
Deggio morir

Alon:

T'inganni viverai

Natura

(52) Gittandosi ginocchione a Piedi di Ataliba. (53) Alzando gli occhi languenti alla Madre, indi vedendo Alonzo

Atto Quinto

Natura, e amor la vinser: Senza colpa
Amarsi noi possiam: : sarai mia sposa.

Cor:

Ed è ciò vero?

Hua

Si cara mia Figlia
L'anima, e ti consola: odi le voci.
Del giubilo comun: vedi allegrezza
Ride a ciascuno in volto

Cor: (54)

O Madre!--- O Alonzo! ---

Atal:
Vaga Donna gentil dati coraggio,
e la tremante man porgi sposa

(54) Tornando a cadere svenuta. (55) S'alzerà di nuovo in pie:
di, e guarderà attorno estatica, e confusa.

Atto Quinto

Sdegna veder che l'ara sue circondi
Piangente schiavitude, e vuol ch'il servano
Alme contente, e liete.

Irci: (52)

Le ginocchia

Umano Re ti baccio.

Hua:

O buon Monarca!

O Uom pietoso, e saggio!

Alon.

Sta acquistando

A ...
Cora
Fa ...
Più

Mis
Al ...
Deg

(52) Gittandosi ginocchione a Piedi di Atalibà. (53) Alzando gli occhi languenti alla Madre, indi vedendo Alonzo

Atto Quinto

Natura, e amor la vinser. Senza colpa
Amarsi noi possiam:: sarai mia sposa.

Cor:

Oh è ciò vero?

Hua.

Si cara mia Figlia
L'anima, e ti consola: odi le voci
Del giubilo comun: vedi allegrezza
Ridere a ciascuno in volto

Cor: (54)

O Madre!... O Alonzo! ...

Hua:

La gioja, o Dio, l'uccide.

Alon:

Ahimè ti scuoti
Speranza mia, ti sveglia dal sopore
Che sì t'opprime.... Omai salva tu sei....
O ciel respiro! A muoversi incomincia....
Ella rinvien. (55)

Atal:

Su via datti coraggio
Gentil Donna, e la man porgi di Sposa

(54) Tornando a cadere svenuta. (55) S'alzerà di nuovo in piedi, e guarderà attorno estatica, e confusa.

Atto Quinto

A lui che ti salvò, che ben n'è degno;
Da tel permesso, anzi il comando.

Cor.

Quanto
Cora ti deve Incas clemente, e giusto!
Ambascie del mio core, ovver di morte
Io vi ringrazio, se mercè di voi,
D'Alonzo son

Alon:

Tra queste braccia vieni
Amata sposa. (56) lascia che la destra
Riconoscente, e allegro ora ti baci:
Eccelso Eroe d'umanitade amico

Cor:

O noi beati! che condur c'è dato
sotto un sì amabil Re giorni felici!
Ma più felici voi Padri tiranni
Se dalle mie sventure appreso avete
A quai disastri, a quai terrori in braccio
L'abusato poter strascina i Figli

(56) Rivolgendosi al Re.

Fine del Quinto Atto

La Tomiri Tragedia
del C: F: P:

PREFAZIONE

Gli storici avvenimenti, su cui raggirano i loro drammi i Poeti hanno sempre mai d'uopo di essere corredati di qualche picciola invenzione, e sovente fiate ancora di lunghi episodj, con cui o togliere gl'inverisimili storici, che tratto tratto incontransi, o ampliare le interessanti circostanze, o tesserne il filo, o scioglierne verissimilmente il raggruppo. Quindi non di rado accaderebbe, che le più celebri storie, ed i più virtuosi, ed illustri Eroi dell'antichità non si potrebbero a nostro esempio trasferir sulla scena, quando volessimo severamente appigliarsi alla pura narrazione delle gloriose loro gesta, e in quella stessa guisa che ci sono stati tramandati rappresentarne i successi; conciossiacosachè riuscirebbero le tragedie stucchevoli ed inette, nè si assoggetterebbero guari a quelle leggi, che gli uomini studiando la natura ritrovarono. Per lo che non solo non dee punto astenersi il drammatico compositore d'inserire nelle di lui favole qualunque ritrovamento, che anzi degno di lode da più saggi uomini verrà riputato, purchè però le di lui invenzioni non s'opponghino direttamente, e non perturbino i principali successi della storia e in guisa con essa s'innestino, e s'abbarbichino, che verissimilmente l'uditore una parte della storia stessa credere le possa, e quasi, quasi inseparabili dall'avvenimento rappresentato. In fatti se avessi voluto porre in scena de' miei attori sul Teatro la celebre vittoria di Tomiri, e la morte del famoso Ciro, in quella stessa guisa, che ce le lasciarono scritte l'abbreviatore Giustino, ed Erodoto sarebbe non v'ha dubbio comparso alla pubblica vista piuttosto che una tragedia una informe, e forse anche inverisimile abbozzo; poichè sono entrambi i sopradetti Storici così ristretti in questo loro racconto, che nulla più, avvegnadio che però il secondo con più diffuse, e numerose circostanze lo accompagni. Laonde è stato di mestieri per non traviare dal diritto sentiere il rintracciare un qualche episodio con cui tesserne e scioglierne verissimilmente il raggruppo. Io mi sono pertanto ingegnato di trarlo dalle viscere, e di farlo nascere per quanto mi è stato possibile delle circostanze della storia stessa, in guisa però, che non ne turbi i principali successi, onde non sembri all'uditore una pura invenzione del Poeta, ma una verissimile istorica narrazione. Ed in fatti la rotta del figliuolo Spargapise lasciato imprudentemente da suoi Generali cadere negli aguati Persiani, la di lui morte, e la vittoria prodigiosa, e quasi impensata di Tomiri me ne hanno somministrato i semi:

conciosiachè faceva d'uopo di porgere un'aria di verissimilitudine ai amori due m- questi fatti, altrimenti avrebbero fatto una infelice comparsa sulla scena. Mi è paruto nell'accennato episodio un accomodo di tanto tanto maneggiare l'amorosa passione ma mi lusingo d'averla necessariamente introdotta, e in guisa che senza di essa cadrebbe a terra il carattere di Antirpa, e quel verossimile maraviglioso, che tanto piace nelle teatrali rappresentazioni. Ed ho studiato con ogni attenzione di non operare come coloro, che ad ogni patto o bene, o male introdurre sogliono nelle loro tragedie gli amorosi raggiri. Non mi è finalmente ignoto, ciò, che mi può venire opposto nel leggere, o nell'udire questa mia composizione, oltre gli errori, di cui per mancanza in me di talento forse andrà piena zeppa: cioè a dire ch'io ad onta di Senofonte ho fatto morire sopra un campo di battaglia uno de' più fortunati, e gloriosi eroi de' secoli trapassati. Deggio per mia giustificazione rispondere, ch'è generalmente lecito ad un Poeta l'appigliarsi a quella opinione, che più gli torna; e tanto più in questo caso, quanto che, quindi due Istorici gli si fanno malevadori: quindi lasciossi scritto Cicerone, della Ciropedia dello accennato Senofonte parlando, che ella è stata scritta ad imaginem justi Imperi, quam ad veritatem historiae.

Interlocutori

Tomiri	Antirpa
Ostane	Maresia
Ianciro	Alvante
Arpago.	Illino

La Scena è negli alloggiamenti di Tomiri.

Atto Primo

Scena Prima

Alvante Tomiri Ianeiro Ostane Ilmo

Alv.

Ciro il temuto regnator de' Persi
Manda col mezzo mio pace, e salute
A te Regina valorosa invitta
del tuo sesso, e della nostra etade
Onore. Siccome il vincitor mio Rè
Le stragi abborre, e sol di gloria è vago;
Così amistade a te richiede, e brama
Il fin di questa sanguinosa guerra,
Che al tuo materno cor costò l'affanno,
E alle persiane schiere la tristezza
Di vedere a spirar l'anima eccelsa,
Il giovinetto Spergatise erede
Di questo scettro, ed unico tuo pegno.
O qual dolor l'acerba morte il core
Strinse al mio Signor! ei fassi a parte
Del tuo penoso pianto: alla infelice
Vista turbossi in suo reale aspetto,
E si stracciossi il manto.

Tom:

Ahimè crudele
Troppo bene del barbaro Tiranno
I voleri eseguisci! e qual piacere
Avete entrambi in seno ad una tenera
Madre di ricalcar l'aperta piaga?
Ahi Spergatise unico e caro frutto
Del talamo reale e dove sei?
Non più vedrotti nè la dolce immago
Dell'anzi tempo a me rapito sposo
Vagheggerotti in volto? O mie perdute
Speranze! Io mi credea la non lontana
Mia vecchiezza munir con i Nipoti
Simili nel valor al padre, e all'avo.
A che mi copro di corazza e maglia
E l'acciar stringo, e tra le ostili squadre
Cerco perigli per serbarti il regno?

A te il mio amor nulla più giova.. Forse
Vilipeso insepolto ancor......

Alo.

Tomiri

Tiranno offendi il mio Rè. Non serba sdegno
Un'alma grande cogli estinti. Ei giace
Ti consola o Regina il figlio tuo
Giace sepolto, e il mio Signore anch'egli
Di quegli onori la funebre pompa,
Che a' germi sol si dan dei regj tronchi.

Tom:

Oh che rara pietà! quasi che ignoto
Mi fosse il truce cor di Ciro, e ch'egli
Se non con le sue mani almen col cenno
Non m'abbia il figlio ucciso. ed ahi qual figlio!

Alo.

Chi ti fè conta l'improvvisa morte
Solo al falso s'appose. E ancora ignori
La vera e dolorosa istoria? m'odi
E pura io te la narro. Spargapise
Svegliossi appena dal profondo sonno,
In cui l'aveva svenatamente involto
Il vin, che ad arte nella scorsa zuffa
Abbandonammo con la finta fuga,
E fra nemici e fra catene avvinto
Al piè si vidde, che le luci intorno
Attonite girando dal profondo
Del cor gittò un sospiro, ed al dolore
Successe la vergogna, e il rossore
La rabbia, quindi dalle sue sventure
Reso più mite si rivolse a Serse
Duce delle sue guardie, e in suono umile
Pregollo, ond'ei volesse a Ciro
I suoi miseri guai, e sue preghiere;
Acciò svegliasser di uno nel suo seno
La solita pietà, d'altre il movessero
A sciorgli i lacci, che stringevanlo. Serse
Commosso al nostro Rè del prigioniero
Fece noti i lamenti. Udigli appena,
Che a lui tosto commise di sgravarlo
Dai ferri, ond'era cinto, e di lasciare,

Che a suo piacer con un custode al fianco
Libero possa raggirare il campo.
Ma allor, che sciolto inosservato e solo
Mirossi, il credereste? al suo custode
Strappò di mano l'asta, e due tre volte
In seno se la immerse.

Tom:

Oh se ciò vero
Fosse, dinnanzi all'altar tuo prostrata
O eterno Sole cento pingui tori,
E cento svenerei teneri agnelli.
Perchè mostrato in faccia a suoi nemici
Di Tomiri s'avesse un degno figlio.
Ma folle e a che vaneggio? o mio tradito
Regno, ed o male ordite trame!

Alo.

E ancora
Non presti fede al vero? in testimonio
L'esercito de' Persi io chiamo, e mille
Tuoi guerrieri prigioni. E quale frutto
Avrebbe mai del ~~mio signor~~ figlio tuo la morte
Al mio Signor? non era tali in sua mano?

Tom:

Qual frutto eh? per sbramar l'avida sete,
Che avuto ha sempre mai dell'uman sangue,
Perchè, come ha in pensier, più facilmente
Crede d'avermi in moglie, e quinci aperta,
E abbandonata fra lo stuol dell'altre
Sue concubine, i sacro-santi patti
Frangere, ed ischernir della Regina
De' Sciti il letto, e con i fidi inganni
Farsi solo Signor di questo impero.
Ei vede ben, che col valor non puote,
Finchè stringere i posso questa spada
Compiere il suo desire. Ecco il frutto
Dolce per lui, ma troppo ahi troppo amaro
Per una madre. A miei messaggi Osrane
Ed Arpago, perchè negar ti dallo

A intera libertade, ed il piacere
Levarmi, o Dio, di stringere un mio pegno
Tra queste braccia? Ahi sventurato!

Alo.

A torto

O Regina or ti lagni: e dove mai
Compiuta appena la battaglia, sciolti
Dai Re nemici i prigionieri figli
Rimmandansi alla lor paterna reggia?
Ah Tomiri di Ciro è grande l'Alma,
E magnanimo è il core, e la virtude
Seguendo, cerca con sì fida scorta
La vera gloria

Tom:

È vera gloria adunque
Con frode ognor pugnar? finger timori,
E fughe, ed ingannare un inesperto
Giovine Duce, ed assalirlo oppresso
E dal sonno, e dal vino, abbandonato
Ad arte, e infra l'orror d'oscura notte
Senza provare la nemica possa
Arrecar stragi, e ripportar vittorie?
Perchè, se tanto stagli a cor la fama
Del noto nome suo, sdegnò l'offerta
Che nel principio dell'accesa guerra
Più fiate gli fei? che l'uno, o l'altro
Degli eserciti nostri amicamente
Valicando l'Arasse in pari sito
Attaccasser la zuffa, ed il valore
Decidesse tra noi la lite. Venga
Se apprezza la virtude, e a faccia, a faccia
Meco combatta in singolar certame.

Alo.

Merta più lode un Capitano allora
Che unito col valor usa l'ingegno.
In somma credi pur quel che t'aggrada:
Il mio Signor e Re non sol in pace,

Ma il talamo real, ti chiama a parte
Di sue felicità, di sue vittorie,
Seco brama vederti in trono assisa
Reggere con la mano, e col consiglio
Uniti il fren del vasto Impero. Troppo
Ha in pregio il tuo valor. Ecco l'onesto
Desire del mio Rè, che in poche note
Fedelmente t'esposi. Tu, che serbi
Saggia mente, e viril, sgombra dall'ira
Pensa, e risolvi. Alfin nulla tu perdi
Anzi più regni acquisti, ed in balia
Della cieca fortuna non riponi
E scettro e libertà.

Tom:

Mira se l'avida
Sete di un regno non m'uccise il figlio
Ahi vittima infelice! ahi cruda mano,
Che il caro sen squarciotti! ah forse inulta
Non errerai gran tempo in queste valli
Ombra amata cercando un core ardito,
Che alla vendetta aspiri.

Esta:

Ahime Signora (a)
Tanto troppo abbandoni il freno all'ira — Piano a Tomiri (a)
Pon mente al comun bene.

Tomi:

Si ritira (b) — Ad Alvante (b)
Nel regal padiglione Arpago il guida:
Ivi i miei cenni attendi.

Scena seconda
Tomiri Estane, Sanciro, Ilino,

Tom:

Il grave colpo,
E innaspettato avria spezzati i nodi,
che tengon l'alma a questo corpo unita,
Ma il desio di vendetta a lor difesa
Ele ne scema il vigor. Miei cari Sciti

Se l'amor vostro, e la comun salvezza
Non raffrenasse l'agitato sdegno
Col ferro stretto in pugno io sola in mezzo
Delle schiere Persiane andrei cercando
La morte: almeno invendicata affatto
Non cadrei.

Ostan:

Regina i tuoi lamenti,
Alla mia fede, al zelo mio perdona
Innoportuni sono. La rispos
Il Perso ambasciatore attende.

Tom:

Ostane
Che deggio far, o voi miei fidi duci
che consigliate?

Ostan:

Io sceglierei la pace.

Tom

E le straniere genti, e le venture
Età diranno, che Tomiri tratta
Dal desio d'imenei novelli, e spinta
Dal timore, dell'unico suo figlio
Non curò vendicar l'ingiusta morte?

Ostan:

O Dio Regina il sò, che al tuo desire
Contrario ora ragiono, ma un fedele
Devoto servo profferire ignudo,
Benchè sapia spiacere al suo signore,
Il vero dee, qual la sincera mente
Glel manda sulle labbia. In testimonio
Ti chiamo o Nume difensor de' Sciti,
Che il puro cor miri dal cielo, ch'altro
Che la comun salute, e il solo amore
Verso di lei a porgerle mi sprona
Pacifici consigli. I tuoi nemici
Stessi o Regina offrono a te la pace

Appena dopo una vittoria, e pace,
Che sfregio non ti apporta, anzi il decoro
T'accresce: e perchè mai vuoi rifiutarla?
Non creder già di cor sì vile, e falso
Ciro, che voglia la sua regia fede
Avvinta da un solenne giuramento
Franger giammai: non lo dimostran tale
L'opre grandi, ed eccelse, e ingiustamente
Cerchiamo d'annerir sua chiara fama,
Se senza di lui colpa, e da se stesso
Il caro figlio tuo squarciossi il seno.
Deh non far onta a un Rè sì saggio, e giusto
Nè dubitar, che sì vilmente s'abbia
La man macchiato, e l'alma con il sangue
D'un disarmato regio figlio. Il Duolo
Mè lo credi t'acciecca. Il petto astuto
Forse non piegheria più facilmente
A suoi voleri una pietosa madre,
Che sperasse sottrar l'unico pegno
Dai temuti perigli, e dalle angosce
Di nemica prigione, che una donna
Dal duol vinta, e dall'ira, che Tomiri
Orba per sua cagion di Spargapise?
Ma Ciro sia qual te lo fingi reo
Del tradimento infame alla vendetta
La nostra fede ed il materno amore
Giustamente ci sprona: e dove sono
I mezzi onde condurla al fin bramato?
Scarsi siamo d'alimenti, e vengon meno
Siamo cinti da monti, orridi monti
Alpestri, e ad imbiancar le loro cime
Già incomincia la neve. E come esposti
Sosterremmo il rigor del verno stretti
Dall'oste persian, e quasi privi affatto
Di cibo afflitti, stanchi, oppressi? I ghiacci

La lunga fame a correre veloci
Ci sforzeranno a piè dell'inimico
Inermi a rimaner pirnde. Allora
Allora converrà, che a forza accetti
Le vergognose leggi, che imporratti
Il vincitor superbo. Ah non si venga
Regina in mano d'arrischiar battaglie.
Se non t'avesse la passata strage
Tolto del campo il più bel fiore, e il nerbo
Per cui due terzi siam rimasi appena,
Benchè contro alle Persiane schiere
Impari, io stesso accenderetti all'armi;
Ma se conviene, che ognun di noi combatta
Contro dieci nemici: e quale speme
Aver possiam di riportar vittoria?
Ah Tomiri, ah Signora in un sol giorno
Troppo tu perdi: deh salva il tuo regno
E i tuoi fedeli servi, e la tua vita.

Tom:

Perchè Padre non sei così ragioni.
Adunque io deggio del Persiano infido
Le brame secondare, e frandolosa
Correrli in braccio: a me si scarse e grame
Non pajon le mie genti

Janc:

A quei che in bocca
Più, che un sincero cor la vil paura
Pone di fede, e d'affetto amore
Ripieni i sensi, sembrano o Regina
Di vigor sceme le tue invitte squadre.
Ma ben si ponno opporre a me lo credi
All'ostil forza, ed ottener la palma.
E se una turba innumerabil segue
I persici stendardi, e noi siam pochi
In paragon di loro: eh che il valore,
Quel antico valor, che in tante imprese
Ci fù di guida, e scampo, il sospirato

Traffic porracci in mano. E quante volte,
E tu stessa Regina, e il Re tuo sposo
Con un drappello appena di più lieti
Nostri soldati negli aperti piani
Combattè, e vinse. Tra le chiuse valli,
E i monti, a chi di guerra è nota l'arte,
Sà, che tra lor confuse, e innoperose
Stansi le troppo numerose schiere
Grave a se stesse impedimento, e danno.
Non prestar fè di Ciro ai falsi detti,
Ed alle lusinghevoli promesse ~~-----~~
Serra gli orecchj, che ingannarti ci tenta
Per porci in collo il suo pesante giogo.
Soffriremo, o viltà, che uno straniero
Che il signor nostro, ed il tuo figlio uccise
Nuove c'imponga leggi, e manomette
Quelle de' Padri nostri, e noi conduca
Cattivi in Persia sol per nostra colpa?
Deh ti venga per Dio, ti venga in mente
Spergabise tradito: egli ti dice,
Mi par già di sentir l'anima grande,
Ah madre dunque morrò inulto? Stiati
Ti scongiuro o Regina, a cor de Sciti
L'onor con tanti stenti, e tanto sangue
Dai morti Rè nelle passate etadi
Sostenuto. Ah corriamo a vendicare
Di questo scettro il sol erede, e i nostri
Antichi danni, e le novelle offese:
E se v'è alcun, cui vil timore agghiacci
Il sen, le nostre gloriose imprese
Da lunge ammiri.

Osran:

Se ciascun mostrasse
Sincero l'alma aperta, come bramo,
Che la mia si vimirò, e non chiudesse
~~-----~~

Nel cupo seno mille ignoti arcani
Non sosterria forse l'onor de' Sciti
Così vicino, e grave rischio. Il Cielo
Volesse pur, che ci assalisse il Perso
Dentro i nostri ripari, io non sarei
Sebben m'opprimon numerosi gli anni
L'ultimo forse a correr de' Perigli
In traccia, e a vendicar l'ira, e la forza
Ostile. Il primo di quegli non fora
Che l'esercito tutto, e tu Iancivo
M'abbian veduto d'arrotar la spada
Cinto dall'inimico. Eccone i segni,
Che porto ancora nel mio petto impressi,
E forse tanti se a toccar la meta
Giungerai tu di mia canuta etate
Vantar non ne potrai. Ma così stolto
Crede Ciro, che avendo la Vittoria
Presa pel crine, il sangue de' soldati
Voglia arrischiare inutilmente, e incerta
Una zuffa attaccar, dove natura
Ci rende forti, ed arse? I venti, il freddo,
E la vicina fame in corto tempo,
E pugneranno, e vinceran per lui.

Ianc:

Dalle oziose tende escasi adunque.

Ostan:

E perchè taci Illino? in testimonio
De' miei veraci sensi ora t'appello?

Illin:

Giacchè deggio parlare, e saggi e giusti
D'Ostane sono i detti: un manifesto
Rischio incontriam, se fuor de' nostri angusti
Colli sfidiamo alla battaglia il Perso,
D'esser sconfitti. E ver che ne' soldati
Il solito valor non è anche spento,
Ma languisce la forza, e serpe un qualche
Veneno ascoso, che di giorno in giorno
Vieppiù l'opprime.

Janc:

Ostane ognora, e Illino

Ebber lo stesso cor la stessa lingua...

Illin:

E che vorresti dir? che in me callrade
Augni? non vide l'inimico ancora
Queste mie spalle, ne la mia salvezza
Unqua riposi del destrier nel corso.
Tu m' intendi o Janciro, e meglio forse
M' intenderesti, se al real cospetto
Non fossimo.

Tom:

Tacete, e omai da parte
Si ponga il favellar mordace. E quando
Avran fine tra voi rancori, ed odj?
Ho già risolto. Illino le più destre
Schiere tosto disponi per la via,
Che dee calcare il messager di Persia
Per uscire dal campo, e fa, che spesse,
E numerose apajan. Si richiami
L' Ambasciator. Janciro in questo loco
Lo tratterai finchè credi compiuto
Il mio cenno: Ed Ostane dal mio fianco
Non vo, che s' allontani.

Scena terza

Tomiri, Alvante, Arpago, Ostane, Janciro.

Tom:

Al tuo Signore
Dirai, che molto più la guerra apprezzo
Di una pace, ch' è finta, e che m' aspetti
Armata in campo a vendicare il mio
Tradito sangue.

Alv: Ubbidirò Regina.

Scena quarta

Janciro Alvante Arpago

Janc:

Alvante amico siamo soli, e senza

Sospetto favellar liberi, e franchi
Possiam. Tomiri alla bramata guerra
Appigliossi alla fine. O qual timore
Quanti pensieri allor, che alla Regina
Tu proponesti l'odiata pace,
E con patti ripieni di decoro
Di piegarla tentasti, tue parole
In mente mi svegliar! Ma me dica,
Ed è possibil mai, che Ciro il grande
L'invitto Rè porre in non cale affatto
Mi voglia?

Arpa:

Troppo aperto tu ragioni
Tanciro. Quello è il regio Padiglione,
Da mille orecchie siamo cinti, e mille
Vegliano ognora attenti sguardi, e fisi
Su ciascun passo nostro, un ombra sola,
Che di sospetto gl'arrechiam, l'arcano
Di disvelarsi corre rischio.

Iane:

Arpago
Nulla di ciò temer d'ordine regio
Trattener deggio il messagier de' Persi
Finchè lungo la via, che noi dobbiamo
Battere, ultimo abbia schierati i Sciti.
Cessa di farsi onor Tomiri, e brama [illegible]
Che alla sua vista sembrin numerosi
I suoi Soldati, e che la forza, e il sito
Non iscopri del campo.

Alo.

A me non giova
Risaper ciò, che tua mente m'è noto.

Iane:

Dunque m'acheta l'agitato spirto.

Alo.

Non già per stringer con Tomiri i nodi
Di una sincera pace, e tu lo sai
Qui venni. Allor, che fosti con Osiane

Ambasciatore, o Arpago, al nostro campo
Per voler di Tanciro non pregasti
Il Rè che a Voi m' inviasse? onde le tese
Reti senza tardar con l'opra mia
Si stringessero affatto? Eccomi pronto,
Ma ricoprir doveva con mentito
Aspetto il cor, e la Regina ignara
De' miei raggiri, e delle nostre trame
Con astuto parlare, e ad arte sparso
Mantener nell' inganno.

Tane.

E se Tomiri
D' Ostane mossa dai sinceri detti,
E dal periglio suo l'avvantaggiosa
Pace non rifiutava?

Alu:

Eh non si estingue
Accesa rabbia in sen d' una potente
Donna si di leggieri. E poi s' estingua.
Non rifiuti la pace. E quale è il premio,
Che per le tue fatiche, e pel tuo rischio
A te promise il mio Signor? D' Antiopa
L' imeneo sospirato, e d' affidarti
Il fren di queste da noi dome genti,
Onde per lui le reggi: e l' uno, e l'altra
Non dubitar sarebbe in tuo potere,
Non violò giammai Ciro la data ~~fede~~
Fede

Tane:

Ma spargatisi ancor quest' aure
Quasi disciolto spireria, se un' astro
Non s' immergeva da sestesso in seno.

Alu:

Se disperato di sua mano ucciso,
Non s' avesse, o col ferro, o col veleno
Vittima di sua rabbia, e del suo amore
Forse finor caduto fora. Indarno
Tanciro, indarno di svelar si tenta
Di un Rè sagace le più saggie idee,

Che nel fondo del cor le tien sepolte.

Jane:

Ai dubbi miei perdona. Il tradimento
Io lo confesso, ognor seco conduce
Il sospetto. Crudele Amor quai fa rai
Fai tu ne petti umani! A tuo piacere
Lunge mi guidi dalle note leggi
Della santa onestade: Io veggo il bene,
Ma da te vinto al mal m'appiglio in guisa,
Che di me stesso meco mi vergogno.

Arpa:

Misero me qual vile cor mi trae
Di servire, e seguir per mia sventura
E dovrei soffrir, che spergiuro
D'amicizia col velo ricoperto
Ti seducesse la promessa sposa;
E quasi si può dir te la strappasse
Dal letto nuzial? (a parte)

Jane:

E quale sposa!
L'hai tu veduta mai? non fèo natura
La più gentile, la più vaga donna.

Orlo:

E ricca diventa d'ubertose vigne,
Di mille pingui campi, e mille armenti,
D'oro ricca, e di gemme.

Orlo:

Non è figlia
Di Sivard forse? scorsi tre lustri
Son, ch'il conobbi nella nostra regia
Era un uom grande e giusto. E come male
Dovea soffrire, che Tomiri a forza
Delle altrui figlie disponesse.

Jane:

D'Antiopa egli era Padre, ed il primiero onore
Dopo il Re nostro riscuotea dai Scoti.
Ah se la morte nol furava, in queste
Angosce io non sarei. Con qual piacere

Mirava i nostri fanciulleschi giochi,
E godea nel veder crescere in noi
Con l'etade l'amor fervente e altro,
Che questa figlia sua la fè di sposa.
Ahi sì me sempre troppo amara Antonia
Mi die, gli vidi uscir dagli occhi il pianto
Per l'allegrezza, e desiar che tanto
Giungesse il di delle bramate nozze,
Ch'Angua per me non venne, e il fior raccolse
A me serbato un'altra avida mano,
E i pianti a me rimasero, ei sospiri.

Alv.

Come la vide Spergabise, e come
Infiammosi per lei d'amore?

Sanc:

Io stesso
Gli fui di scorta, e la profonda fossa
Onde cader con questa man cavai
Dal desio tratto, che un sincero affetto
M'inspirava nel sen, ch'ognuno onore
A lei facesse, innanzi a quel divino
Cospetto io lo guidai, e l'esca al foco
Fede, ch'io fui, così appressai, che alfine
S'accese. Io me n'avvidi: amor lo sai
Quale fù allora il nuovo acerbo duolo,
Che mi corrose il cor, ma troppo tardi
Tentai di porvi alcun riparo: piansi,
Pregai, ed a Tomiri il seno carco
Di ferite mostrai, le posi in mente
Il Padre, che pel regno, e in pro di lei
Fino all'ultima stilla il sangue sparse,
Che innalzare una suddita non puote
Senza franger le leggi al regal letto
Nulla giovommi Alvante; dalle preci
Vinta del caro figlio i miei servigi,

Ed i pianti sdegnò.

Alu:

La forza è in pugno
De monarchi, ed a lor talento ponno
Contro ~~[illegible]~~ i vassalli usarla, ma se tentano
Questi sottrarsi del soverchio peso
Acquistan lode.

Ianc:

Pentirassi forse
D'aver Tomiri disprezzato un suo
Servo fedele, ed avrà Dulo Arsiona
Del ardimento. E pur costei non posso
Amici condannar; donzella ignara
Abbagliar si lasciò l'incauta mente
Dallo splendor del Trono; che nutrio,
E nutre ancora, o almeno io mi lusingo,
Qualche fiamma d'amor per me infelice.

Arpa:

Ambizion l'una governa, e l'altra
Crudele tirannia. Ma inopportuno
Per simil ragionar è il loco omai;
Si mutano le guardie, e vanno intorno
Soldati, e duci. Ove le spalle il Caucaso
Innalza, vanne, e nella ascosa valle
[illegible] ferma, e il modo onde dobbiamo,
Benchè lontan, il premuroso affari
Reggere occulti, e destri, ed i [illegible]
e le follie d'amor poni in non cale.

Alu:

Ottimo è il suo consiglio. Andiam.

Scena quinta

Arpa:

Non posso
Strappare da quel seno il vil rimorso,
Che lo trafigge come acuta spina,
Ah, e 'l cor dagli marmoro. O stolto! a qual.

D'onestade, e di fè son queste leggi
Immaginate, e quale il sì temuto
Punitor de' mortali eccelso nume?
Le mie felicitadi, e le ricchezze,
Ovver la pena altrui sono i miei Dei,
E le mie leggi. Per servir non nacqui
Abbietto e grande, e rimirar fastosi
Quelli, che a me fur soggetti un tempo
Erger la testa, e volgere gli sguardi
Con ischifo ver me. Se non darammi
Ciro per l'opra mia premio condegno,
Anche a lui frangerò la fè giurata.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Atto secondo

Scena Prima

Euriopa Marsesia Ostane

Mar:

Rasciuga Euriopa i lumi e così alline
E lacrimosa, ah non v'hei per Dio
Che si vegga Tomiri; accresci troppo
L'affanno di una Madre. Ella desia
Mossa da vero amor di propria bocca
Scemarsi il duol col pianto, e cogli stessi
Sospiri a te di nuovo agiti il seno
Ora calmato a forza. Andiam. ma chiuso
È il regio Padiglion, e raddoppiata la
La guardia il custodisce. Fremurtso
Atar l'occupa forse, e a noi consente
L'ingresso. Ritardar molto non nuoce
Se una breve dimora a te non spiace,
A riaprirsi, perchè t'attende, e brama
Più ora richiama la smarrita calma.
Se tu perdesti ahimè lo sposo, e noi
Perdemmo il Signor nostro, e la Regina
Perdette il figlio, e pur sta la fortezza
Nell'alma e tutta non appare in volto

Euri:

Ahimè visto il sesso di una misera
Vedova sconsolata! il Rege, e il figlio
A voi rapì la morte, a me lo sposo
E il Regno.

Osta:

Eterno esser non deve il duolo
Natura vuol che s'affligiamo al male
Di color, che ci sono uniti, e cari
Per sangue, o amistà, ma vuole ancora
Che conserviam noi stessi, e che l'affanno
Soggiaccia alla ragion.

Mart:

Signora ascolta
D'uomo saggio gli accenti, ed ai decreti
T'assoggetta del ciel, e apertamente mostra
Che ~~[illegible]~~ chiude il molle sesso un core in seno
Da superar la sorte.

Ansio:

Eh giovinetta
Martesia nutri differenti in seno
Dall'altre donne i sensi. Osmane, o dio
Uno sposo perdei d'amor ripieno
E che vassalla sollevommi al trono.
Ahi sventurata! io mi credeva un giorno
Il capo cinta di regal corona
Dar legge agli altri, ed or son serva, ed ora
Converrà, che i ginocchi a terra pieghi
Ad altra più di me felice.

Mart:

Lunge
Da questo cor crudele amore, troppe
Tristezze apporti. } a parte

Osta:

Rimembrenti i sorti
Quale fosti finor, se un imminente
Turbo non sovrastasse a questo regno,
Che svelleranne i fondamenti, e fine
La memoria: vicina è omai la scossa,
Nè la scorge Tomiri, e cieca siegue
Di Sancivo i consigli, e in lui s'acqueta,
E pur dannosi sono all'infelice
Incerto stato, in cui forse ci pose
Più, che l'avversa sorte, l'altrui colpa.
Non voglia il Ciel, che la comun ruina
In lor s'annidi.

Ansi: Questi oscuri sensi

M'aggitan l'alma, e ci sovrastan forse
Nuove, e più ree miserie? e non è ancora
Sazia fortuna de' passati oltraggi?
Il colpevol qual è? parla!

Esra:

A che giova
Parlar, se il cor, che sulle labbia a te
Mostro, e le mie sincere voci, mossi
Da rancore si credono, e da invidia.
Chi sa, che per Lanciro alfin non giunga
Il tempo, in cui rimiri la sincerità
Del suo sprezzato Amore.

Ansi:

Ostane, Ostane
Io non credea, che i passati sdegni
T'offuscassero sì, che ti annerisse
La nota fama d'un uom giusto, e prode
Giungessero. M'è noto, sì m'è noto
Lanciro, e lo conobbi appieno allora,
Ch'egli per me d'amore, ed io per lui
Ardeva, e al fianco tutto dì mi stava
Per un momento di sua vita a costo
Il sentier di virtù sì, che le spalle
Ei non [illegible], e se il desio del regno,
Desio, che vince ogn'alma più virtuosa
Del governato [illegible] dello scettro
Non mi [illegible] ancora alle sublimi nozze,
Ne altri lo condurrà in marital legame.
Non mi sazi sì nei piaceri, e pace.
È d'uopo ch'io confessi il suo [illegible].

Esra:

Dunque convien tacere, e quest'impero
Sarà mosso dai fondamenti. Allora,
Che de' Sciti non più Donna, ma schiava
Del Re Persiano, e oppressa da catene
Tu vedrai del vincitor superbo
Il trionfo più bello, allor dirai,

Ma troppo tardi, ah fù sincero Osrane.
Si crede dunque, che i miei proprj torti
Mi caglian più del Regno, e di Tomiri?
E di mia fede dopo tante lustri
Or s' incomincia a sospettar? Ma dimmi,
Chi mel vietava in così lungo tempo
Di far vendetta delle antiche offese
Senza cercarla a costo del periglio
Comune? tacqui finchè i dubbj miei
Vidi dal bujo ricoperti, ed ora
Ch' ogni dì più si vanno rischiarando
Dovrò tacer?

Ansi:

Perchè questi tuoi dubbj
Non li palesi altrui? perchè li serri
Nel tuo seno? d'assai si narra Osrane,
Me li narra, se a me lice il saperli.

Osra:

Ti rammenti le smanie, ed i delirj
E i pianti di Tanciro, allor che il dolce
Nodo stringesti? e ti sovviene ancora
Che si sopirò in un momento, e umile,
E moderato apparve agli altrui sguardi?
La passion, che pone l'alma e i sensi
Tutti in tumulto, ch' di leggero Antiossa
Non si calma, se non l' opprime a forza
Di vendetta il piacer, perchè poi sorga
Più baldanzosa, e fiera.

Ansi:

A me non sembra,
Che basti ciò per credere fellone,
Chi d' onore il sentier batte.

Osra:

M' accorda
Vedi da qualche tempo quale stretta
Amistade d' Arpago, e di Tanciro

Unisca i cori in guisa, che in due petti
Si puote dir, che un'alma sola alberghi?
Uniti sempre, e soli in lochi occulti
Mormoran tra di lor secrete cose.
Sa si, che Arsace, allor che al campo perse
Fù meco messagger, stretti sermoni
Aveva tutto dì con i primarj
Duci del campo, e con lo stesso Ircano
Studiava di sfuggirmi, ed avea disegno
Ch'io tra lor il credessi. E perchè mai,
S'era innocente il suo parlar, temea
Così la mia presenza, e nascondigli
Cercava? A piè del Caucaso nevoso
Perchè rimase così lungo tempo
Lanciro il perso Alvante? Al cupo volto,
Ai dubbj incerti passi, ed ai sospiri,
Che insidie trama, e nutre in core arcani
Chiaro si vede. Ah nol permetta il Cielo
Della casa reale lo sterminio,
E la nostra ruina. L'uno forse
Di sollevarsi attende e ingordo brama
[illegible] più sublimi onori, e l'altro tenta
Di vendicare il deriseso amore.

Ansi:

Quali sospetti strani ora mi svegli
In mente! Ahime che ancor turbino il seno
[illegible] calmato le sprezzate nozze,
E giunga in cora [illegible], onde abbassare
La mia grandezza!.... che per sua [illegible]
Abbia perduto il caro sposo, forse
S[illegible] pericli d'occultar le fiere
[illegible]... e chi giammai sa a quale scopo
Abbia diretti i suoi pensieri? [illegible]
Io ti so dir, la lacrimosa morte
Che afflitta rendevammi ognora, seppe

Di Spergalise ahime, ch'uno de primi
Ei fù, che ratto corse alla mia tenda:
Quant' egli non pregò, quanto non disse
Per levarmi dal cor l'antico affetto,
E il dolore. Risvegliommi in mente
L'antica fiamma, e le passate gioje,
Moveva in somma Amor ogni suo detto:
Benchè se caro amor lo sprona, come
Mi parve agli atti, ed al sembiante accese,
Ah che non può tradir l'oggetto amato.

Osta:

Il mal non di parole, ma di pronto
Riparo ha d'uopo. Ah se Tomiri anch'essa
Incominciasse à dubitare.

Ansi:

I spessi
Ed occulti colloquj, e i nascondigli
Alla Regina ora farò palesi:
Ma certo ei me ses? Ahime qual grave
Pentimento averei, se a un'innocente
Che m'ama ancora, e fummi caro un tempo
Un mortal laccio di mia propria mano
Tendessi incauta.

Osta:

Ah nò l'altrui ruina
Incerta ancora delle dubbie colpe
Non tentiamo. Nel seno di Tomiri
Ammorza l'ira, e cerca d'introdurre
Desio di pace, ch'a troncare il filo
Delle sospette trame, a me lo credi,
Basta per ora: i suoi nemici stessi
Ele la proposer di decoro piena.
Da qualche tempo la regale tenda
Aperta stassi, Enviando, Ei ad sempre
E l'onestade, e il comun bene a core

Scena seconda

Martesia, e poi Ilino

O voi beati quattro volte, e sei,
A cui natura feo del maschio sesso
Il dono! o quanto invidio mai la vostra
Ventura, e tante preziose doti
A voi dal ciel concesse! O voi felici
Guerrieri invitti, che in mezzo a perigli
Morte sprezzando l'onorate palme
Mietete! e perchè mai non m'è concesso
Di seguitar vostr'orme?

Ilin: Il Ciel ti salvi
Amabile donzella. A caso Osmane
Vedesti or or?

Mart: Portossi con Antiopa
Teseo nel regio padiglion.

Ilin: E troppo
Tratterrassi, se il sai?

Mart: Pochi momenti
Io qui gli attendo.

Ilin: Aspetterollo dunque.

Mart: Qualche trista novella Ilino porti,
Che ti veggo pensoso e mesto il ciglio?

Ilin: Nulla Martesia.

Mart: Intesi or da Osmane,
Che prospera fortuna i nostri voti
Più non seconda, e che Teseo rende
Ed alla libertade, ed all'onore
De' sciti ascosi aguati.

Ilin: E ciò affermotti?

Marz:

Non l'affermò, ma un quasi certo e forte
Timore assai l'accorra; e i dubbi suoi
Fè ad Antiopa palesi. Essa turbossi,
E a lui promise di pregar Tomiri,
Onde si pieghi ad accettar la pace.
Io vidi tra me stessa. Se Tancivo
Per qualche ascoso fin brama la guerra
Con due sole parole, ed uno sguardo
Si la rivoglie!

Ilmin:

E come ciò t'è noto

Marz:

Amor per lui l'infiamma. Io me n'avvidi,
Sebbene sua seguace unqua non fui,
E non sarovvi. Egli giammai non venne
Prima della morte ancor di Spergabise
Ai nostri alberghi, ch'io nel di lei volto
Non vi leggessi l'agitato core:
Alla sua vista di color cangiata
La favella perdeva, e il moto, e fise
In lui tenea le sue languide luci.
[illegible] ove son, ch'a ragionar gl'intesi
E con piacer de' loro [illegible] affetti.

Ilmin:

O che mi narri mai? O dèe

Scena terza

Osmane Ilmino Marzesia

Osm:

(Rimaser sole)
Deh tu pensier di pace all'una inspira
O numi difensor di questo impero,
E da vigor dell'altra ai sensi! [illegible]

Ilmin:

Osmane
Il campo perso ha già cangiato loco
E fatto a noi vicin vieppiù si stringe.

Ma quel che più mi cuoce, egli s'è reso
Signor dell'alto giogo, e dell'angusti
Valle del monte, che secondo copre
Del caucaso gli opposti Omeri, e senza
Quasi l'asta impugnar, o spargere sangue.
I messageri, al cui valor Tomiri
La difesa affidare al primo assalto
Volser confusi il dorso, e che viltade
Insolita tra lor tant'ebbe forza,
E che Anciro tali sensi imprime
Nel core delle genti a lui soggette

Osm:

O Dio m'è nota la dolente istoria,
Or la udi da Tomiri. Ecco il principio
Della nostra ruina.

Ilin:

Odi che peggio
Cose narrarti ancor peggiori. Ciro
Al solo aperto calle, che alla riva
Ci guida dell'Arasse, e forza, ed armi
Ammassa, onde serrar l'unica strada,
Che ci rimane ancora per condurre
Ai nostri padiglion lo scarso cibo.
Anciro ser dar ne.bo ai difensori
Arpago inviò co i Messageri istessi,
Che all'inimico or or dievo le spalle,
Ah Costane ... del corrotto duca
E di serbi denari, e forse lordi
Dello stesso veneno è posta in mano
E la nostra salvezza e il nostr'onore.

Osm:

Ahimè s'avvera il tristo mio presagio.
Siamo perduti, e da qual parte mai
Gli alimenti verran, se le più forti
Sicure vie, per cui liberi i passi
Movean le nostre genti, e le più eccelse

[I]nvincibili cime, onde potrassi
[N]uocere all' inimico, ed iscoprire
I suoi disegni in balia son di Ciro:
E un capitano traditor difende
L' unico nostro scampo. Ma le tue
Fedeli schiere al primo suon dell' armi,
Perchè non corser pronte alla difesa?

Itin: (?)

Io dall' opposta, e a lor rimota parte
[A]ttendato del campo, solo dopo
La sconfitta, lo seppi, sì veloci
Fur l' assalto e la pugna. E poi se prima
Anche l' avessi [illegible], io non potea
Della Regina senza espresso cenno
In non cale lasciar gelosa parte
Alla mia fè commessa, e frammischiarmi
Infra i soldati del maggior mio Duce.
Se ora lo stuolo de' guerrieri suoi
Scelto m' avesse a sostener Tomiri
La possa ostil, forse con tanto fasto
Non gioiria di sue vittorie il perso,
Ma siamo pochi Ostane, a cui stia a cor
La vera fedeltà, la vera gloria,
E questi pochi ancor deggiono cheti
Senza spingere brando, o scagliar asta
Mirar l' altrui viltade, e i tradimenti
E la comun ruina, ed il vicino
[N]ostro servaggio.

Osta: (?)

E qual irato nume
Ad una donna, ch' è sì saggia, e forte
La mente in guisa accieca, onde non vegga
Il male, a cui corre veloce in seno?
Più non m' ascolta, e crede i detti miei
Mossi da invidia, e da rancor. Antiopa
Spinta da prieghi miei, da miei timori

Tenta d'indurla ad un onesta pace.
Ed il di lei ambizioso core
Palpai così, che dalla irreparabile
Vicina schiavitù scossa, ed agitata
Aggiunge preghi a preghi. Ecco la speme
Che mi rimane.

Illin.

E tu di lei ti fidi?
Ma sappi che Lanciro a suo volere
Il cor le regge, che l'antico affetto
Giammai non obbliò, che porta impressa
Nell'alma ancora la primiera imago,
Che vi dipinse amor. Martesia il dica
Ch'ora narromi sue amorose smanie.

Osta:

Me n'avvidi, ma pur in opra pongo,
Come nocchiero, il cui sdrucito legno
Sia vicino a perir ogn'arte, ed ogni
Mio sforzo, onde salvar dall'onde irate
La salute comun.

Pisar:

Nulla otterrai
E quello, che tu festi in lungo tempo
Lanciro atterra in un momento; troppo
Profonda Osrane è nel suo cor la piaga.

Illin:

A che più giova meditar ripari
Onde frenare all'acque orgoglio il corso,
Se già rotta è la sponda. E noi codardi
Soffrirem, che ci ponga il giogo al collo
Ed in trionfo un traditor ci guidi
Ritorna in Persia? col suo sangue io stesso
Voglio lavare i nostri scorni

Osta:

Illino
T'acchetta omai non diffidar, che il Cielo
Non vuole oppressa l'innocenza, e spesse

Vedre fra il bujo di un oscura notte
Il baleno volule. Al calle corri,
Che guarda forse inutilmente Arsago,
E cauto osserva i passi, ed i viaggi.
Chi sa forse, che un qualche indizio certo
Della lor fellonia tu non iscopra
Onde vincer Tomiri, e se le Ostili
Squadre vimiri in atto di battaglia,
Fammelo noto. Intanto io qui m'espongo
Della Regina all'ira, e pregherolla
Umil col pianto agl'occhi, acciochè alfine
Togliendola a un fellone, al tuo valore
Delle nostre speranze la difesa
Commetta.

Ilin:

Ah tu le aggiungi: pria ch'un passo
Ilino torca dal difeso loro
Cadrà estinto al suol, dille che Ciro
Non vanterà fastoso la Vittoria
Senza pugnar. Di me ti fida

Osta:

Vanne,
E lascia a me la cura.

Scena quarta

Ostane // Martesia

Ostan:

Se chiedesse
Alla tua fe questo cadente Impero
Consiglio, e aita a lui la negheresti?

Mart:

Io nacqui Scita, e ognor staranmi a core
A costo ancora de miei propri giorni
La di lui libertà, e la grandezza.
Il suo desio fammi pur noto. Brama,
Ch'ai lacci offra il mio Piede? eccoti il piede,
Che corra in mezzo alle Persiane schiere
A spargere il mio sangue? eccomi pronta

Ostan:

Da te nulla di ciò vicerca. M'odi.
A lui s'accresce il certo suo periglio,
E forse indarno cercherà sostegno,
Se col mezo d'Amor Sancivo vince
Antiopa, ed il desio scaccia di pace
Dal di lui cor, ch'a forza io v'introdussi.
Lo veggio anch'io, che fiacca, e forse vana
È la mia speme, pure mi lusingo
Qual'Uom ch'al mal non trovi altro riparo,
Che possan sue parole, ed i suoi preghi
Estinguere quel foco, che in Tomiri
V'accende la vendetta. Egli ti prega
Con i miei detti adunque, ed io per lui.
Tenta ogni strada, ond'estirpar l'antico
E dal suo cor non mai partito affetto
Con qualche nuova allettatrice imago,
Come d'asse si trae chiodo, con chiodo:
E senza posa tu le imprimi in mente,
Che la grandezza sua tutta dipende
Dalla salute nostra, e che Sancivo
La molce ad arte, e la sopita fiamma
Riaccendendo l'inganna. E se rimiri
Che favellin tra loro ascolta attenta,
E poi mel narra

Scena quinta

Tomiri Antiopa, Ostane, Marsesia

Tomi:

Antiopa a me lo credi
Il rancor non mai spento, e l'odio antico
Lo sforza a favellar, ne ciò giammai
Un saggio hà far, che la giusta lance
Da una parte traccolli: e che non giova
Con mal fondati, e semplici pretesti
In un tempo di guerra, e di periglio
Della fè dubitar d'un valeroso
Capitan, che fedel per tanti lustri

Conobbi. Pensi tu, che se alla pace
I consigli piegasser di Tanciro,
Non fremeria la guerra Ostane? eh noti
Mi sono entrambi.

Antiop:

Il sangue sparso in tante
Pugne, e i sofferti rischj, e la sua vita
E per la tua grandezza, e per l'onore
Di questo Regno esposta al mondo chiara
Ed a noi la sua fe rendono certa.
E poscia ha troppo bello il cor.

Osta:

Regina
Nuovi assalti minaccia, e nuove imprese
A noi molto dannose il Perso audace
Di tentar s'apparecchia. Al solo scampo
Nostro allo stretto calle, e genti, ed armi
Raccoglie, ond'introdur fra tuoi soldati
Inevitabil fame.

Tom:

Ciò m'è noto

Osta:

Di consigliarvi ad una pronta pace,
Che forse calmerà l'atra tempesta
Che già sta per cader, io non arrisco
È troppo acceso in te lo sdegno, e troppo
Ti lusinga il piacer della vendetta,
Ma almen per Dio non affidar la tua
Sola salvezza, ed il refugio nostro
In man di gente vil, che appena appena
Veder la faccia ostile, e ignude l'armi
Alla fuga si diero. Ah tu v'aggiungi
Con padre le sue schiere il forte Ilmino:
La sua prudenza, e il lor natio valore
Renderan vani gl'inimici sforzi.

Tom:

E sempre odo da te le stesse cose.

Osta:

Il comun ben, Regina, e la mia fede,
E questa età canuta in tuo servigio
Logora, e non, come tu credi, l'odio
E un aura vana del mio proprio amore
Mi sprona a favellar. Un tempo forse
Lagnar faratti il tardo pentimento
D'aver chiuso gli orecchj alle mie voci,
Ma il ciel lo stame di mia vita tronchi
Pria, che ciò ascolti

Tom:

Di tua fe son certa,
Ma voglio io stessa rivedere il Loro,
E i difensori: uscij dalla mia tenda
A questo oggetto; ivi miglior consiglio
Prender forse potrò. Mi segui.

Scena sesta

Antiopa, Marzesia, e poi Sanciro

Anti:

O quanti
Raggruppati raggiri, o quanti avvani!
E chi m'inganna mai? Ah che Sanciro
Aperto mostra l'amoroso core,
E' assai gli cale della mia grandezza.

Sanc:

Eccola appunto. Io non credeva Antiopa,
Che co' più fieri miei nemici unità
Del mio periglio, e della mia ruina
Corresi ansiosa in traccia. Invidia, e sdegno
Stucco li stringe, e van sognardo offese,
Onde l'odio coprire, e la vendetta,
Ma ou per quale insulto, e per qual danno
Tenti vedermi oppresso? su delitto
La mia sincera fede, ed il mio amore

Ahime non credi, con l'etade vi crebbe,
E or tal forza nel mio cor s'è preso,
Che in mia balia non è quinci scacciarlo.
E pur per la tua gloria, e per mirarti
Nostra Regina il mio dolore estremo,
La mia salute e la mia eterna pace
Sprezzando, in guisa lo frenai che i stessi
Nemici miei dallo stupore vinti,
Fede mi dier, ed io cogli occhi rossi,
E umili pel pianto afflitto, e smunto
Da lunge il tuo bel volto, e la felice
Tua sorte rimirando, di sospiri,
D'angosce mi pascea: s'oppo te giova
Rammentare alcun merto.

Anti:

Il tuo periglio
Io non brama, ne bramo, anzi dolore
M'arrecherebbe, e ad ogni mio potere
Difenderti vorrei, ma bessiando
La pace rinvacciar credo un riparo
Al mio presente, ed al futuro stato,
Ed al bene comun.

Jane:

Ancor tu fede
Presti de' miei nemici ai falsi inganni?
M'han vinto adunque, e un traditor mi credi.
So ora varran pochi parole
Da invidia, e da rancor spremute, e mosse,
E pochi ad arte mendicati, e oscuri
Sospetti, ch'una vera e nota fede,
Che il mio lungo servire, che il mio sangue
Versato in tante guerre? O scellerati
Tempi e costumi: o per mio eterno danno
Credulo troppo! la mia fe sincera
Così si premia e onora! Oh mia Antiopa

Se ingannata non sei, che tanto e tesse
Vanno spargendo intorno i miei nemici,
A questa regia casa tradimenti
E lacci: d'essa la più bella parte
Non sei tu forse? getterotti io stesso
Con queste mani (o cielo) in grembo ai rischj
All'onte alle miserie? Io, che sol bramo
La tua grandezza, e la tua gloria? avesti
Dell'amor mio giammai sì strane prove?
Ahime piagato alle catene il piede
Offro, ed esangue cado al suol che mesta
Vederti un sol momento. O non t'avessi
Mirato ad altri in seno! O me felice!
Alla terra ed al ciel sarei più caro.

Ansi:

Quant'è forse pietà se Amor la muove, (fra se)
Che così nere idee tu covi in mente
Neppure io dubitai, sallo Tomiri,
Lo san color che contro te di rabbia
Accesi credi, se tua pura fede
Ho in pregio, ed il tuo amor, ma a passo a passo
Perdiamo il campo, e scarsi siam di gente,
E par che troppo lento il tuo valore
S'opponga all'ostil forza.

Iane:

Se fortuna
De' tuoi ognor non segue i passi, adunque
Son traditore? sai perche son reo,
Perche dopo Tomiri in questo Regno
Mi veneran primier, perche a' miei cenni
Ognuno dee ubbidire, e la sua sorte
Ognun da me riconosce, oppur attende,
Perchè m'ama la plebe, ed i soldati,
E temon forse, che restando privo
Del suo Signore il Regno, di trono chiami

L'amore popolar..... ma che ragiono?
Antiopa ah se in te resta dell'antico
Foco scintilla, mia innocenza oppressa
Difendi. Intanto fra le Ostili schiere
Corro a cercare al mio macchiato onore
Riparo, oppur la morte.

Scena settima

Anti:

Ahi qual tumulto
Nell'alma io sento di contrarj affetti.
O timore.... od amor.... o mia grandezza...
Tradir ei non mi puote.

Mar:

E ai detti suoi
Tu presti orecchio? — ignoro....

Anti:

Ritiriamci,
Che d'uopo ho di quiete, e di riposo.

FINE
DEL SECONDO
ATTO

Atto Terzo

Scena // Prima

Lancivo // Arvago

Lanc:

Nol puoi negar Arvago, già il sospetto
Incomincia nel core di Pomiro
A farsi breccia, e tu con tua fredezza
Le mie parole affermi.

Arva:

Egnor molesto
Agli altri, e a te col tuo timor ti rendi.
Sdegnan Lancivo aver le grandi imprese
Il pentimento, ed il rimorso vile
Per compagni.

Lanci

Ed ancora vanamente
T'infingi, e ti lusinghi, e le tue luci
Con falsa speme d'abbagliar procuri?
Non la vedesti disdegnosa, e fiera
Parlarti? ed a qual fine dunque mai
Alla sinistra, e men gelosa parte
Por me del campo, ed i soldati miei
E dalle sue squadre, e da maggiori
Rischi lontano? e con mio grave scorno
Ad altri affidare il destro lato,
Ch'io custodia?

Arva:

Ma allor, che la Regina
Si dannoso voler t'impose, dimmi
in pace con il tolerasti? e cheto, e cheto,
E senza opporti, o almeno tacitamente,
E senza far parola all'odioso
Cenno piegasti il capo, ed a nemici
Nostri cedesti afatto il campo?

Lanc:

In suono

Anzi parlai furore, e fede, e sangue

Sparso, e servigi, e la grav'onta in somma
Molto le posi innanzi gli occhi, infine
Pregai: Ma irata mi rispose. Tutto
Per tua cagion perdemmo, e d'onde mai
Gli alimenti verranno alle mie tende
Or ch'in balìa del Perso abbandonasti
Così vilmente l'unica, e gelosa
Strada. Si tratta del refugio nostro,
E per quella, ch'ancor ci rimaneva
Sola speranza si combatte, e scampo,
E neghittoso, e lento le tue squadre
Tarde tu muovi, e appena, appena accorri
Al gran periglio? Già t'accheta alfine,
E sia sfortuna, o sia viltade, o sieno
Altre a me ignote cose, la salute
De Sciti, e l'onor mio così richiede.
Ah Arpago, Arpago tu con troppa fretta
Cedesti a Ciro l'oppugnato calle,
Né sapesti coprire il tradimento

Arpa:

E pur fiso ti stai nel tuo pensiero,
Non creder, che Tomiri i nostri arcani
Possa giammai dalla passata pugna
Svelare. È ver, ch'all'improvviso, altrui,
Ed a me noto assalto, il piè confuso
Alla fuga rivolsi, ma le mie
Squadre quinci restrinsi, ed il persiano
Cacciai fino alla valle, ivi sua possa
Lungo tratto sostenni, e allor, ch'intesi
Mirzo da una parte, e tu dall'altra
Muovere il piè per portarmi soccorso,
Cedetti a passo a passo il campo, e quando
Vicini io vi mirai, presi la fuga,
E mie sconvolte schiere su le vostre
Ad arte io rovesciai, onde rompendo

Gli ordini loro la confusione
V' imprimesser, perchè non fosser atte
Alla Battaglia, e Ciro facilmente
Senza periglio suo, senza contrasto
Occupasse lo stretto. E qual sentiero
Calcar doveva io mai? Aspettar forse
Gli aiuti? allor più in mia balia non era
O il cedere, o il pugnar, ne vincitore
Or fora il Perso, e vòlta al suol la trama,
Che con tanti sudori, e in tanto tempo
Tessemmo inivaresti. Oh ch il sospetto
Della Regina il sen non turbi, e i nostri
Raggiri fino ad or le sono ignoti.
Ma a suo piacere gl' inimici suoi
Il feminile cor volgono. A petto
Sancivo aperto all' ultimo suo cenno
Conviene opporsi; la comun salvezza
Da ciò dipende. E come mai lontani
Dal campo Perso, e dalle nostre schiere
E da scoscesi, ed alti monti chiusi
Di Ciro ci serban pronti gli avvisi,
E sconosciuti i messi?

Scena seconda
Martesia Sancivo Arpago
Mart.
Appena appena
Dal padiglione uscita, ecco la sorte (tra se
Innanzi mel presenta. D'premlosa
Di te in traccia movea Sancivo i passi.
Nelle sue tende Antiopa ti richiede;
Secreta cura il cor le preme, e brama
Favella teco sola, omai t'affretta
Ch' essa t'attende or or
Sanc:
Gentil donzella

Ritorna, e dille, che i suoi cenni legge
Mi furo sempre mai, che quindi a poco
A bearmi verrò nel suo bel voler.

Scena terza

Lancino // d'Arrago

Lanc:
Lesse Arrago il Cielo, ch'il mio affanno,
Ed il costante amor l'avesser vinta.
Io mi lusingo, e in van non mi lusingo,
Che l'ultime mie preci, ed i sospiri
Abbian riacceso la sopita fiamma
Nel bel seno di lei. Se m'ha veduto
Allor m'avessi, ed il parlare udito
Avrà, ed affetto lo morano uniti.
O me felice appieno! a lei men vo.

Arra:
Per Dio t'accheta, e lascia omai da parte
Amor, e a quel, ch'ora ci stringe attendi,
Non è follia seguir ad occhi chiusi
Un insano piacere, e gli opportuni mezzi
Mezzi, che soli al sospirato fine
Ci han da guidar porre in non cale? il crine
Propizia la fortuna ora ti porge
Ah tu lo stringi, e tenta con i preghi
Di Sedur Antiopa a supplicar Tomiri,
Che nel primiero loco ti riponga
Da cui ti discacciò. Vedere espresso
Falle l'ingiusto, e vergognoso scorno,
Che soffrir ti conviene, e il periglio,
A cui potriano soggiacere i Sciti.
Dall'aver messa in mano della guerra
La più difficil cura à un giovanetto
Ignaro d'essa. Al suo potere mostra
Di affidarti, e al favor: dille, che in vano

Nulla tenò giammai, che in grembo a lei
Ts pons, e il gonfio, e sano co le salpe.
Ma cauto osserva nel parlare, e attento,
Che in lei qualch'arte di nemici suoi
Ascosa non si celi, ed abbi in mente,
Che tradir non si faccia il gran secreto
Amore. È d'uopo che i desiri nostri
Ignara dell'arcano essa secondi,
E che per noi s'impegni, e ci sostenga.

Iane:

Note le feci ormai le mie sventure,
E il mio decoro, e la macchiata fama
Nelle sue man riposi. Ah sì la viddi
Commuoversi alle mie meste parole.....
Eh che più dubitar d'una vittoria
Che renderammi ognor beato. Arsace
Antiope è mia. Perchè non lo prevedi
Perchè me l'ascondeste ingiusti numi?
Che iniquo non avrei l'alma lordata
D'un tradimento, che mi rende indegno
Del [illegible] sesso [illegible] donna?
O se franger potessi il laccio infame,
Che a mio dispetto al mal mi tiene avvinto!
Tutto spera per possederla, nulla
Or più mi giova, ed innoltrare niego
Le mal'ordite fila, e quasi infrante,
E mille rischj ahimè, mi stanno intorno,
Che mi tolgono a gara la turbata
Pace. Cediam, [illegible] al tempo.

Arsi:

E che ragioni mai? tu di seno corri
Al precipizio. Omai gittasti il sasso
Nè in tua balìa stà più ritrarne il braccio.
Per la fè violata irato Ciro
Il traditor sarebbe, e il tradimento

[illegible]
Noto a Tomiri. E pensi tu che in pace
Il gran misfatto essa soffrisse? In mezzo
A questo campo, e in faccia al perso
In fiero oltraggio con eterno scorno
Di noi di te sarebbe. E quale orrendo
Spettacolo infelice! ch'un vassallo
Se ignudo stringe una sol volta il ferro
Contro il suo Rè riporre non lo sa,
Se morte a forza non glel toglie. In questa
Guisa non favellar, e ti rammenta,
Che sempre resti offeso, e più non hai
Come dovevi aver la sposa intatta
Che il tuo rivale il più bel fior ne colse.
La tua virtude, ed il tuo giusto sdegno,
Che sopì amor, olà risveglia. Vanne
T'appiglia al mio consiglio, e il tuo ritorno
Sia, che celere sia: nella mia tenda
Ti aspetto e sempre di cadere in rischio
Come fanciul, che i primi passi muove
Miverromi? lascivo inetto, o quanto
Quanto mi fai temer!

Scena quarta

[illegible]mo Ostane

Ilin:
Alfine Ostane
Per il dritto sentiere la Regina
A gir comincia, ed ai turbati affari
Qualche riparo oppose. E se agitata
[illegible] fosse pria dall'alma sconfitto
Il suo ardito, [illegible] campo estinto,
E non fora vittorioso Ciro.

Osta:
Al grave mal la medicina è tarda.

Min:

Lungi è ancoro dal persiano campo,
Ne come sto forse finor le brame
Secondare potrà del Rè nemico,
O nova farà altrui la sua [illegible].
Or con le morsi, e il sangue a palmo a palmo
Vincerà il Perso.

Osra:

Ma governa ancora
Egli la guerra, ed è supremo Duce,
E se il nero sdegno nutre nel core
[illegible] per compir sue voglie,
E poi che tutti dobbiam privi di oro
Dall' [illegible], e le scoscese altre
[illegible]
Già cadono le nevi.

Min:

E chi ci vieta
Di tentare una pugna? il valor nostro
Per tante prove è noto, in lui speriamo.

Osra:

Del valore sperar di questa gente,
E in così scarso numero un sì immenso
Esercito assalir dentro gli stessi
Propri ripari, non è Mino correre
[illegible] in seno a certa morte.

Min:

E dov'è mai quel tuo coraggio antico? =
Ah troppo t'abbandoni.

Osra:

Non han loro
E coraggio e condotta, ove si tenta
Un' affar [illegible] e già il cielo
[illegible] la rovina nostra.
In pochi giorni [illegible] io vidi.
Di questo [illegible] il solo era estinto
Da ferro [illegible] squadre
[illegible] sul campo, il regno lacerato

... senza cibo, assediati in un' angusta
...lle, Temivi una sì illustre Donna
... saggia, e prode, onor del secol nostro
...ceduta, ed Antiopa affatto affatto
...inta dal caro amante.

Illin:

O vana speme!

...lei non posi mia fiducia unquanco.

Osta:

...a quel ch'è peggio, in guisa al suo volere
...à già stato Tancivo, che affannoso,
...sofia, e smania, e un traditor m'appella:
...dubita Marpesia, che con preghi
...stringer voglia Temiri a por riparo
...all'oltraggiato onor del duce amato,
... entrar teste nella sua tenda io vidi;
...aggiungendo si vanno ogni momento
...timor, e fame, e raggiri, e intoppo, a intoppo
...s'aggiunge ognor.

Illin:

Gittamo adunque l'armi,
...che si sfida, e pugna inutilmente,
...a chieder corriamo al vincitore
...mercede: In mezzo le nemiche spade
...io rechérommi un' onorata morte.
...chi cale l'onor segua i miei passi.

Osta:

...me presto s'accende in te lo sdegno.
...n opra porre armi, valore, e senno
...ebbiam, finchè liberi siamo. Vanne
...a quel che devi diligente attendi,
...sita ognor tienti onestade in core,
...olesse il ciel, ch' inopportuni, e falsi
...fossero i miei sospetti, e la mia fede
...cotì guidato avesse in questo seno
...il rihedre.

Scena quinta

Antiopa Martesia Osmane che parte

Anti:

Ti ferma Osmane, e m'odi.
Già che tu porti nella regia tenda
Il piede, alla Regina fà noto,
Che un premuroso affar da sola a sola
Scoprir le deggio, che secrete cure
A ciò mi stringono, che il frappor dimore
Arrecar le potria dolore, e danno.

Osm:

In un secreto ripostiglio chiusa
Con Arsaban favella. Io non ardisco
Di frastornarla: ma fra poco dee
Uscire, che a mirar tanti disastri,
E a rinfrancare le avvilite, e forse
Corrotte schiere, ahimè tarda si porta.
Presto a suoi cenni nel primiero ingresso
Del Padiglion deggio aspettarla. Antiopa
A me lece il sapere il nuovo affanno,
Che l'alma sì ti turba?

Anti: Adunque deggio
Tutto a te discoprir, perchè tu poscia
Il mio segreto in danno altrui divulga?
Vanne, vanne ch'io qui Tomiri attendo.

Scena sesta

Antiopa Martesia

Anti:

Lungo spazio non celansi le frodi.
Mira se non è ver quello, che dissi
Or, or, che l'astio, e che l'invidia cieca
Fuor della bocca spingon le parole
Al finto Osmane. Vedeo dal sospetto
Sempre mai nasce, ch'il mio cor gl'aprire

Per volgere gli ascosi miei pensieri
In suo favor.

Mart:

Ti cangi facilmente

Ora a suoi detti par, che prestì fede
Or gle la nieghi!

Anti:

Ognor gli accorti sensi
Mi fecer dubitar, ma con tal arte
Riserve, schiavitù, raggiri, e trame
... mi dipinse, che mi mosse.

Mart:

Lascia,
che come soglio libera regnimi.
Amor mandossi Amor, ma l'occhio attento
Gira intorno, che se la prima volta
Egli guidotti al regno, or non t'inciampi
Traditore in qualche ascoso laccio.

Anti:

Ma a chi mai deggio gittarmi in seno
Chi m'inganna, o tradisce? O fossi ognora
Umil vassalla! o non avessi unquanco
Assaggiato il piacer dolce del trono!....
... ama troppo lancirò, ha troppo in pregio
Il mio decoro, e l'onor suo, né sparse
... promesse, e spergiuri andranno al vento.
... poi si sieguà Amor; ver me propizio
Tornossi in altro tempo.

Mart:

Esce Tomiri.

Scena settima

Antiopa Tomiri Oszane Martesia

Anti:

Quanto a me caglia il vero sin di sera,
La tua salute è onor, e di quest'armi
Sì famose la gloria è a te ben noto,
E dalle mie parole, e dal timore,

Che mi vedesti tu dipinto in volto
Scorgere lo potesti. A me Janiro
Testè porgeva addolorato, e molle
Di pianto il volto, ed Antiopa mi disse
Ascolta, a quale scorno la Regina
M'espose. Come un traditore infame
Or dalla destra, e più onorata parte
Discacciomi del campo, e di mia fede
Per tanti lustri, e a tante prove chiara
Pur ch'essa tema. De' soldati miei
Con qual fronte potrò mirar l'aspetto?
Ogni mio cenno ubbidivan più essi, =
E vegger lascieransi ne' conflitti
Dalla mia voce, e a morte, ed ai perigli
S'esporran più, se la Regina istessa
Oggetto indegno agli occhi lor mi rende
Di oltrà, e di vergogna mi ricolma?
L'odio, o Signora, tu rimiri aperto,
Che tanti, ch'a te stanno ognora al fianco
Nutron contr'esso, e pure i lor consigli
Abbracci? Ah non vedere in tempi oscuri
Di terrore ripieni, e di miserie
Un Duce valoroso e saggio, e giusto,
A cui sta a cor più della propria vita
Il vero onore, che per te si renda
Freddo e lento in servirti, e disperato
Cerchi l'onta sfuggir. Pensi tu forse,
Che se di sollevare il grave torto
In pace mostra, e al suo soler s'acqueta
Il passato rossore nella mente ~~non porti impresso?~~
Non porti impresso?

Tomi:

E a questo segno giugne
Suo temerario ardire, che alle preci
Audaci detti accoppia, e col suo mezzo

[...]uom, che il mio decreto annulli? Volga
le luci intorno, e miri quanti danni,
e quanti irreparabili sventure
per sua cagione io soffro. Umile, e cheto
dovria tacere, e vergognarsi, e pure
[...]calcitrar osa superbo, e sale
tropp' alte vanta all' esser di Vassalo.

Ansi:

Se tardo assai dell' oppugnato calle
avvenuto non fosse a lui l'avviso,
pronto, e veloce al gran periglio accorso
sarà.

Tomi.

Che lento avviso, che tardezza?
Al suo valore, alla sua fè commesso
la speranza maggiore, ed egli ignaro
delle nemiche mosse, quasi privo
lascia il più esposto, e necessario loco
di forze, e d' armi, nulla i miei comandi
curando al tetto nell' agiata tenda
stassi rinchiuso?

Scena ottava

Mino Tomiri Osrane Marpesia Antiopa

Mi:

Deh Regina affretta
i passi, e vieni le ribelli schiere
di [...]ancivo a calmare.

Tomi:

E qual novella
[...]' arrechi, e quale mai cagion le muove?

Min:

Desian rimesso nel primiero onore
il duce loro a torto, dicon esse,
offeso, in dove una continua voce

S'ode, vitto, gridar, solo artifizio
Onde il campo infestare. Io mi v'opposi,
Ma nulla ottenni, e il male cresce, e serpe
In guisa, ch'a scoppiar l'ultimo danno
Molto non può tardar, se non v'accorri.
Tentano Arpago, e il loro capitano
Indarno di sedarle. E se l'accesa
Fiamma forse da loro a tutta possa
Non viene suscitata? } tra se

Anti:

Eccovi Ostane
Il periglioso fin dell'odio tuo.

Tomi:

Di chi fidarmi, e a chi ricorrer deggio?
Chi m'inganna di voi?

Scena nona

Antiope   Martesia

Anti:

Quanti perigli
Un consiglio immaturo, e frodolente
Partorisce. Conviene che gli occhi aperti
Ognor tenga colui, ch'agli altri impera,
Onde non venga in qualche ascoso inganno
Spinto dall'odio, e dal privato sdegno.
Tomiri appieno rendevassi certa
Dell'innocenza di Lanciro; il mira
Pien d'affanno meschiarsi tra le squadre
Ribelli, e espor per la di lei salute
Se stesso.

Mart:

E s'egli avesse già scagliato
Il primo ignoto colpo, e poscia ascoso
Sotto mentite spoglie il fin bramato
N'attendesse? Di rado il vile volgo
Suole aggirarsi, ed allo sdegno, e all'armi,

Car di piglio di se, se non v'è alcuno,
Che turbi la sua pace, e l'ira accenda.

Ansi:

Ci nero cor non ha lanciro in petto:
Folle ognora sarai, se il credi, e menti.
Ma il rumor s'avvicina, odi le strida.
La più lontana e più secreta parte
Serviamci. Non guarda etade, o sesso
Il popolar furor.

Maro:

Io t'ubbidisco:
Ma il timore non sa turbar quest'alma.

FINE
DEL TERZO
ATTO

Atto Quarto

Scena Prima

Mino, Osmane con Soldati aventi
Fiaccole accese nelle mani.

Min:

Eccoti il foglio, ed il sugel ch'il serra
È persiano.

Osm:

Non è fuori vergato?
Se non mi fanno travveder l'ombre,
È il sonno, o pur l'oscura notte?

Min:

È bianco,
Ne carattere alcuno in esso appare.

Osm:

Come l'avesti tu?

Min:

Le numerose, e accorte
Guardie, che noi intorno intorno il campo
Della rama Pirsago, pel rumore,
Che nel bosco [illegible] le mosse, frondi
Faccan s'inudisser, ch'ignota gente
Si nascondesse in mezzo ai folti [illegible],
Ed ai cespugli, e quindi a paro si squarti
Ove s'offerse un Uomo, che lento il piede
Moveva, e cauto dalle dense tenebre
Coperto, riceveva ed agio, e loco
Opportuno, onde senza esser veduto
Quivi cauto, che [illegible] il campo [illegible]
Del campo penetrar. Gridaro allora,
Il traditor si fermi. All'alte strida
Accorse Arpago, che tutte le strade
[illegible] co' cavalli suoi.
Veloce lo stranier rivolse il passo
Per guadagnare un'altra volta il bosco.
Benchè dal cieco bujo i miei soldati.

Impediti, alle spalle, e non lontani
Erano forse nol seguiano. Arpago
Allora spinse il suo destriero, e in pochi
Salti il raggiunse, e due, tre volte in seno
Gl' immerse il brando, in guisa, che boccone
Stramazzò sul terren. Le sovraggiunte
Mie genti accanlo in mezzo a lor rinchiuso,
E trasportar voleanlo alla mia tenda
Senza frappore indugio: al lor volere
Arpago s' opponea. Tra queste istesse
Di quelle, che tu miri accese faci,
E numerosi cavallieri, e fanti
Là pervenni, e tosto gli acchetai,
Quindi spogliar da miei Soldati il fei
E questa gli trovai gelosa carta.
Guardolla Arpago, e esaminonne attento
L' impronto, e di color cangiossi in volto,
E d' aprirla tentò, ma alla Regina
Portar la volli a tutta forza intatta.

Osta:

Ma dimmi il conoscesti?

Min: Era Persiano,
Benche indossasse un vestimento Scita.

Osta:

Il Cielo ringraziam con calde preci,
Che contro questo popolo infelice,
E questo regno irreparabil ira
Non va nutrendo, e lo riguarda ancora
Con amor, e pietà. Lui si conserva
Il tradimento; e il traditor. Temere
Cessa, cessa se le parole [illegible]
Invidia, ed astio fuori di [illegible] [illegible]
Spingeanmi. Ad isvegliare la Regina

Corriam veloci, che il tardar potrebbe
Cagionar danno.

Scena seconda

[illegible]

Arpa:

I timorosi passi
Avanza pure; e solitario il loro
Nel regal padiglion serrarsi entrambi.

Jane:

Le malvagie opre Iddio giammai non lascia
Impunite, e trovansi di raro
Col velo della fede e di pietade
I tradimenti. O in quale laberinto
Di [illegible], e cieco amor guidommi!
Chi m'insegna l'uscita, e chi lo scampo?
Ahime qual resta miserabil fine
Hanno i miei giorni! con la taccia in volto
D'infame traditor sotto degli occhj
Comparire dovrò di què soldati,
E duci, ch'a miei cenni per timore,
E per rispetto ubbidienti il capo
Abbassavano, ai cui dileggi, e all'onte
Esposto. O me infelice! e tu mi traggi
In questo loco in faccia a una Regina
Già offesa, e sdegnata:

Arpa:

E dove mai
Vuoi tu fuggire? A Ciro? se commosse
Da Ciro sono già le schiere, e in arme
È tutto il campo. Non è meglio ardito
Anche noi entrar nella regia tenda,
Ed ivi udir ciò che ragionan essi
Onde presagir possa se tutta morte
La nostra speme, che siccome scritto
Non è al di fuor nè il tuo, ne il nome mio
Si taccia ancora nell'interno foglio,

Che farci vei con impossibil fuga,
O andare in braccio ad una certa morte?

Lanci:

Non m'apporta terror la morte. O quante,
O quante volte con la spada in pugno
La sfidai in battaglia, ma una morte,
Che secò mena per compagni a lato
Il rossore, e l'infamia? ahi mi riempie
Di rabbia, di vergogna, e di spavento.
Qual piacer sentiranno i miei nemici! =
Innanzi a me li mirerò ricolmi
Di fasto, e d'allegrezza, e la vendetta
Bramerò indarno, e scoprirà il dolore
L'odio, e il rancor, che il sen m'ange, e martira...
Già alla Regina il gran misfatto è noto..
Ecco s'alluman quivi in ogni lato
Lampane, e fari. Mira Arpago, mira
Come da quella parte frettoloso
Sen corre Ilmnò. O non t'avessi amata
Crudele Antiopa! O non avessi mai
Nel tuo bel volto gli occhi miei fissati,
Or la sola cagion del mio martirio
Sorti; perchè l'a me promessa fede
Violarmi? perchè gittarti in seno
Ad altr'amante, ed i miei duri affanni
E la mia lunga servitude, e il pianto
Schernir! O io dei vezzi suoi mi fidò,
E delle sue lusinghe, e poscia folle
Tragger mi lasciò al precipizio? O cieco
Fanciul, che feci io mai? Ah s'ella unita
Meco s'avesse in marital legame,
Innocente or sarei.

Arpa:

Con i lamenti,
E col dolor, quel poco di coraggio,

Che ci rimane oppimi: anche a me palpita
Il core in petto; e freddo pel timore
Mi va scorrendo in ogni vena il sangue,
E pur rinfranco l'abbattuto spirto
Con la speme, ch'ancora ignoti siamo.
Chi potea favellar sen giace estinto;
Ciò feci ad arte, allor ch'il viddi oppresso
Dai Soldati d'Ilino, e ch'alla Selva
Senza esser visto non giungeva: e poi
Mi lusingo, che i fidi nostri amici
Non lascieranci esposti.

Ilee:

E tu riponi
La tua fiducia in gente vile, ignara
Affatto quasi delle nostre trame?
Sieguon costoro la felice sorte,
E non la rea. Perchè con ogni sforzo
Dopo, ch'il Perso ebbe da te la morte
Non lo traesti teco, e la gelosa
E tremante ... per ... carta
Non gli rapisti?

Arpa:

Al lor voler m'opposi,
Benchè di me più numerosi, e forti,
Ma parole, e ragioni in opra porre
Solo ... , ... non dar sospetto:
Ch'ucciso di mia mano a miei soldati
Era ... spogliar, or mentre, ridarne
Io m'affatico, ecco venire Ilino,
E lo seguia innumerabil turba.
Non nego il ver, il mio spirito franco
Avanzommi, e stimai meglio allora
Di cedere alla forza, che con l'armi
Aperta confessar la nostra colpa,
E in grembo ... rimettermi alla fortuna.

Scena terza

Temiri Osrane Iancivo Arpaso
Tomi con una carta in mano

Chi mi tradisce, e chi brama il mio sangue,
Quel che s'è sparso non vi basta ancora?
E le sventure, e le miserie orrende
Di questa mia casa infelice? ahi figlio
Indarno contro il barbaro uccisore
... ma la mia vendetta io tento ...
Travaglio, e sudo sotto il grave peso
Di quest' armi per te dolce mio pegno,
E per serbar la libertade intatta
Ai Sciti, ch' ora con inganni, e frodi
Da loro stessi ad un crudel Tiranno
Rendonsi schiavi. Ov' è il valore antico
Dov' l' onore, ove la fede?

Jane:

(Arpago)

Perduti siam.

(piano tra loro)

Arpa:

(Risveglia il suo coraggio)

E qual è il traditor ch' osa cotanto ~~...~~
O Regina.

Tom:

Per mia maggior sfortuna
M' è ignoto.

Jane:

(O Dio tremo) di sospetto
E un' ombra sola dei fellone avessi,
Innanzi agli occhi anche con mio periglio
Svenarvelo vorrei.

Arpa:

Ma la rapita
Chaita è sì oscura?

Osta:

Non sapresti Arpago
I sensi dichiararne?

Tomi:

E ciò che giova?
Lo sterminio comune troppo è certo
... in essi si ravvisa! Pria, che sorga
L' aurora a rischiarar la terra, il primo,

Di improvviso assalto dall'opposta
Parte del monte voglio dare ai Sciti.
Mantienmi patti, e fè. Leggere il noto
A me non cale. Queste fosche note
Non mostran forse l'imminente danno
Abbastanza? chi mai m'addita un pronto
Forte riparo, che rivolgo invano
Con la mente agitato? E non v'è alcuno
Ch'a pietà mosso delle mie miserie
Il ver m'insegni, e almeno i tenebrosi
Raggiri mi rischiari? .... Il tempo vola,
E inutilmente. Ostane i miei voleri
Va pronto ad eseguir. Per tuo compagno
Nel regolar le schiere, e nella pugna
E [illegible] l'elessi: ogni mio arcano
Nel petto suo rinserra, ed è mia legge
Quel, che t'impone, ubbidienza intera
Gli presta, e di vera fè e saggio.
T'affretta Ostane, e quivi ambedue voi
Fermar.

Scena quarta

Tarcone Tomiri Arpago

Janes

Il dubbio, ed il timor di questo seno. = Ritorna a farsi donno (parte)

Tomi:

Arpago, i passi miei sempre al mio fianco
Dovrai seguir: ma prima a Megabise
Fa noto, che subito a me ne venga
Coi cavallier, che regge, e tu con esso
Di nuovo a me ritorna. Ahime ch'indarno
Coll'arte, e col valor cerco d'opporvmi
Al decreto fatal già stabilito
La su nel cielo.... ma che ragiono io mai?
Anzi umile dovrei [illegible]

O nume difensor di questo impero
Adorarsi, perchè l'ascosa trama
Mi disvelasti in parte: ah il tuo favore
Non mi negar, fà che discopra ancora
Chi ne tessè le fila..... Nell' arringo
A chi prestarò fede? Ah Arpago Arpago,
E perche mai del messager la vita
Così presto troncar, da cui potea
Trarne certezza o lume?

Arpa: Il desiderio
Di servirti, il timor della sua fuga
A ciò mi spinse. Ecco saresti ignara
Ancora dell' assalto.

Tomi: Il circondarlo
Chi ti vietava con l'equestre squadra?
Ma forse lo volesti estinto. Ahi Figlio,
Figlio rapito da destin crudele,
Che erra intorno questi monti inulta
L'infelice ombra tua mostrando aperte
Le ferite, ed ancor molli di sangue,
E una giusta vendetta invano chiede,
Nò non è mia la colpa. Per te solo
Amato pegno a vincere, e a morire
Men vado, e non per questa vile gente,
Che mi vuol serva, e la tua morte sdegna
Di vendicare a cenni miei restia.
Il mio volere udisti. Alle tue schiere
Ti unisci, e tu t'affretta Arpago.

Scena quinta

Arpago, e Sanciro

Arpa:

Aria

Se non è ver, che non è il male
Grande così come all' afflitta mente

Il suo timor nel spingea.

Jane:

Maggiore
È di quello, che pensi. Il grande arcano
È quasi discoperto: è ingelosita
La Regina; chi sa quai nuovi intoppi
Ha posto ai pensier nostri? I miei soldati
Godane regge, e a suoi voleri il capo
D'uopo è ch'io chini, tu da me lontano
Da un'altra parte Megalise: in somma
Che poss'io far?

Arpa:

Tutto operar se vuoi.
E un Uomo solo, ancorche astuto, tanto
Lo spirito ti altera, e ti confonde?
Tu sei disciolto, e a tuoi soldati a canto

Jane:

Come condurre a fine accortamente
Le meditate cose?

Arpa:

Poco assai
Da compiere ci resta. E non hai core
Di dar l'ultima mano ad un affare,
Che tocca omai la meta? e tu non credi
Che Megalise già del soglio istrutto,
E dei sospetti di Tomiri, ad ogni
Tristo evento non haggia cautamente
Tinor proviso? Ti ritorna in mente
L'antiche offese, eccoti giunto il tempo
Di tue vendette. Ah non voler per Dio,
Che le nostre fatiche, e i lunghi affanni
Inutilmente se li porti il vento.

Jane:

Di quest'alma Signore il pentimento
Non s'è reso, nè vò già, che tu stimi
Che l'antica mia brama, e che l'ardire
Vengami meno, ma i perigli in vista,

E le cose difficili, e inavalciate
Onde schiffarle, pongo.

Arpa:

Odi, o Tanciro,
O riportare una vittoria intera,
O un' onorata morte a noi conviensi.
Non può più stare il tradimento occulto.
O con la palma in man veder fastosi
Sull' inimico od abbattuto, o ucciso,
O pugnando perire: o pure venti
Una morte soffrir oprerarem e indegna:
Ch'è nel calor della battaglia sperda
Ogni ritegno, e fuga il vil timore,
Da loro all' ira, ed al furore, e lascia
Del resto a me la cura.

Tane:

E così acuto
Questo sprone, che s' ancor fosse contrario
Al mio voler mi caccerebbe al corso

Scena sesta

Antiopa

O che strano rumore, ed o di voci
Che mormorio confuso! Appena chiusi
Al sonno gli occhj io mi destai. Ma queste
Fiaccole accese perchè mai qui intorno?
Aperto è il regio Padiglion? Ah qualche
Nuovo tumulto nel notturno orrore
Ha risvegliato le ribelli squadre.
Che sarà mai di me, che di Tanciro?
Che per dar prove di sua pura fede
Correrà intorno a mille rischj. Ostare
La sua vendetta ingiusta, e di Tomiri
Credula troppo il rigido volere.
Quante miserie pon costare ai Sciti!

Dalla parte miglior tentai guardarmi
Per mia salvezza, e per serbarmi il trono,
Che prode un tempo io mi acquistai; d'Amore
Con il dolce poter, le di cui tracce,
Dopo la morte ancor del caro sposo,
Ad onta di timor calcar io volli,
E forse or mi delude. E come cresce
Il calpestio di genti e di cavalli!
Vengono, e van ne loro ordini strette
Le schiere! quanto mai tarda Martesia
Di ciò novelle ad arrecarmi? Il solo
Proprio piacer costor, che servi sono
Hanno a core. Preveggio estremi danni.
Qual dolor sentirei, se un'altra volta
Al peso soggiacere di Vassala
Dovessi!

Scena settima

Martesia // Antiopa

Mart:

O quali orrendi, ed impensati
Eventi deggio ora narrarti Antiopa.

Anti:

Ahimè qual male ci sovrasta, e quale
Nuovo soffriamo insulto? e così tardi
Movesti i passi, e confusa, e anzianta
Tanto tempo mi lasci, e così poco
Di me ti cale?

Mart:

Tu mi sgridi a torto,
Ho corso tutto il campo: ecco il sudore
Mi cade dalla fronte.

Anti:

Esponmi il fatto
Né replicar parole.

Mart:

Un foglio Mino
Tolse ad un Perso, che nel nostro campo
Ascoso entrar vedea. Da Ciro istesso

E vergan la carta, ed un de' nostri
Avvisa, che nel sonno involti, prima
Che l'aurora dal Ciel fuga le stelle
Assaliracci, e gli rammenta i patti,
E la giurata fè: premj promette,
E onori in guidedon dell'opra iniqua.
Sieguon non pochi sensi, e in guisa oscuri,
Ch'uom non gl'intende.

Anti:

Il traditore è preso?
E l'empietade ha disvelata appieno?

Mar:

Anzi è ignoto che nulla scopre il foglio,
Nè nome alcuno vi si mira impresso,
E per timore, che da lui fugisse
Uccise Arpago il messagero.

Anti:

O Dio
Che fia di mai?

Mar:

Gravi sospetti il core
Di Tomiri premean, che dell'orrenda
Fellonia fosser rei Iancisro, Arpago
E Megalise, e tra i Soldati, e i Duci
Le sparse voci le accrescean il dubbio,
Onde perche temea novelle risse
Pericolose ognora, ma in un tempo
Perverso, e troppo alla pugna vicino
Fatali, ardir non ebbe, o dalle squadre
Loro di torgli il freno, o quinci avvinti
Fra spesse guardie rinsecrarli lunge
Dalla pugna, finchè fuesser chiara
Loro innocenza, nè sicure prove
Avea della colpa: Diè a Iancisro
Osrane per compagno, acciò vegliasse
Ad ogni di lui moto, ad ogni passo,
Vicini volle e Megalise, ed Arpago

Al fianco suo. Ma discoprissi quasi
Or ora il fellon vero, ed innocenti
Stimansi i primi; ognuno Arbace accusa
Duce dei cavallieri della leggera
Armati, ed il sospetto si s'accresce
Che al vero s'avvicina, e molti ancora
Lo narrano per vero

Antis:

Ecco scoperto
Di Tancredi fedel il puro core.
Or che dirà Tomiri, che sì pronta
Ai falsi inganni, ed all'invidia altrui
Diè orecchio. Spera la Regina o Dio,
Una vittoria, o di noi, dell'Impero
L'estrema miserabile ruina
Prevede?

Mar:

Teme, e teme assai. Per noto
Gli esploratori, che il persiano campo
A gran passi ver noi s'avanza. In somma
Il conflitto è vicin, e a forza spinti
Vengon dai Duci gli avviliti nostri
Ed oppressi soldati ad occupare
I loro Posti.

Antis:

Adunque io deggio, o Cielo,
Del Tiranno crudel, che il caro Sposo
M'uccise, ahimè divenir serva vile,
E quella stessa mano, che infelice
Mi rese, dovrò pur baciare a forza?
Ma peggio ancora da catene oppressa,
Quale negletta schiava al carro avvinta,
Del vincitore renderò il trionfo
Più bello e più superbo, e all'onte esposta,
Ed alle risa d'insolente plebe
Sarò meschina, che fastosa, e allegra
Godrà del mio rossor? A questo pianto

Era serbata dopo tanta gioia?
E questo è Amor il doloroso frutto,
Che nel seguirti, ahimè, mi promettevi?
Da morte infranto il primo nodo piansi,
Fra poco piangerò la cara fiamma
Di questo core, ah sì convien, ch'io il dica
Della mia tenerezza il solo oggetto.
Crudo destino! o Ciel! deh vanne o Cara
Martesia, e di sì re' sventure qualche
Nuova mi porta. A pianger mi ritiro
Nella mia tenda le miserie nostre.

Mart:

Come è piena di guai l'umana vita,
Come raggira la volubil ruota
Fortuna or alta, or bassa. Io vado pronta
L'esito a rimirar della battaglia.
Si corra là, dove il desio ne spinge.

FINE
DEL QVARTO ATTO.

Atto Quinto

Scena Prima

Martesia, Antiopa

Mart:
Il desio di servirvi, e di mirare
La pugna trattenuto hammi fin ora.

Anti:
Nulla m'arrechi tu?

Mart:
Per gire in vetta
Del monte, che sovrasta alla gran valle,
Dov'ora si combatte nel vicino
Bosco entrata, perche la via è più breve
Dai folti rami, e dagli spessi dumi,
E dalla notte anche ingannata errai
Fin or, ne poscia la smarrita traccia
Potei più ritrovar. Altro narrarvi
Non so se non, che udi gemiti, e strida,
Ed un fragor ed un percuoter d'armi
Orrendo.

Anti:
Ahimè veggio ben io infelici
Fatti palesi e sventurate cose
Siamo perduti, e trionfato Ciro
Avrà finor. O me delusa, o infami
Iniqui tradimenti!

Mart:
O Dio, ch'ascolto
Al roco mormorio ben me n'avviddi,
Che spaventosa era la strage. E come
Tu ciò sapesti?

Anti:
Un messo a me poch'ore
Sono già scorse inviò Tomiri. Afflitta
La Regina, mi disse, a te mi manda,
Onde si volga con veloce fuga

Al fatale destin, che ci sovrasta.
Scoprirsi nel conflitto i traditori,
Ma troppo tardi ahimè. Di poco s'era
Incalzata la pugna, allor che udissi
Il perfido Sandiro ad alta voce
Gridare: il grande regnator de' Persi
Ognora viva; chi sgravarsi il collo
Brama del vergognoso e grave giogo
D'una crudel tiranna, ed a chi cale
L'onor segua i miei passi: io per lui pugno;
Ed arrotò contra de' nostri il ferro.
Pochi dall'oro vinti, e dalla speme
Van dietro a sue pedate. Ostane irato
S'oppose. Ivi attaccossi orrenda mischia:
Giran le spade sanguinose intorno,
Quelle spade, che contro l'inimico
Adoprar si dovrano in miglior uso,
E per serbar la libertade antica,
E per la morte vendicar del nostro
Trucidato Signor, nei propri petti
S'immergon da se stessi. Megabise
Dall'altra parte, e Arpago han circondata
Con pochi infidi l'audace Tomiri:
Fortemente si difende, quale
Irritata Leonessa, a cui rapiti
Le sieno stati i parti. Accorsi molti
Al rumor tentan con i ferri in pugno
Di farsi strada per lo stretto cerchio,
Che la rinserra. Con sue genti Uleno
Solo quasi s'oppone al fiero assalto:
L'avvantaggioso loco, ed i ripari,
Ed il valore de' soldati suoi
Fan, che l'oste Persiana a lenti passi
Vinca il terren, ma lungo tempo ancora

Resister non potrà senza soccorso.
Morte fura i migliori, egli ferito
Benchè di lieve piaga, assai più lento
Pur si muove, e combatte. Ah fuggi, fuggi
E la tua libertà se puoi mantieni.
A pugnare, e a morir con i più fidi
Io men ritorno. Ecco l'amaro frutto
D'ogni allegrezza nostra, alle querelle
Ed ai sospiri ed al continuo pianto
Siamo serbate, e forse ancora, O Dio,
Che dico forse, ai più vili servigi!
O dura schiavitù!

Mars:

E tanta fede,
E tanto amor per l'infedel Jancirò
Nutrivi? ah disleal!

Anti:

Fui forsennata,
Amor tu mi tradisti, i finti sguardi,
E le parole lusinghiere, e accorte
M'aveano vinta. Mira le promesse,
Che mille volte con spergiuri orrendi
Costante m'affermò, di mantenermi
Signora in trono, e la regal corona
Al suo valore di fermarmi in capo.
Ed ora a prezzo vil schiava mi vende
Al nemico maggior, ch'io m'abbia mai?
Perchè chiusi alla pace la Regina
L'orecchie! ch'or non sarei da fiera
Mestizia oppressa! Ah perfido Jancirò,
Perchè non sei tra queste man. L'amore
In odio ho già cangiato, e da quel seno
L'infido cor vorrei strappare io stessa.
Che deggio far, che mi consigli? Ah Dio!

Mars:

È grande, e forte, ed è temuto un tempo

Regno de Sciti, io ti vimiro svelto
Fino dalle radici, e inoperosa
Pianger convienmi, ahime, lassa la turpe
Tua schiavitù. nè in mezzo al campo armata
Fra i nemici lasciar questa mia vita
Mi si concede, ed alle tue catene
Sopravivere dovrò?

Anti:

Si si la morte
Dalle pene ci tolga, e da vergogna;
Già il Tiranno de Persi ha la Vittoria
In pugno. Mira scompigliate e meste
Fuggir le nostre squadre, odi i lamenti
De vinti, ascolta le festose grida =
De vincitori. Il mio morte, il mio
Pianto non miverai superbo Ciro:
Nò non davotti il barbaro piacere
Di vedere a tuoi piedi ricinta e umile
A chiederti mercè colei, che il letto
Ebbe comun col Re de Sciti, o Cielo,
Che svenasti crudel. Volo una presta
Morte a cercarmi.

Mart:

E dove corri?

Scena seconda

Ostane Marsesia Antiopa

Ost:

Donne
Di pianti or non è tempo.

Anti:

Ahime siam preda
Del più feroce, e più crudel Tiranno,
Che regni in Asia?

Osta:

Lascia omai da parte
Le meste voci e sol di gioja parla.
Abbiamo vinto Antiope.

Anti:

Ah tu m' inganni.

Osta:

Mira tornar le vincitrici schiere.
Vè come l'allegrezza ne lor volti
Traspira, ed io t'inganno?

Anti:

E come il Cielo,
E con quale prodigio a noi serbossi
La libertade, e d'un si fiero mostro
Ci tolse dall' ugne!

Osta:

Appena il primo
Assalto a ributtar dell' armi perse
Cominciammo, che Arpago, e Megabise,
Ed il finto Sanciro le ribelli
Lor voci alzar. Ecco se invidia, ed ira,
E non intatta fede, e puro core
Moveva i detti miei.

Anti:

Ciò pur m' è noto
Di già il fatal principio. So, che fosti
Dal perfido Sanciro oppresso, e stretto,
So, che Tomiri era rinchiusa intorno
Da Megabise, e Arpago

Osta:

Adunque cinta
Da più ribelli combattea Tomiri,
E incerta scampo, onde fuggir cercava.
Allora, ch' Artabano con più di cento
Cavalieri sen accorse, ed una fiera
Zuffa attaccossi; D' Artabano istesso

Ai primi colpi in quattro varie parti
Ferito Arpago fù, nell' omer manco,
Nell' anca destra, e nell' opposta mano,
E dove infin s' uniscono le coste
Al ventre: il sangue dalle piaghe spiccia,
E appena egli si regge in sella. Estinto
Megalise cadeo da mille colpi
Oppresso, i lor compagni altri fuggire
Altri precipitar giù de' cavalli
Miransi. Occidea la Regina, ratto
Spinta il destriero là dove lancito
Con non pochi seguaci orrido scempio
De' nostri fea, pietade, orrore, e tema
L' acerba strage, e la confusione
Svegliava: s' uccidean l' uno con l' altro
Senza conoscer l' infedel dal fido.
O quale stracio! Il mio corsiero esangue
Era caduto a terra, e il piede destro
Dal peso rattenuto di sua mole
Ritrar io non potevo, e dalla folta
Turba impedito io mi sforzava invano
Di risorger. Se più tardava Antiopa
Un valido soccorso, al male indarno
S' avria posto riparo. Un vento parve
Tomiri irata, un vento che ne' monti,
E nelle selve arbori schianta, e frange
E villareccie case, e pastorali
Ovili atterra, e poi nel mar si getta
Precipitoso, e quante navi incontra
O ne' scogli le caccia, o le sommerge:
La Regina così, ciò, ch' urta opprime
Ferisce, abbatte, uccide, e solo cerca

Sanciro: alfin rivolto, egli sfuggire
Volea l'incontro intimorito forse
Dalla reale maestade offesa;
Ma invan s'oppose al suo destin, che il ferro
Dove apre l'elmo l'adito alla vista
Essa gl'immerse, e sanguinoso, e pallido
Al suolo stramazzò: quinci rivolta
Verso di noi: O ingrati Sciti, disse,
Dove per serbarvi, e liberarvi
Mostrar vi deggio questa spada tinta
Del vostro sangue? Ah quelle fronti audaci
Solo nel mal, volgete all'inimico
E pugnate da forti, e i passi miei
Seguite. A questo dir calmossi ognuno,
E raddolcì lo sdegno. Mino intanto
Benchè il terren cedesse a palmo, a palmo
Pure retrocedea. L'ostile possa
Vigoroso sostenne, finchè il seno
Tra lo stretto de' monti le sue schiere
Distender non poteva, or ch'in più aperta
Discendeo egli, e in più spaziosa valle
All'urto fiero resisteron appena
Egli ferito, e i più robusti uccisi.
Entravan nella valle gl'inimici
Confusi a torme, e senza legge alcuna;
Perchè credeano ancora, che Sanciro
In vita fosse, e che per lor pugnasse.
Riordinato avendo già Tomiri il suo
Il suo sinistro corno, in fianco avvolti,
Cedèro all'improviso assalto, e quindi
Ritornaro alla pugna. Anche Arsatanno
Unito avendo i sparsi suoi cavalli

Li perosse alla fronte. I fuggitivi
Rinvigoriti, e di corraggio pieni
Voltar la faccia anch'essi. O quale allora
Videsi orrenda strage: la vittoria
Stavasi ambigua. Alfin ecco Cambise,
Compiuto avendo intorno i monti il giro,
Uscì dal seno ad arte aguato, ed alle
Spalle assalolli dalla destra parte.
Ben si vide il timore a questo colpo
Farsi donno de' Persi. Il loro angusto
Sito, ineguale il modo a loro toglie
Di poter allargar le lor falangi:
Legion cedere i fanti, e ne' cavalli
Inciampano, e da quelli calpestati
Restansi, e infranti. Udissi in questo sommo
Loro scompiglio un lamentevol grido
E più volte a ridir è morto Ciro;
Allor non fuvvi fren, che rattenere
Più li potesse, né minacce, o preghi
Vagliono per rispingerli alla pugna;
L'insegne, e l'armi ognuno getta, il sangue
A rivi scorre, e là per tutto morte
Trionfa. Il più terribile macello
Unqua non vidi, e dura ancor.

Ant:

Respiro,
O quante scannerò clemente Nume
Sull'altar tuo vittime pure! O fido
Otane alfin già vinto: O valoroso Illirio
Illirino!

Mar: Ed io nello trionfo illustre
Nulla ho d'onor, nulla operai del Regno

Per la salute? o vil femineo studio!
O inutil senno!

Osta:

È ver vincemmo Antiopa,
Ma sanguinosa è la vittoria, estinti
Sono i miglior soldati, ed i più prodi
Duci. Arbaran da cento aperte piaghe
Verserà l'alma, dalla morte oppressi
Giaccion sul campo Arbace, Astiage, e Spaco,
Il giovane Cambise; il forte Ulino
È di sua vita a rischio.

Anti:

È morto Ciro?
È veramente morto?

Osta:

Il regio cenno
Per eseguir già fei spiccare io stesso
Dal busto il capo. Ecco i prigioni, ed ecco
L'ostili spoglie, e i vincitor fastosi,
Ecco l'onor del mondo, e il nostro pregio
O Donna, ecco Tomiri.

Scena Ultima

Tomiri Ostane Marsesia Antiopa
Con numeroso seguito di Sciti
spoglie e bandiere nemiche
e Persiani prigioni.

Tom:

Assai più dolce
Siaci della vittoria il frutto, o Sciti,
Che il piacer del nefando tradimento.
Ma poniamo in oblio le andate cose

Vincemmo, e i rei purgar col sangue loro,
E col valor la macchia; eterna fama
Acquistar gli altri. Noto alle lontane,
E alle propinque terre fia, ch'il truce
Tervisil Re de' persi è vinto, e ucciso
Fù dalle nostre destre, e che l'antiche
Offese abbiamo vendicate, e l'onte
Novelle, e il sangue a torto o Sciti sparso
Del figlio mio, del Signor vostro. O Dio
La funesta memoria il cor mi turba,
E la presente gioja dal mio seno
Discaccia. O Figlio! o caro Figlio!

Osm:

Madre
Infelice compiango il tuo destino,
Ma ancora il nostro irreparabil danno.

Tom:

Dei traditor cerchinsi Ostane i corpi,
E al patibol s'appendan, finchè estinti
Onde chiara divenga, e più s'accresca
L'infamia loro, e ciascheduno impari,
Ch'incalza, e sempre mai preme i malvagj
Il castigo del Ciel, finchè li coglie.

FINE.

L'Amicizia Poemetto
del C. F. R.

Stampato in Verona 1788

Qu[illegible]
ja [illegible]
Il [illegible]

Col [illegible]
I passi [illegible]
Delle [illegible]
Arriva[illegible]
Sarrò [illegible]
Quest'[illegible]
D'apr[illegible]
ch'all [illegible]
Mostra[illegible]
Le sue [illegible]
Sandi[illegible]
Con q[illegible]
Copri[illegible]
A qua[illegible]
Sogna[illegible]
l'erbo d[illegible]
col pe[illegible]
Il fulv[illegible]
E al [illegible]
Arriva[illegible]
passo [illegible]
Breve[illegible]
via d[illegible]
Quelle [illegible]
Da n[illegible]
Balen[illegible]
Vidi [illegible]
Rom[illegible]
E la [illegible]
Non [illegible]
che v[illegible]
Sever[illegible]

L'elettricità

Poema del C. F. R.

Per le nozze di S.S. eccellenze
La sig.a Maria Priuli, e
Il sig.e Domenico Tiepolo

Col dito di silenzio sulle labbra
I passi miei seguite o lodatori
Delle vetuste età. Non vi spaventi
Il dirupato calle da profondi
Burroni intorno fiancheggiato, e cinto:
Quest'è il solo sentiero, faticoso,
D'aspri intoppi ripieno, e di perigli,
Ch'all antro sacro guida, ove Natura
Mostra talvolta a qualche scelto ingegno ^acuto ^raro
Le sue bellezze ignude. Entro al solingo
Fatidico recinto scorgerete
Con quali oscure, attorcigliate bende
Coprisse ognior le traviate luci
A quegli antichi pensatori Errore.
Sognavano què folli, che nel cavo
Seno d'Etna fumante il Dio Vulcano
Col pesante martello sull'incudine
Il fulmin torto fabbricasse a Giove;
E al lezioso Figlio di Citera
Gli strali. O come mai l'umana mente Gli strali
Spesso s'adagia in grembo dell'Inganno!
Breve via ci rimane, ma disastrosa,
E via di toccare il limitar bramato.
Quella che appare circondata intorno
Da nembi e da procelle, e tratto, tratto
Baleni vibra di stridente foco,
Indi assordando i vasti piani, e i monti
Romoreggia di tuono in guisa: quella
È la spelonca prodigiosa. Al piede
Non vi rallenti quell'ansiata Donna,
Che ver noi se ne corre: ell'è Ignoranza.
Sedendo un tempo su fastoso carro

Costui girava l'Europee contrade,
E s'arrollava sotto il suo vessillo
Ogni Mortal: superba di se stessa
Osò perfin di calpestar furiosa
Veritade, e d'opprimere quel saggio
Che dal suo vetro in riva all'Arno il primo
Fe balenare all'altrui vista i rai.
Ora depressa, ed avvilita preme
Col piè calloso il suolo, e col cappuccio
Nasconde il calvo capo, e la rugosa
Fronte, ed il seno copre con cangiante
Panno, ch'or bianco, or nero, ed ora bigio
~~Appare all'altrui vista~~. Ecco l'asilo
Dove talor la comun Madre antica
S'asconde, e posa. Il taciturno ostello,
E la ristretta porta, in cui non pose
Arte la mano industre, ~~ella~~ costrusse
Di volta a foggia con gli scabri sassi
Del sovrapposto monte. Quelle due
Accigliate Matrone, che custodi
Del cupo ingresso son, Geometria
È l'una, Algebra l'altra: ambo sorelle,
Benchè nel viso scarno il Veglio alato
Abbia impressi alla prima i suoi vestigi,
E la seconda ancor di Gioventude
Goda il favor. Entriam. Mirate attenti
Quell'Uom che nell'umile portamento,
Nelle dimesse vesti aperto mostra,
Che il fasto lusinghier odia, e disprezza:
× Prode restaurator, costante, e forte
* Difenditore dell'Americana
Oppressa libertà: mirate attenti,
Ch'omai s'accinge a discoprire il vasto
Sen di Natura. Quel che stagli al fianco
Venerabil Mortal da lunga roba
Coperto, dalla cui culla fastoso
Vassi Piemonte, attonito lo guarda:
Egli con franca man già toglie i veli
Che la ricopre. O quante meraviglie!

arrolava

Apparir fa la luce che l'irraggia
In mille varie guise

× A cui come a suo Nume, omaggi, e voti
L'Americana libertà dispensa
Che sua mercè dalla sanguigna destra
Di Tirannia divelto il ferreo scettro,
Che serva lei rendea:

con occhio

Con occhio scrutatore chiaramente
Vede che n'esce dalle pregne nuvole
Un fluido luminoso ch'ondeggiando
Rapidamente scorre in ogni parte
Della terracquea Mole, e la vivifica,
E la penetra tutta. Il corso segue
Senza batter palpebra con le luci
Immote del focoso, e fluttuante
Liquido, e osserva che parecchi corpi
Se n'imbevono ansiosi, e avari negano
Di farne parte agli altri: in quella guisa,
Che rosseggiante liquefatto bronzo
Celere corre ad investir la creta
Preparata ad arte, onde si formi, e n'esca
O un bellico strumento, o una sonora
Squilla, che mai oltre il confin fissato
Di non trascorre. Il novero maggiore
Quanto, può mai ne succhia, ma cortese
Ai vicin lo tramette, e lo comparte.
Tra questi molti con l'acuta mente
Ne mira, e segna, che servon di doccia,
E di sicura guida all'impetuosa
Elettrica corrente; come all'acque
De' benefici fiumi e de' ruscelli
I letti lor. All'uopo atto conosce
Ciascun metallo, e ciò che somministra
Di canape, e di lino, ch'attortiglia
In grossi funi, o fila o tesse in vari
Modi per agio dell'umana stirpe
La man perita di sagace Industria.
L'aere, l'aere istesso di vapori
Pregno, e stivato di minute stille
Di galleggiante pioggia per i vasti
Sentieri dell'immenso vano il fuoco
Benefattor conduce, e scorge. Quindi
Al fido amico di Sofia seguace
Mostra che se la lucida materia
In ogni sito degli aerei campi,
Del pian, del monte, e dell'ondoso mare

Egualmente s'equilibra, e unite:
Quiete spande sul ~~[illegible]~~ soavitade
Per ogni dove, e ride il ciel sereno
La terra in calma, e risplendenti vibra
I vaghi suoi sviluppatovi il sole.
Ma se in un lato avvien ch'a forza spinta
In copia venga, e che veloce ~~[illegible]~~ corra
A rintanarsi in esso, e un altro loco
Povero, e scarso oltre misura resti
Del necessario foco ch'alimenta
E n'anima ogni parte, vacillando
La bilance allora strepita, e susurra
D'alto rimbombo la sconvolta mole;
Stride Aquilon furioso, e l'oceano
Mesce sossopra, e le vaganti nubi
Oscure, e procellose unisce, e aggruppa
Ei il canale appresta, per cui possa
Velocemente scorrer l'agitata
Elettrica corrente a equilibrarne
Il difetto. Muggisce, e cresce il nembo
Tenebroso, ed i campi allaga intorno
La folta pioggia, e spesso abbatte, e fura
La grandine sonora all'infelice
Agricoltor le sue speranze. Il cielo
Sembra di fuoco, e i serpeggianti lampi
Abbagliano la vista, e il fragoroso
Tuono tremar fa con l'orrendo ~~[illegible]~~ strepito
Dai cardini la terra, e impallidire
Le guancie al molle sesso, ed ai fanciulli.
Mentre studiano immoti il corso, e i giri
Dell'agitate nubi, i loro sguardi
Rivolge, e scuote la sopita mente
Scoppio assordante romoroso, cui
Segue ed incalza nel momento stesso
Torrente inondatore fluminante
Di foco, che veloce serpeggiando
Per l'aere in ricurvati [illegible] seni
Precipitoso verso la tremante

si ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~

Materia

Terra discende. Del novello Mondo
esclama allora il rinomato Eroe:
Ecco l'unica origin del tremendo
Fulmin ch'abbatte le superbe torri
Gli arbori atterra, e terror freddo spira
Ne' petti de viventi. Al suo fedele
seguace, indi soggiunge: mira il tetto
Contornove colà dove strisciaro
Le fiamme ultrici già spezzato, e rotto.
S'avviene mai che l'igneo furibondo
Liquido trovi per picciolo tratto
I canali che a lui servon di guida
Non ben connessi, anzi fra lor disgiunti,
Nel gran tragitto il fulmine si genera:
In quella guisa che l'ardente polve
Imprigionata dentro ferrea canna,
Se a caso nel uscire a mezzo il corso
Qualche stretta fessura, o qualche angusto
Pertugio trova, invece di seguire
Il fuoco espeditor la chiusa via
Frange il ritegno, e in mille pezzi scaglia
Il fracassato ferro, ed i vicini
Tevisce uccide. Ascolta l'altro, e tace,
E fisso guarda lo svelato petto
Della gran Madre: quinci frettoloso
~~Della prima Donna~~ della primiera Donna; e frettolose
Corre là dove una celere ruota
Coi presti giri suoi velocemente
Ravvolge intorno levigata, e lucida
Sfera di puro vetro; ~~q~~indi calcando
Con ambi i piedi d'indurita pece
Un grosso strato con la man stropiccia
Il cristal raggirante, ed indi a poco
L'avvicina gli grida, e col suo dito
Mi tocca. Ad ogni tocco dalla fronte
Gli escono dalle guancie, e dalle vesti
Lunghe fiammelle di stridente foco.
E come tutto, esclama, ora m'investe

Con la sua possa l'elettrica luce!
Scuotere ei sentir le fibre, e i nervi
Gli sento, e più veloce l'agil sangue
Mi scorre per le vene; che qual corpo
Che sostienmi è nel novero degli ingrati
Che serrano la strada al scintillante
Fluido animator, e trapassare
Non ne lasciano stilla. Adatta poscia
Lunga catena sì che l'un de' capi
Sul vitreo globo che si volge in giro
Appoggi e vi si stringi: Applica, e inserta
Nell'altro una sottil spranga di ferro
Di punta armata nell'opposto lato.
Un nuovo acciar simile affatto al primo
Vi colloca ingegnoso con tal'arte
Che disgiunte fra lor, per piccol tratto
Si guardin le due punte, e dirittamente
Segua la retta via che l'altro segua;
E che la pece quanto l'aere avara
Li segreghi ambedue dalla gran massa,
Che li circonda. Libera la sfera
L'igneo liquor, di cui zeppa ribolle,
Dona, e comparte a chi ne frega il lembo
Della sua sommitade ~~Tutt'ad un tratto~~ — e colpi d'incudi
Il scintillante fluido empie, ed investe — Trascorre
La catena, e trabocca gorgogliando
Nel ferro che sostien! lungh'esso corre,
Come l'acqua che sale in alti spilli:
Ornamento, e delizia de' Giardini
Per i nascosti sotterranei tubi:
Ma quando giunge ad innaffiar l'acuta
Vetta, e interrotto trova il suo cammino,
S'infuria disdegnoso, e raggruppando
L'un sopra l'altro gli adirati flutti
Pria vi toccar l'opposta punta scocca
Per l'aere intorno l'ignea distruttrice
Sua forza. L'avveduto Piemontese

allora

A'leva prende un rinchiuso augello,
Che per desio di libertà natia
Di vincere s'affanna quella possa
Ch'imprigionato il tiene, e il cor gli sverna,
Senza saper ch'inesorabil Morte
Per ghermirlo distende i fieri artigli,
E il dipinto capo fra le ferree
Maglie ripone, e l'infelice muore
Fulminato. S'avvede tosto il dotto
Scrutator di Natura, che la mente
Da fatica guidata, e da sapere
Giunge talvolta a discoprir le arcane
Leggi con cui governa l'universo
Saggia in altri Reggitrice nostra,
Che con tenebre coprì oscure e spesse-
Va riflettendo quinci ch'il cristallo
Guidato in giro di velocitade
Dall'agil braccio prodigo risponde
Ai colpi che lo toccan quanta mai
Puote ritrar dal concavo suo seno
Elettrica materia, e ch'all'eccesso
In essi vi s'ammassa: prende quindi
Resinoso cilindro, indi l'adatta
Del vetro in vece ai vorticosi perni.
Celere gira, e con la destra il preme:
In molta copia a se l'ingordo attrae
Lo scorrevole fluido, e impoverisce
Chi sopra lui s'appoggia, e s'avvien mai
Che qualche dito se gli appressi, spande
Dai panni, e dalle membra, come in Cielo
Appajon gli astri, rotondette, e piane
Chiare fiammelle di biancastro lume.
L'elettrica corrente che s'aggruppa
Nell'avaro cilindro unisce, e chiama
I vapori che nuotano per l'aere.
Già nell'antro condensarsi le nubi
Che condur deggion d'abbondante foco,

inesorabil

E quella parte ritrovar ne dessé onde
Che l'ingordigia altrui poteva, e scarsa
A fornir fue. Di Sofia il campione
Allegro guida o eterna Veritade
Quanto cortese mai coll'uom ti mostri,
Che nel piegarsi a te pone l'ingegno,
Coi tua gonna luminosa il lembo
Stretto tenendo i santi passi tuoi
Docile segue, e n'ubbidisce i cenni!
Ma l'esperienza che a maggiori imprese
Or lo destina per la destra il prende,
E tratto il guida ne' suoi patrj colli.
Colà gli addita uscir dai cupi seni
Degli alti monti le procelle a gara.
Da lunge sibilar già s'ode il vento,
Che nel passar per gli angusti sentieri
Delle pietrose dirupate roccie
Muggisce, e freme: già s'oscura il Cielo
E irato avvampa. Ecco gli dice, ~~ecco~~ scorge
Della Natura il gran scena aperta.
Qui esercitar devi l'ingegno, e l'arte,
E quelle leggi stesse: necessarie
Leggi ch'a gli [illegible] nuvali [illegible],
Fanciulle, strette, or qui le scorgerai
Tutto il loro vigor spiegare ardite; ~~misti~~ e misti
Che l'opre dell'uom son corte, e fiacche opera
In paragon delle robuste e immense,
Chi quest'altra ministra dell'Eterno Ch'essa fida
Impiega in ogni istante. Non temere
Ch'io ti sarò sicura scorta. Il saggio
Osserva che l'oscuro-ondoso nembo
Tien l'umide capi sempre fitto in terra,
E l'altro dalle tese, e gonfie gole,
E dalla bocca di gelato bevea
Era cacciato, e spinto, ed era alzato
Dall'elettrica forza per l'orrendo
Suono vasti orecchiamo, e nel suo seno
Giace inoltra ogni vapore errante,
E fra il fragor di spaventosi tuoni,
Fra lo splendore d'abbaglianti lampi
Tant'allungarsi il vede fin che giunga
Ad appoggiarsi alla terracquea mole.

Spinga

Spinge nell'aere allor draghi volanti
Sferiche lanterne, e sottil fili
Di canape tenace, e in vari modi
Ubbidiente a se chiama e comparte
Il distruttore liquido soccorso.
Ma guai a lui, se quella invitta Donna,
Tenendo al fianco suo con ferree fila
Qua e là disposte ad arte non avesse
Deviato da lui l'adunca falce
Della fiera nemica de' viventi
Che la crudel gli avria squarciato il seno;
E pianto avrebbe Italia in veste negra
In questo Figlio, di cui vassi altera
Il suo decoro innanzi tempo estinto.
Non creder già, Sposa gentil, che solo
Ministra sia questa tonante luce
Di scompigli, di danni e di terrori;
Non si vado ne' suoi vortici guida
Gravità letizia, e negli ardenti
Flutti nuota Piacer. Cupido alato,
L'elettrizzatore delle stragi,
Che la Parca fatal sovra ai Lamenti
Con l'eterna sua forbice tagliente
Reca alla terra, la sua face accende
A queste fiamme e in un riscalda e scuote
Con esse i cori, e dietro a se li tragge;
Che non è così truce il cattivello
Da piagarli coi strali, e solo porta
Per ornamento agli omeri ed al fianco,
E la faretra, e l'arco. Non sì tosto
Necessario conosce che d'Imene
È d'uopo riparare i mali, e l'onte,
Con cui Mollezza, Fanatismo, e Lusso
S'affliggono: ch'intorno agita, e vibra
La scintillante fiaccola, ed i petti
De' Giovani agghiacciati infiamma ed empie
Di questo foco animatore. Appena,
Amabile Donzella, a respirare
Quest'aura uscisti, che fissossi in mente
Ch'oziosa condur tu non dovessi
Negletti giorni entro ferrate porte,
Su sterili piume; che beltade

Con cui Mollezza, Libertade, e Lusso.

solingha

Non de' appassir sì inosservata, e chiusa
Qual fiore sul meriggio: e quando il tempo,
Volan' ognor guidò l'ore opportune,
Un Giovanetto fra lo stuol di quanti
A vià ne ~~vanta~~ mostra, e ne fa bella pompa
Scelse saggio, magnanimo, cortese,
Nelle cui vene scorra al tuo simile
Un generoso sangue, e a te pari
Avita sorte vanti illustre culla,
E di sua man, tutto ripien del fuoco
Onnipossente, innanzi a te ~~guidollo~~ menollo.
Chi mai tanto potea, ch'al sol vederlo
Di cinabro ti tinse ambe le gote:
Che tutti in moto gli oscillanti nervi
Ti mise: che più molle, e meno austero
Ti rese il cor: che la pieghevol alma
Asperse di dolcezze, e di piacere,
E in lei svegliò desiri ignoti, e voglie:
Se non se questo or dolce, or spaventoso
Foco Divin, che dalle luci uscendo
Del desiato Sposo per nascosi
Canaletti invisibili a tuoi occhi
Giunse, e per loro ampia si feo la strada,
Fin che inondarti il petto? Non provasti
Una novella gioja allor che fosti
Resa accorta ch'il tuo leggiadro viso
A lui piaceva tanto? Del ~~tuo~~ spirto
Non si fa donna ognor dolcezza, quando
Ei miri, e lieto con te scherza, e ride?
Ne faccian fede le Antenoree mura,
Se al solo udir che ~~l'aurato cocchio~~, ver l'aurato cocchio
In cui sedevi, egli affrettava i passi
A superbo destrier premendo il dorso:
Un improvviso affetto ti sorprese
Che frenar non potesti, e in un baleno
~~Fatti~~, la vidi io stesso, rubiconda   si feo
Qual rosa nel mattino, la tua faccia?
Quel che vorrebbe uscir dalle tue labbra
Sposa comprendo: so ch'i tuoi contenti
Son passaggeri, e instabili, ora fuggono,
Ed or tornano lenti, e come astuta
Forosetta che sul cader del sole
Pasce la greggia, se muovere il piede   ver lei

Per lei vinriva il suo fido Amatore,
Ora s'appiatta tra fonzute siepi,
E or gli mostra il bel pienotto viso,
E il ricolmo sen: così Piacere
Quinci s'appare innanzi inanellato
Il profumato crin, di bisso candido
Ornato il collo, e di serica veste
Di cangiante colore ricoperto,
E ridendo ti guata, e ti fa vezzi
Quindi ti volge il dorso, e si nasconde.
Donna l'opera sua compito ha Amore;
A lui non lice la fissata meta
Oltrepassare audace: Ora s'aspetta
Al tedifero Nume suo seguace
Di renderti felice, e paga appieno.
Ti consola che stan per uscir pronte
Le ore beate: Il talamo t'attende
Preparato per man della Dea Cipria,
E di Fecondità: ivi vedrai
Se quest'almo Piacer, se questa speme,
Questa delizia, questo refrigerio
Dell'operosa stirpe de' mortali
Ti sia fedel, se scostarassi mai
Dal fianco tuo, se sua soavitade
Tutta su te versando a piene mani,
Conoscer ti farà che a lui sei cara.
Al nuovo sol mi saprai dir s'io mento. "

Versi 413

I Figli Poema

Per le Nozze del Sig.r Co: Antonio Pola
e
della Sig.ra Co: Antonia della Torre Valsasina

del

Co: Francesco Riccati

Fra

Gli Arcadi Oristillo Amarunniaco

In questa copia vi sono fatte molte correzioni, e molte aggiunte. che non sono nell'altra, e mancano altresì nella stampa

Stampato in Treviso 1772

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

I Figli

Poema

Canto Primo

Primogenito Figlio di Natura
Sola delizia del Terracqueo Globo
Almo Piacer, che a mille forme adatti
Le flessibili membra e in mille guise
Le cangi. Tu col tuo potere oscura
La mia mente da tetre idee funeste
Agitata, e confusa, dolcemente
Molci, e sollevi, ed il mio cor ristretto
Dalla pungente mano di Dolore
Apri, e riscaldi; onde egli ascosi arcani
Scoprendo della sua ridente Madre,
Il fin, per cui ti spinse a vezzeggiare
D'Autonio in seno con i vellicati
Polpastrelli di tue celeri dita
I nervi, e a darli moto ed a fugare
Lungi d'Antenna inutile quiete,
Che quatto quatto a forza i scintillanti
Occhi le abbassa, ed il ridente volto
Turba ed offusca, e di rossor le tinge,
Vilmente [illegible]. I Ceppi illustri,
O Sposi, voi, l'acerba Produttrice
Degli arbori che getta nuove frondi
E riproduci eguali con i Figli:
E i Figli io canto che usciranno da Voi:
Leggiadra Amante, e giovane bramoso
M'udite entrambi, e per poco lasciate
Le feste, i giochi, ed i concerti, in cui
Giubilando Allegrezza in torta [illegible],
E con le ingnude braccia empie le tazze
Spumanti dal [illegible]
Cheres, dell'aureo amabile Toccai,
Del dolce Friulano Piccolitto:
Che il canto mio risuonerà fruttuoso
Fin sulle vette degli ameni colli,
Che all'aprica Gorizia fan corona.
Appena usci dal cieco alvo materno,
Or con robusta, or con pietosa mano

Nasceva un Bambinel, che tosto il pone
A Società sua sorella in grembo:
E quest' antica Donna il petto innuda,
Dalle numerose, e pregne mamme
Fa zampillare un tepidetto umore,
Con cui lo pasce, e lo riscalda; quindi
Le lagrimucce facili ne asciuga,
E i singulti frequenti con moine
Ne acchieta, e l'accarezza. I Figli, o Sposi,
Che verranno a fruir mercè di voi
Di questa luce, e a respirar quest' aura,
Per voi non nascon sol; ma per la Patria:
Ma per esporre il generoso petto,
E l'ingegnoso spirto in suo vantaggio,
In sua difesa; ma per dar soccorso
A Miseria che con le sue braccia,
Con fioca voce chiederà sostegno,
Per sollevar l'oppresso: A quegli anelli
Simili che l'affumicato Fabbro
Lavora ansante nelle Bresciane
Fucine per formar lunga catena,
Che inserta l'un dentro dell'altro in guisa,
Che tutti si sostengono a vicenda.
Amabil Donna con distinta voce
Poi saper Colei che quaggiù impera,
E di lei senza necessario ogni ente
Scorreva, e segue, che la prima cura
Commette a voi del nato Pargoletto.
Essa fece spiegare i presti vanni
A quell' Amor, che con i rai che mande
Dal suo viso divin fugò dal Dolore,
Che con la man pesante v'opprimeva,
E tutto empiè di tenerezza il vostro
Materno sen. Giacchè Mollezza, e fasto
Fuminar per gemme ed ostro, ed oro,
Dall' ozio intorpiditi, e resi languidi
Dai vezzi in guisa fer, che le Matrone
Corrersi dietro a mercenarie poppe
Per allattare i loro Figli: in opra
Ogni studio da voi si ponga attento,
Che la Nutrice amica di Bellezza
Sia cara a Sanità, che vigoroso

Il sangue

Il sangue de' colori il fresco viso,
e ch'abbondante, e pingue il latte scorra
Per i larghi canali ad uscir pronto:
che paziente il Bambinel s'adagi
In grembo, e leggermente lo vezzeggi;
E baciando le tenere gotucce
col roseo labbro, che le vagheggi il riso,
Il pianto ne consoli, ed i vagiti
Ne placchi: ~~e~~ spesso con ~~i~~ candidi lini
Lo copra, e con purgate, e nette fasce
L'involga; che salute ognor si sente
La ~~la~~ sordidezza offesa, e il dorso vatta
Se le urige e fugge: indi col canto invochi
~~chiami~~ il sonno che distenda l'ali brune
sulle molli palpebre. Se s'avvedi
Che velenoso Morbo occulti agguati
Astuto tenda per ghermir le fiore
Non ~~ancor~~ anco sviluppate cogli adunchi
Artigli, lo previeni, ed alla forza
Oppon la forza, e salva di se stessa
La tenera metà nel Figlio suo.
Quando vigor comincia a render forti
Le Bambinette membra, e a derivare
Giovevol succo per le anguste doccie
De nervi, ordina pur che la Nutrice
Con Pazienza, e con Amore a lato
A proferir gl'insegni i cari nomi
Di Babbo, e Mamma, ed a segnare i primi
Incerti passi. Imparavà [illegible]
Se il crescente virgulto non s'obblia,
Vezzosamente a saltellarti, e intorno
A correrti leggero. A suo piacere
faccia ora che dei salti, e il finto dorso
Di sognato destrier prema, ed in giro
Guidi il piccolo cocchio, e all'aure fresca
E ai rai del sol s'esponga. Robustezza
che suo seguace il brama nell'augusto
Petto fomenta i desiri innocenti,
E col cenno lo chiama e lo dirige.
Guarda però che con i piè callosi
Immensa fatica non l'incalzi troppo

M'indaga

E non l'affanni: qualche tratto in braccio
Di quiete riposi, e ad ubbidir ~~apprenda~~
Apprenda. Studia che a ciascuno in faccia
Soave rida, e scherzi, che cortese
Offra ad altrui le saporite, e care
Frutta che gli donasti. Applaudi, e ridi
Delle sue inezie, e giochi, e con severo
Ciglio correggi i fanciulleschi errori.
~~Ma guarda~~ ognor con perspicace cura sguardo
Che il nascente coraggio infievolito
In lui non venga con ingannatrici
Immagin di terrore, e di Befane
D'ombre nere, e malie; che si profonda
Nel tenerello sen timor vi stampa
Il suo suggel, che per girare d'anni
Cagione mai non lo cancella affatto
Fa che t'ami, e ti tema senza mai
La dura sferza usare: le percosse
Lascia che l'usin le volgari madri;
Ch'un generoso cor rendon più fiero

Fine del Primo Canto

canto

Canto Secondo

D'Adam nei discendenti a poco a poco — e van ~~sorgendo~~ nascendo ognor novelle idee
Si sviluppa vagio e, e forza acquista; ~~[illegible]~~
~~e s'muove nel cranio sorgendo a gara~~
Quanto più del cervel la molle pasta
Di spiritoso nutritivo umore
S'innaffia, e della testa gl'intervalli,
E spessi nervi ~~van crescendo a gara~~, ~~s'invigoriscono a gara~~ ~~crescono a vicenda~~ ~~s'irrigidiscono a gara~~ s'allungano a gara
E vibran più veloci: in quella guisa,
Che dell'Escurial sulle pareti
~~Quasi spiranti~~ Eroi di ferro armati — quasi spiranti
Scorgi, e Donzelle, e Forosette accorte
Che pria non apparìano, e il lumeggiante
Di Tiepolo immortal penello industre
Fe nascer grano, grano, or disegnando
Un muscoloso braccio, or colorindo
Un occhio lusinghier, un rubicondo
Labbro parlante. Questo Divin lume
Dato per guida dal Fattore eterno
Quaggiù solo all'uomo, facilmente
Nel divampare si scolora, e langue.
Quando tu scorgi Antonio, che nel suo
Crescente pargoletto la fiammella
Crepitando vigor novello ~~prende~~ acquista;
Se fin or lo mirasti inoperoso
Correrti incontro, e con le semplicette
Sue mani farti festa, ed abbracciarti
Le ginocchia: s'unisci adesso è tempo
Alla sposa fedel per coltivare
Questa pianta, che sempre bianchi fiori
~~Fiori~~, e fresche foglie sbuccia. Immacolata
Religion che dal lucente velo,
Che per metà le copre il mansueto
Pietoso volto, di Divinitade
Trova vaghi portenti: Amor celeste
Dal destro lato la sostien, dall'altro
Veritade, e col ~~piè~~ piede vittorioso
Schiaccia di vizio la bicorne fronte:

La prima sia ch'il giovanetto cove
E la sua mente illumini, e diriga;
Che pasion che sempre più grandeggia,
E fassi adulta, e desiri, ed affetti
Gli suscita nel sen con il suo foco,
Modifichi, e corregga. Dalla bocca
Di lei, mercè di voi, gl'incomprensibili
Sacri Misteri impari, e i sociali
Patti. I primi bei coniati impronti
In tenerello cor, rendon compagno
L'uomo in ogni etade di costante
Vera Felicità. Soavemente
S'oppon se cerca sovrastare agli altri;
L'ira gli ammansa se nel petto avvampa
Invidenda, e vendetta in suo soccorso
Chiama. Entrambi operate ch'Amicizia
Conosca, e gli sia cara. Se talora
Dietro ad error furtivamente corre,
Lo sdegno mai non vi muova la destra,
E non vi scappi dalle labbia fiere
Minacciose voci; alla ragione
Di lui che si parlate, essa la colpa
Chiaramente conosca, e la confessi,
E l'emenda procuri. Ma la Patria;
E la Famiglia ... si chiaman spesso
Utile Antonio, e di nojose cure
T'aggravano le spalle; nè tu solo
Arricchir puoi di peregrine idee
Del Figlio l'intelletto; che robusto
Va spiegando le penne, e regolarne
La volontade in guisa, che Giustizia,
E dover brami unicamente, e segua.
Sagace dunque ed avveduto in traccia
Vola di chi sostenga le tue veci.
Specula pur con occhio scrutatore
Che colui, che tu ~~scegli~~ scegli, d'onestade
Cammini e di virtù vera sull'orme:
Che dolce Gentilezza, brio modesto
Sempre n'atteggi il portamento umano:

E che

E che in bocca gli pongan le parole
Soavitade e Affetto; e non opprima
Con accigliata fronte il Garzoncello,
Nè l'austera ognor, mostrando a lui
Dispetto torvo, ed onta vergognosa,
E minaccia servil: che del sapere
Sull'Ara luminosa abbia sacrate
Vittime, e incensi. A lui lascia la cura
Del tuo più caro pegno; e se puoi fuori
~~fuori~~ Del patrio tetto il manda; che Mollezza
Amore lusinghier, superbo Fasto,
E Adulazion guastan sovente
Le giovanette menti. La Romana
Favella antica ad intendere impari:
Ma dietro d'essa i più bei dì non perda.
L'addestri più utilmente ne' parlari,
Che il colto Gallo, e l'Anglo pensatore
E gl'ingegnosi abitator del [illegible]
Settentrione adopran tra loro,
E vestono le colte opre d'Inchiostro.
Varia Geografia, ~~[illegible]~~ fedele Istoria
Accarezzino spesso il Giovanetto,
E prendendol per mano nei sentieri
Lo guidino dei lor vestigi impressi.
L'ordine, e i moti della Sfera celeste
L'una gli mostri, e del terrestre Globo
Le divise Provincie, i fiumi, i monti,
L'Isole, e i mari, e i nomi lor gl'insegni.
Delle vinte Nazioni i casi
Gli additi l'altra, e quanti imperi, e quante
Fondate Cittadi abbia distrutto
Il dente edace dell'alato Veglio.
Di quegli Eroi, ch'ad Immortalitade
I nomi dove consacrar, gli narri
La Virtude benefica, il prudente
Valore, e i gesti, e nel suo petto accenda
Desio di gloria. D'Aganippe al fonte

Bera allora; e osservi con qual'arte
Sopra i Romani rostri perorava
Il latino Orator. Geometria
A se lo chiami, quando col linceo
Sguardo conosce, che il fibroso capo
Con le sue dita muscolose forza
Ha irrigidito, ed il pensier robusto
E la soda sua mente regger ponno
Agli angoli, alle curve, ed all'arcane
[illegible] Sfere, e allora sue sublimi idee,
E il sodo e vero ragionar gli mostri,
E il renda accorto a discoprire errore;
Benchè coperto dai lucidi panni
Di veritade; e le tenebre dense,
[illegible] Fisica è maestra col suo lume
Gli diradi. Di Grozio, e Pufendorfio
Mediti attento le sudate carte,
E conosca che l'uom per l'uomo esiste:
Che sacre son leggi che l'eterno
Nel core umano impresse, e [illegible] d'esse all'ombra
Felicità su questa terra alberga:
Che non v'è regal scettro, acciar tagliente,
Ricchezze, onore, e generoso sangue,
Che non soggiaccia ad esse. [illegible] Dall'Inglese
Penetrante Filosofo discopra
Fin dove giunge dell'intendimento
Uman la possa. Il saggio Precettore
Guardi però per quale scienza, od arte
Del Garzon penda il Genio tutelare.
Quale l'attragga, e le diletti: in quella
Maggiormente il secondi e l'istruisca;
Qual prudente Nocchiero che le vele
Rivolge ratto dove spira il vento.
Ne ... obbliar, Antonio mio, ch'in giro
Il piè salubre in lieta danza muova
Il Figlio tuo; che d'istrutto destriere
[illegible], [illegible] Il dorso prema, ed a guidarlo apprenda:
Ch'in finta guerra con la spada in pugno

a schermire

A schermirsi s'adestrò per difesa
Solo di se, non per prestare omaggio
A quella Furia, che le pure insegne
Addossando d'onor dalle gelate
Regioni venne con Barbarie unita
Ad infettare l'Itale Contrade.
Disegno lo coltivi, e lo diletti
Di Musica la voce armoniosa:
Giovano assai concerto per fugare
E Noja, ed ozio, che di Gioventude
Appassiscono il fior col sozzo fiato.

Fine del canto secondo

Canto Terzo

Eccoti o lieta Madre, ecco ritorna
Alla patria magione il Figlio tuo.
Bellezza età qual mattutina rosa
Gli ridono sul volto: ecco la speme
Delle vaghe Donzelle: ecco l'amico
Delle vezzose Donne, e dei brillanti
Giovani geniali. Da te nacque:
Gioisci pure, e ammira l'ingegnoso
Suo spirto, e loda il franco portamento,
E le grazie, ed il brio. Matrona illustre,
Cui tenerezza rende molle il core.
Non convengono a te pensier più gravi:
Lasciali al Padre, che con libero piede
Giva le vie le piazze ed i ridotti.
Non guida Febo sul fervente carro
Al saggio Antonio più beati giorni
Per ~~[illegible]~~ nobile Garzon che si rimira
Di ricchezze d'onor, d'avita sorte
Compagno; e i suoi desir fomenta
Passione, che vera adulta, e forte
Le fiamme sue per ogni dove spande,
E si scuote presto il necessario giogo
Dal collo. Ad avveduta arte fa d'uopo
Ricorrere, che diriga del focoso
Gio~~va~~vane i passi, e libertà natia
Non offenda e calpesti; che talora
se irritata / se oppressa — Se ~~[illegible]~~ troppo alfin si sente, il morso
Robusta scuote, e ardita alza la fronte.
Guai, se spiegando Amicizia le insegne
E simulandone voce, accenti, e gesti
Il vile Inganno astuto in lunga Toga
Appiattato, ~~[illegible]~~ del Vizio per la larga
Lusinghiera strada l'incammina:
Il Gioco insano ognora ed agitato,
In faccia smunto, e rizzo, e con le luci
Sempre tese, e con cento bocche aperte
Per divorar l'altrui sostanze, al ~~lato~~ fianco
Di lui s'appresta: se lascivo Amore:
Amore ch'ora ogni alma generosa,
La feciosa fiaccola scuotendo
Il sangue gli riscalda. In liete danze,

Fra musici

Fra musici concenti involi il tempo.
Veloce corra, ove ~~aggravando il dorso~~, rivvato in sella, ~~carro~~
~~Ora girando agli corrier: col cane~~ ora seduto in nobil ~~carro~~ avvato
Fedele ~~segua~~ caccia la fugace lepre; ~~colle briglie reggendo allegramente~~
Ed il volante augel faccia sua preda. ~~Da' sontuosi corsier: con il cane~~
l'impeto raffrenando sommamente
Di superbi corsier. Con il cane
Studia se puoi che qualche leggiadretta
Donna amabil, Ine' di saggezza a paro
Parla, e cammina, ed al suo lume torna,
Segua, e corteggi: ed o felice lui
S'amichevole questo Amor scoccando
Dagli occhi scintillanti un dardo d'oro
Gli trappassasse il sen: nel pinto cocchio
Le sederebbe a lato, ognora al gioco
La seguirebbe, alla danza, al Teatro:
Ne quelle allettatrici empie, severe,
Che di beltà fan pompa nella scena,
Onde pretendono ardire augusto, e nome,
Col lusinghiero canto, e coi vezzi
Gesti, e coi salti non composti il core
Giammai gli sedurrebber. Ne domestici
Affari s'intervessi; ed Avarizia ~~svelata~~
Svelata vegga, che timida sempre
Dalli affanno guidata, e dal sospetto
S'ange e trastiva, ed è con l'oro in mano
Faccenda, sitibonda, ed affamata.
Tu mordidi [illegible] seder fastosa
scorga ~~Altri~~ all'incontro prodigalitade
Il collo ornata: il cura di gemme e perle
Di Bruanesi, e Gallici mercanti
Le braccia il seno, che in mezzo ai fioreri
Trapunti ed ai fratanghi, ed alle pingue
Mense, ed ai scherzi [illegible] le angustia il core
Bisogno, ed il vitale umor le succhia
Guadagno astuto. Al pubblico vantaggio
Serva, e s'avvezzi della Patria a' [illegible]
Gli omeri a sottoporre. Ne familiari
Ricevasi dove fra le tazze, e i cibi
Ride Amicizia, e scherza, Tu sagace
Di genio adulator, che sulle labbra
Ha il mele, e in bocca amaro assenzio, e tosco.
Gli addita i lacci ascosi e gli discopri.

Di svanimento i tenebrosi aguati,
Che le schiacciate navi, e le vergore
Gote nasconde, e le livide membra
In fianco lino irruga. Gli baleni
Dalle pupille tue veri sguardi
In faccia e vai di sapienza eterna:
Dono celeste, al di cui piè sgabello
Fanno Immortalitade, ed onor vero
E Gloria, e innanzi a lei fama volando
Con la sonora tromba il suo venire
Annunzia. Quando ~~voi~~ scorgi, ch'avveduto
Saggio, ed accorto, regolar se stesso
Può da ~~sé~~ se sol, di fido amico al fianco
Le provincie visitate anch'ei percorra:
Delle svariate genti i vari riti,
Ed i costumi osservi: di fatica
Severo sprezzatore studi in qual suolo
Sodo saper, virtù conoscitrice
Più profonde gittaro le radici
E rigogliose crescono: i trofei,
Che le' dell'avi ivi del tempo a scorno
Alzaro, am....ri: l'arti che ne' vaghi
Lidi d'Italia coltivate, e culta.
Tu gli rintraccia intanto una prudente
Cortese sposa, che la tua somiglia.
~~Bellezza~~ Gl'ilare viso, e la persona augusta
Di proporzione al delicato specchio
^ ~~Beltà delineato~~: il Giglio tingi ^ ~~tinte~~ tracciato abbia l'etade
Il collo il sen; la ~~rosa~~ porporina rosa
Le guancie, e il labbro; e il lungo crine l'oro;
~~Ed abbia il di lei~~ e la sua mente illumini virtude.
E quando ~~giunge~~ torna a rivedere la Patria
Coi lacci d'Imeneo lo stringe e lega.
Felici voi! che delle attente cure
Concordia pace avito amor il premio
Vi faranno goder; ch'a voi d'intorno
vi guidaranno ~~Bambolleggiar~~ di vaghi pargoletti
Lieta corona delle fatiche
~~Gioiosa~~ cure conforto, e dolce
sollievo e speme alla canuta etade

Poemetto Didascalico

Inedito

Del C. F. R.

Si dimostra, che nelle civili promiscue con=
versazioni dee essere preferita una ben re=
golata passione; poiché l'indifferenza ~~non~~
non è voluta dalla umana natura.

Poemetto

Del Co. Francesco Riccati Fra gl'A. C. A.

Alma Filosofia delle ragioni,
E de' celesti, e degli umani eventi
Sola conoscitrice, mi concedi
Che nel sacr' antro tuo, non come soglio
Col crine inordinato, e all'aure sparso,
Scalzo, discinto, e scevro da' atteggiati
Dolci figli, d'agitato calore
Fantasia che le prime idee più pure
Dell'intelletto uman con mille vezzi
Han poter d'ammantar, ma con avara,
E bianca veste le odorose membra
Compostamente adorno, e coi capelli
Raccolti ad arte, e da Febea ghirlanda
Cinti, e intrecciati, e con la destra onusta
Di eburnea cetra con le corde d'oro
Riponga il piè; nell'antro tuo fatidico,
In cui gli pensierosi di Natura
I secreti, e con mano talora franca
Talora incerta togli il denso velo,
Che la nasconde agli occhi de' mortali,
E ne contempli il gigantesco corso,
I vasti fianchi, il pregno ventre, e il petto,
Che un nutritivo succo ognora spande
Da cento mamme, e fino nelle occulte
Sue viscere t'interni, e gli alti arcani

vedi n.

Genii palesi a pochi suoi seguaci,
Che torpida Ignoranza, ed Ozio imbelle
Ognor beffeggia; onde d'Amor la culla
Al volgo ignota, e come crebbe, e come
Acquistossi poter su i cori umani
Sol tua mercè m'odan cantar le genti
In non usato stile. Mi perdona
Se mille saltellanti immaginette,
Che mi cingono intorno, tutte pronte
A dare al vento le distese penne
Ad ogni cenno favan noti altrui
I profondi pensier della tua mente.
Con tenere Donzelle, e leziosi,
Giovani sai, che parlar degg'io, a cui
Mollezza dalla crespa ~~chioma~~ [illegible]
E dal volto lisciato, con ~~[illegible]~~ agiati,
Vezzi, e lusinghe, e con languide voci
Regge l'ingegno. Fuggiriano timidi
Della accigliata tua fronte l'aspetto;
E de' severi gesti, se Armonia
non ricoprisse col suo dolce ammanto
di mille fiori intrecciato, e tessuto
la tua persona augusta, i loro fiacchi
Vilmente ingannando altri sguardi.
Sia che il Fattore eterno di [illegible]
Il mondo popolare, ad un sol cenno
Traesse dal vasto capo di Natura,
Uscita appena dalle onnipotenti
sue mani, un pargoletto: anche l'antica
Età favoleggiò, che dalla testa
~~[illegible]~~ Di Giove alto-tonante la sapiente
Minerva avesse origo. Intorno a lui
S'affollar tosto Aurette, e venticelli,
col lento moto dell'ali pieghevoli
prestando al primo germe il primo omaggio. Respirò

Respirò appena, che a un batter di ciglio
In guisa ~~[illegible]~~ s'alzossi, che la propria madre
già L'avvezziamo, ad una sola occhiata
Fuga discopre la terrestre mole;
E sì lo sguardo ~~hà~~ acuto, e penetrante,
Che nelle ~~[illegible]~~ chiuse grotte, e nel profondo
Del mar s'interna, e fin nel ~~[illegible]~~ cieco seno
Della terra penetra. Hà solo cura
Di se stesso costui; solo se stesso
Ama ed ha in pregio, e se talora avviene,
Che d'amar mostri, e pregi il verde prato
Il saporito pomo e il ruscello
Chiaro, li brama, e cerca; perchè quegli
Con la tenera erbetta, acconcio letto
Presta al lassato fianco, lo ristora,
Questi, e il gusto gli molce e l'orrida sete
Da lui discaccia, o col garrulo corso
Il sonno chiama, onde le nere penne
Sopra di lui cheto distenda. Stanno
Al fianco suo sempre Timore, e Sdegno,
Che nacquero con lui. Se Timor ode
A scherzar tra le frondi i Zefiretti
Tosto si ferma e...

16
4.8
20.8
15.4
1:14

Che il ferro ...
Impugna: quindi, van guidando entrambi,
Amore di se stesso si rispetti
Che noi lo difendiam: mercè di lui

Fass...

Genii palesi a pochi suoi seguaci,
Che torpida Ignoranza, ed Ozio imbelle
Ognor beffeggia; onde d'Amor la culla
Al volgo ignota, e come crebbe, e come
Acquistossi poter su i cori umani
Sol sua mercè, m'odan cantar le genti
In non usato stile. Mi perdona
Se mille saltellanti immaginette,
Che mi cingono intorno, tutte pronte
A dare al vento le distese penne
Ad ogni cenno, faran noti altrui
I profondi pensier della tua mente.
Con tenere Donzelle, e leziosi
Giovani sai, che parlar deggio, a cui
Mollezza dalla crespa [illegible] chioma
E dal volto lisciato con agiati
Vezzi, e lusinghe, e con languide voci
Regge l'ingegno. Fuggiriano timidi
Della accigliata tua fronte l'aspetto,
E de' severi gesti, se Armonia
Non ricoprisse col suo dolce ammanto
di molto [illegible]

Minerva avesse origo. Intorno a lui
S'affollar tosto Aurette, e venticelli,
col lento moto dell'ali pieghevoli
prestavano al piccol germe il primo omaggio.
respirò

Respirò appena, che a un batter di ciglio
In guisa ~~…~~ [lampeggi], che la propria muove
già S'avveggiance, ad una sola occhiata
Tutta discopre la terrestre mole:
E sì [ha] lo sguardo ~~hà~~ acuto, e penetrante
Che nelle ~~…~~ [chiuse] grotte, e nel profondo
Del mar s'interna, e fin nel ~~…~~ cieco seno
Della terra penetra. Hà solo cura
Di se stesso costui; solo se stesso
Ama ed ha in pregio, e se talora avviene,
Che d'amar mostri, e pregi il verde prato,
Il saporito pomo, e il ruscello
Chiaro, ei brama, e cerca; perchè quegli
Con la tenera erbetta, accomodo letto
Presta al lassato fianco, lo ristora,
Questi, e il gusto gli molce e l'arsa sete
Da lui discaccia, o col garrulo corso
Il sonno chiama, onde le nere penne
Sopra di lui cheto distenda. Stanno
Al fianco suo sempre Timore, e Sdegno,
Che nacquero con lui. Se Timor ode
A scherzar tra le frondi i Zefiretti
Tosto si ferma, erge la testa, tende
L'orecchio, e se gli par che cresca, o cresce
Il mormorio, ~~…~~ si volge, e col veloce
Piede a fuggir si insegna: ma se al corso
Spessa intricata selva, o rio corrente
S'oppon, Sdegno s'accende, e mostra
A coraggio che dietro lui cammina
La rubiconda faccia, e sì lo infiamma,
Che il ferreo scudo imbraccia, e il ~~…~~ terso brando
Impugna: quindi, van guidando entrambi,
Amore di sè stesso, i rispetti
Che noi lo difendiam: mercè di lui

Fa…

Fastoso vedeva quest' or deserto
Suolo, per lui sorgivano dalla luce
Gloria, e Valor, stringeva per lui
Arte sagace le callose mani
Di Fatica, e con sue divine leggi
Beato rendeva Temi, e sicuro
Questo vago soggiorno. Amor frattanto
Omai quanto doveva si congiunse
Con la propria sua Madre, ed impregnolla;
Paga rise la terra, e allegra il primo
Dolce congiungimento, i primi parti;
Che in pochi istanti nacquer tre leggiadri
Fanciulli. L'uno par che cieco sia;
S'infinge il cattivello, che ~~[illegible]~~ lincee
Hà le azzurre pupille, un portamento
Ardito mostra, e dalla bocca gl'esce
Cocente fiato, un alma in petto serra
Astuta, ed atta a fabbricare inganni,
A tesser frodi: veggonsi nell'altro
Cent'occhi sparsi per il picciol corpo
Intenti all'altrui bene, e a pianger pronti
L'inevitabil mal, ognor s'affanna
Cerca ansioso ognor, ciò che vorria
Non saper mai, affabile, ed umano
Spesso lo miri, disdegnoso e fero
Si vede. Il terzo con ridente volto
Or co' suoi Genitori, or co' Fratelli
Ragiona, or cambiar con lor si studia
Gl'uffici, e porge ai lor bisogni aita;
Fugge silenzio, ed odia solitudine,
E se talvolta in braccio vi s'adagia,
Medita allor con quale ingegno, e quale
Arte possente adoperare possa,
Onde frenar de' Padri, e de' Germani
Gl'impeti inordinati. Il Nume eterno,
quando

Quando scorse costoro gli maneggiavan
Destri, come se lor che con Natura
Riempiser d'animali il vasto globo.
Alla grand'opra eccoli accinti. Il terzo
L'angeletto però stassi in disparte
nè s'impaccia tra lor, che invan fora
Ora il suo ajuto. Già volan per l'aere
Varj gli augelli a torme; e per il mare
Guizzano i pesci, e baldanzose e snelle
Pel suol corron le belve. Dall'Olimpo
Scese l'Onnipotente, e ad un'occhiata
Scoprì l'immensa mole: e passeggiolla,
E sen compiacque: sotto i piedi eterni
Dai cardini si scosse, e s'incurvaro
I monti; quindi a sè chiama Natura.
Assai finor, le disse, con i figli
Facesti assai, ma molto ancor rimane.
I passi verso il Damasceno campo
Con lor rivolgi, ivi t'attendo, e l'uomo;
Che sulla terra imperi, ed ai viventi
Mercè della ragione imponga leggi
Formar io voglio, col mio fiato stesso
Gl'inspirerò la vita. In una nube
D'oro, ciò detto, si ravvolse e sparve.
Corre la turba allor di Dio ministra
Dove la spinge ubbidienza; quindi
Pria d'ogni altro s'accinge all'alta impresa
Natura, ed incurva il muscoloso dorso,
E sovra d'anche il già piegato corpo
Tutto riposa, e con le nerborute
Sue braccia estrae dalle profonde viscere
Della terra la creta, e allo sposo
Quindi la porge, egli la sceglie, e cribra,
E con le man la doma, ed essa tratto
Tratto la spruzza con il proprio latte,

onde

Onde renderla molle. Omai ridotta
L'orrida massa intorno a lei sedendo
Dispongonsi gl'Amori: al lavorio
Gli porgon norma i Genitori; ed essi
Senza batter palpebra intento, e fiso
Ver lor drizzan lo sguardo, indi l'immago
Nella lor mente impressa, industriosi
Mandano a fin con l'opra: in quella guisa,
Che nel sacro a Minerva ornato tempio,
Che del picciolo Reno sulle rive
Alza superbo l'onorata fronte
Vedi Pittura di Beltade ignuda
Rubar con l'avide luci le vaghe,
e ben disposte membra, indi tracciarle
Su colorata carta. Il primo tesse
Molte fibre del core, dal secondo
Vengon formate l'altre, ed ambedue
Negl'occhi pongon man, quegli lavora
Le membra genitali, ed a Piacere
Ei le consegna, questi i sottili nervi,
Che il dolce filial paterno affetto
Deggion produr, nel sangue, e l'uno, e l'altro
Van mescolando ad arte qualche piccola
Molla, ch'or ne ritardi, ora n'acceleri
Il corso. Il terzo sol cura ed attende
All'interno del capo: intreccia turgide
Vene, e fibre dispon, quindi le lega
Con tendini, il cervel candido, e molle
Qual presso l'arte con industre ingegno
Colloca in mezzo a lor, indi lo copre
Con ossa impenetrabili, e prepara
Alla ragion la nobil sede. Il resto
Compion Natura, e Amore di sè stesso.
Resa perfetta omai l'opera, un raggio

Partio

Partio dal Cielo di divina luce
Che irradiolla tutta, ed una voce
S'udì, che disse, Adamo sorgi, e vivi —
Qual passaggero, che dalla fredda Svezia
Alle cocenti Americane ripe
Su Inglese Pachebot faccia tragitto,
Se dopo ria procella nella chiusa
Prova lo coglie il sonno, e l'accompagna
Fino sul lido, si sveglia; ed i bramati
Campi scopre di fior, di erbette ignote
Ammantati, e per non mai più veduti
Arbori, e frutta rigogliosi, e lieti
Lussureggiare attonito rimane,
E sì stupor dell'alma sua s'indonna
Che fede a sè stesso non porge, e crede
Di sognar: così Adam ritto su i piedi
S'erge, e raggira intorno stupefatti
Gl'occhi, nè sa di tante maraviglie
Qual sceglier prima, onde fissar lo sguardo.
Passeggia, e sovra con la nerbóruta
Destra gli muove il grave corpo; ascolta,
E l'Armonia se gli presenta presta
Nel sussurar dell'aure, e degl'augelli
Nel grato canto: ragion indi lo sciolse:
Esisti Adam, gli dice, Adamo esisti,
Non già per te; che il nulla non potea
Produrti, ma mercè di onnipotente
Braccio. S'allegra; ché giocondo è sempre
Della vita il pensier, ma in lui non dura
Sì caro affetto; che i pungenti Amori
Gli stanno sempre intorno, e stuzzicando
I muscoli da lor diposti, svegliano

Mille

Mille desir facosi, che non puote
Mandare a fin: al ruscelletto in riva,
In seno alle foreste; in vetta ai colli
Cerca Allegrezza, e appena ei la raggiunge,
La fugano costor, nulla il consola
Appieno, come giovanetto ardito,
Cui azzardoso gioco abbia involato
Già sugli Adriaci lidi oro ed argento,
S'ange, e martora, nè di ristori han forza
Ramarico dal cor. Or mentre Adamo ^ canti teatrà accorre sonne, e sanze
Quiete ~~[illegible]~~ intera non ritrova; Sonno
Cheto se gli avvicina, e leggermente
Il cerebro gli preme con la destra,
Con la sinistra di un pesante umore
Gli bagna le palpebre: si addormenta.
Quanto è piacevol mai quanto è possente
Ristoro il sonno! Allor tosto s'udio
Dal Ciel la prima Donna Eva si formi.
Con la medesma creta, e dalle stesse
Industri dita fù plasmata, e intesta
La salma feminil, lo stesso raggio
Animolla; se non, che in qualche parte
Non è simile al maschio: dilicato,
E molle ha il corpo, e qual non tocca neve
Bianco, piccolo il piede, corte, e grosse
Le gambe, e l'anche, ed allargati i ~~[illegible]~~ fianchi;
Sendon due ferme alabastrine mamme
Ricolmo il petto, e vedesi la mano
» Lunghetta alquanto, e di larghezza angusta,
» Ove nè nodo appar, nè vena eccede:
Il roseo delle gote non adombra
Ispido pelo, e sulle coralline
Labbra si spazia il Riso, accortamente

Eva

Ora s'inalza, or s'aggira, ed ora abbassa
Le scintillanti lusinghiere luci,
Lunga dorata chioma, ora le copre
Il dorso, ed or scherza dell'aure in preda.
Svegliasi Adamo, e lungo tratto immote
Gli tien stupor le ciglia, indi Allegrezza
Tutto lo investe, e di piacer lo inonda:
Qual Tortorella a Loventade in traccio
Se la sola ch'avea smarita brama
Ritrova: quindi questa è pur colei,
Va dicendo fra se, questa è colei
Di cui senza saperlo giva in traccia
L'ansioso mio cor, per lei fien paghe
Le brame mie, per lei l'ardente foco
Estinguerassi, che nel sen mi sorge
dal mio volere ad onta, i miei pensieri
Farle noti potrò, mercè di lei
Per lungo corso di nascose etadi
Propagarò me stesso: ed in ciò dire
Amore Amore d'entrambi accende i cori.
Egli si strugge di desio per lei,
ella per lui. Tortore fortunate
Felici Tortore, che miraste i primi
Dell'uom tenaci amplessi, i primi vezzi,
I primi baci. Dell'umana stirpe
Fu Adam propagator, e in seno ad Eva
Con arte uguali formar. gli stessi Amori
Que' germi ad uno ad un, da cui doveasi
Nostra progenie col girar de' lustri
Sviluppare: L'Amor cruda nemica
è Indifferenza, e s'ei la vede, tanto
La preme, e incalza, e sulla cocca il dardo
Ponendo, delle sue ferree saette
gli fa

Sa fà bersaglio; e di Vecchiezza a canto: così
Qualche fiata sol lasciala in pace.
Seguite pur leggiadre Verginelle
Seguite pure Garzoncelli Amore,
Che invano al suo potere tentarete
D'opporvi; il Core che chiudete in seno
Egli in parte cercò, desiri voglie,
Fiamme, e sospir nascono sol da lui:
Egli a Vigor commise, ed a Beltade
Che su di voi a larga man spandessero
I lor tesori; ~~[illegible]~~ face e sue son le scintille,
Che spandete dagli occhi, e in Olocausto
Vuole, che innanzi all'ara ubbidienti
Gle l'offrite: ne val fuggir, che armati
Di penne ha gl'omer, nè così selvaggie,
Nè così alpestri vie trovar potrete,
Ch'ognor non siasi al fianco, e non ragioni
Con voi: troppo gli cal, che inesorabile
Morte rotando il sanguinoso ferro
Non renda alfin questo terracqueo globo
Vuoto d'abitator. Ma se ~~[illegible]~~ l'audace
Ragion volesse ~~[illegible]~~ rebellar ~~[illegible]~~, e fatta
Sua schiava, al terzo suo Fratel volgesse
Celeri ~~[illegible]~~ i passi; di frenarlo ha forza
Di solo, ei sol con le divine leggi
Nè ammorza, e tempra il sempre acceso foco;
Da cui non anderian sicuri, e illesi
Altari, e tempj, e sè le prende a scherno
Il traditore, con silenzio a lato
Cerca gl'orror di tenebrosa notte,
E si raggira per le opache selve
Per gl'antri ciechi, si ripetra, e teme
Di Società l'Institutor severo.

traduzione delle Georgiche
di Virgilio
Del S. F. R.

Fromento

Traduzione delle Georgiche di
Virgilio

Ciò che fa d'uopo a render ~~liete e folte~~ vig…
Le biade e sotto qual celeste segno
Rivoltare il terren col duro aratro,
O pure agli olmi maritar le viti
Convenga: qual cibarsi aver de' buoi,
E de' lanuti armenti cura, e quanta
Sia d'uopo usare esperienza, ed arte
Nel governo delle industri pecchie
Qui, o Mecenate, di cantare intendo.
O voi di questo mondo chiari lumi,
Che il fuggente anno per lo ciel menate; guidate
E tu, o Libero, Bacco, ed alma Cerere
Già che per vostro dono in pingui biade
Mutò la terra le Chaonie ghiande,
E del fiume Acheloo mesclò l'onde
Con l'uve che da voi fure trovate
E voi qui al canto mio venite o Fauni,
~~Che de' campi abitanti protettori~~
Gl' ~~agricoltor~~ de' campi abitator ~~quivi~~ venite o Fauni,
E in un con voi le giovinette Driadi,
Che i vostri doni io canto. E tu Nettuno
Che col tridente percotesti il seno
Alla gran Madre antica, onde ~~fremente~~ il fremente
Fremente destrier uscì alla luce.
E tu o cultor de' boschi, di cui molti
Virgulti di Cea trecento bianchi
Bovi ciman col dente. E tu o custode
Delle pecore o Pan Tegeo lasciando
Il patrio bosco e di Liceo le selve
Se mai ti fu Menalo a cuore vieni
Propizio in mio favor: e teco venga
L'altera Dea che ci donò l'ulive,
E il giovine inventor del primo aratro
E dalle barbe il tenero cipresso
Svelto portando ancor venga Silvano:
E voi che sempre a cuore la difesa
Dei cam=

Cui de' campi aver cura, e voi che alimentate
Coi proprj umori i crescenti biade,
E voi che a larga man dal Ciel spargete
Sovente sovra lor le piogge, o Dei, e Dee
Tutti quivi venite: e tu per fine
Che non è certo ancor Cesare tratto
In qual de' sommi Dei beato covo
Seggio gl'ultimi dì ti si preparavi
Seggio felice se vorrai piuttosto
Vegliar delle cittadi alla custodia
O pur de' campi aver la cura, e il mondo
Tutto t'accetti autore delle biade
Donno delle stagioni del materno
mirto Cingendo le tue tempia, o Dio
Del Mar divenga, e la tua sola onori
Deitade il Nocchier, t'adori, e serva
L'ultima Tile, e in genero ti compri
Teti cò dar il salso regno in dote
O là dove alla Vergine vicino
Lo Scorpion le sue branche riserva
Nuova stella t'aggiunga ai lunghi mesi
Ecco, che già per te l'ardenti braccia
A sè ritira e lascia del suo cielo
La maggior parte a te. Che che tu sii
Che avere per suo Rè Stige non speri
Nè tal crudo desio ti venga in mente
Ammiri pure a suo piacer la Grecia
Gl'Elisj campi, nè qua fu chiamata
Proserpina seguir curi la Madre
Tu m'agevola il corso e all'alta impresa
Arridi meco degli ignari Agresti
Pietà ti prenda e lor la strada addita
E ad invocare i voti omai t'avvezza.
Nella nuova stagion di primavera
Quando da bianchi monti scongelato
cola =

Cade la neve e la corrotta zolla
Zefiro scioglie sotto il fitto aratro
Il toro omai a gemere incominci
E splenda il vomer logoro dal solco.
Ai voti del avaro Agricoltore
Rispondevan que' campi che due volte
Il caldo sole avean sentito, e il freddo
E il granajo le ~~alte~~ copiose messi
Gli frangevan. Ma prima che l'ignoto
Terren s'apra col ferro di sapere
Su ogni studio d' arte ognun procuri
Dell' aere il tenor vario, e i costumi
De' venti e gl'usi de' maggiori, e il genio
De' luoghi, ciò che in un paese alligni
Ciò che ci riesca: Qui crescon le biade
La più felici l'uve, e i dolci parti
Degli arbori e le non colte gramigne
Verdeggiano altrove. E non veggiamo
A noi mandare l'odoroso croco
Tmolo, il bianco avorio l'Indi e i molli
Sabei gl'incensi, l'oro il ferro i nudi
Calibi il castor velenoso il Ponto,
Delle cavalle d'Elide la palma
Portar l'Epiro? Di continuo impose
E queste leggi e questi eterni patti
A luoghi certi la Natura, allora
Quando Deucalion nel vuoto mondo
Gittò le pietre onde la umana gente
Uscìo, ovvero stirpe e dura. Dunque
Tosto il pingue terren dell' anno i primi
Mesi sossopra il forte toro volga
E le non rotte glebe coi focosi
Suoi rai la polverosa estate scalda.
Ma abbastanza sarà s'e mai fecondo
Il campo giunto al nascere d'Arturo
Tender con lieve man un tenue solco

Tal serbi alla rigogliose biade
l'erba non nuoca, e qui perchè l'arena
sterile il poco umor non abbandoni.
A grado avrai, che le mietute terre
colla fatica cessino a vicenda
[illegible] loro, e il non fruttante campo
Vie più nel ozio induri o là ove prima
In mutata stagion avrai [illegible]
Il pingue legume il susurrante
baccello pur ~~guscio~~ o delle ~~vane~~ vecce i tenui parti
O pur del vil lupin le canne fragili
E la sonante selva, il biondo farro
semina. Perchè il lin consuma i campi
Li consuma l'avena e i papaveri
Di leteo sonno sparsi. Ma più lieve
L'intrapresa fatica ai campi fia
Purchè di saziar non [illegible]
Il secco terren con grasso fimo
E di cenere immonda li sfruttati
campi spargere intorno in tal maniera
Le campagne mutati i parti loro
Si rendon riposo e non avare i frutti
Al tempo ~~[illegible]~~ proprio ti daran cortesi.
Giovò spesso allo steril campo ancora
Appiccar fuoco e le seccate stoppie
Incenerir con le stridenti fiamme.
O sia perchè maggiore occulta forza
E [illegible] nutrimento [illegible]
~~[illegible] che il caldo [illegible] trae aggiunge~~
~~I passi otturati [illegible] d'onde~~
~~Sugli alti nuovi esce il nutritivo succo~~
~~Si sprigiona, e pur che più l'inacqui e stringa~~
~~Le aperte vene e come lieve pioggia~~
~~O sia più cocente vai lo avara gleba~~
~~E [illegible] più forte il penetrabil [illegible]~~
~~Non l'abbruci.~~

O sia perche consumi ogni suo vizio
E l'inutile umore in aria esali
O pure che il calor più strade aprendo
Rilassi gl'otturati porri d'onde
All'erbe nuove il nutritivo suco
~~Provenga, o sia che già il terren s'induri~~
Provenga o che più induri il suolo e stringa
Le aperte vene, acciò che lievi piogge
O i più caldi rai la fiera forza
O pur di Borea il penetrabil gelo
Non l'abbrucci. Colui che le otiose
Zolle frange con l'erpice, e i graticci
Di vimine contesti sopra loro
Traendo poi le spiana, e chi del suolo
Arato già le spalle in alto levate
E con l'aratro obliquamente volto
Di nuovo ancor lo spezza, e senza tregua
Esercita il terren, e a lui comanda
Il dar ciò che gl'avari ai campi giova
E dall'alto suo ciel benigna il mira
Cerere bionda: Agricoltor tu brama
I solstizj piovosi e l'invernali
Serene, sempre cresce fra la ...
Polvere più lieto e vigoroso il farro
E vide lieto il campo che più vaga
Cultura non vantar la Misia, o tanto
Le bionde messi sue Gargaro ammira.
Che dirò io di lui, che appena appena
Fra solchi il seme ha sparso le campagne
Non lascia riposar, e del arena
Non pingue i mucchj spiana, e quinci poi
Sopra le biade sue scorrer fa il fiume
E di correnti rivi, e quando arsa
Da caldo sole adugiato il campo,
E moribonde cadono l'erbe, ecco
Che l'alta sponda con declive letto
Ne tragge l'aqua fuor questa cadendo
Con roco mormorio susurra, e stemprata
Fra rotandosi sassi, e gorgogliando

Con i rozzi aratri i secchi campi rompeva
che di colui, che le lussureggianti
Biade pascola ancor tenere in erba
Quando uguagliano appena il proprio solco
Acciò di grano gravide le spiche
Non si pieghino al suol: che di colui
Che in un vaso il pingue umor palustre
Guida ad annafiar le ghiotte arene
Principalmente allor se dal suo letto
D'acque abondante esce per forza il fiume,
E il tutto intorno ricuopra di limo
Donde un tepido umor sudano poi
Le concave conserve. Esservi pure
Nel coltivar pieno il terreno se stessi
Affaticando e i buoi che ai campi sempre
La malvagia oca, e le strimonie grue
E con l'amare sue stesse radici
Nuoce la cicorea nuocono l'ombre.
Del Ciel l'istesso onnipotente Padre
Del coltivar la via facile e piana
Non volle, il primo ei fu, che de' mortali
Fra mille cure assottigliando i cuori
Le campagne a produr con l'arte mosse,
Ne sopportò che sotto i regni suoi
L'ozio regnasse. Niuno agricoltore
Prima di Giove coltivava il suolo
Arar i campi suoi ne lecito era
Partire i campi o pur segnar con mete
I confini; vivevasi in comune
E l'istesso terren liberamente
Senza richiesta altrui porgeva il tutto
Egli il trista venen diede a serpenti
Egli il predar commise ai lupi, e al mare,
Che s'agitasse ei dalle foglie il mele
Scosse e ci tolse il foco, e a poco a poco
~~Fermasse~~ arrestò i fiumi che correan di vino;
Perche di man in man l'uman bisogno
Col meditar le varie arti estendesse
E che ira solchi del frumento l'erba

Cercasse e ne traesse il fuoco ascoso
Fuor dalle vene di percossa selce;
Allora fu che di scavati abeti
Primi sul dorso lor sentiro i fiumi,
Allora fu che numerò ~~[illegible]~~ stelle
Il buon Nocchiero e diede a loro il nome
Plejadi queste, ~~Hiadi quelle chiamando~~ quelle Hiadi chiamando
Arto di Licaon la chiara figlia,
Allora fu, che si scoprivo in prima
Per prendere le fere i lacci e il visco
Per ingannar i semplici Augelletti
E i vasti boschi circondar coi cani
Quegli del largo fiume il più profondo
Cercando con le nasse il batte, Questi
Per lo Pelago trae gl'umidi lini
Allora fu che ritrovar del ferro
La robustezza, e la stridente sega
Che pria fender solean con zeppe il legno.
In uso allor vennero varie l'arti
L'aspra fatica e la necessitade
Premendo sempre negli avversi casi
Vincono il tutto. Cerere la prima
Fu che insegnò a morsar con il ferro
Voglier rissopra i campi allora quando
Mancar le ghiande e della sacra selva
Gl'arbusti e lor negò Dodona il vitto.
A Frumenti il malor poscia s'aggiunse
Che la Ruggine loro il gambo rose
E l'ozioso cardo orrido nacque
A campi in sen: tra Lappole e di bronchi
Sorse aspra selva a soffocar le biade
E dominò fra le ben colte terre
E l'inutil loglio, e l'infelice avena:
Che se non schianterai spesso con l'erpice
L'erbe ne atterrirai col suon gl'augeli
E agli ombrosi virgulti con la falce
Non starai sopra, e con preghiere e voti

Non chiamerai la chioma altri che vicino
invano mirerai d'altrui granaje
E la quercia scuotendo in mezzo a' boschi
Mitigavai la fame. Ora fa d'uopo
Narrare che robusti agricoltori
Quelli l'armi si dian che senza quelle
Ne seminarsi o crescere giammai
Ponno le biade: il curvo aratro in prima
Il robusto e greve il vomero e i carri
Ch'd'Eleusina madre i volgon tardi
I trivolli e le treggia, e d'inequale
Peso i rastri, e di vimine contesse.
Del vico agricoltor vil masserizia,
Le corbe ed i graticci e de [illegible]
Il misterioso vaglio lo che tutti
Provvido riporrai gran tempo innanzi
Se la gloria t'è a cuor de' divi campi.
Nella selva nata [illegible] domato
L'olmo s'incurva onde la forma ei
A forza ei prenda dell'adunco aratro
Dall' un estremo al altro otto piè lungo
Tu l'adatta il timon cui orecchie e doppie
Dentali al dorso è ver formarne e giogo
E prima che al ferro il basso carro
Il grano taglia la leggiera tiglia
E l'alto faggio, ed i robusti legni
Provin sospesi al focolajo il fumo
Molti antichi precetti innanzi agli occhj
Porrovvi e porrei se nol ricusi.
Or pur non hai di tenui cure a schivo
L'aja in prima uguagliar dei con pesante
Cilindro e con la man volgerla sopra
E rassodarla con tenace creta
Acciò l'erba non sorga o inaridita
Ella che s'apra. Poi le fanno guerra
[illegible] topo che sotterra [illegible]
Ha le sue case e vi formo i granai

E le talpe che ... il lor covil
Scavavono e la botta che sovente
Trovossi nelle sue caverne e quanti
Mostri nel seno suo chiude la terra
La curculia, tignuola e la formica
Ch'a vecchiezza povera temendo
Grosso di grano i smisurati mucchi
Rosero a sacco. Osserva poi ne' boschi
Quando di fiori la sublime noce
Tutta si veste, e gl' odorosi rami
Al suolo incurva se di frutti abonda
Quel anno abonderan anche i frumenti
E calda fia l' estate, e copiose
Le biade sgranerai; ma se di foglie
Lussuregiante una grand' ombra spande
Nel dì batterai le vuote paglie.
A medicar non pochi agricoltori
~~di nitro in prima spargevano~~
La semente vid' io di nitro in prima
Spargendole e di morchia acciò maggiori
Nel fallace baccel fossero i parti
E s' ammolisser presti a picciol fuoco
Io vidi ancor che molti eletti semi
E già guardati con industre cura
Tralignavono alfine se l' umana
Destrezza i più grandi e più nutriti
Ogni anno non sciegliesse così il fato
In istato peggior le cose tutte
Spinge, cadere e le vegiamo indietro
Improvviso tornar
Rimanerse fugir di giorno in giorno
Non altrimenti che colui che incontro
La corrente del fiume il picciol legno
A pena spinge se da remi a caso
Le braccia toglie in sul veloce dorso
Lascia il trae precipitosamente.
tra osservar ... ci debbiam ... Arturo

Le [illegible] serpente e le capretti
Il nascimento in questa guisa che
osservare color che al patrio albergo
Balzati
Volti già son la procelloso mare
E [illegible] tentare d'Abido
L'ostriche l'ostriche la foce
Quando il giorno e la notte [illegible]
Rendute eguali et il Celeste giro
Con l'ombre dimezzato e con la luce
Arar la Libra [illegible] i Tori
E dovete seminare i vostri campi
Insino al Ciel che intrattabil verno
La prima pioggia Ed è tempo ancora
Di coprir col terren del lino i semi
E il papavero a Cerere gradito
Sforzarsi a calcar ne' lidi l'aratro
Insino [illegible] terra [illegible]
E nell'aere pendono le nubi.
Seminansi le fave a primavera
e nel corvoro seno allora il solco
La medica riceve e l'annua cura
Torna del miglio allor che n'apre l'anno
Il bianco Tauro con l'aurate corna
E all'Astro opposto il Can cedendo muove
Ma se [illegible]
Eserciti il terreno e sole spiche
In qual cura farai che egli procura
S'ascondan pria le orientali figlie
D'Atlante e tosto la corona ardente
D'Ariana, che tu consegni ai solchi
La dovuta semenze et alla terra affidi
[illegible]
Non [illegible] avanti il tramontar di Maja
Incominciaro a [illegible]
Ma la [illegible] soltanto bramata Messe
Gli ingannò con silvestri e vuote avene
Ma se la vezza e pur il vil fagiuolo
Seminerai ne [illegible] sprezzerai
[illegible]

Segni cadendo ti darà [illegible]
Fior comincia il seminare e stendi
Le tue fatiche insino a mezzo il verno
Reggie e governa la celeste sfera
In parti eguai divisa [illegible]
Per dodici astri il risplendente Sole
Cingesi il ciel di cinque zone, una
Infocata da sé rosseggia [illegible]
È sempre e adusta dal continuo ardore
Intorno a cui dall'una e l'altra parte
Giransi le due estreme ombre da destre
Rese gelate e da ceruleo ghiaccio
A queste in mezzo ove ne son [illegible]
In don concesse a miseri mortali
Cui tra esse una segnata strada
Dove si voglie de celesti segni
L'ordine obliquo il mondo [illegible]
E ne monti Riffei alto s'inalza
S'abassa nella Libia e in austro piega
Questo polo a noi è ognor sublime, quello
Mai sempre sotto a piedi suoi, [illegible]
[illegible] il mira, e [illegible] ci spirti in terri
In questo serpe in mezzo ai orse, d'orsa
Che temon d'attuffarsi in l'Oceano
prim[illegible] si striscia e intorno a lor s'aggira
A fiume a guisa in [illegible] giri
Dicon che [illegible] in una oscura notte
Di sole e dense tenebre coverta
[illegible] stan sempre o ver da noi partendo
La bella aurora a lor rimeni il giorno
E quando il sole nato [illegible]
ne fa sentir de suo destrier [illegible]
I tardi lumi là vespero accenda.
Quindi predir del dubbio ciel possiamo
L'[illegible] eventi, e quindi il tempo e l'ora
Di seminare o di racor le biade
Quando l'infido mar ferir coi remi
E alla pugna condur le armate navi
[illegible] ne boschi l'opportun
Pino tagliar ne delle stelle invano

Il nascere o il morir miriamo attenti
E l'anno vario in quattro tempi eguali.
Quando a casa ritien la fredda pioggia
L'agricoltore molte cose a tempo
Potrebbe apparecchiar che a ciel sereno
Affrettar converrìa il duro dente
Spianar battendo del ottuso vomere.
Negli arbori scavar può l'uno i legni
O alle pecore il segno o pure il numero
Imprimer nelle sacca sopra i mucchi
Aguzzan altri le bicorni forche
E i duri pali e alla pieghevol viti
altri apparecchian gl'amerini nodi
Con la verga sottil che rubi nutre
Or tessan le pieghevoli fiscelle
Or secchino le biade al fuoco et ora
Le frangan sotto un sasso. Parimenti
L'esercitarsi ne' festivi giorni
In qualche lavorio già lo permettono
L'umane e ancora le divine leggi
I ruscelli purgare e intorno intorno
Le biade cinger con folta siepe
Nulla religione il vieta
Tender inganni ai semplici augelletti
Arder le spine, e nell'acque salubri
Del fiume immerger le belanti gregi
Spesso al pigro asinello il tergo aggrava
D'olio e di pomi, e alla città lo spinge
E da quella tornando egli riporta
La negra pece o la battuta mola
Con ordin vario ancor la stessa luna
Diede altri giorni ad operar felici
Tu fuggi il quinto in cotal giorno nacque
Il pallido Orco e le spietate Eumenidi.
Diede alla luce allor con parto orrendo
La terra, Ceo, Giapeto, e il fier Tifeo
E gl'altri frati congiurati insieme,
Ad espugnare unita sovra il cielo
Tre volte osar di sopra porre a Pelio
Ossa e sopra Ossa voltolar l'Olimpo
Co' fulmini tre volte il sommo Padre

. sudi giro gl' accumulati Monti
Il settimo è felice e più felice
È il decimo anco e ad [illegible] le viti
A far domare i già legati buoi
E per giunger le tele ai licci. Il nono
Propizio è alla fuga ai furti avverso.
Molte cose operan meglio concesse
A noi la fresca notte e pure quando
Di nuovo Sol la mattutina stella
I campi tutti di rugiada sparge
Meglio di notte la leggiera stoppia
Si taglia e i secchi prati che di notte
Il lento umor non manca agli notturni
Fuochi vegliando alcun del freddo verno
Di spiche a guisa con acuto ferro
Fiaccole intaglia e la sua donna intanto
Consolando col canto la fatica
Scorre la tela col sonoro pettine
O [illegible] al fuoco il dolce mosto cuoce
Con le foglie schiumando al vaso l'onde
Ma al più cocente sol mietasi Cerere
[illegible] e si batta secca [illegible] aia
Su di vesti leggier semina ed ara
Ozia i villani il verno, quivi allora
Fanno a vicenda i lor conviti ove essi
Del acquistato ben godono allegri
A ciò la genial stagion gl'invita
Lor l'animo [illegible] ogni altra cura
Non altrimenti allor che gli abbattuti
Legni toccano il porto i naviganti
Vogliono lieti coronar le poppe
Ma è tempo ancor di muover dalle querce
Le ghiande e sagli allor le negre bacche
L'olive e il frutto dai sanguigni mirti
Tendi lacci alle gru le reti ai cervi
Incalza seguendo gli orecchiuti lepri
E le damme ferir volgendo in giro
Colla fionda Balearica le corde
Allor che in terra giace alta la neve

[illegible]
Che dirò io del tempestose autunno
[illegible] sue costellazioni quando
fan più brevi i giorni e temperata
[illegible] estate a quante cose l'aratore
deve attento vegliar quando da Ciele
di primavera calono le piogge
Quando ne' campi aspra stride la spica
E in verdi stoppe gonfiasi il frumento
di latte, vien spesso [illegible] io [illegible] eventi
Il mietitor ne' biondi campi e l'orzo
con la mano stringea già il fragil rami
[illegible] de' venti le battaglie e in alto
[illegible] di gran spinger le travi svelte
dall'ultime radici e il negro turbine
ecco portare in fra la spessa [illegible]
il lieve grano e le volanti stoppie
[illegible] del Ciel immensa corre e [illegible]
tenebre e in alto le raccolte nubi
[illegible] raggrupar gravidi e pioggie
e il sublime ciel sembra che a terra
Precipitoso cada e con diluvio
d'acque e le biade rigogliose inonda
e de' buoi le fatiche empionsi i fossi
e crescon strepitosi i cavi fiumi
e crucioso il mar si agita e bolle
[illegible] padre in fra la notte oscura
[illegible] la destra i [illegible]danti
Fulmini avventa, al cui fragor la terra
Trema e fugon le fere ed a mortali
[illegible] timore agghiaccia i cuori [illegible]
Ei con l'ardente strale Rodope, od Atho
[illegible] o pur gli alti Ceraunii Monti
[illegible] raddoppiano gli Austri e la densissima
pioggia e dal vento [illegible] le selve
[illegible] rissuonar l'oceano i lidi
[illegible] del Ciel i segni e gli astri
[illegible] di Saturno
[illegible] fredda stella [illegible] erranti
[illegible] il Mercurio

[illegible]
[illegible]
[illegible] sacrifici alla gran Cerere
Nel ultimo tagliar del verno quando
Già la serena primavera riede
Allor che pingui son gl'agnelli e molli
[illegible]
E dolce son ne monti l'ombre tutta
L'agreste gioventù Cerere adori.
A lei latte e di vin soave i favi
Bagni e tre volte la novella biade
La vittima felice intorno cinga
Seguitin questa de cantori il coro
E i festanti compagni, e ad alta voce
Cerer chiamando ne granai
[illegible] le mature biade al curvo ferro
[illegible] alcun osi giamai
Che non già prima a Cerere ritorta
Quercia le tempia cinto i mal composti
E immeditati salti ed inni canti
Ma acciò noi da manifesti segni
Tai cose apprender possiamo e il sommo
Caldo e le piogge e i venti apportatori
Del freddo il sommo onnipossente Padre
Diede che norma della [illegible] luna
[illegible] il corso e quale segno gl'Austri
[illegible] il che vedendo spesse
Alla stalla vicin tenga l'armento
L'Agricoltore [illegible]
Cominciano del Mare le agitate
Onde a gonfiar ed il fragor a udirsi
Negli alti monti infra le secche [illegible]
[illegible]
[illegible]
Già di se stessa, e delle curve [illegible]
Da mal governo l'onda [illegible]
Di mezzo l'ocean veloci i Merghi
Sen volano gridando inverso il [illegible]

e quando in secco [illegible] le Marin[illegible]
[illegible] e lascia le paludi note
[illegible] l'aghiron sovra le nu[illegible]
[illegible]
[illegible] dal Ciel precipitar [illegible]
[illegible] e per l'ombre della notte a tergo
[illegible]
Spesso se lievi paglie e le cadute
Frondi volare e scura d'aque a nuoto
piume scherzar. Ma allor che fulminar
dalla parte ove spira il fiero Borea
e d'Euro tuonan la case e [illegible]
Nuotan le valle e corron piene i fossi
E serra ogni nocchier l'umide vele
Mai non noque la pioggia a chi ha in iscorta
Prudenza o pur dalle profonde valli
Fuggono [illegible] fuor le aerie grue
E la giovenca il Ciel alto guardando
Con l'ampie nari che l'aura ne prende
O la rondine aggira intorno ai laghi
[illegible] le rane entro il palustre lim[illegible]
[illegible] van cantar le lor querele antiche.
E spesso la formica il [illegible] colle
[illegible] nuovi dagli ascosi nidi
L'ova trasporta e le cadenti stelle
[illegible] e a gran [illegible]
Con le [illegible] torme i pochi [illegible]
[illegible] palude intorno = già de' pelago [illegible] navi augeli =
E [illegible] l'erbe
Ne' lussi guazzi [illegible]mente [illegible]
Sparger vedresti l'un dopo altro a gara
Sul dorso larghe stille d'onda
Ora il capo attuffar nel fiume [illegible]
Correr nell'onde ora gestire allegri
[illegible] bagnarsi [illegible]
Allor con piena voce la cornacchia
[illegible] chiama la pioggia e passeggiando
[illegible] va sola per la secca arena
[illegible] oltre [illegible] alle [illegible]

E di notte filando le fanciulle
Antivedean la pioggia allora quando
videano dentro la lucerna ardente
scintillar l'olio e i putrefatti funghi
crescere. Dalle piogge il sol non meno
E gl'aperti sereni antivedere
potrai da certi e manifesti segni
Poichè non vedrai le stelle allora
coi raggi rintuzzati ne la luna
sorger da quelle del fratello accesa
Nè per l'aria volar la lieve lana
Nè al tepido sol dispiegan l'ali
Sul lito gli Alcione ~~cari~~ a le ~~[illegible]~~ amari — ~~[illegible]~~
Nè in mente allora viene ai lordi porci
Di disciòr col grifo i già divelti
Covoni. Ma al basso scendono le nebbie
E posano ne' campi ed osservando
Il tramontar del sol dagli alti tetti
Il pipistrello gli notturni canti
Non s'ode esercitar nel più sublime
De' tetti. Per l'aer si scorge Niso
Che pel [illegible] suo purpureo crine
Egli dà a Scilla le dovute pene
Ovunque ella fuggendo con le penne
Il leggier aere fende ecco l'atroce
Nemico Niso con furor l'incalza
Dove ei s'innalza al ciel ella scampando
L'aria leggera coll'ale veloce
Va ratto fuggendo, allor tre volte o quattro
Il gorgheggiar s'ode de' corvi e spesse
raddoppiano le voci strette il gozzo
lieti per non so qual nuova dolcezza
Dagli alti alberghi lor entro le frondi
Fra lor se stessi trastullando vanno
Godon forse veder dopo la pioggia
I piccioli figliuoli e i dolci nidi

Non perchè io creda che divino ingegno
Opavi in loro o degli oscuri fati
Abian poter di penetrar gl'arcani
11 Poiche cangiaron tosto la vea stagione
E 'l cello instabil ciel gl'aquosi umori
E l'umido aere allo spirar degli austri
Cio che raro apparia condensa e unisce
E quel che denso era dinanzi alarga
Si volgono degli animi le spezie
Vari ne petti generansi i moti
O allor che il cielo è limpido e sereno
E allora che le nubi agita il vento
Quinci di vari augei per le campagne
10 Sentonsi i grati canti e quinci allegre
Si vedono le pecore e festosi
Gracchiando i corbi van ma se tu al rapido
Corso del sole a all'ordinate l...
Attento mirerai non fia già ch'ingannino
Che del venturo di l'ora t'ingani
Ne dall'insidie di serena notte
Sarai deluso

Altre Poesie parte Editte
e inedite
Del C: F: R

Sonett 1°

Sonetti

Voi mi beccate tutto dì il cervello
con il giovane Plinio e con Strabone
con la Cloaca e il bagno, e con Clodione
con Mantova e Marano, e con Anello
Ma non leggeste mai lo scartabello
che diede ai Trivigiani il primo Ottone
e condannate a morte il povero Ruzzone!
che per pietà di voi si fe più bello.
Non apprendeste il codice vetusto
ai Nobil' ... mai; che senza prove
spiravano sudar i padri vostri,
Or non avreste così audace il core
d'insultar chi mi vesse . ne s'ingiusto
desir con dei di parlar mitre ed ogni

Sonetto 1°

Tu lo merti ed egli pur lo merta
Che sulla schiera [illegible] dell'Istro, ed alla Senna
Di Politica ognor l'arte coperta
Della sua patria in [illegible] [illegible] ed Atvena
E del Tartaro alfin la ripa incerta
Risa, e deriva la distrutta vena;
E dell'Agricoltore la deserta
Speme ravviva, e il mesto cor serena.
Che sopra i vostri in faccia al trono augusto
Sostiene il Dritto. Sola gli altrui merti
Fulmina e danna il reo difende il giusto
E sorgesse giammai coi scrigni aperti
[illegible] [illegible] dal ver lo stil [illegible]
[illegible] onà e non si par che egli lo merti
Se egli nol merta, e chi sia mai [illegible] [illegible]

Berneschi

Sonetto

Non so se abbiate mai gentil mio Nano
Le favole d'Esopo voi studiate,
Ma in volgare, perchè non vi cibate
Di latin, non sapendo l'italiano.
'n desio venne a un Ranocchione insano
Di eguagliar in grandezza, e in potestate
Il bue, e gonfiossi sì che le stivate
Pelli scoppiaro, e restò sul pantano.
'a favola vuol dir... ma l'intendete,
Benchè il vostro sonetto arcicoglione
Vi faccia comparir quel, che voi siete
Silenzio adunque: se viemmi in idea
Di tracannare una buona pozione
Vi fo per Dio di presta scamonea,
se mai la febre rea
V' assal, nè bastevavvi in fede mia
Le corna, che avrete in macelleria.

matrimonio

Riccati

A mille a mille o di dolcezza piene
Grazie accorrete, e voi santi, e tenaci
~~[illegible]~~ Amplessi, cari Vezzi, e molli Baci;
Che all' aureo letto già v'aspetta Imene.
Su via, che omai Fecondità sen viene
seco, portando cento Idee vivaci
Di lieta Prole, intorno a cui le audaci
Penne dispiega Fortunata Spene.
L'una è simile a lui, che il rozzo ~~amman~~ ammanto
Veste, lasciata la solinga cella
Per esser di Virtute esempio altrui.
Nell' altra io scorgo il Padre, e il chiaro vanto
De' pregj illustri suoi; ma la più bella
Sposa gentil rassomiglia a Vui.

[illegible]

L'alti spiegate [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che il [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] più bella

[illegible]

Canzone morale

Del Sig. Francesco Ricci

Avea la nuova Aurora
Col bei candori de' colli
Dell'ombre il negro velo
Dal cielo allora tolto,
E già mostrava Fuora
Dal suo materni strali
Il seno rugiadoso
L'amato fior di Flora,
E il Narciso odoroso;
Che d'Amor nella sede
Io misi il manco piede.

O come differente
Da quel, ch'esser solea!
Non più superba il corno
Alzar vi si vedea
La Licenza, che spense
Vorria le luci, e il giorno,
Nè più la Gelosia,
Che di timor la mente
Si pasce, nè la via
Cura, che tra gli affanni
Si straccia il petto, e i panni

L'acque tributa l'orgogliosa Donna
Nè più vi vegge il Sereno
che le richiama ne l'Adriaca ...
Colui che nel gentile ~~aspetto suo~~ dimora
... dimoreva.

Che

Non più mille Amoretti
Scherzan per l'aria sparsi
Scagliando in finta guerra
A gara i colpi crudi
In bei drappelli ristretti
Dal seno della terra;
Nè avvezzano gli strali
~~Su molli marmi schietti~~: Su molli marmi schietti:
Ma spennacchiate d'ali
Di vil vergogna accesi
Si stan muti, e sospesi

L'alato Dio di Gnido
Quel sì superbo, e fiero,
Che sopra d'ogni core
Vanta sovrano impero
Nascoso nel suo nido
Paventa d'uscir fuore
Sciolto dal molle fianco
Giace il turcasso fido
Di fino avorio bianco,
E ha l'omero scarco
Del formidabil arco.

Canzone

Là dove sorge un monte
Cinto d'eterno Aprile,
Cui natura non feo
Unquanco altro simile
In riva a sacro fonte
Rose, e nobil frondi [illegible]
(Lungi o profani sguardi)
Alzar vidi la fronte
Co' archi, faretre, e dardi,
Coi veli, e faci morte,
Coi ceppi, e di ritorte.

Di sovrumano aspetto
Gentile onesta Donna
A guardia sua sedeva.
Vestia candida gonna,
Che affibbiata al petto
Giuso al talon scendeva;
Di gigli un puro serto
Il crine le cingeva.
Di bel rossor coperto
Il viso al suolo fisse,
E in atto dolce disse.

L'acque tributa l'orgogliosa donna.
Nè più vi regge il freno
che lo richiama ove l'Adriaca donna.
Colui che nel gentile ~~aspetto tuo~~ dimora
f. [illegible]

Vergine Frutto egregio
D'antica, e nobil Pianta,
Ch'in fertil colle aprico, che in fertil terra amena
Ci fiori ognor s'ammanta,
Famose onoro, e fregio
Rare del Tebro antico, dell'Adria amica
Vergin, che di beltade
Tolte a ciascuna il pregio,
In giovanile etade
Con Cupido vinse,
E il suo potere estinse.

Ben si credeva il folle
Dalle armi al primo lampo,
E n'avea certa spene,
Che ella cedesse il campo,
Ed offerire il molle
Collo alle aspre catene:
Ma Virtute, e Costanza
In guisa il petto avvolse,
Che sciegle per sua stanza
Ovo spregiando, ed aspro
Vuol povere chiostri

Canzone

Ecco lieta, e contenta
Di vergini Giunone
In mezzo a folto coro
Recide il biondo crine
Ad altre nozze intenta;
Di schietto, e bel candore
La copre un ~~[illegible]~~ sacro ammanto.
Né come il freno allenta
Amore irato al pianto,
E a lei giocondo in viso
Dolce balena il riso.

Purità son io.
Così quei, che devoti
Su miei fumanti altari
Porgono incensi, e voti
Con puro affetto, e pii
Io rendo illustri, e chiari:
Né fia, che mai sul segno
Nome loro l'oblio
Abbia potenza, e regno;
Onde delle oscure acque
L'asperga. E qui si tacque

L'acque tributa i orgogliosa onda
Ne più vi regge il freno
Che lo richiama ove l'Adriaca onda
[illegible] che nel gentile ~~aspetto suo~~ dimostra
Aspetto suo dimostra

Canzone

Sonetto

Deh perchè miro queste mura or culte
D'auro, d'argento, e di purpurei fiori
Gemme gentili, e con fumanti ulte
Mille salire al Ciel Arabi odori?
Ma chi è costei, che in bianco lino avvolte
Porta sue chiome, e par che ognun l'onori?
Perchè non usa povere, o incolte
Giurar senza i vaghi [illegible] candori
senza ~~[illegible]~~ sfreggiar del volto i nitidi avori
Risponden elle oi dolor vigente
Per lei fior di bellezza, e d'onestate
~~Gli onori e l'or~~, per lei ~~l'argento~~, e l'oro
Per lei gli argenti il lucido oro
Che lasciaro il vil mondo oggi sen viene
Per consacrar al Ciel sua puritate
Allegra in mezzo al compianto nostro.

L'acque tributa i orgogliosa corona
Ne più si vegge il freno
che lo richiama ove l'Adriaca tonina
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] incurva

Che

Canzone

Ode

Del Co: Francesco Riccati

O Tu del sommo Giove,
E della Eternitate unica Figlia,
Dalle cui pure ciglia
Un vivo lume piove,
Che nostre menti irraggia:
O in questa stanza torbida, e selvaggia
Di noi sicura scorta
Eccelsa Sapienza, o quali nuove
Sublimi idee feconditate accorta
Figlia da te di pargoletti illustri,
Che col girar de' lustri
Veggio tra suoi più cari
E immaggi offrire a suoi divini altari.

Regale antica Donna
Che sola scrivi al nostro mar le leggi,
E il fier Trace correggi:
Immobile colonna
A cui l'Italo stanco
Valore appoggia ancor l'offeso fianco:
O quanti viva accolto
Su le tue rive: ~~[illegible]~~ mirò 'n certa gonna
Allegrezza gridar serena in volto
Adria ~~gioisci~~ gioisci, e batti ambo le palme,
Che due più belle salme
Non seppe unire Imeneo.
Nè le colmò più belle Amore, e Spene.

L'aque tributa a pregiar Donna
Nè più vi vegge il freno
Che lo richiama a se l'Adriaca Donna.
[illegible] ~~[illegible]~~ dimostr
[illegible] ammirava.

Che

Ah quanti gloriosi
Figli usciran da così illustre coppia!
Di già la Storia accoppia
I loro inerti a' versi!,
E alla volante Fama
Già li consegna: ella l'accesa brama
In questa parte, e in quella
Va spiegando, e da' boschi ermi, ed ombrosi
Del cieco oblio li tragge, e nella bella
Della Immortalità sublime sede
Li pone, ove si vede
Cinto da mille carmi
Dell' Avo loro il nome sculto in marmi.

In così chiaro giorno
Rivolgono quaggiù la lieta fronte
Quelle che stanno pronte
Al trono tuo d'intorno
Parti della tua mente
Ministre elette e col labro ridente
Il celeste Cupido
[illegible]ardano [illegible]! Ecco ecco che adorno
Di lauro il crine, e in una mano il ricco
Plettro, e nell'altra gl'Inni dell' Ebreo
Rege, con cui poteo
Placar di Dio lo sdegno
Che gioja o Diva aggiunge al tuo bel regno.

Canzone

L'altra, c'à pinto il manto
Di cetre, e d'arpe, e di forate canne,
Delle roze capanne,
E del pastoral canto
Diletto un tempo, e pregio,
E d'or delle Cittadi onore, e fregio,
E che parla con quelle,
Ch'à d'esser più vicine al trono ~~han~~ vanto,
Ambe d'un parto nate alme Sorelle:
L'una contempla, ed altrui vende siam
natura gl'arcani,
~~E l'altra, e Cielo, e Terra~~ L'altra sa Terra, e l'onde
~~Misura, e quanto il mar circonda, e terra~~
Misura, e svela ciò che il Cielo asconde

Allor che fieno adulte
Giudiva ~~Tacque~~ dice lor, quest'alme forti
Dai vergognai tolti
Non resteremo inulte
Che a noi l'Ozio procaccia:
Passerà la ~~sonnacchiosa faccia~~ sonnacchiosa faccia
Che Mollezza gl'innalza
Costui: sola ella fù che per le occulte
Suidolle vie d'inaccessibil balza,
Che dalle stranie genti Italia parte,
In questa amena parte
Per nostro lungo affanno.
Ah più non soffrirem rossore, e danno.

L'acque tributa l'orgogliosa donna
Ne più vi vegge il freno...
che lo richiama ove l'Adriaca donna
...i che nel gentile ~~aspetto suo dimora~~
... dimostra.
che

Vanne sposa gentile
Con si lieti presagi innanzi all'ara,
Che, mercè questa chiara
Cetra, Cantor non vile
Io l'avvenir predico:
Ma attenta mira, che d'Amor nemico
Cerca ogni via Pudore,
Ai panni, agl'atti ad Onestà simile,
Per entrare furtivo entro il tuo Core,
Lo frena, e prendi dalla Suora esempio,
E fa che intorno al tempio
Il dolce sì risuoni,
E che all'Amante tuo tutta ti doni.

Canzone

Podestà

Quelli erano un via, di ovo contesse
Mi porgi amica Clio,
Ma non già quel con cui d'Igeia e Clori
Con umil suono e mesto
Cantar soleva gli sfortunati amori
Ma quel che il biondo Dio.
Dal colle un dì mi prese
Acciò con più sonori
Versi d'altera imprese
Di lor cantassi che con fermo piede
Premon di tirannia l'alta sede
Ma qual funesto Dio m'agita e turba
Come contrario vento
Che il cammin retto alle sdrucite navi
In mezzo al mar disturba,
Ed il mio cor d'atri pensieri e gravi
Fa ingombrare e intento
Ed altri che di me sonno
il Nudo lassi io sento
e discacciar noi ponno
I lassi spirti egli apre anzi la chiuse
Vie dei pianti; ah non più v'intendo o Muse.
Dunque abbandona questo colle ameno
Come all'antico site
l'aque tributa ovgogiosa onna
Ne più ve vegge il Treno
Che lo richiama use l'Adriaca donna
Lei che nel gentile ~~aspetto tuo~~ dimos
[illegible] mo dimostra

che

che in amar non assonna
Questa pia Madre nostra
Ma ben mal disse il mesto orror del giorno
E il fiume stesso col dimesso corno
Ove ... ..., che corra, o voglio Mare,
Dimorò qui fra noi
che aiuta possa di affrettarsi al corso?
Ma se in sua mano è dato
Agli anni, ai mesi d'avanzare il moto
Non fia giamai che i suoi
Illustri fatti eccelsi
D'invidiosa morso
Unqua corroda e svegli
~~Che scritti son i ... nel tempio~~
Anzi staran di se crudele esempio
che scritti son i ... nel tempio.
1. C'ha a quei ... ... i ...
... stan le ... nascose
Ceres ... io per queste piaggie apriche
Vieta di quanti vivene
Sonoro merce di lui le bionde spiche
che provida vi pose
Per dissipar le trame
Dell'ovrite nemiche
La Miseria e la fame
Che per far a Mortai baler la fronte
Usite eran dal patrio Acheronte
Dall'onde innalzin per l'umide teste
Il nuovo ... la ...
E a questo nel volgan la luci a in lui

Le luci afflitte e meste
Se anco non àn de' benefizj sui
La ricordanza spenta.
Ah quante volte io vidi
A procacciarsi intanto
Cibo dai scarsi lidi
Sfidata fugir la turba loro
E al dolce cor di lui chieder ristoro
Girato pure e gli vedesse al fianco
Colei che povertà schiude
Gli ampi tesori ed altrui li comparte
Come il piè non mai stanco
Si regge lungi da contraria parte,
E nel sen gli racchiude
Un vivo ardente amore
Di lei che in mille carte
Da a suoi seguaci onore
Sì che al suon sovra dell'eterna tromba
Da Battro a Tile il nome suo rimbomba.
Pubbliche vie, archi superbi, e logge
La fronte ergete ardite
E all'affannato peregrin mostrate
In quali nuove fogge
A voi splendida man colta ed ornate
E voi franche gli dite
Questa che in voi s'avrebbe
Magnifica beltate
Tutta al Croma si debbe
E di più far volea ma a noi lo tolse
La Reina del mar che in sen lo volse

Nelle solenni nozze etc. della Co: Isabella Soveo

ODE

Del Sig. Con: Francesco Riccati

Strofe prima [interlinear: ...]

Quanti volte d'Amor le caste imprese
Con dolci versi cantai, Sposi felici,
Cintio non mai nella mia ~~mente~~ accese
L'almo divin furore
Di quel focoso metro,
Che fece a Grecia, indi all'Italia onore.
Per costei sola dalle Ascree pendici
Scende col plettro in mano, e mi tien dietro:
Con questo, dice, al Veglio alato d'armi
Del cieco Obblio rimprovera ai sempre tolto,
E sin dalle dagli agghiacciati Mari
Gli Eroi su i vanni [avvolti] e vetusti carmi
Ai versi conti, e chiari:
A Lei, che 'l nome pari — Sol per costei ch'è al pari
All'antica Isabella. — dell'antica Isab.
Per cui Dio fece il giuramento eterno
~~Donna più saggia e bella~~. saggia ~~[illegible]~~ [tortora] e bella
la ~~altra ormai risuoni~~: il foco ~~interno [illegible]~~ [la terra omai risuoni: il foco interno]
Già ti traspira in volto
E dal laccio mortal lo spirto è sciolto.

Antistrofe prima

Orsù si canti: e chi sei Tu, che inostra
In negri cenci, e [illegible] occhi accesa
Per me converti, [illegible] rabbuffata, e smodata
Vai digrignando i denti,
E alle sanguigne labbia,
Tuo dolce cibo, accosti atri serpenti?
Se ben folle, risponde, allor che spesi
Costei, che nacque per mio duolo, e rabbia,
All'alma perigliar vista immortale.
Dal vario stil del Ferrarese Omero,
Cui mentre 'l Mondo a mio dispetto onora.
Per tanto alto poggiar ne' [illegible]
Ripiglio: in van t'accora — Io le soggiungo allora: ~~e me [illegible] ogni ora~~ oh me [illegible] ignora
Quello, ch'io porto, ognora
Più verdeggianti allora. — il verde [illegible] allor.
Di cui mi cinse Apollo il biondo crine.
E lei difende il Coro, — e lei l'amabil Coro
Che la circonda di Virtù divine,
Di rara, amor sincero
E costante prudenza, ed onor vero

Coro primo

Deh vieni o santo Imene,

E teco il nodo viene aurato, e la facella

Che toglie noje, e pene,

Se lo rinvigori face.

De' Sposi il talamo

Amor ti aspetta;

Va pronto portaci

Sulle ali candide

La schiera eletta

De' baci fervidi

Che spesso vuol sulle mogli imprimere

La bella madre antica.

Il piacer guida

Coll'altra fida

Cara famiglia,

Che solitudine

Ama, e silenzio,

Tenaci amplessi, e sospiretti languidi.

E ciò, di cui si pascono

Gli amanti, Sposi [redacted] e a nuova vita nascono.

Strofe seconda.

Ecco discende dall'aperto Cielo
Fecondità bramata, a cui precede
Lagrimoso il Dolor, di nero velo
La scompigliata testa,
E'n parte il tristo viso
Coperto in ombra, e livido la vista,
Che si contorce, e 'l vacillante piede
Appena muove dal Sanguor conquiso.
~~L'orme da cui segnate~~ E roso l'orme da cui mai segnate
~~Adorne discacciando~~ Prime Allegrezza adorne discacciando
Prime ~~Allegrezza: un manto da ricopre,~~ E sovra azzurro manto
da ricopre
Azzurro, ~~e mille sue luci beate~~ E mille vive sue luci beate
~~Dimo~~ Vivo piacer discopre.
Intesa alle bell'opre,
Stassi dal lato manco
Speme, che porta un terso speglio aurato;
Ed ella il petto e 'l fianco
Ignuda, dalle poppe un liquor grato,
E lusinghiero spande,
Per cui ristora 'l Mondo, e 'l fa più grande.

Antistrofe seconda

Illustri Sposi, disse, allito impresse
A Voi sì belle idee de' vostri Figli
Nello specchio vaticin, e al vivo espresse.
Questi, che all'Avo è tanto
Simile, di bianca Croce
Porterà armato il petto, e adorno il manto,
Invitto ne' marittimi perigli
E fiero terror dell'Ottoman feroce.
E l'Altro, in cui del Genitor la nuova
Effigie si ravvisa, per gli egregi
Fatti ed in var fastoso, e onore, e gloria,
E consiglio, e valor vieggendo a prova:
Di starsi la Vittoria
A' fianchi suoi si gloria:
Egli nel dubbio Marte
Bagnerà l'ugne del destrier volante
Di sangue, e membra sparte
E prigionieri vedrassi innante.
Scossi i temuti fregi,
In faccia mesti, e polverosi i Regi.

Sposo secondo.

Quella Immago, che ascosa
Tiene la Sposa colla mano destra
In atto di pensosa;
Né gran saggi di destra
Sarà de' Principi
Il raro oggetto,
E i difficili
Della Politica
~~Arcani varii~~
Chiuderà in petto
Arcani varij.
Ma Colei, che di bella e di pregio amabile
Della Madre è l'effigie.
Come scintilla,
Come sfavilla
Nella sua faccia
Vivace magnanima,
Decoro affabile.
O quanto vista ancor! lo specchio coprasi,
La Dea conchiude, fuggono
L'ore, e gli Sposi di desio si struggono.

[illegible]

[illegible] prima Poesia

[illegible] regale mensa
[illegible] gemme, [illegible]
[illegible] serene
[illegible] mille accolse in [illegible]
[illegible] Donne,
Suol l'Allegrezza con succinte gonne
E [illegible] in volto accesa
Ognor le tazze aurate
Di novello colmar liquor spumante
[illegible] sul dorso ondoso
[illegible] del greco mar [illegible], e [illegible]:
E ch' indi il riso, e 'l giuoco,
Di lei famiglia, a larga man dispensa;
Onde ciascun dal foco
Di Bacco caldo il petto
Se sen affollato, e stretto
[illegible]
Nella via del piacer da lei segnata.
[illegible]
Così io del santo Apollo
Ministro, e delle sacre alme sorelle
[illegible]
[illegible]
D'alloro cinto la fronte
Senza avvedo del [illegible]:
Di cui non mai satollo
Fia chi a Febo è devoto,
[illegible] ora, e [illegible]
[illegible]
[illegible]
Onde seguendo il suono
Della cetra, che tengo appesa al collo
[illegible]

Vibra scovendo di furor ministra

.. n numeroso, e folto
Stuolo, sul di cui volto
... pur sentir di ... buono,
M'oda ... bocca aperta, e ciglio immoto.
Epodo primo
Giorno seren, giorno per me felice,
In cui la prima volta
Sull' erte ~~alte~~ cime dell' Ascrea pendice
di nuovo posi il giovanetto piede,
E nell' Eonia sede ~~di~~
Di gemme, e d'oro risplendente, e colma
Mi guidaro per man le amiche muse:
Allor ... non chiuse
I suoi consigli il Fato,
Che la dove a mortal piacer non lice
Giovo a mia voglia sull' destriero alato.
Strofe sec.do
Per me solo si muove
Di mano a forza tutor l'adunco armato
Il Tempo, ed ~~altelle~~ ingiusto e rio.
E dopo in van contro di me l'amaro
Morso, con cui l'iniquo ognor fa guerra,
Ed atterra. Ed atterra
Sinora a livor le rote
I più superbi marmi:
Il torvo sguardo, e le sanguigne labbia
In cui sfoga la Rabbia
Acerba sua compagna il fier desio
Per me rivolge appena:
Che qual notturno augel che il sol remoto
Perde cieco la lena.
Fortunato è chi sale
Al Ciel sovra dell' ale
Di ... esservi carmi.
... nemico si fier sia che ...

*Dice la turba, e altronde
Pei perduti contenti!   Signor ... i ...
Signor gema, i lamenti   Ritorno ... i lam...
E in altro suolo i ... lassi   ... altro suolo ... ...
E'l pianto, e il ... qui ... stassi.

Epodo terzo.

Ah che ottenebrar non può l'errore la vista   ... l'error a
Non può con nero panno   ... ... non tutto ...
Per cui tolta la luce al suo ministra.
Se dell'uman Dio, che ~~ta~~ ci fu specchio, e lume,
Segui l'orme, e'l costume,
Così mosso ci vai per nostro danno.
Così sia pur, che in tutto
Questi figli di lei tenero frutto,
Che in più beati tempi
Unica speme del tuo amor conquista   ... del amor suo ... conquis...
Rinnova, ~~[illegible]~~ fronti i passati illustri esempi.

---

*Dice la turba, altronde
Ora ... contenti;
Signor ... i lamenti.
... in altro suolo ... ... in ... ~~[illegible]~~ ... ...
... e il ... ...:

Vibra ... di furor ministra

[illegible]

Canzone

ma, il cancro, e super~~bo~~no nume.
Dal ciel discende ad infiammarmi il petto.
Ecco che premo il dorso ~~[illegible]~~
Cinto d'eterne piume
Dell'Elicona al immortal destriero;
Ed ei pronto e leggiero
Spiega le penne al corso:
Altro non veggo di terrestre mole
Che un punto sol ristretto,
E al mio piè calco le nubi e il sole,
Ei pur segue suo volo,
E in luminoso stuolo
Conduce me d'eternitade a lato
Fra mezzo i nembi a ragionar di Fato.
Fiume Real, che colle rapid' onde
Agli insulti del Trace argine e freno
Poni, quel roco carme
Su le tue larghe sponde
Di barbaro furor fia, che rimbombe.
Mille feroci trombe
Col provoccare al arme
Svegliano i cuori alle rapine e al sangue.
Di rabbia e di venneno
Tumida Aletto il cor come fier'angue
Spiega all'aer l'indegne
Tinte di morte insegne
E la sua face a destra ora a sinistra
Vibra, scorrendo di furor ministra

Ve' come stassi d'uman sangue lorda
Su carro trionfal Bellona assisa
E il crudo ferro intorno
Ad ogni pianto sorda ~~qua~~
Qua e là scotendo inesorabil gira
E come fiera mira
Il tuo superbo corno
Da cento colpi addietro spinto e cento
Di tuon fremendo in guisa
Gir sen sanguigno a passo tardo e lento
Carco d'armati abeti
Nel vasto sen di Teti.
Ma ver più belle, e più serene faci
Spieghiamo o mio destrier le penne audaci
L'Asia è pur quella che in succinta gonna
Stassi colà sedendo; e fa al dimesso
Pallido e mesto viso
Del braccio suo colonna
Non più le cinge il crin la regia insegna
Che il suo dolor la sdegna;
Ed già vinto, e conquiso
Stassi il furor che su l'altera fronte
Di crudeltade appresso
Sua sede avea: con le preghiere e l'onte
Invan a suoi che il dorso ~~[illegible]~~
Voltar chiede soccorso
Che il vincitor pien d'ira e di dispetto
Sopra gli sta col nudo acciaro al petto

Su via inalzate contro il fiero Tosco
Del Veglio alato a mille archi e trofei
O colli abitatori
Del Vicinio Bosco
Su via su via che di lontan vi chiama
Con lieto suon la fama
E di vecchi allori
Ecco sen viene la Vittoria onusta.
Voi Cesari e Pompei ~~[illegible]~~
Givano a prova e del età vetusta
Incliti Eroi cedete
E i vostri occhi volgete
Federico a mirar che ~~[illegible]~~ all'Asia doma
Fat' ha stracciar la mal conciata chioma
Ma chi mai ~~del~~ l'avvenir ora mi chiude
E del presente sol fa larga mostra
Veggo al suo lato manco
Colei che pronta schiude
Gl'ampi tesori e gli comparte altrui
De suoi degna e di lui
Poi al divino fianco
Quella virtù che a tutte l'altre è duce
Virtù che addita e mostra
L'unica via che al ben oprar conduce
Virtù che all'erte cime
Fissa l'occhio sublime
E il giovinetto Re senza riposo
Guida per l'aspro suo calle sassoso.

Lungi d'ozio da lui fra piagge amene
Viva dell'arti le più belle i vanti
E queste liete in volto
E di speranza piene
D'esser protette da chi l'è si adorna
Tutte le sono intorno.
E quinci poi vi vedro ~~il franco piede~~
Il franco piede in più rimota parte
Di Riva i sommi e vanti
Fregi già sculti in più famose carte
D'altari e sommi eroi ~~che fur ma~~
Che fur maggiori suoi
Da Batro a Tile in pace noti e in guerra.
Lo sanno i Dani, e il sa l'Itala terra
Di Riva gli occhi più vicino e vede sew
Il genitor che a Sarmati famosi
Ha il dolce freno avvinto
In su la reggia sede
Superbo assiso del di lui valore
Di sovrauman splendore
Intorno intorno cinto
Solor di vaste idee avea la mente
Ma con saggi amorosi
Sguardi li indica colei soavemente
Dell'Austria inclito dono
Che a parte è de suo trono.
Non più canzon non più ma altri l'umile
Cetra consacra, e il non acconcio stile

Suin

Podestà

Chi piangerà mai s'io non piangete
[illegible] pastori? ahi caso amaro
Ben avete ragion onde dolervi.
Il buon pastor, Fileno, quel pastore
che fea godere a queste amene piaggie,
ed a noi tai, pastori amor portava
mai sempre un dolce inusitato aprile
ci mena ma vie più di gloria onusto
con l'onorato crin cinto d'alloro
egli si parte. ahi (miseri Pastori)
Per far ritorno alla sua natìva [illegible].

Diciam, principio o Muse al mesto Canto
e per pochi ritorni il giusto pianto
Quel medico pastor che col morire
suo lasciò libero l'afflito gregge
dal dente acuto degli ingordi lupi
che continue ne fan rapina e strage.
Chi come rimirar col ciglio asciutto
l'orrore d'ogni intorno il caldo sangue
i semplicette Agnelle e pecorelle
senza difesa al fier furore esposte!
Non più osavano uscire ai paschi usati,
[illegible] sonar, Ma quasi immobili,
Ma quei succhiando le mammelle vuote,
e queste smunte, ed affamate
stavansi dentro al mal sicuro albergo
Il buon Fileno [illegible]

Che miran dalle sanguigne fauce
~~De~~ Deh seguitiamo o Muse il mesto canto
E per poco si freni il giusto pianto
E con qual dolce e mansueta mano ~~[illegible]~~.
Ei noi reggea il freno! E voi, [illegible]
Per le strade, e queste terre il danno
Come ei con dolce e rigida virtute
Di giustizia il sentier tutto calcava;
Mostrò il [illegible] infaticabil [illegible]
Guarda intorno, o tronchi, o sassi o piante.
Con qual pietà, con quale amor, con quanta
Bontà le nostre più ostinate liti
Non sopiva egli! e quando fu giammai
Che [illegible] da lui femo partenza
Deh seguitiamo o Muse il mesto canto
E per poco si freni il giusto pianto.
Ne più caro Signor ne miglior Padre
Nelle sventure or ne son perigli
Trovar de sconsolate vedovelle
E i sconsigliati e miseri orfanelli!
[illegible] nel pensar [illegible] rivolto
Lungi da noi tenea ogni tristezza,
E il bisogno e la calamitate.
Era sì che passavamo lieti,
Mentre ciascun i [illegible] avvenni
[illegible] non vi passavali alcune
[illegible] mesi [illegible] ingrata

Del alloro figliuol del aurea Cipri
O pur narrar con la letizia i canti
Il prato al faggio al limpido ruscello
La beltà delle ninfe e l'onestate
Deh seguitiamo o muse il mesto canto
E per poco si freni il giusto pianto
Il nostro danno e ricercando pane
Non c'è più chi fiati alla siringa
Alternando col suono allegri carmi
Che mezzo a delle selve ci scrivetti
Che con le tele loro accorte orecchie
Ragunar intenti alle canore voci
Per poi ~~[illegible]~~ fra mille strepitosi evviva
Battere palma a palma. Or da se lungi
Le sue cane gittò ne voto a volta.
Che unito stassi con mestizia ascose
Nella pietrosa o solitaria grotta
Deh seguitiamo o mesto muse il canto
E per poco si freni il giusto pianto
Trasse dal fondo del suo letto erboso
Il superbo Mugnon la bianca testa
E dalla barba e dalla molle chioma
L'acqua stillando in sul bagnato petto
Inteso il tuo partire o buon Fil ...
Sospirò e pianse, e col dirotto pianto

Correano nell' [illegible] torvi ~~[illegible]~~
[illegible] stanze
fra [illegible]
[illegible]
Ne premmon piu col nudo asciutto piede
[illegible] l'erbe delle sponde amiche;
Ma disciolti i capegli in negro ammanto
Le luci pel pianto umide e rosse
Si guardano fra lor dolenti e mute
Su seguitiamo o meste Muse il Canto
E per poco si freni il giusto pianto
Ma qual estro Febeo m'agita, e infiamma
E alla mente atonita gl' arcani
Apre del avvenir? Io veggo quelli
non seguite da noi giorni Beati
[illegible] giorni di [illegible] a vi[illegible]
[illegible] succedevan sempre sereni
Quei che verrano Apollo mel promette
[illegible] giova per l'atra onda di Lethe.
[illegible] Del buon Filone, il qual potea
A nostro pro volgeva in meglio i tempi
Passati, e a noi dare un ozio eterno
[illegible]iamo ormai fine o Muse al mesto Canto
e da nostri occhi si dilegui il pianto

Così dal curvo ombroso
Lecco che in Mesti accenti
I dolenti miei lamenti
Fai meco risuonar
E da vicino ascoltami
Ascolta ahi ~~crudele~~ dolente flebile
Ma lascia che più libero
Dia il freno al lacrimar
Era in riva a quel ruscello
che ~~al~~ a Lago Lavdo è Lato
col vago Pie d'Argento
Sen cove al Ocean
Stava la bella Clori
~~che~~ per cui d'amor son ferito
E a lei vicin sedeva
Il mio Capriccio Silvan
Di Gigli e di Ligustri
Di fragranti Violette ~~e rose~~
Di Rose vezzosette
Ella spogliava il suol
E intorno a lei scherzavano
Amor le grazie e Venere
che cosa così amabile
Unqua non vide il Sol
Ne' prima il biondo crine
E il laccio son m'adornava
E poi di nuovo tornava
Mille fiori a Legar
~~E con la Man d'avorio~~
E con la Man d'avorio
ne formava un vago Cerchio
a cui somiglia l'Iride
coi varj suoi color

e il suo e il mio crine ornava
Ahi che il Cuore e vergognava
Lecimi allor cruda amara
vicolmo di vergogna
ed io gioso ed illave
Fra mille amplessi amabili
Fra mille baci teneri
de la serenella a' sen
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ahai Lena ed ahi Mauri
Ma voi Crudeli Fauni
e voi Donna o Driadi
che in fra l'orror la selva
[illegible]

Per il giorno de' [illegible]

Alla valorosissima Sig.ra Camilla Solaro Fenaudlo

[illegible]

Sopra Marco Tullio Cic[illegible]

Non sono così privo di ragione
Per credere che abbiate in ira, e spregio
il divin Marco Tullio Cicerone.
Questo sarebbe d'ogni animo corcesso,
[illegible] vostro [illegible] sem[illegible]
a tutta la natura un grave sfregio.
[illegible] che questo fora un grave [illegible]
di non aver capacitade, e ingegno,
[illegible] avete il giudizio.
Non havvi sì rimota Isola, o Regno,
Nè così rozza gente, nè [illegible]
Ch' abbia il gran Tullio Cicerone à sdegno
Al suo molto valor quasi Natura
Fu, e sarà sempre, e il sieu da capo a fonde
Siccome astor che tutti gli altri oscura.
[illegible] s' avverrà giammai ch' un sì profonde
[illegible] come [illegible],
[illegible] aver [illegible]
[illegible] è un [illegible]
se non allora che s'arriva al fine,
e più si studia, più cà [illegible], e gioje
[illegible] e le [illegible]
[illegible]
Le Georgiche, le Satire, e le [illegible]
[illegible]
[illegible] de' nostri [illegible]
[illegible]

[illegible] nostra [illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglieva;

Avea [illegible] [illegible] [illegible] ed esser[illegible]

Queste a ragion le più erudite e colte
Si possono chiamar, siccome ignare
Suo dirsi quelle, che nol sanno, e incolte.
Molte ve n'hanno ancor che dilettare
Si soglion di [illegible] presso [illegible]
[illegible]
Nè contente d'un sol ne voglion vari,
E per soverchia [illegible]
Se lo fanno provar dai [illegible].
[illegible] lo studia nel suo testo latino,
Altre il vuole tradotto in più idiomi
Beata chi lo trova in Dalmatino.
Grossa è le [illegible] a former [illegible] tomi
E quella del Manuzio assai migliore,
E d'altri tali più famosi nomi
[illegible] assai [illegible]
Di qualunque altra, e in cui [illegible], e [illegible]
[illegible] errore
[illegible] e perfette,
Ma non da porsi in qualche libraria,
Chi avesse i nicchi troppo angusti, e stretti:
Tomi da non studiarsi per la via.
A piè, o in carrozza, ma bensì con agio
[illegible]
E quel ch'importa destramente, e ad[illegible]
A[illegible]
esempio col comento del Menagio:
Porchè l'edizione, a cui simile
Altra non havvi, è assai voluminosa
E gonfio troppo, e [illegible] lo stil

[illegible]

Io l'ho d'una stampa graziosa
La qual sebbene alquanto usata e antica,
Più ha d'uopo, però di testo, o chiose.
[illegible]
Perchè la stampa è nitida, e corretta
[illegible]
Che l'ha più volte attentamente letta,
Mentre non crede poi disconveniente
Simil lettura a una vita perfetta.
E ogni giorno, quasi, anco al presente
Fra certi libri suoi di divozione
Legger la suol per ricrear la mente.
Se destate mai l'edizione
Mia che vi presenti, parlatemi franco,
Come si suol tra amiche persone,
Che tosto a voi la recherò, quand'anco
[illegible]
Molle di pioggia, e a piè sudato, e stanco.
So ch'a certi talenti sovrumani
Conforme è il vostro, prestarlo è un gran bene
E che restar non puote in miglior mani.
Ma se deggio prestarvelo conviene
[illegible]
Presso me ognor con gelosia si tiene.
Nè da me dividerlo ho in costume
E il custodisco con cautela molta
[illegible]
A [illegible]

[illegible]
A istruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglie;

Area menti sancte [illegible]

[illegible]

[illegible]

Alla stessa

[illegible]

Del capitolo primo non contento
Incomparabil Donna di bel nuovo
Il gentil Marco Tullio vi presento.
Tanto piacer tanta delizia io provo
Nel prender per le mani un tal soggetto,
Che ovunque io lo [illegible] mi ritrovo.
[illegible] o tetto
[illegible] arrecar
a impresa più difficile mi metto.
Alcuno parlar delle sue lodi adesso
Dovrei, per cui non bastaria
Quasi il saper di Cicerone istesso
[illegible] alla Genealogia:
Ei fu d'origin sì famosa e antica,
[illegible]
[illegible] che chiaro in storia lo dica,
Narrando quella risposta arudita
Ch'ei diè a certa persona sua nemica;
A cui [illegible]
[illegible]
Disse, è in me cominciata in te finita!
Voglion molti che patria la Cittade
Fosse d'Arpino a lui; ma questa [illegible]
Contradizion non son d'Antichitade.
[illegible]
A [illegible] assuro,
[illegible]

[illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglieva;

Avea mirdi parole [illegible] ed esser [illegible]

Un loco infra. così vago, e ameno,
[illegible] natura,
Esser doveva il suo natio terreno.
Fu di [illegible] figura,
E di fisonomia sì geniale,
Che tal non s'ebbe al mondo creatura
[illegible]
Di donne, che si credon mostre al mondo
Se vi ha qualche moderno al naturale.
[illegible] prospetto rotondo,
Di pelame finissimo lisciato,
E di colore sempre rubicondo
[illegible], e senza ornato,
Era modesto, e riverente; salvo
[illegible] quando iva nel Foro, o nel Senato.
[illegible]
Che però nulla non gli disdice
Che fu quello d'aver il capo calvo.
Scuro sempre coprirsi egli solea,
Ma s'incontrava Donne, al loro incontro
Per rispetto il capuccio si toglia.
[illegible]
E tra gli altri pervio, mentre ebbe stanza,
Andò [illegible] sempre col capo scoperto.
E ver che [illegible] sì fatta usanza
[illegible], ma per ragioni
Di politica il fece, e di creanza.
Portar [illegible], e assai corti i calzoni
Da Giovane solea, ma in sua vecchiezza
[illegible]

Di scherzare

[illegible]

[illegible]

[illegible] scherzare [illegible] avea [illegible]
[illegible] di star chiuso: in [illegible] andava
Quando fuor sentia qualche carezza.
Che a caso dall'un lo [illegible]
[illegible] riverentia, nè finchè sono
[illegible] si mettere; chiuso si stava
Intorno di lui [illegible]
Non [illegible] nè [illegible]
[illegible]
Fu Filosofo sommo, ed Architetto,
Poeta ancor, ch'un bel verso ci resta,
[illegible] gioventù [illegible]
Ma fatto vecchio poi, quando men [illegible]
[illegible] abbandonò queste arte
Non potendo [illegible] la testa.
Scorse del mondo ogni [illegible] parte
e vide mari e terre, e monti, e valli
e [illegible] parte.
Fu [illegible] uomo, e commise i suoi falli
e spesso si pentì, massime allora
[illegible] scherzar volle coi galli.
Che fa per questo, come accade ancora
A [illegible]
[illegible] maniera.
Ebbe nella [illegible] onori,
Archi, colonne, e trionfali porte.
[illegible] intorno, e [illegible]
Furvi però talun che l'odio forte
Massime [illegible], e la sua Moglie,
[illegible]

[illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglieva;

Avea [illegible] parole [illegible] ed essere [illegible]

co, come da un libro si raccoglie;
    Scritti ambi sel vidavano a vicenda
    [illegible] agrien sua [illegible] vo[illegible];
Ma per lor confusione [illegible] giusta emenda
    Di tanta ingratitudine il Ciel vuole
    [illegible] al [illegible] mondo [illegible] s'emenda.
[illegible] gverrio d'abiurare le [illegible]
    Che quan diletto a Donne, e ad uomini porga,
    [illegible] amor [illegible] qui novelle [illegible]
Mille belli [illegible] sue [illegible] Jove[illegible]

Per il giorno [illegible]

Per le Nozze etc:

Capitolo

Del Co: Franco Spiccati tra gli Arcadi

O. A.

Benchè non abbia mai con voi parlato
più del zucchero dolce Sposa mia,
Nè in faccia pur una volta mirato;
Mi si svegliò una certa simpatia
Quando udj pronunziare il nome vostro,
Per cui m'andasse tosto a fantasia;
Sicchè fissai con opera d'inchiostro
Di celebrar il fausto dì solenne,
Che d'Amor fiavi un grande arcano mostro.
Scrissi un sonetto, ed ischiccciai più penne,
Perchè non mi pareva di voi degno,
Cosa che unquanco in tanti a.. mi avvenne;
Che improvviso m'assalì lo sdegno,
E rivedessi Apollo a me si rivero
La carta lacerai mutai disegno.
Porgere a sposi in stil pulito, e terso
"Sangue di more, e latte di scalogni,
E a pura verità dare a traverso,
Immaginarsi farfalloni, e sogni,
Glorie vaticinar, eroiche imprese,
Le poma arpe chiamar dalla i bisogni
Non è lo stesso che ridere a spese
Di due amanti che sotto un dolce arpeno
Di schiavitù s'allacciano l'arnese?
[illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglie;
[illegible]
Aver mezzi parole grazia di [illegible]

È meglio assai con un parlare schietto
Mostrare il bene a' due garzoni amanti,
E il male in cui potriano dar di petto.
Questo pensiere io l'ho eseguito innanti
Spinto da un certo pietoso prurito
Per due sposine nobili e galanti.
Mostrai all'una come col Marito
Reger si dee, come risponder scaltra
All'uomo accorto al giovinastro ardito.
Piana feci veder la strada all'altra
Per scerre un probo Cavalier servente
Che non l'affanni, e il core non le scaltra.
E per voi Sposa mia non farò niente
Che sconosciuta presso il sopra-mano
M'avete già alla poetica mente[3].
E trovommi con le mani in mano
Contento di un sonetto che non tocchi
Una sol corda del tuono soprano[2].
Io so che qui ci monderò i finocchi
A onta ancora del comune "Sogno,
" Ch'ognun può far della sua pasta gnocchi.
Ah non conviene a fè Sposa mi segue,
Se dell'uomo sol fare il processo
Al cor maligno, ed al sagace ingegno,
[illegible] affatto il vostro sesso,
[illegible] tenevo sen Monna Malizia.
V'ha inteso intero il suo talento impervio...

La Donna

[illegible]

[illegible]

La Donna è un animal pien di tristizia
Finto così, che piange, e s'addolora
Quando egli è allegro, e ride s'è in mestizia.
Quel dì, che Imene il talamo v'infiora,
E uscite dal paterno tetto
Bella, ed ornata qual Venere, e Flora;
A voi d'intorno un bel drappello eletto
S'accoglieva di nobili Matrone
D'altero geniale ornato aspetto,
Che una mina di gioje belle e buone
Hanno alle dita alle orecchie, ed al collo,
E vestono una stoffa di [illegible].
Il di cui occhio non è mai satollo
Di mirarvi, dalla testa alle piante
Guatanvi attente senza dare un crollo.

[illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglieva;

Avea mezzi parole [illegible] ed [illegible]

pronunziare
quando udii il vostro nome
sentii rosso mi andaste a cantar ..
Anche poi in riva al [illegible] sapiamo come
d'ogni bellezza, e dama ei ~~dipinse~~ dipinse
al vivo e mani e sen e occhi e chiome
~~O quanto, or [illegible] ella ci~~ disse
e voi mi dipinse e tanto disse
che ~~sempre~~ mirava ~~ognor~~ ognor ~~persona~~ le idee dipinse ~~[illegible]~~
mi pare tanto d'avervi in mente fisse.
e benedite il tempo che a tutto pon fine
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dispetto~~ | mi faccia delle fiche e la [illegible]
e a venir [illegible] incomincii il mio [illegible]
pure [illegible] [illegible] benedetta
con poco [illegible] che per le ~~donne~~ donne
mi ~~batte e~~ venne meno il ~~core~~ in petto, ~~che nel mio~~ nel [illegible] core [illegible] con [illegible]
e [illegible] [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ in lode lor: chi vuol mi chiami ~~[illegible]~~ [illegible]
ma sarò sempre amico de le ~~donne~~ [illegible]
e le ~~più~~ belle,
che come voi ~~hanno~~ il volto ~~leggiadro~~
più di quelle che hanno vago il volto
gli occhi splendenti al par di pura stella chiara
gentili gli atti e il portamento snello
[illegible] voi che siete fra le bella bella
non manderò che un sonetaccio ladro
che ha più quai [illegible] canagli del poesia?
Il mio cervel voglio porre a soqquadro
per darvi alla buona qualche [illegible]

...ile almeno se no è leggiadro

A instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglieva;

Avea [illegible] parole [illegible] ed [illegible]

Don Giovanni de' Bernardi

[illegible] la [illegible] [illegible]
Ad instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglieva;

Avea mezzi parole [illegible] di esser [illegible]

Per il giorno de' Romiti [illegible] congiunte

[illegible]

Con un tempo arci-fatale
Quivi [illegible] e [illegible]
E dal freddo accompagnati
Godiamo il bel Carnovale.
La neve maledetta
Ora fiocca a più potere,
Giungerà presto al messere
[illegible] [illegible] in fretta.
Il demonio ha scatenato
La [illegible], e la battera
[illegible] [illegible] in [illegible]
Fanno i venti in ogni lato.
Non ho udito in vita mia
Più terribile fracasso
Non si può muovere un passo
Del cortile, o per la via.
Quel che è peggio abbiamo un loco
Solo fatto per l' estate
Non ha imposte, nè imannate
Nè cammino per il fuoco:
Ritessere è pieno intorno,
Traforato ha tutto il tetto
E la neve in mezzo al letto
Viene a far con noi soggiorno.

[illegible]

Ci rivegliam la nostra Fantasfera
A instruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglieva;

Avea [illegible] parole [illegible] ed essere [illegible]

Nel paese ove [illegible]
Senza guscio, e in un momento.
Monsignore, che a Treviso
Ricordossi i suoi stivali,
Sta grattandosi i cotali
Sopra il letto con mal viso.
Che ricorda il giorno, e l'ora,
Che Casal gli venne in mente,
E se poscia lei non si pente
Vuol mandarlo alla malora.
Più s'accresce in lui 'l rancore
E s'arrabbia, e s'imbertuccia,
Che non ha qui una donnuccia
Che gli scacci il mal umore.
Quante volte va nomando
M'intendete, quella [illegible].
Che lo [illegible] già [illegible]
Per lo più non lo cavando.
Con le labbra [illegible] strette
Tutte donne egli chiamò,
E per fino nominò
La fontana delle tette.
Tutto a un tratto il suo [illegible]
Ei rivolge alla servetta,
Ella è vera poverella,
E bisogno ha di braghiere.
[illegible] di questa neve
Non può vendere il suo vino:
Stando a casa egli un quattrino
Non riscuote, e non ritiene

Per il giorno de' [illegible]

Era sgrida al servitore,
Perchè [illegible] con [illegible],
Che egli è pieno, e sazzio d'ova
va dicendo a tutte [illegible].
Se il vedesse pare un matto:
Si dimena per le piume,
e non vuol vedere il lume
Che i balcon tien chiusi affatto.
Io per me con somma pace
[illegible]
Nè mi curo de suoi sdegni
Ciò, che a lui molto dispiace
E mi sgrida, e poi borbotta
Fra di se, molto arrabbiato,
e mi chiama un insensato
Un Coglion, una marmotta.
E sì in lui la stizza crebbe
Che [illegible]
Quando vide, ch'era frate
Se ne dolse, e assai gli increbbe.
Questa notte puo pregare,
Ma nel mio no non ci piscia
Vadi pure anche in camiscia
Nel covile a scompisciare.
Questo tempo degli uccelli
Mando in corsa lungo il sile,
Fatto netto pro il mio covile
Per cacciare i [illegible].
Ma dimani io temo assai
Non aver libera un'ora
Mi conviene in mia malora
Fare quel che non fei mai

O risvegliam la nostra fantasia
A instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Moglie;

Avete mezzi parole [illegible]

Monsignore ed io facemo
gli ogni dentro la cantina
con boccale, e con mezzina
il suo vino vendevemo.
[illegible] e [illegible],
e cavar molto dinaro,
e che venga col somaro
a comprar[illegible] fino il Boia.
[illegible] e il malan[illegible]
[illegible] alle [illegible], e [illegible],
e maligne sien le stelle
a color, che bevevanno;
che così con mio piacere
se sarà sole è ronaccia
altro gir franco alla caccia
con il servo di Messere.
Ed allor coi beranotti
[illegible] una [illegible],
Se la polver poco buona
Non ci lascerà [illegible] merlotti.
[illegible] la [illegible]
in mio nome, ma di core.
Di salute Monsignore.
[illegible] [illegible] [illegible] amati.
Questa [illegible] il buon canonico
[illegible] la ben piena la sua luna:
Ah per Baco la fortuna.
[illegible] canonico.
[illegible] è [illegible] un momento
[illegible] buon pezzo di cantina
Stan le botti ora alla brina
[illegible] sono al vento.
[illegible] vuol molto dinaro
[illegible] [illegible] le [illegible].

[illegible] vuol [illegible] le mazzin[illegible]
[illegible] a me [illegible]
di Bergamia a cuccagnanze,
e da sé [illegible] la pace:
Ma per [illegible], mi spiace
che scemar vuol la [illegible].

Per il giorno de' ... [illegible]

dalla città di Casale [illegible]

a sua Moglie

Monsignor [illegible] è pien d'affanni,
e [illegible] serve ... rivoglie in mente testa
ed inglie si finge, e [illegible]
[illegible]
[illegible]
che gli è del vin la vendita [illegible]
Questi far non ponno alcun mestiere
[illegible] e a questo
ed egli vende il vin sin del bicchiere.
[illegible] il suo [illegible]
è andò jeri a Venezia, e questa sera
a me dovea venir [illegible]:
e se [illegible] e la [illegible]
Non lo rivoglie al suol col capo chino,
o lontano gli tiene la Maschera,
gli proibisce [illegible] di vender vino
[illegible]
che [illegible] fava nel [illegible];
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
in cui senza alcun [illegible]
Dirassi, che [illegible] la sua cantina
[illegible]
e se [illegible] con la mezzina,
[illegible]
[illegible]

E risvegliam la nostra fantasia
ad instruir la semplice ragazza
e a farla divenir buona Moglie;

Avea mezzi [illegible]

[illegible] in [illegible]
Gli salta la baldoria nella mente
E [illegible] le mani.
[illegible]
Uccine d'un nocoso, e buon [illegible],
E ride, che egli è un matto se si pente.
[illegible] nelle persone.
[illegible], e di Manaja,
E per [illegible] alzar vuole un [illegible],
[illegible] in mezzo [illegible].
Dove sarà studiare d'esercizio,
E credo caporal Messer Servaja,
[illegible], che ha l'uffizio
Di [illegible] le campane [illegible]
[illegible] maggior amico [illegible].
[illegible] a me diè di generale,
[illegible] di questa [illegible]
E [illegible] mio valor gran [illegible].
[illegible] per [illegible] la [illegible].
E [illegible] a [illegible] a far l'amore
con la [illegible] [illegible].
[illegible] ci [illegible] fatto [illegible].
E s'ingegna nel caldo della zuffa
Farlo volare in ciel senza [illegible].
Ei va dicendo a me, meglio è in [illegible]
Passare all'altra vita in un momento
[illegible]
[illegible] una vita tutta [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]mori,
Nè mai trovarmi per la saccoccia unguento.
[illegible] ci [illegible] attorno i [illegible]
[illegible]
e ci mostrano

Per il giorno de' Morsali

E ci mostrano certe carte am[illegible]
Che ci muovono i colici dolori.
Se in campagna veniam per non pe[illegible]
Per ritrovare i nostri animi lassi
Presti ancor qui ci vengono a trovar.
E sempre rimaniamo babuassi,
Che non sapiam dove trovar soccorso,
E nei saloni ci vanno risa, e spassi.
Dopo questo moral breve discorso,
[illegible] è [illegible] assai,
Onde egli [illegible] il mo[illegible]
E brama di schifare tutti i guai,
E di salvar la pancia per [illegible]
De' quali s'avvicina il tempo omai.
Ma l'oste vuol cacciare negli [illegible]
Che non dimenticossi così tosto,
Il fantasma [illegible]
A Venezia vuol gire a tutto [illegible]
E metter la [illegible]
Se crede starvi [illegible]
Senza di por tutti i [illegible] in opra,
E che il [illegible]
E che per lui le natiche discopra,
E dice in verità ch'io non [illegible]
Per la [illegible]
Lo voglio, e poi per Dio, ch'io gli perdono.
Poi Messer Zoja per non [illegible]
Che questo lo districhi [illegible]
Promettendo pagarali anche il m[illegible].
Ma quando si vantenta, che assai vare

A risvegliam la nostra fantasiera
Ad instruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglieva;

Avea mezzi savoie [illegible] ed essere[illegible]

Nella saccoccia sua son le monete,
Se ne sta ambiguo, e non sa cosa fare.
E butta più d'un ovo nella rete
[illegible] far fuoco [illegible]
[illegible] infino [illegible].
S'io [illegible] consiglio [illegible] sono un [illegible],
E in vece di por acqua, accresco il fuoco,
E in vece di far ben io faccio male.
[illegible] poco
Amargli la vaibia, e la mattana,
[illegible] un [illegible]
Che per tutta un intera settimana
[illegible] qui a [illegible] fanciulla
Che simil era al correr la quintana.
Con questa cosa un poco si trastulla,
Che già è passata e son quattr'anni
E di lei non [illegible].
Poi gli ramento que' crudeli affanni,
Che soffre, e soffrì per quella bella,
Che el nasce solo di tristezze, e inganni,
E Madama Dolfin, che lo martella,
E cento, e mille altre leggiadre donne
Ora questa nomandogli ora quella;
Perchè basta, che un sul cinto da gonne
Ai vegga, s'imbertaccia tutt'a un tratto,
E [illegible] si trova lo Chirie[illegible]onne.
Con queste cose m'è venuto fatto
Di [illegible] al suo favore,
Nè mi par, ch'egli sia più tanto matto.
Qui [illegible] tutt'l'ore,
Non sapiamo

Per il giorno de' Bonaldi

Non sapiamo, che far tanto è perverso
Questo tempo e ripieno di furore.
Se non delineassi, e qualche verso
Non facessi, dovrei sempre con l'occhio
chiuso sopra il mio letto star riverso.
L'acqua, ed il fango qui passa il ginocchio,
onde di casa non possiamo uscire,
e senza alcun cavallo abbiamo il cocchio.
Nor so quando saremo per venire
a Rimini, ed il tempo ci promessa,
Che stanco son di star quivi il Sig're.
Frattanto [illegible], ove v'abbraccio stretta,
salutate [illegible] in nome mio,
A cui bacio la mano benedetta.
Moglie garbata moglie cara Addio.

Ci risvegliam la nostra fantasiera
Ad instruir la semplice Ragazza
e a farla divenir buona Mogliera;

Avea merci parole [illegible] ed essere

Per il giorno de' Sponsali
Della Nobile Sig.ra Elisabetta di Sperero
Con il Nobile Sig.r Co: Lucio Ricchieri

Capitolo

Al Sig.r Cav.r Cristoforo di Sperero Padre
Della Sposa

Fransi chiassi allegrie nozze, e conviti
A San Zenon? Rover, per vostra Figlia?
Amico ah sì per Dio siamo vecchietti.
Per noi non sono certi parapiglia
All' improviso: per portare il gioco
A Rochembol non taglia la maniglia.
Estinto è in noi di gioventude il foco,
E senza caldo agiatezza, e moine.
Il capo non alziam punto nè poco
Tutto è nostro al quanto più tutto ha confine,
Sepeniam rilontani elmi, e lorriche;
Pugnammo assai fummo Trojani alfine;
E facciamogli in faccia delle fiche
A quel vecchior, che c'ha così ridotti
Più molli assai delle molli vesiche,
E lasciamo che questi giovanotti
Faccian scricchiar una nuova lettiera
Almen sei volte da piacer condotti;
E vigliam la nostra fantasiera
Ad instruir la semplice Ragazza
E a farla divenir buona Moglieva;

Avea meriti sante grazie ed essere

Che questo Sposo è già di forte razza,
E le strade d'amor tutte ha calcate
Spingendo innanzi la nodosa Mazza.
Sposina mia, le Monache beate
Quel ch'ora v'ho da dir non v'han mai detto,
E pur convien che ~~lo sapiate~~ adesso lo sapiate.
Il Prete in Cotta omai v'ha benedetti
Borbottando il Oremus di Rebecca
Con il qual si l'eterno nodo ha stretto.
Ora per quanto credo non si secca
A dirvela su chiara: Ogni donzella
Per saperlo il cervello si becca.
Voi lo vedete cinge la gonnella
La Donna, ha liscio il volto, e rilevato
Il seno, e prominente la mammella:
Veste l'uomo i calzoni, e porta a lato
Una vergine spada, ha ~~[illegible]~~ basso il petto
Ed il volto di pelo seminato.
Ma non son queste per parlarvi schietto
Le sole varietadi fra i due sessi
Ve n'è un'altra che dirvela prometto.
Andiam bel bello: udite ancor gli espressi
Voleri della gran Madre Natura
Nel vostro cor ne vostri membri impressi.
Mise nel seno d'ogni Creatura
Un brulichio focoso, ed una brama,
Che cresce quanto più fassi matura,
Per cui la Donna l'Uom desira, e brama,
E per averlo adopra vezzi, e occhiate,
L'Uom la Donna ansioso cerca, e ama.

ga

La Comun Genitrice in guardia ha data
Queste di foco lucide scintille
A' piacer che le tien mosse, e aggitate:
E se talor se ne stanno tranquille
Lungo tempo non cura la quiete,
Ch' entra costui nel sen per le pupille;
E allora avvien che senza Frate, e Prete
L'umida vaga pel traverso ingrossa
E crescer tutto il [illegible] vedrete.
In noi pose Natura con tal possa
Un sì vivo desir per mantenere
La nostra razza, onde perir non possa:
[illegible] il [illegible]
Senza d'esso, che Morte con lo snello
Suo tagliente falcion c'ha nel mietere.
Dunque lasciate pur che il [illegible]
S'unisca con la vaga Sposa mia,
Che mercè di lui solo il mondo è bello.
Sì fatto lavoro più non devia
Dall' ordine prefisso, anzi richiede
Per il Marito fatta cortesia.
Sia il vostro letto pur la dolce sede
D'assai dolci e di spessi piaceri,
Che nel contratto [illegible] e fede.
L'uomo è che [illegible]
All' alta stirpe [illegible] di Corte, e [illegible]
Per lunga età calco gli aspri sentieri,
De' Figli una Corona, che l'amore
Formi dell'Avo, e zij, che le pregiate
Delizie sia di voi del Genitore.

Avea [illegible] parole [illegible] ed essere [illegible]

Che rassomigli voi nella beltate -
Se il buon giudice nostro a tutti caro
V'è sempre nel valor nella pietate.
Ho fatto il Precettor, ma il mio scolare
M'averà capito? Ah l'accorto visetto
Mi fa veder, che il mio parlar fu chiaro.
Quello che vien da lui godere ho detto,
Deponete se fra i bicchieri, e il viso
Di favellare un poco liberetto.
Istare vi giunse: a Giovanna avviso
Quando mia Figlia se ne va a Marito
Con severità datele qualche avviso,
Che serve per altre già v'invito.

Veduti questi versi e licenziati
Dalla severa e Nobile Matrona:
Tutta nova il Cavaliere Bellati:
Si può leggere presso ogni persona.
Che faceste occhiolin di già pensierati,
e qualche scherzo libero perdona;
Perché sa ben che in giorno di sponsali
Si dee parlar di Donne, e di Cotali

Al Sig. Cav. di Rovero

Capitolo

Chi è più di voi felice, ora che siete
da perdonanze lunghe e processioni
e da omelie, e da prediche indiscrete
Qui non si parla che di confessioni
e d'indulgenze, ma per l'altro mondo
di digiun, penitenze e orazioni
Pare che sia vicino il finimondo
e quasi stanno [illegible] al bordello
Il far d'amore e il ridere giocondo
È tanto più felice perchè quello
che a Madonna gentile ancora piace
Vosco non è ne vi può dar martello
Noi filosofi amici della pace
sentiamo certe idee troppo feroci [illegible]
Di chi un dì ~~di~~ Bellona fu seguace ~~[illegible]~~
Ci spaventan certe grosse voci
Il sfidarci il furore, a cui ragione
convien che ceda e volga i piè veloci
Assai ci annoia il guerriero sermone
che ci dipinge e soldati e foraggio
e il fragor ci fa udire del cannone.
Il fatto vostro fate con coraggio
che quel villan che ha buoi, più lento e destro
Più sicuro va nel suo viaggio
Nei genial mestieri siete maestri
Nè bisogna che alcuno vi [illegible]
Avea [illegible] [illegible] [illegible] ed essere

Dedicarle tutti i vostri affetti
Che ben lo merta, e fuor d'un po' d'amore
Dispettosetto ha cento pregi eletti
E Giulia giulia un certo pizzicore
Fa in me svegliarsi e quegli occhioni neri
Mi arrestan tosto anzi abbruciato il core. servito
Io t'ho servito per ~~ben~~ due anni interi! per ben due anni io t'ho
e ti seguiva come un can barbino
e per Dio che l'ho fatto volontieri
e rimasto mi son sempre un tapino
n'ho mai potuto neppur guadagnare
Un'occhiatina dolce un sorrisino
Mi conveniva sempre passeggiare
e udire i suoi amari lamenti ed onte
e talora le lagrime asciugare
Ch'era crudele quel caparbio conte
e la dura corona d'Ateone
Di tratto in tratto ti poneva in fronte
e se il mio male con qualche sermone
accorto di narrarvi io m'ingegnava
Mi rimaneva un vero mestolone
Che l'astuto suo dire divagava
ad altra meta e rispondea danari
se vi giocava [illegible] stava stro mano
[illegible] di sei giorni [illegible]
tanti dispetti e tanta ritrosia
Fu a me serbata dai destini avari
Ma non verrai che monna gelosia
vi facesse star vera a mie parole
e [illegible] l'antica mania

già ~~non~~ lo sapete il genio mio non suole
trovar dove posar che il mio palato
gustar minestra ricotta né uve
e quindi sono mezzo incaloppiato
senza avvedermi, e già incomincio i guai
tutti a provar dell'inico fato
Nostra filosofia che ~~…~~ vale mai
Amor si ride di sue ciance vane
e le oppone un bel viso e due bei rai
Nemici siam di cenere fragile stivane
~~di pensar sociali siamo e poi~~ di pensar sociali e buoni e sicr ~~di ragionar troppo severe, e poi~~
Trotte se pur chi come col cane
chi ha meditato, e letto più di noi
chi più di noi conosce i fini e l'arte
del cor donnesco, e i travimenti suoi
chi più di noi ha voltato le carte
di una filosofia buona morale.
cd i precetti sparse a parte a parte
e se in alto l'umor caldo non sale
se l'occasione è lunge e se matura,
Non ci preme ciascuno in zucca ha sale
e predicare ~~variano~~ fino fronte con secura
e puote ragionar su far può dire
l'~~acquistar~~ ccr meriti pe la vita futura.
Nessuno più di me sa compatire
che Amor già tempo me ne die una str…
~~Per Dio da profundis e~~
e la requiem eterna e la dies ire
Amate pur la vostra Giulietta
giù che siete ~~…~~ da Trevigi lontano
che qui cambia medico e ricetta

le Bacciate per me la bella mano
più d'una volta se vi vien concesso
ditele che Allegrezza cerco in vano;
che di fortuna avversa io sono oppresso

La fiera di Padova

Satira

[illegible] in libertade
[illegible], e posso gareggiare
[illegible], e in molto queste [illegible] amate.
[illegible] e quanto vendiate [illegible] care.
[illegible] più io in prezzo il vostro [illegible]
[illegible] Antenorea [illegible] predare.
[illegible] non rimango sempre uno stivale
[illegible] getto complimenti e riverenze
[illegible] a certe bestie indarno [illegible] vale.
[illegible] stava a Padova ancora le potenze
[illegible] manometean [illegible] del [illegible]
[illegible] potean le gentilezze
[illegible] o mene [illegible]
[illegible] Troja antica, che fermaste il piede
Dopo aver corsi mille ignoti [illegible]
In questa [illegible] Padovana sede
[illegible] Antenor [illegible] e beato.
[illegible] in quell' [illegible] amor si crede.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] in questo asilo ove [illegible]
[illegible] la [illegible]. mezzogi
[illegible] nostro amico [illegible] avea
[illegible] che questa [illegible] terra
[illegible] prodotto una progenie rea.
[illegible] morto e spinto sotterra
[illegible] non [illegible], con coltoro
[illegible] e ogni ora [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] da Ilione
[illegible] loro.
[illegible], in cui non è Antenore.
[illegible] capitale,
[illegible] tutte le persone.

[illegible] la città di [illegible] e [illegible] il suo distretto

Villa del distretto Trivigiano [illegible] sulle sponde del Sile

[illegible] celebre, ed inventore della [illegible] Altamiana, e soprannome di uno speziale Trivigiano, che [illegible] d'essere un famoso chimico

Corre fra [illegible] una [illegible] tradizione, che in [illegible] sia anche [illegible] non lungi dal [illegible] sepolto Antenore, e l'epitaffio di questo sepolcro è scritto in caratteri gotici.

[illegible] Ilione,
[illegible]

Tu vendi per il bene ognora male
E vendi i tuoi saluti assai più cari
Di quel che vende l'acqua lo speziale.
Qui si menano i giorni molto amari,
Che miglior convien favella o sguardo,
Come de' cappuccin fan gli scolari
Nella pura bottega di Ghirardo
A mattin entri, e sulla chiesa basta
A fare il suo dover tu ne sei tardo,
Ma se ti cogli, e a quella parte, e a questa
Tu miri certi [illegible] e strani
[illegible] vitta vitta aure una lunga cresta

Spiano forte, o con le proprie mani
Superbia lor cacciò ~~[illegible]~~ [illegible] de' pali
Per cui stan duri e sono [illegible].
Per veder meglio pongonsi gli occhiali
E cercan di sapere se tu sei
Fra il novero de' numi o de' mortali
Che se non fosti almen de' Semidei
Nella cronica scritto: il bottegajo
Ti diria mio sig.r qui non stare.
S'anche fosti tra gli uomini il più gajo
Per costumi per [illegible]
Fuggir ti converria da quel vespajo.
Ma benchè il sangue tuo sbigli a dovere
Pure ti converrà la rabbia a sorsi
E borbottare più d'un miserere
Che se ne' loro publici discorsi
Introdurti tu cerchi civilmente
Di riso[illegible] facendo i nobil dorsi.
[illegible] parola [illegible] porete
[illegible] [illegible] certamente [illegible]
O se v'è alcun che'l dica se ne mente.
[illegible] anche a lor non fosti ancora [illegible]
fuor nella tua patria, o ritrovo [illegible]
[illegible], e a trovarli fosti presto

[illegible] di Caffè in cui si raduna la [illegible]
[illegible] nobili [illegible]

cioè sei Nobile o ignobile
per semidio s'intende qui una persona
di una nobiltà fresca o di non molto con[illegible]

... cuor, perciò che allo ... aloro
Deh ... ti mandan ... sull' orizzonte
Vedrai spuntar una più chiara aurora
Di quattro ... lor che pronte
Son ... pupille e i sparsi crini
... colla man sopra la fronte.
... ti diran ... testa che ...
Seguitan quinci il loro altero passo
E appena un cenno col capo ...
... divertirsi a gire a spasso,
... qualche vaga dama a salutare,
Ogni ... fuga, e ... vesti in ...
... la sera ti porti a passeggiare
... il mondo tutto corre a volo
Io non ... con chi favellare,
... se non hai amici veri solo
... una ... come un ...
In mezzo a ... ...
Simile a lui che dentro a l'acqua ...
Fino al mento si trova, e non può bere
... che la bocca abbia di ...
... se non hai carrozza o per destriere
Ti ... piedi
Che non ti dica alcun ... qui ...
... al teatro un po' di ben ... cedo
Qui l'allegria che ti fugì nel giorno
... il ... suo ...
Perchè ... mira un ... vago adorno
Di dorate pitture e ...
... si ... ovunque giri intorno
... quivi il fior della Città
Raccolto ... e fanno vaga mostra
La varia moda il lusso, e la ...

Qui gravità, solo si dimostra
Che veggo delle donne e voci, e gesti
E i [illegible] vecchi volti [illegible], e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] tante [illegible]
[illegible] l'altro in [illegible] [illegible]
[illegible] perchè non [illegible] [illegible] più [illegible]
O donne benedette: e il biondo Apollo
[illegible] nel [illegible] il suo furore
[illegible] [illegible] [illegible] cetra al collo
[illegible] vostre vere lodi io vo cantare
[illegible] che ne rimanga ogni [illegible] satollo.
[illegible] tanto più [illegible] [illegible]
[illegible] gli [illegible] [illegible] ogni [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] tanto [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible].
[illegible] [illegible] Cavalier [illegible]
Che non si [illegible] mai [illegible] [illegible]
[illegible] ardenti e [illegible]
Non si [illegible] mai [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] amore il [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] tutto [illegible] di trovare [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] il [illegible] di ragione o affanni
[illegible] [illegible] [illegible] in quel [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] la [illegible]
Sull' [illegible] si [illegible], e [illegible] [illegible]
Si fanno un [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible]
[illegible] il [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] la [illegible] a [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] la [illegible].
[illegible]
[illegible]

+ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
Ma non [illegible] che il [illegible] parlar latino
[illegible]
[illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]
Qui un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] tempo [illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Capitolo

Del Co: Francesco Riccati frà gli Arcadi della Colonia Trivigiana.

Oristilo Amatunsiaco.

Al Sr: Co: N. N.

Per le nozze N. H. Minelli e Barbo-ni

Non ve n' abbiate Signor Conte a male
Se diverto esta volta un oncciolino
Del vostro capo ripiano di sale.
Non so se feste mai col sopraffino
Vostro giudizio una riflessione,
Che a dir vero non è da un sol quattrin.
Io lungo tratto offè stetti al Balcone
Pria di vederla; e pur d'aver pretendo
Una testaccia, ma di quelle buone.
Che le raccolte, che si van facendo
Per le Dame, che prendono marito,
Vengon da Vati scritte ognor dormendo;
Perchè mi destan lo stesso prurito,
Quasi le mandi a tal uopo fortuna,
Che muove il fior di persico sciapito.
E pur le leggo tutte ad una, ad una
E n'ho ripieni già quattro stanzoni
Dall' alto al basso, e non men fugge alcuna.
Osservate di grazia i lor sermoni
Le lor parole : lor pensier pur anco
Direte poi son pazzi belli e buoni.
Lodan in vano pel bel crin, pel bianco
Amabil volto, per l'onesto tratto,
Per il saper, nè l'han veduta unquanco.
Van predicando che il vero ritratto
Di senno, e di virtute è i. vero [illegible]
E sarà forse un glorioso matto.
E quinci all' avvenire agli altri ascoso
Ad essi solo manifesto, e chiaro,
Ogni volta disturbano il riposo.

E forman certi figli ch'o in colore,
O con la Spada, d'Immortalitate
Ancor lottanti giaceranno al paro.
Meglio non fora lasciar le bajate
Che bugia detta in altri panni involta,
E cose scriver che sian più lodate?
Io mi sono provato un'altra volta
A schiantare quest'erba dal terreno,
Facendosi a Vicenza una raccolta
E non ho fatto nulla, o poco almeno:
Or questa impresa voi tentare ancora,
E richiamar coraggio nel mio seno.
Un consiglietto sol dato in buon'ora
Assai più val per raddrizzar la mente
Che mille ciarle adulatrici ognora.
Fra i varj scogli, in cui urta repente
Una Sposa, che ancor va pel barlume
Qual è di scorre un Cavalier servente.
Tosto che venne di Francia il Costume
Ch'abbia ogni Dama un cavaliere a lato,
Che la serva, e le sia di scorta, e lume.
Qual legge inviolabile, è passato
In Italia, ed oggi non ne son senza
Che le sciocche, o le vecchie senza fiato.
Quale mai puote avere esperienza
Una ragazza uscita dalle moniche
Tutta tema, rossore, ed innocenza
Piena la testa ha sol d'idee Platoniche
E lo stesso che ascondono le suore
Crede che l'uomo copra con la tonicha.
Io penso adunque, caro mio Signore
Sopra ciò dire a questa nuova Sposa
Il mio parere onde non prenda errore.

Mi preme che stia attenta, che la cosa
E' seria molto, e s'io non mi spiegossi
Fateci voi la necessaria chiosa.
E di notte e di dì girando vossi
Per le cittadi, e per ogni paese
Ora con presti, ed or con tardi passi,
Tenendo sempre mai l'orecchie tese
Di giovani una turba ornata, e bella
Tutta vezzi, e genti, tutta francese
Per udire se mai qualche fiamella
Si fosse estinta, o senza Cavaliere
Dovesse uscir qualche Sposa novella.
Se la trovan per caso, a lor potere
Procuran d'occupare il vuoto posto,
Perchè son Cavalieri di mestiere.
Sposa da lor torcete i passi tosto
Perchè son gente accorta, e lusinghiera
E scottan più del sol nell'arso Agosto.
Sembra che il core, e l'alma lor sincera
Dimostrin sulle labbia, e al cor comando
Han di bugie sempre pronta una schiera.
Vezzi, e sdegnetti vanno mescolando
Vi prevengono ognor con mille lodi
Il loro stile ornato astuto, e blando.
Se di lor stessi a favellare gli odi
Specchi son di virtude, e schiettezza,
E ignote a lor son l'amorose frodi
Vi diranno, che Amore il cor gli spezza
Per voi, che li vedrete anche morire
Se non s'ammansa la vostra fierezza
E tentano frattanto di scoprire
[illegible] piegate, onde da quella parte
Voltare i lor assalti, e le lor mire.
Nè pensate giammai che la lor arte
In opra pongan, perchè stimin solo
Quei doni, che virtute a voi comparte.

E bramino con il più sacro stuolo
Di farvi onor coda lor servitute
Che ad altra meta hanno diretto il volo.
Parte voglion, se ponno, con le astute
Trame introdur nel vostro sano core
Passion folle, e mille spine acute
Onde rendervi schiava, e col timore
Ad ogni lor volere interamente
Ubbidienti avervi à tutte l'ore
Che se fatica troppo lungamente
Di così bella idea si oppone al corso,
Ch'occupan sol la spensierata mente
Vi rivolgon ridendo il nobil dorso
Chiamandovi sciapita, ed insensata
E con altra à ferir van col loro morso.
Amano parte in voi l'alta, e pregiata
Stirpe, il vostro oro, e fannovi moine
Perchè la loro borsa hanno ammalata
Amano le vivande peregrine,
Con cui cuoco stranier la pingue mensa
Sempre imbandisce, e la vostra cantina:
Ciò che in Autunno, o in estate dispensa
Ne' villerecci alberghi piace grato,
E ridente alegria sussurra e pensa.
Ed i vostri destrieri, e 'l Cocchio aurato,
Con cui di Voi bene cibati à paro
Girano tutto intorno il vicinato
Quanto sareste mai gentile, e cara
Signor divertimento, se al mio fianco
Vi steste ognor senza cercar dinaro.
Se a costor come a me, voi foste unquanco
Molesto, lascian subito la Dama
E la lor servitù diverrianci manco
S'estingue affatto la [illegible] brama
Di volerla servir fino alla morte,
Che presto l'interesse [illegible]

Un'altra Squadra per vie mano torte
Da questa separata, ed inimica
Vedrete batter alle vostre porte.
Formata ell'è, convien che velo dica
Sposa amabil da gente onesta, e buona
E sincera, e leal, del vero amica.
E cerca di servir vostra persona
Perchè vi stima, e i pregi vostri ammira,
E desio d'onorarvi a ciò la sprona
Ma nemen qui propizio il vento spira
Nè vi lusinghi mai la questa Calma
Di questo mar, che presto ponsi in ira
Perchè un continuo acuto tarlo l'alma
Le rode, voglio dir gelosia fiera
Che sovra lei riporta intera palma
Guai se voi fede le prestate intera
Vi conviene bandire libertate,
E starvene con lei mattina, e sera.
Le parole v'annovera; e le occhiate
Vuol sapere, chi va, chi vien, chi torna
Se dormite la notte, o se vegliate.
Tutta sospetto, e tema mesce, e adorna
Col falso il vero, quindi si ripente
Indi di nuovo al animo error ritorna.
Ognor v'annoja, e v'agita la mente
Vi rampogna, vi sgrida, e vi martella,
E fa che siate infelice, e dolente
Ma difficil non è, benchè novella
Mercè di questa mia sana ricetta
Che voi non conosciate e questa, e quella
La prima è ardita ed arcimaledetta
Senza rossore, e l'altra nel pensare
Ottusa alquanto, e spesso spesso inetta
Se ritrovaste mai chi sa accoppiare
Dell'una le virtù dell'altra i pregi
Voglio dir leggiadria, dolce parlare:

Ch'ami il vostro decoro, e che si pregi
Del suo; che ciò che con la gloria guari
Non s'accorda di voi, fugga, e dispregi.
Fermatelo di volo; che son rari,
Ed un solo ne nasce in ciascun anno
Molto di là degli agghiacciati mari
Ma meglio ancor se vi capiteranno
Tra' piedi certi, che son fatti a posta
Per servire le donne senza inganno.
Han la bocca, ma nulla a loro costa
Il tacer, hanno pur occhi, ed orecchie
Nè veggon, nè odon mai chi a lor s'accosta.
A ogni cosa che tu loro apparecchie
Chinano il capo, siedono, se vuoi
Stan ritti, son, nè mai l'usanze vecchie
Oblian nè di sapere i fatti tuoi
Curansi stanno ad aspettarti soli
Nè fia ch'unqua la lor bontà s'annoi
Se il vedi non lasciar, che ti s'involi
Leggiadra sposa, segui il mio parere
Separal pur da tutti gli altri stuoli
Il poter dir, mi credi è un bel piacere
Io son servita, come l'altre appunto
Senza che alcuno mi secchi il messere.
Eccoci Amico, al fine del mio assunto
Nè siete voi contento? e questa sposa
Vi par che ragazzi ell'è che più stia il riunto.
A me sembra di sì perchè ritrosa
Non legge i versi miei, ma pone mente
Ad ogni paroluccia ad ogni cosa.
Ne volete indi una prova evidente?
Già lascia andare al solito destino
L'altre Poesie di questa nol consente
Voglio dire a tener in serbo il lino
Con cui le Cameriere innamorate
Rattopan l'Arduiana, e il Sobarino.

Questa fra tutte l'altre ha separate
Per timor che le scappin dalle mani
Nel suo proprio cervel le tien serrate.
Or per tante fatiche, e tanti sani
Consigli per dir vero benedetti,
Nel dì che scuopre mille nuovi arcani
Fate ch'ella m'invij quattro confetti

Al[illegible]
Pro [illegible]
vc [illegible]
cha[illegible]
ri cov[illegible]
An[illegible]
E [illegible]
e be[illegible]
de [illegible]
del[illegible]
[illegible]
[illegible]
Me[illegible]
Pro [illegible]
Il [illegible]
lei [illegible]
di un[illegible]
si e[illegible]
di [illegible]
[illegible]
[illegible]
le [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E i[illegible]
Per [illegible]
lor [illegible]
ma [illegible]
[illegible]
[illegible]

Capitolo

Alla Sig.ra Laura Terzi

[illegible] far Iddio che domin' veggio fare:
se [illegible] a un melanconico [illegible]
[illegible] anteveimi ad afferare.
[illegible] coda Bolognese un buon Capestre
[illegible] mi dice sevotte al collo   annodami
E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] | ~~[illegible]~~ · spica un salto in   i salta in mezzo al [illegible]
E bevi pur fino che sei satollo
E se ciò non ti aggrada da un balcone
[illegible] del [illegible] a rompicollo
[illegible] franco, o quanto [illegible]   fassi Allegrezza di te beffe a segno
~~[illegible] Allegrezza di [illegible] de [illegible]~~ a segno ~~[illegible]~~
che sei venuto in odio alle persone.
[illegible] ci [illegible] mente, ed ingegno:
Il naso e il mento si sono allungati
sei divenuto un gotico disegno.
[illegible] van solleticando questi piati:
[illegible] eseguirei, ma un ~~[illegible]~~ altro non so che
[illegible] , e grida: [illegible] là che fai sficcati
[illegible] natura si contraria [illegible]
[illegible]: ~~[illegible]~~ [illegible] un seve [illegible]
[illegible] le fiche alla ~~[illegible]~~ sua morale fè   alla vera morale.
~~[illegible] [illegible] Morte che è del mondo~~
~~[illegible] Morte si spaventa il mondo~~
Ah Morte Morte fai tremare il mondo! Ah Morte invero fai
E invan ~~[illegible]~~ operar de' sacerdoti:
Per farti il brutto tuo ceffo giocondo
[illegible] [illegible] vi sono belli e buoni
Ma quando siamo per venire al [illegible]
[illegible] per terra le loro ragioni
[illegible] morir non [illegible] a fantasia
E vorrei risparmiarlo anche se ora
che gli [illegible] versi ho in [illegible]

Pur troppo da che il vaso aprì Pandora
son piovuti.

Pur troppo da che, il vaso aprì Pandora
son piovuti i mali: [illegible] tirar le cuoja
un [illegible] che si può fare ognora
è meglio assai che nemico di gioja
[illegible] miseri i giorni, che il [illegible]
[illegible] ed il prete, che va pazzo i muoja
Già avvezzo son ad essere tapino
a perdere se gioco, il mi [illegible]
ad essere un [illegible] vagheggino
[illegible], e come fa il somaro
[illegible] le spalle ad ogni [illegible] correr
che l'uso omai lo rende meno amaro
fino che io m'ebbi il geniale incarico
di servir la Belanti più eva noi
il male in tormentarmi fu più parco
[illegible] gentil portamente i [illegible] suoi
[illegible] pieni [illegible]
mi mitigavo il duolo che da poi
[illegible], [illegible] santi
[illegible] mai [illegible]
[illegible] che [illegible] erano incanti
Ma troppo presto venne il crudo giorno
in cui madonna [illegible] meno oppressa, oppressa,
[illegible] fe ritorno
Nello stato non cade così spessa
[illegible] quando [illegible] il [illegible]
[illegible] in mezzo al suolo [illegible]
Come dagli occhi miei giovveva gli [illegible]
[illegible] che mi ha tutto [illegible]
[illegible] in [illegible]
girava [illegible] maggiore [illegible]
a [illegible]
[illegible] alzato a lunghi passi [illegible]
come se fossi un uomo indemoniato
[illegible]
[illegible] o [illegible] più [illegible]
[illegible]

de cavalieri più di due centinaja
standomi al fianco sono [illegible]-contenti
e io meschin qui ~~meno il can per l'aia~~ qui meno stoppia in aja,
[illegible] io [illegible] gli [illegible] miei tormenti
mi rodevano il cor e a mio dispetti
~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] gli amici miei o maledetto ~~passo~~
passo tu se [illegible] gli [illegible]
e voi ~~[illegible]~~ in [illegible] ~~del [illegible]~~, se [illegible] [illegible]
[illegible] con il pianto agli occhi
[illegible] quanto voglio e dicevanmi
che ognun può far delle sua [illegible]
~~[illegible] io sapei da [illegible] ritornai~~
scrisse me puro amor con [illegible]
d'oro, come ora [illegible]
anch'io sapei da [illegible] ritornai
lui ben mille volte fortunato
~~che un [illegible] [illegible]~~ che il [illegible] e scorta un [illegible]
sopra il nostro orizzonte appena nato
che pare [illegible] o qual [illegible] parole
~~e che schiacciano i bon~~ ~~canne~~ [illegible] [illegible]
[illegible] parole che non sono mai [illegible]
che sopra te s'aggiravan [illegible]
[illegible] lume ardenti e che tu [illegible]
[illegible] liete in [illegible]
e caro o caro mio s' anche tu vuoi
invidiar non devi ~~nostra~~ altrui sorte
che supera la sua quella di noi
guarda ben che sogliono esser corte
le contentezze e il dolor fatale
stassi sempre d'amore sulle porte
che tu ti rassomigliassi a quel fanale
o non vorrei a cui fai tanto onore
~~[illegible]~~ la notte [illegible] per via non [illegible] male
che giunto a casa a lui perdi l'amore
e illuminato il [illegible] e [illegible]
[illegible]

Ma di me si fai gabbo e sia niente:
fanti sveglia nel cor le mie sciocchezze
che altrove hai volta la tua saggia mente,
Amore dunque al mal io ~~mi [illegible]~~ attenne m'aita attenne
io mi ritenne, perch'io son ~~fermato~~ per terra
se tosto non mi fai quattro carezze
Deh omai finiamo questa tua guerra
e facciamo da ~~buoni~~ amici questo ~~un~~ patto
o un altro [illegible] da tormentarmi a terra
s'io [illegible] [illegible] e vengo matto

Di servir Dama

Capitolo Primo

[S]egnor mi faccio delle braccia croce
che per l'arte insegnar di servir Dama
veruna non s'udira mai spesa una voce
[D]opo tant'anni che Madonna Fama
da Parigi portocci il bel costume
ed in noi risvegliò si fatta brama
[...] tanti scrittor che dove vive
[...] ~~[illegible]~~ da' proti dell'Italia in seno
In questo secol ripieno di lume
di brama, che la Pappa venghi meno
e chi guerra attaccò col cioccolato
e chi trafisse in versi Saraceno
[Chi] di far Tiresia s'è immaginato
[T]utte le sue mamme Monacali
che in toccarle non vuol che sia peccato   che in trattarle [...] non è peccato
[P]ure nessuno di questi cotali
[a] scrivere ebbe ardire di sì vaga arte
[per] timor cavarongi gli occhiali
[Dun]que il primo io spiegherò le carte
[di] questo ignoto mar non tocco ancora.
[E] attento cercherommi ogni sua parte
[T]ra i ~~venti~~ sole, altro scoglio, ed altra aurora.
[Q]uei dirigono il corso a naviganti
[...] altre [...] a quel [...] ritrova.
[...] ~~[illegible]~~ ~~e erranti~~   preparar ~~[illegible]~~ arte ~~insegna~~, i segni fissi, e erranti
— se più irata
Quai venti ~~siano~~ sorga tuoni, e quai sustanti   ~~Da i segni fissi~~ io vo' gli scogli ~~[illegible]~~ passar le sirti irate
[T]anta gioventù mosso a pietate
che in vita al sol con scioperato gusto
[...] del ozio calcando le pedate
[...] sorger fra gli altri il Dungo Augusto
ch'è stato cornato dell'onestà
a cui cascano le braccia dal busto   a cui le braccia cascano dal busto
[o]ccupa sotto la seconda sedia
[...] il minor, ne' suoi cavo Givetta
[...] migliore hai nella comedia

[illegible] corri in fretta
[illegible]
[illegible] che me non aletta
Or da quella or da questa corri in fretta
E par che dican cose amica mia
Che pigliato sia che me non aletta.
Simile ad un Salon, che ognun desia
Che calla [illegible] vengi [illegible]
Per ribatterlo. Poi con gagliardia
[illegible] adunque che mostrar dipinto
~~[illegible]~~ di voglio tutte queste mostrarmone
Con uno stile facile e ~~succinto~~, [illegible]
Or [illegible] a miei precetti, ~~e non [illegible]~~
~~devono avranno~~, e avrai tu promesso
Il più gentile Cavalier ed mente.
[illegible] dalla casa non conviene il [illegible]
e le nuove esterior vendere adorne
e [illegible] senza [illegible]
[illegible] che un Cavalier ~~adorne~~
~~Avidamente~~ di fuor, ~~e faccia vaga mostra~~
[illegible] convien che con attenzione [illegible]
[illegible] un Cavalier prima ai [illegible]
Con [illegible] sempre [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ sono già colori
nel quadro agli occhi ignari ~~[illegible]~~ [illegible]
~~che il~~ disegno de' celebri pittori
[illegible] e aggiunge ogni di [illegible] che [illegible]
[illegible], che [illegible]
[illegible] il suo volto, e il [illegible] ~~[illegible]~~ bello e netto
[illegible] convien [illegible]
[illegible] di San [illegible] e di [illegible]
e inzupparne ben bene un [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] che imbandi
Sono in quest'arte

e alcune purche l'esterior nuova
~~e [illegible] l'esterior nuova adorni~~

Le acque di Recovaro

Capitolo

Al Sig. Dottore Antonio Mastini

Dottor Mastini mi dunque bisogna,
Che il Colassione distacchi dal chiodo,
E che torni in Parnasso a cercar vegna. (1)
Dopo tant' anni, ch' omai più non godo
L' ombra, e l' orezzo del Castalio fonte,
Nè le Biscella piacquemi il suo brodo;
Che il mio stolto destin mi vuole all' onte
esposto ognor d' avvara Venezia,
Che sudar fammi d' accigliata fronte:
Piuttosto il caccasangue, e la morìa
Vorrei, che nella testa angola, e cervèle,
Che amico un dì favanmi di pazzia.
Adunque monna Poesia si cevile
Si netti dalla polve il Colascione,
E le svivate corde si ricordi.
Timor la man mi guida; Un medicone
Siete di tutto garbo, e in vostra mano
Sta il far bene, o il far male alle persone,
E mi risparmi..., che pian piano
Senza avvedermene il Signor Superto
Contro di me vi prendesse la mano. (2)
Di Recovaro o astro fonte eletto
Di sanitade apportator non tardo
Di Valdagno paese Benedetto.

---

(1) Questo Capitolo è stato composto nei primi giorni del Signor Dr. Mastini dotto medico di Valdagno peri=tissimo nella filosofia naturale, e possessore di un assai raro Museo.

~~[illegible]~~

(2) Il Dr. Mastini dirigeva l' autore nella sua purga.

Nani Cornara, ed o Vale, e Bernardo (3)
Belle leggiadre accorte abitatrici
Del mare d'Adria, e'l Berron gagliardo;
Rinverdono per voi queste pendici,
Per voi discese da beati scanni,
Onde vennero noi liete, e felici
Anche a dispetto de' nostri malanni
Che ci opprimean la testa il ventre il core
E ci fean viver in continui affanni
James (4) Stewart (5) Pata (6) ed il Dottore
Grivelli (7) buon scrittor dell'aria aprica
Che a Monte-baldo ognor fè tanto onore.
Aria non evvi più di questa amica
Dell'ora avvitamare Trinigiane
"Che la respira il ciel lo benedica:
Nè perchè febbri pertinaci insane
~~[illegible] alte [illegible]~~ [illegible] dalla vista mi si tolgono, e debbio
..Azzevado (8) gentil delle fontane
Porto questi città decoro, e il mio
Stil vago a' tue fedel compagno ancora
Che un nome porta, che [illegible] (9)

---

(3) Dame di queste quattro dame, ~~[illegible]~~ bevevan le acque pure villeggiavano per divertimento.
(4) Cavaliere Inglese (5) Cava: di Scozia (6) Caval. Veneziano (7) Avvocato Fiscale di Verona.
(8) Il Prè Emanuele Azzevedo Gesuita
(9) Il Prè Angelo di Costanzo Napoletano

Sen vada

Sen vada, pove invidia alla malora,
Che l'Ignaziane quadre acute menti
Il suo venen rintuzzeranno ognora
Ne frai lo scudi di straniere genti
(10) Dolce, Peruli mio te lasciar voglio,
Che sei il miglior uomo tra viventi.
Il male benedir io mai non voglio
Ma spesso il benedico a più non posso
E di sue lodi riempirone un foglio
Se ancor sembrassi un cuzzo catriosso
Di un cappon per l'inedia quasi spento
E a fatica mandassi il fiato grosso!
(2) Benedette cento volte, e cento
Scrivatrice, e tension del ventre basso
Perchè veniste a passo così lento,
Non mi lasciate così presto in asso,
Che senza voi fuggire il sesso bello
Mi converrà, che il mele abborre il [illegible].
D'un bel vedere quest' e quel ostello
Di gente pien, e in queste strade alpestri
Un brulicchio di teste ognor novello.
Scender villani nerboruti e destri
Di ruvei fiaschi carichi le spalle
Di fiscelle coperti di ginestri;
Discendere dal poggio nella valle
Prima, che il Sole attibisi i calzoni.
Con la sua acqua acidula termale
E un bell'udire mille Beliconi
Intanarsi tra loro risuonare
In mille varj musicali suoni,
Con crepito, e con forza alto balzare
Il [illegible] uscendo, e l'acqua santa
Per lo stretto del vetro gorgogliare

Chi dieci libre di berne si vanta,
Chi quattro appena appena ne tracanna,
E chi ride, e chi rutta, e che canta,
Chi sta sedente sopra d'una scranna,
E chi passeggia, e chi sdrajato in letto
Di non poter pisciar molto s'affanna,
Chi dice d'aver gonfio il ventre, e il petto
Chi di sentir di flati un fiero assalto
Nella pancia, e un contrasto maledetto,
Chi con le gonne, e la camicia in alto
Fàcci messer favelli col pitale,
E lo dipinga d'un nericcio smalto:
Evvi talor qualche, signor cotale
Discinto, e coi calzoni giuso a talone,
Che fà cantar la solfa all'orinale.
Passate l'ore di confusione
S'abbiglia ognun si pettina, e coltiva,
E si lascia veder dalle persone,
Quindi le forze sue lasso ravviva
Col Cioccolato da qualche beltate
Ad arte forse ritrosetta, e schiva:
Parlasi sol dell'acque fortunate,
Perchè credo, che sien contrarie a loro
Amorose parole, e dolci occhiate,
Quindi a poco s'aduna il concistoro
De' giocator, s'intavola tressette
Delle teste villane vero martoro,
Trapassate, che son le diciotte
Precipitoso ognun sen corre a mensa
Che fame rode allor l'ultime strette
E il parco cibo, e schietto ricompensa
La gallina, e grassa carne di vitello,
Che questa pingue terra ci dispensa

Dopo

Dopo pranzo si va di questo, e quello
In traccia, onde non dan nell'ove cadde
Il vietato sonno sopra martello;
Indi quando incomincia in queste falde
Ad allargarsi l'ombra ognuno corre
A passeggiare s'ha le gambe salde,
De' fatti suoi ciascun, se vedi, discorre,
Ma par che sia più piacevol mestiere
E più alla moda i fatti altrui racorre;
~~[struck]~~ Chi la carrozza comanda al Cocchiere
Chi si pulisce, e di nuovo s'abbiglia
Chi il freno adatta al fumoso destriere
E v'è Costanzo mio chi si consiglia.
Onde giovene in cocchio agiato, e molle,
E burlato il camin vecchio ripiglia (11)
Io del metodo amico, allor che il Sole
Ha omai compiuto il terzo del suo giro
Senza far con alcun altre parole,
In un palaggio ameno io mi ritiro
Contento e lieto, chè io per me lo credo
Delle Muse, e d'Apollo almo ~~[struck]~~ ritiro
Valle gentile ah no per Dio non vedo
Di questo tuo più amabile soggiorno
Se fosse mio per un tesor nol cedo.
Verdeggianti, e verdi colli intorno (12)
Apprestano un'ampia scena, e l'ombra spessa
Mista col lume fa più bello il giorno

(11) Burla fatta al Sig.re di Costanzo, il quale dopo avere stabilito tutta una mattina con un Cavaliere a modo di andare a divertirsi in uno sterzo, fu lasciato in asso, e convenne a sua Sig.ria adoperare i suoi piedi

(12) Si descrive l'ameno sito, il quale forse ne ha pochi di eguali in cui è fabricato l'alegro palaggio della Gentilissima Sig.ra Conti Vale

Discende a poco a poco più depressa
La fertil valle da puri ruscelli
Sussurranti quà, e là divisa, e fessa,
Sorgon frondosi, e verdi gli arboscelli,
Che ad arte, ed a natura dispor piacque
Carchi di frutta, e di canori augelli
Zampillano in fontane le chiar'acque
Battendo l'ali d'oro un dolce fiato
Zefiro spira: Amor certo quì nacque.
Chi più di me felice, e fortunato
quando fruisco un sì dolce diletto
Sopra il tuo canapè teco Rovajaro.
Scovolo(13) Coneglian(14) Biandrin(15) Feletto(16)
Mandare a torme le persone a bere
L'acque di questo fonte benedetto,
Che astanti correremo sempre a vedere,
Udendo noi la frusta risuonare
Se quel che giunge è Madama, o messere,
E i nostri servi faremo camminare
Per sapere chi và, chi vien chi torna
Chi negliger vogliamo, e chi curare. (17)
Quest' acqua più nessuno non frastorna
Liberamente di mandare pure
Che un altro di quest' mistero aggiorna. (18)

(13) Lettore di medicina nell' università di Padova (14) Celebre medico Coneglianese (15) Napoletano, e medico primario di Udine (16) Trivigiano riputatissimo medico della sua città
(17) Si tocca la curiosità di alcune Dame, che stavano esse, e tenevano in continuo moto i loro servitori per avere il ruolo de forastieri, che giungevano a Valdagno.
(18) Si allude ad un libricciuolo uscito quest' anno dalle stampe di Vicenza, in cui l'autore pretende, che niuna regola né cibi, né modo di vivere si debba osservare da chi si purga con quest' acque, e tratta da ciarlatani que' medici, che prescrivono cosa condannata da tutto il ceto medico

son [illegible]

Son molto differenti le misure
Che l'ammalato, e il medico lor prescrive
Fine hanno avuto tante seccature:
Non è più tempo da darci ad intendere,
Che l'anti-indiavolata sua potenza
Ad ogni morbo non si puote estendere
A me credete, e abbiate pur pazienza
Ad ogni male pone essa riparo
Mercè di sua benefica influenza (19)
È buona per la tosse, e pel catarro
Flemmatici guarisce, e polmonee
Spunta ogni sugo dolce acido amaro
Cento miglia lontane le febbri ree
Discaccia, epilessie corregge, e frena,
Manda al diavolo flussi, e gonorree:
Nulla importa pigliar fosca, o serena
L'aria notturna, e dopo mezza notte
Lieti sedere ad una ghiotta cena,
E insalata mangiar biete, e cavoli
D'olio spruzzate d'aceto, e di pepe,
E frutta d'ogni sorta, e crude cotte
E linguarde, e trote ostriche, e seppe
Sì gridiam, che finita è omai la guerra
"Pape Satan, pape Satan aleppe."
Quest'acqua anti-lanosa in sè non serra
Uno spirto nitrolico fugace
Ma ferro od aria compressa, e terra. (20)

(19). Nell'accennato libro si pretende di dimostrare, che queste acque termali sono atte a guarire un numero infinito di malattie contrarie tra loro, e per le cause, e per gli effetti. Pare, che l'autore sia solo di quest'opinione, la quale non sembra molto uniforme alla retta ragione

(20) Questa opinione è contraria ai primi e più celebri Medici, e similmente ai quali nell'analisi, che fecero di queste, o di acque di simil genere concordemente asseriscono di averci ritrovata l'esistenza dello spirito nitrolico.

Può ben cantare quanto più gli piace
Il Bolognese famoso Beccari,
Che in questo mi perdoni egli è mendace (21)
Piazio potete voi vida Ferrari (22)
Che l'uno, e l'altro siete un mestolone
Nel favla Bene schizzinosi, e avari.
Ch' leggasi il furbito Settevone,
Che stannosi in Vicenza mesi sono
Venuto per Dio da un nero fisicone (23)
Ci fe' quest' uom da bene un caro dono,
Che mena da se solo un giornalista,
Che dica le sue lodi in ogni tuono:
È più comodo d'un probabilista,
Di que' che acomodar son la morale
Ad ogni udito ad ogni tatto, e vista.
In fede mia Martini egl'è un gran male,
Che Ferrali nol legga, manda tosto,
Nè ~~vi~~ vi sarà mai medico, o ~~medico~~ speziale (24)
e a celebrar con noi vien Ferragosto

(21) Il Sig.r Beccari famoso pel suo sommo sapere nella medicina, ha stampata una dissertazione negl' atti della academia di Bologna, in cui dà un' analisi diligentissima ~~dell~~ dell' acque di Recoaro, e dimostra evidentemente essere in esse lo spirito minerale negato dall' autore della lettera
(22) Detto medico di Valdagno
(23) Lo stampatore del nominato libretto è il Sig.r Gio. Batta Bragio Fanani d'Arzignano nel Vicentino, il quale con molto con:credito, e con somma perizia la medicina in Vicenza
(24) Il Co: Ferrali è di un genio malinconico e ipocondriaco

Capitolo

Per la monacazione della Sig.ra ~~[illegible]~~ Astori

Alla Sig.re Angela Ferretti Giudi

Rev[illegible]

qu[illegible]

si [illegible]

[illegible]

Livel[illegible]

[illegible]

Capitolo

Per la Monacazione et c.
della Sig.ra Angiola Ruk.

E qualche Sacerdotello ignorando
che per sfavellar ~~[illegible]~~ forbito e diretto che per avere un facile intelletto ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ardito vuol [illegible] leggere tutto il mondo (si studiano ~~di un legge~~)
si crede un filosofo perfetto [illegible]
Perchè Rousseau e Voltaire [illegible]
la sera pria di addormentarsi nel letto,
e giacere [illegible]
del Ginevrino i precetti novelli,
[illegible] ragionando
la faccia e gli occhi [illegible] il vago viso e i lunghi capelli
[illegible] avesse [illegible] garbata [illegible]
la larga fronte e i [illegible] capelli / e il gentil portamento e i modi snelli,
e la candida tinta [illegible] | e il [illegible] Dio
e le [illegible] ~~[illegible]~~ porporine, | e la modestia di preziosa [illegible]
e la [illegible] che con lei par nata, | al mondo tanto cara [illegible] a Dio
questa vergine gentile [illegible] che in solitario chiostro si rinserra
che [illegible] ~~[illegible]~~ ~~che si rinserra in solitario chiostro~~
con [illegible] faccia, e con [illegible] gote
[illegible] che Amor le caccia su [illegible]
direbbe borbottando, il ciel la serva,
[illegible] unisce, e si scatena
[illegible]
[illegible] tutto e finto il ver si scorge appena.
[illegible] il fanatico zelo [illegible]
[illegible] ragion [illegible] incatena,
[illegible] come quel [illegible] sembiante
e quel vago portamento geniale
[illegible] beato un core amante

A che mai serve il patto sociale
e le fissate leggi ~~[illegible]~~ al comun bene
se ogni giorno gli mandano al fitale
Chi si suol chiamar ver uom dabbene,
che incontra per altrui fatiche, e stenti
né indifferente mira le altrui pene.
Incauta canzoncella mia non senti
la voce di natura ch'alto chiama
a questa libertà tutti i viventi?
Ohilà pur attenta ella non brama,
che sterili conduca i giorni suoi
rinchiusa ognor, spesso pensa, e brama
Promessa ti vedi ai ~~la~~ voler suoi
e che uffizi cambiavic opre, e consigli
vivi libera e sicura fra di noi
che dal tuo sen fruttifero le figli
escan, che la patria rendan bella,
e la ritengan ne' propri perigli
Ma tu mi fai le fiche stiochevella, / ma tu mi
che credi omai d'aver la lancia in resta
e d'esser ben-stretta e forte in sella
Ma aspetta un poco, che inalzi la cresta
la comun madre nostra, e allor vedrai
quanto la forza sua ti sia molesta
Inopevosi allor foran tuoi lai,
e dalla sua crudel voluta sorte
Non fia disgiunto il pentimento mai.
[illegible] discorso [illegible] accorte
sapien di geniale filosofia

Astuto de terrà lo spirto forte
Ma Tu che sei prudente Rubi mia   ma tu che non sa bevi a chi che sia
Di questa Giovinezza non - lasciare
che si guasti la molle fantasia
...ite aure col tuo saggio parlare
Che a queste ~~ingiuste~~ cou i casti orecchi chiuda.
Che insidiose son crudeli amare
...e allo spirto divino ella dischiuda.
Pur con coraggio il tenero suo core
D'ogni altero pervero affatto ignuda.
...che con vezzi e moine allaccia amore
le povere Donzelle, e poi le inganna
Che questo rio monacaccio è un traditore
...che il ~~severo~~ Marito indiscreto spesso affanna
Con i precetti suoi la saggia Moglie
ed ostinato vuol sedere a tiranna
...che sono molte ~~le donne che voglie~~ molte son delle donne le vo= glie
Ora ~~le quale~~ il ~~cor teneri affetti~~ ora ~~il cor~~ ove se vincono il cor teneri af= fetti
Ora la moda a senno suo le voglie
...Buranesi e gli Anglici merletti
e il Gionese guarnito Andrienne
ed il Monile di Brillanti eletti
...Crine ~~inanellato~~ a ciocche i fior de gaje penne
la Tabacchiera, e gli orivoli d'oro
Che a noi trasportan le Britanne Antenne
...e di scatole e ampolle il concistoro
Nel dejoso son muliebre sesso
Un' angustia affannosa e un martoro

Che vede di denaro spesso spesso
Le borse son che il mezzodì la sera. [illegible] sono che l'ogier
Molti ne trae per l'avorio, e l'alleno
Molti ne vuol la facile rimiera. ; [illegible] ne vede il dì molti la sera.
Onde ne tressero bische che il pungere [illegible], e tresette
Occupa tanto e fa pessima cera.
E le piccole case di piacere
E i loro averi, e le loro stoviglie
I denari il ridotto il candeliere
Crescono quindi a disturbar le figlie
E non v'è dote, e gridano marito
Mancano i sposi, e mancan le famiglie
De' maschi salta in campo il gran prurito
Di libertà: donne stravizzi e gioco
~~Argento oro~~ ricami sui vestito e fragranti [illegible]
Nè giova per sedare il loro foco
L'ammonizi che in braccio al [illegible]
i materni ~~gli amorevoli~~ consigli curan poco
Ma in verità che sono un vero pazzo
A farvi il [illegible] che non siete
Ma sol per Dio con l'altre donne a mazzo
Più mai di certo voi sola ~~[illegible]~~ valete
Con la vostra testa quadra, dove
Tiene la coda il diavolo [illegible]
E con gentil ~~[illegible]~~ garbo certe cose nuove
Dir ~~[illegible]~~ potete non vi mancan parole
Nè ragioni, nè stringenti prove

cauta
~~saggia~~ fanciulla alle mondane, [illegible]
chiudi gli orecchi ed apri le pupille
ai rai che spande il sempiterno, stille
scelta da lui già che' mille mille
~~Con i consigli il saggio~~ col prudente parlar d'Amor Divino
ti suscitava nel sen vive scintille
senza pensarvi e umile a capo chino
entra pure nel regno della pace
che all'eterno che tien del tuo destino
in man le chiavi d'oro così piace

[illegible] al [illegible]

[illegible]

Capitolo

[illegible] di [illegible]
[illegible] quella [illegible]
[illegible] di [illegible]
se vi faccia, per forza tirar fuora
la rugginita spada, e in vergognuno
il funesto suo vaso apra Pandora
quel ch'è peggio voi siete in alcuno
se il satirico stil non dirigete
a qualcheduno
a un signor come i pedanti fanno
me fra gli altri sovente sciegliete,
e che schiacci la testa alla civetta
per rabbia o per amor con voi volete
che Domin mai di scabbia maledetta
v'ha attaccato la lue, che il stil mal
dessa essa esser sempre l'unica vittima
di questo vostro vizio capitale
[illegible] voglia per sin di Conegliano
[illegible] non so [illegible]
[illegible] quello che dice un Capitano
[illegible] amico mio, che la guarigione [illegible]
[illegible] corrado — del Trivigiano
perchè que cittadini hanno [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] addosso
[illegible] [illegible] bisogna.

[illegible] mi [illegible] e [illegible] non posso
[illegible] [illegible] [illegible]
che sotto il bianco fa sembrare nero,
[illegible] per forza vogliono [illegible]
[illegible] della nostra Marina il lor paese
e [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] fanno alle lor [illegible]
non mi stupisco ne do lor la taccia
che non son soli in si fatte contese
[illegible] [illegible] [illegible] Bicerania
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible] [illegible] [illegible] di natura.
e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e Stricamente senza que' Corali
che sol di Zaffalloni fa baldoria;
Cretese Montanar non sono tali
Di Conegliano i buoni abitatori
ma più save [illegible] [illegible] ed ospitali
[illegible] e [illegible] che pajono amori
Di buona cera e buon temperamento
e tal che mostran sulle labbra i cori
[illegible] [illegible] [illegible] per divertimento
[illegible] fra lor la Cavalcina.
[illegible] [illegible] [illegible] del Reggimento
e [illegible] conviene che [illegible] a [illegible]
Il Pizzicagnol [illegible] il Carpentiere
in [illegible] [illegible] [illegible], e la [illegible].

Non l'onrata signora, e il Cavaliere
Se mascherati con il finto naso [illegible]
e gli [illegible] con bizzarria [illegible]
Se colle ~~ma [illegible] i [illegible]~~ sporche mani i [illegible]
Quanti si vantano se son grandi o sei
I fervori signor di spada armati
Che [illegible] innanzi nella patria [illegible]
Si riparan qualunque ~~evento~~ evento strano
Intrepidi [illegible] sul' [illegible]
Se il Sagro non si accorda col sovrani
Tra [illegible], e s'in [illegible]
Senza una donna [illegible]
Tra gli ottimati eroi, ed i più [illegible]
~~non più [illegible]~~ [illegible] da pianeti strada
e che quan [illegible] de' [illegible]
Traverso di [illegible] questi [illegible]
Ne i [illegible] non [illegible] del basso [illegible]
altra donna vaghia, provveduta
[illegible] dovranno in fatica
scrivete
Con lo stil con che [illegible]
[illegible] i panni e non [illegible]
Con nella sporchiaccia di [illegible]
Un invito si [illegible], e si [illegible]
A i pover [illegible] di Corbellare
Per Dio voi scrivete che allora
Per eguagliarvi scilo, e il ver vi dico
Han fatto quel giudicio [illegible]

E lasciateli in pace un po [illegible]

[illegible] [illegible] servo in terra che godeve il fuoco [illegible]

fin che sono [illegible]
~~fina che sono~~ [illegible] malappiati sono in ~~[illegible]~~ [illegible].

Il moscarino al naso ha San Francesco [illegible]

~~che~~ per la cosa che in un così tristi

[illegible] conveniva l'amore frater[illegible]

Ne basta d'opinion de' Novali

per placar la tremenda ira [illegible]

Nè le vane contese de Tomisi

E poscia di [illegible], [illegible]

di lor privato, e pubblico [illegible],

e la [illegible] pel di delle [illegible]

e Accademico son da lor eletto [illegible]

a ~~pieni~~ tutti voti [illegible] il codice l'accenna

et ho [illegible] [illegible] lor [illegible],

E quai se ivato, avendo in man la penna,

[illegible] [illegible] il [illegible] della [illegible],

e fare una [illegible] [illegible].

~~È noto a voi se qualche~~ [illegible],

~~[illegible]~~ V'è noto amico [illegible] [illegible]

e qualche matto viso da [illegible].

con il franco mio dire [illegible] [illegible]

Ad un [illegible] [illegible] assai la [illegible]

Risposta al S.r Montanaro Bomben.

Scuotere un dì volete Bomben mio
con quella lingua che taglia e che fora
Qualcun di que' che stan sul pogardio:
Che vi faccia per forza tirar fuora
La rugginita spada, e il vostro danno
Il funesto suo vaso apra Pandora.
E quel ch'è peggio voi siete in affanno
Se il satirico dir non dirigete
A qualchedun come i pedanti fanno.
E me fra gli altri sovente sciegliete,
E che ischiacci la testa alla Civetta
Per rabbia o per amor con Voi volete:
Che diamin mai di scabbia maledetta
V'ha attaccato la cute che il dir male
Deggia esser sempre l'unica ricetta
E questo vostro vizio capitale
Sulla veglia per sin di Conegliano
Lo scaricaste non so con qual sale.
E ver quello che dice un Capitano
Valente amico mio, che la Guascogna
Quelle contrade son del Trivigiano.
Perchè que' Cittadini hanno una rogna
Di Vanitade Romancesca addosso
Che non conviene alle lor bisogna;

E ridere mi fanno a più non posso
Quando li assale una certa mania
Che loro il bianco fa sembrare rosso,
E che per forza vogliono che sia
Fuor della nostra Marca il lor paese
E crean una nuova Geografia.
Se mormorare fanno alle lor spese
Non mi stupisco, nè do lor la taccia,
Che non son soli in si fatte contese
V'è qui vicino qualche Bicoccaccia
Spopolata così deforme oscura
Che d'un Ebraico Ghetto ha peggior faccia,
E pur sono sì pazzi di natura
E caccian su carote con tal gloria,
Che alle genti dabben metton paura.
Nelle lor teste han formato una storia
Gotticamente scritta que' Cotali
Che sol di farfalloni fa baldoria
Credete Montanar non sono tali
Di Conegliano i buoni abitatori
Ma più savj cortesi ed ospitali.
Puliti e colti che paiono amori
Di buona cera e buon temperamento,
E tal che mostran sulle labbra i cori
Che colpa n'han se per divertimento
Introdusser fra lor la Cavalchina
Col general parer del Reggimento,

E se consien che mettansi a dozina
Il Pizzicagnol l'oste il carpentiere
La Giulia, la fantesca, e la pedina
Con l'ornata signora, e il Cavaliere
Se con il finto naso mascherati
E gli uni e gli altri bisogna vedere
Se colle sporche mani i delicati
Quanti si lordan, se son quattro o sei
I feroci Signor di spada armati.
Che umili innanzi della Patria a i Dei
Di riparar qualunque evento strano
Intrepidi giurar sia di signori e dei
Se il basso non si accorda col soprano
Fra suonatori, e s'in spoglie civili
Tenta una donna raccozzarli in vano.
Tra gli ottimati egregi ed i più vili
Artigiani non dassi mediocritade,
E alle gran case succedon le umili
Scarse di Popol son quelle contrade
Ne i suonator gente del lusso amica
Abitan dove regna povertade
Risparmiarsi doveano la fatica
Dirette con le sue con cui trinciare
Solete i panni e non lasciarne mica
Con quella superbiaccia di stampare
Un invito si chiaro, e si sonoro
E i pover forastier di corbellare.

Per

Per Dio voi seguirete che coloro
Per eguagliarci solo - e il ver vi dico
Han fatto quel sudicio concistoro.
Eh lasciateli in pace un poco amico
Ch'hanno altro in testa che godere il fresco
Fin che sono allacciati in quel intrico.
E il moscherino al naso ha San Francesco
Per la tera che in usi così tristi
Ha convertito l'amore fratesco.
Ne basta l'opinion de' moralisti
Per placar la tremenda ira celeste,
Ne le vane contese de' Tomisti.
E poscia li difendo ch'io ho la veste
Di lor privato e pubblico architetto,
E la solenne pel dì delle Feste,
E Accademico son da loro eletto
A tutti voti e'l codice l'accenna
Ed ho scritto per lor più d'un Sonetto,
E guai se irato prendo in man la penna
Vi pentirete il sò della bajata
E avrete una pessima cotenna.
V'è noto amico pure l'altra riata
A qualche matto viso da quintana
Con il franco mio dire ne' scardassata
Ad un mercato vile andai la lana.

[illegible]

[illegible]
[illegible] vero il [illegible]
[illegible]
[illegible] al corvo [illegible]
[illegible] e [illegible] cura giorni
[illegible] amore [illegible]
[illegible]
Mirarsi al corvo con [illegible]
Quelli di noi [illegible]
more

[illegible]

[illegible] amanti [illegible]
[illegible]
[illegible] giorno
[illegible] di noi si [illegible]
[illegible] il [illegible] suo usato costume
Alla mia sede [illegible]: [illegible]
[illegible] le rime
[illegible] degli amanti [illegible].
[illegible] un tempo [illegible] era a te cara
e [illegible] or si divenne amara.

[illegible]
[illegible] amore [illegible] amore
[illegible]
[illegible]
Ma da [illegible] suo [illegible]
ed a [illegible] doni
[illegible]
[illegible] e affanni

[illegible] da [illegible]
e [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]

Amo:) Al suo sembiante, ed a' suoi detti
Discopro appien quello che sono [illegible] in dono
ma [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] fido che a te sia [illegible]
[illegible] sono
che unito a liberar [illegible] e [illegible]
[illegible] da sue [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] gloria [illegible] al orgoglio gloria
chi il vanto aver era [illegible]

Am.) [illegible]
[illegible] mille [illegible]
a mai [illegible]
[illegible] di sangue [illegible]
[illegible] la terra
e a [illegible]
[illegible]
e [illegible]
che amore [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] avrà [illegible]

e da lo [illegible] vomente anche la forza
vomene e bebue
[illegible] il [illegible]
[illegible] uomini, a bene servore
[illegible] uva [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] uomo e [illegible]
il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Se la morte, che voi aspettate
[illegible] non [illegible]
[illegible]
o [illegible] non [illegible] o già da voi o [illegible] o muore
da voi ~~[illegible]~~ [illegible]
se [illegible] dramo [illegible] prove
In pioggia d'oro
[illegible] per voi
già si cangio
[illegible] un [illegible]
~~[illegible]~~
per una ~~[illegible]~~ nel suol di [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible], cò Amor

[illegible]

[illegible] in tuono

[illegible]

Fra di [illegible] etc

Amore

[illegible]

[illegible] con [illegible]

Fra di [illegible] etc

[illegible]

[illegible] vulgare [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Duccio al [illegible]

per cui ~~[illegible]~~ [illegible] io veo

[illegible]

[illegible] sangue mi spiague

~~[illegible]~~ [illegible] che ~~[illegible]~~ altique versi e [illegible]

~~e di [illegible]~~

e de lor ~~[illegible]~~ [illegible] inganni

~~[illegible] manieza~~

[illegible] [illegible] luminjeva

~~Ma [illegible] pii [illegible] o dei~~ — ma più d'ogni altra [illegible]

~~[illegible]~~ or volgevole [illegible] a una donzella — or m'è più greve, e più [illegible]

io leggio [illegible] vaga gentile e bella

Vengo di te ~~con tutto~~ sforzare

or [illegible] d'al

o de Mortali

[illegible] mavers

O libertade Amica

chi me ne dudeo

ma così [illegible],

~~[illegible]~~ [illegible]

Scherzo [illegible]

[illegible] la [illegible], e invano

D'opporre s'af[illegible]ica libertà
Al di lui cieco, e barbaro furore
Argine e freno. Perchè vittoria io vidi
Con la sua mano stessa
Drizzar l'arco onde lo stral scoccar[illegible]
Giunse nel segno vano di [illegible] mi [illegible]
~~[illegible] non credeva~~ così ~~fatale~~ fatale [illegible]
~~che nulla speranze e benchè dubbi non posso~~
~~turbar mia cara pace~~
Che a me non lice unquanco
~~Di rimirar~~ che turbasse il sen di [illegible] m'era
Il rimirar così fatali tempi

Gilberto. Sforza

Aver. perdemmo, e già trionfa Amore
Ahimè che in mezzo a quel bel core il barbaro
~~un acuto suo dardo~~ piantovvi un de' suoi dardi
e noi scacciò da di sì beata sede
e ~~di~~ già ~~avvinse~~ con ferree avvinse aspre catene
la sua or forte donna
gelose cure, e affanni
[illegible], e [illegible] la cingono d'intorno
Quando mai fia che nasca
Lieto per lei dall'oriente un giorno
Lungi da ~~qui~~ questo suol torciamo il piede
e ricerchiam più fortunata sede
Del bel [illegible] [illegible] [illegible] onde
[illegible] [illegible] un caro [illegible]
e ~~che amore il [illegible] suo [illegible]~~
[illegible], [illegible] va [illegible] il [illegible]
di [illegible] [illegible] di [illegible] di [illegible]

Ma speranza [illegible] evadi
~~Un movimento [illegible]~~ cove
~~[illegible]~~
~~ed agli inganni che il folle~~ gli ... ovdi
Un inesperto giovine cove
~~[illegible]~~ ~~non vede~~ l'agguagli [illegible] ... scoprire [illegible] move
negli inganni che il folle gli ovdi
il crin [illegible]
[illegible]
e ove [illegible]
[illegible]

ovo, viva il [illegible]
viva il [illegible]

~~[illegible]~~ soavi auvolta molli
[illegible] levare, e il crine
[illegible]
[illegible]
[illegible] io feci il nostro regno
[illegible] chiamarsi [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] ave mie devoti ... quanti [illegible] con
[illegible]
[illegible]
[illegible]
a fatica [illegible]
[illegible] cassa, e non [illegible] amante
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

L'amor ~~mi sfida a guerra~~ guerra minaccia
~~e mi da guerra~~
mi assalta e preme
e invan freme
e cerca ~~porgere~~ stringermi
con lacci d'~~impero~~ il piè
~~Fuggire chi si fugge~~

~~che amore~~ vin[illegible]
a lui volere [illegible] omeri
rare e fugace :
quelle senza
che amore vincessi
sol col fuggir

Coro

Viva Cupido
Viva il fortissimo
Viva il guerriero
Viva il terribile.
Trionfatore

Sig.ra Gad

Da quel primo momento Sig.ra mia in cui ebbi l'onore di conoscervi e di farmi servitore ~~scorgendo in voi~~ adorna di ~~uno spirito non mediocre~~ raro, ~~e di molto~~ [illegible] ~~di un sodo spirito lo spirito sodo, e le altre che in voi han scintillano, e di molte altre~~ leggiadrie, che vi ~~vengono~~ adorna ~~che in voi~~ [illegible] ~~agli occhi il sodo spirito~~ [illegible] ~~di cui andate adorna~~; io vi confesso che mi sentii in guisa ~~grato~~ trarre verso di voi dal brio, e dallo spirito che vi scintilla dagli occhj, e da cento altre leggiadrie, che vi adornano che non potei far di meno di non offrirvi in progresso l'opera mia, e la mia costante servitù, che voi come gentilissima cortesemente [illegible]. Quindi ~~[illegible]~~ io posi in opera ogni studio per incontrare il genio vostro, e venendomi fatto di scoprirvi ~~in voi~~ amante della poesia e che avete ~~[illegible]~~ udito a gustarne con ammirazione unitamente con le piacevolezze di queste arti descritti mi accinsi con una picciola canzona ad incontrare il vostro piacere, ma sembrandomi, che per trattare un argomento vasto anzi che no fosse di mestieri un pensamento più esteso, e maggior copia di versi mi posi a comporre una cantata, ~~che fin dal suo~~ ~~principio nascere ebbe~~ ~~alle [illegible] a~~ cominciò a mirare il ~~vostro avvedimento~~, la quale ora vidda il suo vero termine ho l'onore di presentarvi. Io non mi compiacqui giammai di nessuna delle cose mie come di questa, non già perchè io la stimi [illegible] meritassi il vostro aggradimento, e perchè coperte dal ~~[illegible]~~ velo della poesia ebbi agio di spiegarvi ~~[illegible]~~ quelle cose, che ~~se~~ a faccia scoperta non avrei avuto ardire

di dirvi

Sig.ra Co: sotto le immagini e fole delli poeti si nascondono sovente Statue de' più rigide e massiccie Filosofiche, e morali scienze; e i saggi uomini in questa guisa l'austerità ... onde più facilmente insinuare si potessero nelle tenere menti delle donne e de' fanciulli e nelle rozze ... Il Tasso nel Canto primo della sua Gerusalemme liberata disse in que' versi

Sai che là corre il mondo ove più versi
le sue dolcezze il lusinghier Parnaso
e che il vero condito in molli versi
i più schivi allettando ha persuaso etc.

~~Seguitando, che anche ... questa libertà questo amore ... che ciò che va ... alla ...~~

Lasciate di grazia che io finisca questa lettera con ~~alcune~~ ~~...~~ principio del canto XXV dell'Orlando innamorato del Co: Bojardo rinnovato da Franco Berni.

Or altro non mi resta, che ~~offerirvi~~ ~~la mia~~ servitù baciandovi le mani. Servirmi sempre ... a ...

Lettere Tre del C: F: R:
ad Sig.r C: G: Contro le
Comedie dell' Ab: Chiari
Inedite

vai
[illegible]
Come
de.
ser
ri
ellev
cio
ierd
vecc
a fr
che
rev
com
cōn
ratte
sapi
nosen
a re
sanv
nio
ic
nvon
io
ugg
[illegible]
Abb
ma
di v
(a
ja
un
[illegible]
dan
ale

Sig.r C. B. [illegible]

[illegible] 8 luglio 1750

[illegible] ogni giorno [illegible] mi [illegible] cade [illegible] mio [illegible] commedie [illegible] attender alle [illegible] non fossi [illegible] per ritrovarmi in un [illegible] in quiete, e senza far nulla, vorrei [illegible] levare le vostre continue [illegible] Ma se di [illegible] io prima della mia [illegible] il vostro continuo [illegible]

[illegible] di tutto ciò [illegible] voglio compiacervi, perchè, se non lo farò per amore mi converrà farlo per forza [illegible] non [illegible] ma [illegible] sapientemente [illegible] Vi dirò dunque che io non so [illegible] al Sig.r Abb.e un [illegible] a queste opere [illegible] il genio della poesia drammatica [illegible] perchè non credo [illegible] la mia [illegible] a me [illegible] a cui al [illegible] [illegible] la sapienza [illegible] Sono due differenti [illegible] in questo [illegible] [illegible]

[illegible] di scrivere di una [illegible] dire [illegible] di un' arte [illegible] [illegible] di esecuzione [illegible] di un arte imitante [illegible] scrittore di commedie, o sia esecutore di un' arte imitante: [illegible] ora [illegible] solamente del primo farò parola riserbandomi [illegible] di considerare in [illegible] tempo il secondo. [illegible]

[illegible] dignità di [illegible] [illegible]

osservo nella sua prima generale prefazione: posta in [illegible] che di sue comedie una significante [illegible] l'altra [illegible] degli accennati ammaestramenti; e siccome [illegible] di [illegible] non [illegible] al mio [illegible] nulla innovarvi [illegible] se una comedia sia bene o male tessuta di [illegible] posta [illegible] [illegible] dove sia stata [illegible] [illegible] vata, chi ne fu l'inventore o se ella sia nata prima o dopo [illegible] tragedia, [illegible] [illegible] interamente sua [illegible] a parte mi apiglierò [illegible]. Il primo precetto adunque, che fa di se mostra egli è quello detto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] carattere della comedia.

[illegible] [illegible] egli [illegible] un principio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sono vani tutti i precetti [illegible]. Il primo precetto [illegible] che fa di se mostra [illegible] egli è quello della universa[lità] [illegible] carattere della comedia, quindi passa ad [illegible] [illegible] fonti, da la quale si dee cavare [illegible] che o [illegible] [illegible] le quattro unità, cioè a dire unità di tempo di luogo d'azione, e di caratteri [illegible] Dice egli da Aristotile al gran[dis]simo oggetto di rendere universal[e] il carattere di una buona comedia. A me [illegible] che in questo suo primo insegnamento egli confon[d]a l'universale, con il verisimile [illegible] dire al [illegible] Aristotile quello che non [illegible] mai [illegible] [illegible] di pensare; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] poiché le quattro accennate unità teniche, al [illegible] [illegible] di rendere verisimile qualunque dra[m]matica composizione e appartengono anche alla [tra]gedia, in [illegible] [illegible] sempre [illegible] si [illegible] di [illegible] uni[versalità] di cui si [illegible] la comedia per essere universale. [illegible] cosa ella è [illegible] [illegible] somiglianza della universalità [illegible] poiché una comedia può essere verisimile, e non universale, ed all[incontro] universale e non verisimile. [illegible]

eccetti la maggior parte delle Comedie di Plauto e di Terenzio, del Bibbiena, dell'Ariosto e di tanti altri scrittori Italiani, [illegible]. l'unità d'azione, di tempo, e di luogo e tante altre qualità che si ricercano, senza considerare queste tre unità, ed anzi queste e tante altre qualità necessarie si ricercano se le costituzioni non simili, ma per questo sono elleno universali e [illegible] necessarie, non [illegible]? e lo confessa egli stesso, dunque niente ha che fare l'unità di tempo d'azione di luogo con l'universalità della comedia, la quale non deriva direttamente nè da essa nè dalla natura che è sempre la stessa, ma dalla varietà de' costumi, che tratto tratto vanno introducendosi e variando nelle nazioni, e i quali hanno forza di modificare le passioni, ma non di cangiarle. Ed essendo stati i precetti della drammatica su questa natura e su queste passioni fondati, quali sopra le leggi dell'una e dell'altre vengono così [illegible] ed accomodati a' costumi non ponno mai venir meno, come egli vuol farci ad intendere. Veggiamo sovente fiate certe teatrali rappresentazioni le quali non essendo punto verisimili incontrare a meraviglia nelle scene. Da varie cagioni credo io che ciò provenga. La prima perchè in esse [illegible] vi sarà qualche scena o qualche personaggio modellato sulle leggi della natura, e del costume, o perchè tiene un certo tal qual libertinaggio, a cui gli uomini inclinano, o finalmente perchè un maraviglioso falso abbaglia interessandoci [illegible] ed i quali [illegible] un gusto [illegible] e [illegible] da gran tempo regna in Italia questo

> A senza curarsi del vero e senza riflettere

> A e forse talora scorgendo [illegible] che gli uomini che ~~[illegible]~~ caratterizzati non sono dissomiglianti ~~dal rimanente del genere~~ umano, ~~fantare~~ [illegible] dal possibile, dissomiglianti dal rimanente del genere umano

~~a quel si~~ dar mille inezie a quel che è bene e nulla il ridersi altrui ~~senza caratteri~~ se la natura e il verisimile guidi l'azione ~~a in quella stessa guisa che leggete le sole vedute de' cavalieri erranti e le insensate gesta de' cavalieri erranti~~, e per ciò ~~ne segua a sì fatti drammi la stessa fede~~ presta a sì fatte composizioni la stessa credenza, ch' ~~un~~ prestava in esso il medesimo effetto che cagionò fare le sole vedute, e le insensate gesta de' cavalieri erranti. Ed ora sì fatto sendo ~~come~~ stabilisce il sig. Abate, per modello de' drammi comici e per giudice de' drammi comici; e senza di volerlo insegnar con comedie, che degnan per piacergli seguitar il depravato gusto? non mi è mai venuto fatto di ritrovare contradizioni più palpabili di queste. [illegible] non m'istruiva giammai. Ma ~~proseguiamo~~ innanzi, e [illegible] di lui cammino, e leggiamo così alla sfuggita ciò che ~~di particolare~~ egli dice nel particolarizzare i fatti proietti[?]. Ed a proposito della unità di luogo

> per non cercare il nodo nel gianco[?]

vi apporta per esempio ~~[illegible]~~ i Menecmi di Plauto, cosa che tanto ha che fare con l'unità accennata quanto la luna co' granchi. Però io dico contro le leggi del verisimile e della natura ~~gli altri~~ i due stranieri che egli introduce l'uno provveniente dalla ~~Sicilia~~ e l'altro dall'Epiro[?], i quali non si distinguono nemmeno nelle vesti, e [illegible] sono in Roma come sarebbero nella lor patria medesima. Ma non già contro l'unità stessa. Date un'occhiata di grazia alla unità di carattere, e vedrete ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~. Direte voi mai stabilire, che si opponga all'unità di carattere un poeta, il quale introduca ~~nella~~ sulla scena un attore di malvagi costumi di genio [illegible]

> A secondo il sito conforme le due leggi a[illegible]

logiciso, e che so io? non senza fallo. Osser-
vava bene la sana morale la decenza, ed
il costume, ma non l'unità di luogo,
ne il verosimile il quale ~~[illegible]~~ non disgiunsero nè dalla bontà nè dalla malvagità nel carattere, a
ma dall'essere sempre simile a
se stesso, e coerente, cosa, che tocca egli
pure in progresso, quando però o qualche
imprevisto accidente, o qualche veemente
passione alterazioni non richiedesse. Circa
poi tanto ~~[illegible]~~ intorno pervenuti al
secondo precetto allo stile comico attinente
in cui il carattere sia di buono, sempre si scorger deve
~~non prendersi veggere il suo [illegible]~~
~~[illegible] secondo il stile~~
contenti ~~[illegible]~~ fra gli altri Antonio asse-
rendo, che siccome la commedia è una
parte principale della poesia, così deve
ella essere esposta con il linguaggio della
poesia stessa cioè a dire col verso, ma
nello stabilire qual sorta di verso più si
le convenga, lasciandosi trasportare dalla
corrente prende uno sbaglio, il quale sarebbe
stato inescusabile, se non venisse un poco
da una sciocca moda autorizzato. Egli dun-
que si determina per il verso martelli-
ano, e di ciò arreca ragioni le
quali, come toccherete con mano, invece
che aggiungere forza al di lui parere lo at-
terrano, e lo manifestano totalmente con-
trario alle leggi della natura e del vero-
simile. Chi mai gli ha detto, che il verso
martelliano sia tanto simile al jambo de
latini, quanto siamo noi certi dagli stessi
latini medesimi i quali si udivano ~~[illegible]~~ certamente ne'
loro versi quell'armonia, che non ci sen-
tiamo noi, che essi ~~[illegible]~~ che

stimitani". avvicinava alla prosa, e per questo ricon[...]
era stato da, ove comincia i altri trapassi "è i[...]
mentre che il Marzelliano in guisi ui si allontana[...]
tana che nulla più. - Ma Dio buono e bisognava
essere stato senza ragione o accecati dello stromic[...]
tre di pareti per non iscorgere si fatta verità! all[...]
... mas è altro questo incanzato verso Marcelliano[...]
che due versi di sette sillabe scritti nella stessa [...]
riga, il qual genere di verso per essere [...]
corto né avendo senza variazioni d'accenti, e perciò [...]
è stato di un'armonia stancata e sempre [...]
simile, ci è un vergiere fiorito assai il voler [...]
ragunare la simetria del verso latino con l'ita[...]
liano, poiche in osservazione si prima distinguerà col[...]
dalla lunghezza e dalla brevità con cui pronunzia[...]
vano le sillabe, e da ciò forse che non è pervenuto [...]
a nostra notizia e dei pregi dalla varia acc[...]
entazione. Oltre di che è anche per un altra par[...]
te falso il paragone, poiche
ad il Marcelliano esso che paragona da lunghezza, e composto di due settenari i quali formano
solo paragonare il sanscritto verso con mezzo
sillo presumerebbe che
uno svogliatissimo innesto, ci è un voler non
... perciò per lantarne, e credere di parlare con
gente ignara affatto della poesia il voler con ad in-
tendere, che simil sorta di verseggiare amette
varietà di accenti, ci è difficilissima in prosa in
versi, quanto è verissimo che non ha ne
ci sia è i versi, che oltre di
ciò evvi la rima, che lo dilunga sempre più
dalla prosa, e perciò dal verso:
simile. Sarà dunque rivolto che un altrove
[...] parli con
... ed è un inganno l'asserire generalmente che
la mia avere
l'indole della italiana poesia dipende dalla rima... imper-
ciocchè

…sto siccome uno degli oggetti primarj della poesia
…è il verosimile, ~~[illegible]~~ [illegible] se la rima. A questo
…considerazioni, che essere devono dalla poesia ban-
…dita. Sarà dunque probabile, che un attore
…o [illegible] narrando ~~[illegible]~~ e i fatti suoi, o
…gli altrui faccia sentire una ricercata con-
…tinuazione di rime. Così dice egli quando rimet-
…tersi anzi vogliono tutti i maestri, che la poesia
…drammatica abbia il linguaggio poetico, leggono
…dunque si permettere anzi vedere che la poesia
…drammatica Italiana abbia la rima. Ed ecco
…in campo la confusione. Perchè la comedia
…è poesia, e la poesia deve esser esposta col
…col suo linguaggio, dunque alla comedia si
…è ne appropriare il più ~~ricercato~~ [illegible] e
…ricercato. Ti sembra egli buono questo ra-
…ziocinio? mi pare che legittima la conseguenza?
…la poesia. che è una parte ~~[illegible]~~ rivestita della
…fantasia accomodata e le sue immagini ed
…il suo linguaggio ai varj gradi di agitazione
…in cui ~~si trova la fantasia mentre~~ si viene
…spinta dai simili ~~[illegible]~~ soggetti che la muovono
…si sa che il lirico ~~[illegible] agitatissimo~~
…alla commozione della sua immaginazione,
…gli ~~[illegible]~~ suoi [illegible] stile ~~[illegible]~~ sublime, nobile, ~~[illegible]~~ e fa di mestieri che adatti
armonioso ~~[illegible]~~. Fare riflessione alla differente
maniera con cui parlano gli epici quando
ci espongono le cose dalla loro facoltà
immaginativa prodotte, e quando introduca-
no qualche personaggio a favellare, e pure sempre è il poeta che verseggia ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ media sola non dovrà aver ~~[illegible]~~
e la comedia, che è la più [illegible] ~~[illegible]~~ copia
che produr possa la fantasia umana, ~~[illegible]~~ [illegible]
intervenendo ~~[illegible]~~ il Poeta ~~[illegible]~~ intervai
[illegible] i personaggi, che ~~egli~~ introduce, ~~[illegible]~~ a favellare
[illegible] per essere una imitazione delle
umane azioni ~~[illegible]~~ [illegible]

e obbliga ai

attenersi alle leggi del verso, mentre ~~non aveva~~ la comedia di cui io non aveva mestieri riguardo alcuno? anzi è necessario che ella lo abbia, e in guisa che il poeta lo sappia modificare, ~~che per quanto~~ [illegible] e snervare per così dire l'armonia del verso, che per quanto ci sia [illegible] ~~familiare~~ degli uomini civili.

e familiare discorso

Ora vi chieggio io se coi mezzi martelliani ciò otterrete giammai? dopo [illegible] sarebbe una pazzia l'affermarlo. Quando ancora voi non foste di questa strana opinione, che il nostro ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ diviso [illegible] due versi di questa sorta, non darsi ad un sentimento più chiara espressione, senza aver bisogno di trasportare il periodo ne' versi conseguenti, ciò è toglie uno de' più bei pregi della nostra lingua cioè il periodico, pregio che le dà una robustezza e ornamento tale che la rende superiore ad ogni altra lingua viva; e oltre conforme alla verità, che un comico personaggio cominci ogni volta il suo sentimento dopo un certo determinato spazio, simile ad osservarsi dagli imitatori, sempre ~~[illegible]~~ dettato dalla [illegible] cantilena, e per così dire misurato colla sesta: si usa così ne' comuni parlari? Ma mi direte voi quale è dunque il verso di cui dee servirsi il drammatico poeta? cercate quanto vi aggrada, ed esaminate tutte le spezie de' versi italiani, voi non ritroverete altro che il più atto detto endecasillabo sciolto, il quale volendo varietà d'accentuazione, ordinariamente ~~[illegible]~~ di periodo sì adattato, mercè della [illegible] con cui l'uno con l'altro si può, anzi si deve mischiare, e si spoglia qualunque idea di

del verso

tutto ciò che unisce non

che vorrebbe [illegible] [illegible], e sforzarsi di terminare ciascun comico a [illegible] sentimento

avio convenga, in guisa di ogni nojosa mancanza,
che quando venga ben tentato appena l'uditore s'ac-
corge che egli sia vero. Si ~~sta~~ questo vizio. Ma è mag-
giore, che il Sig.re Abate, se lo desse in vece il vero-
nese da lui criticato ~~la~~ uno ragione da vendere e quel [margin: e prima di lui il Cesarotti? non mai abbastanza lodato Sig.r Maffei]
che è peggio che fanno, e gli faranno sempre mai
tutti coloro che gustano il vero sapore della
poesia. ~~[illegible]~~ ma ordite voi vedere evidentemente
la ragione per cui ~~[illegible] [illegible]~~ di questa ma- [margin: niere, che significare devono]
niera di verseggiare tanto s'affaticano, e si riscal-
dano per difenderla ~~[illegible] [illegible] è, che~~ falsa una
sola riflessione, che ~~la [illegible]~~ il comporre nel modo
da me qui sopra additato non è cosa facile ne da
fanciulla nelle dita. Il ~~[illegible]~~ sciolto vuol essere in-
volto senza riempimenti, sfrenato, non deve epiteti
oziosi, e non significanti non tollera se non che una ~~ma-~~ modo
~~niera~~ di verseggiare colta e pulita, insomma vi
vuole una lima gentile assai, che non la perdoni
a ogni benché minima ~~[illegible]~~ sovrinva?, cosa che non
è per tutti, richiedendosi ~~[illegible]~~ pazienza e tempo, ed uno [margin: il comporre in siffatta guisa]
studio, ed una pratica infinita della lingua Italiana. [margin: difficilissimo? malagevolissimo?]
Non va così la faccenda nel verso martelliano, poiché
inutile ~~[illegible]~~ sarebbe il volerlo correggere, e sostenere non
ammettendolo egli cosa fatta, e siccome la rima è un giuoco
che ricopre le brutture, così ~~[illegible]~~ stravaganti? necessaria una
pietra ~~[illegible]~~ [illegible] ricercata di [illegible], e di frasi, e con
franchezza si usano sforzare di epiteti inutili cosa
tutte le quali si fanno riuscire facilissime, quand'una
volta si abbia fatta un poco di pratica nel rimare e
con ~~[illegible]~~ [illegible] fatica si siano agli orecchi di tutti. Eviden-
ti che senza ~~[illegible] [illegible]~~ il suo perché con sì violenta forza, e in [margin: guisa che lo volle atterrato]
superbe gli attacchi il Veronese autore della Merope, [margin: e distrutto]
e incidentemente anche il Maffei. Io non lodo l'accennato
Veronese se egli ne suoi scritti si è servito di espressio-
ni piccanti, dovendo a mio parere essere affatto
bandite dalle letterarie contese, nè critico ne difen-
do le opere sue ma sono ben persuaso, che il Sig.

~~un~~ Cavaliere che fu sempre mai e lo sarà ognora l'onore dell'Italia e la di cui onorata ~~memoria~~ fama si conserverà eterna nella memoria degli uomini

Autore non sollevarebbe, nè voi lo consigliereste, che siete un amico, che si paragonassero il Melo, e le Ter-
ne Tragedie di questo autore ignorantissimo della
repub. letteraria, principiante, e fanciullo con il
Cicerone e il Dell'Isabella, e che so io tragedie composte
da lui stesso, che è un assai noto, e prontissimo
drammatico, ~~perchè~~ e molto meno la Merope del
Marchese Maffei, perchè levarsi il fanciullo di nessuno
nome e il maestro sublime. L'aura popolare non
decide qualunque delle opere di un autore, e io per me ammiro
sempre più piacere che le cose mie vengano lodate da que' pochi che
intendono, che biasimate da essi, e commendate dal ri-
manente del mondo; imperciocchè i pregiudizj ~~de'~~ i
favori che de' sapienti, ~~[illegible]~~ divengono di vita ~~tutta~~ una vita
rimangono sempre, e ~~che~~ quelli della gente ignara
ordinariamente sul falso fondati s'ingannano, e
presto, o tardi svaniscono. ~~Certa cosa è che un buon
poeta non riformato, e colto dal secolo passato non avrà
avuto in quel tempo~~, che pochi ~~ammiratori~~.
Io non nego per altro che il signor Abate Chiari non
sia un uomo di talento dotato giacchè tratto felice
che di quando in quando s'incontra nelle opere sue
lo dimostra; ma siccome egli non ha principj, onde
ritrovi sicuramente il vero, così ~~maggiore spesso~~
avviene che spesso traveda, e dimostra una testa
oscurissima. Io paragonerei questo scrittore
ad una ~~un~~ notte oscurissima, che viene di quando
in quando rischiarata da qualche passeggiero
lampo. Per ora ho finito; con altro comodo
~~vi~~ proseguirò con più comodo. Frattanto state
sano. amatemi. Addio

Car.mo Amico [illegible] Marzo 1758

Non avrei ~~giammai~~ mai creduto di vedere una mia lettera critica stampata nelle memorie per servire [illegible], [illegible] ~~[illegible]~~ nel mese di 9bre 1. Io v'accerto, che [illegible] anno 1750 quando mi giunse alle mani, rimasi sbordito nel scoprir[illegible] ~~[illegible]~~ resa pubblica una ~~mia~~ ~~[illegible]~~ cosa da me scribacchiata così all'infretta, per ~~[illegible]~~ compiacervi e per fuggire [illegible] ~~[illegible]~~ della villa. ~~[illegible]~~ [illegible] me ~~[illegible]~~ accoccata, e mi [illegible] invia, ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] no di non esporla con il mio nome [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] che, se messer io [illegible] v' avesse ~~[illegible]~~ su ciò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] schiamazzar[illegible] quanto v'agrada, che non ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, ni [illegible] [illegible]. [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible], che vi dirò, ~~[illegible]~~ [illegible], che io [illegible] saltava in capo di dare [illegible] questa alla luce [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il metodo [illegible] nella lettera ante= cedente, e con l'ordine che io seguo ~~[illegible]~~ [illegible] Abate Chiari ha dato a queste sue Comedie io prendero ad esaminarne la prima, cioe a dire il Plauto. [illegible] [illegible] questa Comedia da una prefazione, la quale non facendo altro [illegible], che [illegible] [illegible] la Comedia stessa, così ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] avrebbe il [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, e dell'~~altra~~ parole, prima dell'una, [illegible] dell' altra parole: ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] prefazione va [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] il [illegible]

~~Innanzi il titolo di questa sua drammatica com-~~
~~posizione insistendo a mio giudizio~~ quando non si
~~volesse~~ voglia riguardare come una cosa dal
midollo del dramma disgiunta affatto le ~~per~~ come
che egli insistette ~~a mio giudizio~~ quivi per di
mostrare, che il titolo di questa Comedia ~~[illegible]~~
è legittimo e non arbitrario, è contrario alle leggi
ma, direi anche, a mio giudizio ~~[illegible]~~ inutile ~~affatto~~;
perchè il titolo non fa nè il bello nè il buono
[illegible] di una scenica composizione, così ~~[illegible]~~
io la ~~[illegible]~~ trascuro, e ~~dovebbe egli pure fatto~~ intervengasi
il suo processo e non ~~[illegible]~~ megli avvisi, perchè
avesse risparmiato un ~~certo~~ ~~falso argomento~~
un certo ragionamento il quale non so
[illegible] ~~[illegible]~~ si conformi a buon raziocinio.
Dice egli a questo proposito: il titolo di ogni ~~[illegible]~~
componimento drammatico ne deve dare a prima
conoscenza un'idea. Quando siamo invitati ad
una tragedia intitolata di Ercole, di Cesare di [illegible]
sondro [illegible] facilmente s'immagina di che
[illegible] [illegible] l'azione; perocchè nomi son questi
di due assai conosciuti nel mondo. I Nomi però
[illegible] delle persone mediocri, e vulgari, che
[illegible] di [illegible] alle favole comiche sono
ordinariamente [illegible] loro [illegible], che delle azioni [illegible]
[illegible] ne suo n'avevano il menomo indizio. Indi
~~in progresso segue~~ /x La prima cosa, che mi
s'affaccia è il soggetto ~~[illegible]~~ in cui [illegible]
[illegible] la favola; il quale [illegible] antico [illegible]
ne intervanelo al precetto, che ~~nella sua gene-~~
~~rale avvertenza~~, della universalità delle [illegible]
[illegible] carattere nella comedia, [illegible] con tanta
forza nella sua generale prefazione inculca-
to, senza di cui, dice egli, gli altri non valgo

o a nulla. Infatti egli stesso s'avvede del errore, in cui ha inciampato, e nota benissimo che un costume così biasimato da' nostri non se ritrova [illegible] a piacere e non se giochi ed altri uomini, che sanno la storia romana, e che si [illegible] nello studio delle antichità, [illegible] di fatto. Quindi cercar di [illegible] verso di scusare il suo fallo parlando in enigma guisa d'oracolo. Ma dir buono come mai vuol egli, che gli uomini diano retta alle sue massime, ed abbraccino i suoi insegnamenti, se egli stesso frange le prime e più severe leggi appena dopo averle pronunziate? Dalle nostre generali osservazioni francamente deduce, che quando si voglia ammaestrare come è dovere il comico poeta, il quale conviene ajutarlo vari e piacere e per piacere; altro mezzo non v'è via che l'universalità del carattere, e in [illegible] due osservazioni storico-critiche, [illegible] fronte al Plauto vuole inserirlo con una media, che, se non dovesse piacere, e che stessa non avrebbe varietà. Si farebbe meglio di scorrere, e d'altro nuovo [illegible] modo; perchè si facesse? Questa opinione a quella opinione, [illegible] potendo con franchezza chiamare di giorno [illegible] da notte giorno quando ciò mi cada in acconcio.
Ma proseguiamo il nostro cammino.

Per correr miglior acqua alza le vele
la debil navicella del mio ingegno

[illegible] questa favola il modo con cui è raggruppata, sono senza dubbio le furberie, e gl' inganni, col

ed imaginarsi ogni sorta ... dinaro ... prima sua ... e per avere la figlia in moglie

con i quali Plauto cerca di sviluppare il vecchio Megadoro, credendo venire a capo de' suoi interessi fini, non ha difficoltà di adoperare mezzi infami, e giuocandosi per fino in mezzo della religione, servendosi delle feste di Mercurio, a cui si dice che ... di Mercurio serva di mezzano alle sue sfacciataggini. Per lo che in Plauto essere [illegible] il carattere di un furbo ... e di un scellerato sacrilego, cosa contraria affatto a ciò che ci lasciarono gli storici nella sua vita, ed a ciò che il ... medesimo ci è proposto, conciossiachè nelle osservazioni critiche ... il ... dar a divedere, e nel prologo, e in altro luogo della Comedia stessa lo dipinge come un poeta scaltro ... e buffone ma filosofo, e saggio di quando ... scegliarne. Le cose fin qui dette le ... anche notate nella mia lettera, e qualche altra che andavo toccando in progresso le ... dovrò anche notare in una lettera in data di Ferrara ... inserita nelle memorie per servire alla storia letteraria del mese di ... dell'anno scorso, e da ciò potrete sempre più convincervi che la verità è una ... con ... promovute senza ... che ne' fine della Comedia il vecchio Melesso ... giungerà a discoprire le scelerate ... di Plauto, e le furberie di ... come ..., acciochè malfattori ne paghin la dovuta pena

e d'un fomentatore ... di amore di una donna ...

come è regola generalissima di tutte le comi=
che azioni [illegible] non a caso
[illegible] ma introdottavi a bella posta, perchè il
popolo, vedendo che [illegible] hanno
già [illegible] osservazione contraria alla ra=
gione ed alla società hanno sorte durata, e
che vengono sempre mai con severità punite [e biasimate ... uomini]
s'avvezzi ad odiarle, ed impari ad astenersene.
[illegible] immaginate, voi v'ingannate di
gran lunga. Adesso vedrete intendo [illegible]
so perde [illegible] speranze la figlia [illegible]
padrone che egli era divenuto oggetto, e l'
empietade [illegible], e per compimento d'opera
la comedia resta un corpo mutilato, perchè
non ha fine. Ci sto dire, che con [illegible] fatti [illegible]
[illegible] a meraviglia il [illegible], e [illegible]
[illegible] a dettare [illegible] lezioni così [illegible]
un poco [illegible] la sua [illegible]
[illegible] fino ad ora io v'ho [illegible] fatto
vedere, che questa comedia al buon [illegible] [e contraria alla [illegible]]
e ad una savia morale, ora se v'aggrada
diamo un'occhiata quanto essa sia delle
leggi del verisimile amica.
In primo luogo se io considero il carattere
che egli dà in questo del dramma
a [illegible] un uomo io lo trovo [un vecchio] pieno di
un affettata [illegible] ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Io so certo, per l'esperienza me lo insegna [come si [illegible]]
che gli uomini, i quali dell'avaro si sono
fatti un [illegible] in ogni altro genere di
cose mezzoni e [illegible], ma in ciò che
appartiene al loro interesse sanno più lun=

gal di un dottore; e di fatto ~~questo~~ il suole stare steso in questo suo vecchio [illegible] ad ogni piccola cosa ad ogni minuzia, sogna in progresso [illegible]

E in progresso, quando egli vedova il denaro da [illegible] sotto della scala. Teme, dubita, crede, che [illegible] gli l'abbia levato dal suo scrigno ed un avaro di simil fatta, che sa fino all'ultima briciola di tutto ciò che possiede ~~non se ne avrà accorto presto del~~ furto, che con tanta gelosia custodisce le proprie cose non s'avria accorto prima d'allora del furto, o almeno non ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] non correva a verificarne tutto? ~~e questo è~~ natura, e questo è ~~verissimo~~. ~~Anzi v'è di~~ più. Ma v'è di più ancora: ~~[illegible]~~ [illegible] la sfoggia alla grande con ricche vesti, e con abbigliamenti di oro, che ella provvede con i quattrini che gli toglie di tanto in tanto dallo scrigno né egli se ne avvede ~~giammai~~, anzi è persuaso ~~e di essere che i suoi~~ ~~con la corona di Atteone in fronte~~ ~~di~~ ~~[illegible]~~ che siano vergini dai di lei drudi, e che mercé di questi la facciano gire con la corona di Atteone in fronte

e per questo annuo [illegible] ripudiarla. E questa è natura? è questo è verosimile? ~~è [illegible]~~ [illegible], sono i due versi [illegible] ~~che con un~~ ~~[illegible]~~ [illegible] un buco così grande [illegible] con il [illegible] [illegible] ci vuol troppo a [illegible] quel che io [illegible] per prudenza [illegible] ogni momento

a di lui moglie

Ed egli [illegible]

s'accorge finalmente, che sbarra d'un tratto in una

lo scrigno il suo danaro ~~che essere colà~~ ~~in~~ ~~corpo~~

e ne riconosce i tristi effetti, ma né men per questo

s'agita ~~egli punto~~ non fa un menomo rumore

non dice una parola; ~~ma~~ quel che è peggio

~~si lascia guadagnare con una gabbare con una~~

~~astuzia frivola in guisa~~ ~~essendo~~ fermo, aggiunge essendo egli

che i cinquecento sesterzi da Plauto ascosi

dicono in parte di quelli trovati che la moglie gli

sottrasse, e si lascia molto spesso gabbare ~~con~~

in una frivola astuzia simile a quelle che

si soglion adoperare con i fanciullini quando

si vuol loro levare dalle mani la ciambelletta

o il zuccherino per timore che non gli sia nocivo,

mercé della quale essi li ripone nello stesso luogo

come riserbatoli. Io di mezzi adunque crede-

rei, che gli antichi romani fossero dominati

da un avarizia di assai differente tempera dalla

nostra: poichè adesso, ~~e ne' tempi~~ [illegible]

l'esperienza me lo insegna, che gli uomi-

ni i quali del danaro si sono fatti un dio

sanno avere in ogni altro genere di [illegible]

mestolone, e del [illegible], ma in ciò che apartie-

ne al loro interesse la sanno più lunga di

un dottore, ~~e non si mettono a rischio~~, e non

si mettono a rischio di riperdere ciò che di

più caro hanno al mondo, e ~~che~~ la di cui per-

dita, costò loro tanti affanni, e angustie, e per

cui mettevano a soquadro la casa ed il vicinato,

~~loro~~ loro vien fatto una volta di ritrovarlo.

~~[illegible] del [illegible]~~, ~~ma~~ che dir' ~~o scia~~ ~~[illegible]~~

~~di nodo~~

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ l'inganno ~~e [illegible]~~ che adoperano Strobilo e [illegible] nel ~~[illegible]~~ [illegible]

la indovina, e Plauto per indurre Melisso a scemare i loro sospetti mi sembra altrettanto pittoresco una Bolgia. La vergogna che una frode atta a far vedere il nero per bianco. non giudico cosa tanto facile il levare il ragno di una statua di Creta in che stringa il ragno senza frangerla: certuni: il Dio Mercurio non era Gigante, e la borsa doveva essere proporzionata ad una piccola statua collocata in una nicchia, e simile a quella che avevo per lo innanzi, la onde poche stanze d'acqua rideva essa intorno[illegible] bene. e se il fuoco in qualche distanza [illegible] la [illegible] la cera non dee aver tanto piccola forza, e conviene servire egli operi, e come l'acqua gli cada sopra, che egli sia posto [illegible]: sotto la borsa, e [illegible] e che so io? chiudiamo gli occhi e sonnecchiamo una favoletta con cui qualche donnicciuola sedendo al fuoco nelle lunghe notti d'inverno tenevano lontano il sonno dalla brigata. Ma non mi ricordo che un vecchio avaro lasci di perdere ciò che è la sua più fonte passione. senza cercarvi riparo, senza esaminare in ragione se non sul fatto almeno nell'intervallo, che passa tra il quarto, ed il quinto atto. Era molto [illegible] per [illegible] che egli ogni momento alla borsa, [illegible], e lo [illegible] il [illegible] e questa fiata non gli lascia nemmeno un menomo sospetto. per chiarirsi della frode non era già l'uomo che egli andasse troppo in [illegible]no, nè vi volevano tanti occhi in un pezzo

[illegible] ~~[illegible]~~ inedito. ~~[illegible]~~ [illegible] di mez=
zi, perchè riescano verissimi i ~~una di~~ queste
meravigliose azioni sulla scena di prepararle
~~[illegible]~~ gran tempo innanzi con un sommo
giudizio, e con una infinita cautela, e ad
onta di tutte queste precauzioni riescono o
non mai o di rado, quando prendono di fronte
una veemente, e radicata passione, e se anche si giungesse
~~[illegible]~~ nel fatto, o col timore improvviso o con la
speranza, o con che so io a farvi qualche brec:
cia, ed, per così dire, ad opprimerla, se essa
ha tempo di [illegible] di nuovo ~~[illegible]~~ [o poco o poco] [illegible]
~~[illegible]~~ prender fiato, e risorgere ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ di [illegible] tutto [illegible]
non si ha dubbio le impressioni già fatte.
o almeno ~~per ciò fare~~ si studia di rintra:
ciare ~~[illegible]~~ tutte le possibili ragioni [illegible]
[illegible] [illegible] o per mancare i suoi [illegible]
[illegible] effetto. Un ~~altro~~ ~~disordine~~ o [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] la natura crea così [illegible]
[illegible] gli uomini moderni, converrà aggiungere in simil guisa
[illegible] una conseguenza ~~[illegible]~~ o che le azio:
ni, che si fanno fare a Melisso non sono
conformi alle di lei [illegible] ~~o che gli antichi~~
~~Romani erano [illegible]~~ è pure inverisimile
[illegible] gli antichi Romani fossero differenti
[illegible] dalla nostra, o che la natura
[illegible] [illegible] cangiato. Un altro di cotali
[illegible] [illegible] ne nasce dalla inter:
[illegible] di questo singolare [illegible], cioè a dire
che la favola si raggruppa, e non si scioglie
mai, laonde si vede rappresentare sulle scene
una commedia il fine della quale bramerà in

indarno d'altrove ~~di vedere. perchè il poeta~~ se lo dimenticò ~~nella~~ penna. ✝

Per quanto io mi sia logorato il cervello onde ritrovare la ~~ragione~~ precisa ~~perchè~~ (l'azione) in questo dramma il nostro S. Abate ~~comico poeta~~ vi abbia introdotto l'atto: re, non mi è venuto ~~già~~ mai fatto di potervela rinvenire, anzi mi sembra, che egli abbia voluto farlo comparire in scena per serbare l'unità, acciochè si possa veramente dire che egli è in tutte le sue parti inverisimile. Può il nostro comico poeta ~~egli~~ [illegible] citare quanti gli piaccia scrittori di diritto, e ~~[illegible]~~ portare quante ragioni più ~~[illegible]~~ gli vanno a grado, che non persuaderà gli uomini di senno, quanto poco intendono il teatro ~~[illegible]~~ a meraviglia buona una è infatti qualsivoglia mai il motivo ~~[illegible]~~ per ~~quel motivo~~ che ~~[illegible]~~ possa indurre ~~[illegible]~~ alcuno, cioè a dire uno de' nostri signori di Roma a frequentare la casa di un tornajo (l'avvocazione) ~~come Avvocato~~ da Cur[ia]: perchè avrebbero avuto un bel che fare gli avvocati di que' tempi di gire alle case de' clienti per trattarne gli atti, e loro commessi negozj.

Rare, sempre ~~[illegible]~~ o Dio, ci guardi questo è uno sbaglio, amara ingiustizia, che non lo berrebbe neppure per penitenza un anacoreta. Amore comico ~~amante delle donne [illegible]~~ ma veramente cosa la quale ~~[illegible]~~ averebbe la più naturale, la sua storia, ~~poeta~~, non! ... non, e poi si accerta ... onninamente al carattere di questo senumano

una cosa, che tanto si dilunga dal verisimile

~~alla magistratura~~ ... incaricato

la carica di censore, ch'egli sosteneva

Non si può negare, che questa favola non sia ella ripiena di un continuo mera: viglioso: poichè se voi date una sola occhiata al rimanente de' soggetti, che ci sono stati [illegible] di [illegible] un ogni dove [illegible] esse non [illegible] meraviglioso, che per ogni dove [illegible] [illegible] macchinai [illegible] un dove apporre [illegible] all'improvviso [illegible] di dimestra perduta amante di Plauto è cosa, che nel rimanente del dramma non si accenna [illegible] o almeno si accenna assai [illegible] passando: non essendo [illegible] a mio [illegible] per [illegible] che ella move di [illegible] in esprimere una [illegible] [illegible] di Plauto. [illegible] non [illegible] [illegible] mettere in dubbio, che Sabino non sia un [illegible] [illegible] annoja l'uditore continuamente con il suo mangiare e con la sua fame. [illegible] [illegible] [illegible] carattere [illegible] idee le quali [illegible] una con l'altra [illegible] vedesi una donna [illegible], accorta anzi che no [illegible] donna [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] confidano nel [illegible] e nello stesso tempo [illegible] è così [illegible], che da a conoscere apertamente la sua arte di cui si [illegible] per attrarre [illegible] [illegible] coloro, che in esse confidano.

dunque, perchè? ne lo dico. io per introdurvi qualche bella scena [illegible] simile alla terza del atto terzo, che nulla affatto [illegible] a che fare con il rimanente del dramma, pensai forse al solo oggetto di dare al uditore po' un qualche saggio della mia bravura nella antica erudizione. Ma siccome fosse un tratto ~~[illegible]~~ storia, che [illegible] se ne gisse di tanto in tanto in Casa di Melisso, [illegible] di meno il giudizio poeta drammatico dee aver l'occhio attento al [illegible], [illegible] che al vero, e certi fatti [illegible] hanno d'uopo di essere [illegible] di qualche circostanza, [illegible] quando si voglia, che sul teatro compariscano verisimili.

~~[illegible]~~ Per render l'opera compiuta avrebbe di mestieri, che impiegassi ad esaminare [illegible] di questa commedia, il quale [illegible] non è de migliori, perchè spesso spego [illegible] dalla purità della lingua non è eguale non [illegible] non [illegible] sempre [illegible] commedia, di tratto in tratto è superfluo, spiegandosi la stessa idea in due o quattro modi [illegible] imagini stucchevoli che senza aggiungervi forza, [illegible] significano la stessa cosa, il [illegible] ~~[illegible]~~ cer io [illegible] [illegible] e dipende non si vede [illegible] da qualche [illegible]; [illegible] che [illegible] movimento, e dall'idea. [illegible] che ora si [illegible] gli ingressi per ~~[illegible]~~ stile, e non essere infinitati lungo ~~per quello~~ ~~riguarda allo stile~~ ne lo farò toccar con mano in qualche altra mia.

Eccovi per tanto quello che nella commedia del Mastro dell'Ab. Chiari m'è venuto fatto

[illegible]

di osservare. Non stimare però, ch'io pretenda d'aver detto tutto quello che si potrebbe dire, non me lo sogno nemmeno, ma io ho fatto siccome ~~coloro, che riservandosi ad una lauta~~ ~~pranzo~~ ~~in tavola mangiano, e bevono di quello, che loro più va nell'occhio, non curando cerci~~ ~~maravigliosi~~ fanno i Giovani nel descrivere una ~~[illegible]~~ considerabile parte di mondo ~~[illegible]~~ i quali segnano sulla carta le principali Città, ed obbliano interamente i piccoli paesi. Amatemi. Addio

Amico Caro

Costantinopoli 29 luglio 1758

in tutta è attaccata, i con altra mani
voi ne deste il segno, e voi ne foste la cagione col
pubblicare nelle memorie ed ravvenenze degli anni con
di cui mio lavoro, ale quali il Sig. Ab. Chiari si
ingegna di rispondere nelle osservazioni critiche, messe
in fronte alla Comedia intitolata il Poeta, come
~~che è posta~~ nel terzo tomo uscito dalla stampa ch'è la prima,
serie del Bettinelli nell'anno 1755. Non mi persuado
~~devei~~, che il Sig. Abb. vi ~~rimandasse~~ vedere che quello
spirito di partito che in certi vostri paesi ha re-
so tanto, ~~fosse~~ sia egli quanto ancor noi da noi, ed piece
~~aurace~~ abbia esteso il suo potere anche sopra
di me. Io non sono stato conosciuto il Sig. Gol-
doni, ed una sol volta mi è venuto fatto di mi-
rare alla sfuggita in faccia il Sig. Abb. Chiari: essendomi egli stato additato
~~da persona~~ mentre sia ~~questa~~ Città vostra magnifica Città a me si porto
~~per godere~~ godere della ~~vostra~~ fiera, o come voi la chia-
mate senza ~~che fu egli additato~~ in una chiesa
dal Sig. ~~...~~ nostro comune amico: ~~ed egli~~ s'accerti egli dunque,
~~dunque accertato~~, che il solo ~~mio~~ amore della
verità mi ha mosso ~~a scrivere~~ a rischiarare ~~...~~ le cose, e di parlar di lui
~~mie lettere egli non cesse a conoscerlo che nelle~~
~~mie lettere~~ in una io mia fossi deviato dal sentiero ~~...~~
~~... ...~~ me lo dia a conoscere, e gli pro-
metto di confessare ingenuamente i miei errori.
~~Sarà~~ ~~cosa~~ altra cosa verissima, che io non
~~sono~~ ho mai imparato a scrivere, e su questo pro-
posito mi do per vinto ma sarà per altro falso
che io pensi d'immortalarmi con ~~si fatte~~ cose ~~scritte~~. in esse

chiarezza, e che tenghi per fermo che tale dive=
nir io deggia. Dichiarandomi sincero contro le opere
del Sig.r Abate Indiferenti, andando in traccia del vero,
se fossi stato da voi richiesto, avrei criticato anche il
Sig.r Goldoni. Io bensì m'ho, che questo scrittore di Co=
medie non è irreprensibile, e che tra molti ragli
caratteri seppe eguali nobili condotti secondo le leggi
della natura; ~~e del vero simile~~. facendo in essi a
meraviglia creare quelle passioni ~~di cui è vero~~
~~maggiore~~ ~~[illegible]~~, ~~e per che più dominano in essi~~
ve si ravvisano molte condotte inverisimili ~~ed a~~
~~cui egli ha stiracchiato e [illegible] per farle giungere~~
~~a~~ stentate e piene zeppe di un meraviglioso non
preparato, e [illegible], ed infiniti scioglimenti ~~di nodi~~
di [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] favole precipitati, e contrarj
al vero-simile, a cui ~~[illegible]~~ stiracchiato le
[illegible] per farle giungere a donare, che il suo
stile non è dei migliori, che la sua lingua non è
colta. Ma ad onta per altro di tutti questi inesc=
cusabili difetti non si trova giammai niuno che
le ~~opere~~ commedie di questo autore ~~[illegible]~~ sempre mai
~~mai~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ stima, e pregio maggiore
di quelle del nostro Sig.r Abate; perché in esse o
poco o ~~molto~~ quasi in compagnia ognora la na=
tura... Ho voluto con questa inutile digressione
dar a divedere al nostro Comico poeta la mia
schietta sincerità, ed il mio onesto carattere, giacche
~~sarà impossibile, che egli mi conosca per nome,~~ ~~[illegible]~~
ho fermato stabilito di tenergli occulto il mio nome ~~tenendo~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible] senza fallo, per questa via che [illegible]~~
~~io verrei senza fallo [illegible] e temerei a ra~~
~~gione di correre il rischio di [illegible] di qualche~~
~~[illegible] di vanagloria~~.. Così siegue a scatenarsi

[margin:] sopra. che con maggior [illegible] le rigoreggiano in essi
[margin:] ^ indarno ha.
[margin:] ^appresso gli uomini di senno non sieno per riscuotere
[margin:] e tenendo a [illegible] come [illegible] correrei rischio di renderme di qualche peccato di vanagloria o per qualche altra ragione, che espongo [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] peccato

la mia lana, io so, che squarci pensieri tratti dal
midollo della questione veri nuovi, e peregrini
egli vi impiega: diamo loro se vi aggrada ~~Così~~ a [illegible]ta.
~~alla sfuggita~~ un' occhiata. Egli s'immagina ~~[illegible]~~
che per aver intitolato quattro lettere sui libri, e
per avervene in pochi anni ricavata una prodigiosa
quantità ~~[illegible]~~ i Critici ~~[illegible]~~ [illegible] visitandolo se
ingiuria in pace, ~~da Primi~~ le ~~io Dunque~~
~~poscia~~ e per porre a termine gli annali in ques-
to ultimo tomo stampa un Catalogo intero delle
opere sue. ~~Al primo~~ le il comune passo venner
pubblicare mille falsità mille corbellerie mille
stravaganze; purché abbia l'avvertimento di ~~[illegible]~~ ^ i quali mi saranno menati buoni
~~[illegible] ove il~~ pubblicarle in ~~[illegible] un quantità.~~
~~[illegible]~~ numerosi ~~[illegible]~~, ~~[illegible] saranno menati buoni~~ ~~libri tomi volumi~~ : egli
Povere scienze, e povere belle arti sarebbero an-
cora oppresse dalla barbarie, se la critica non
la perdonando, né a scrittori, né a volumi non
le avesse fatte risorgere ~~[illegible]~~ mostrando loro la verità:
~~seconde~~: la di meglio in terre, che egli veggo persuaso, che
buona parte de' suoi libri siccome sono romanzi
non ~~sono~~ ~~[illegible]~~ passati passarono per mani ~~[illegible]~~, ~~e perché~~ se non se leggi
di donne leziose ~~e di ignoranti~~, e ~~sfaccendate~~ sfogliarono e di saccenti
~~[illegible]~~, ignoranti ~~[illegible]~~ ciarlatanti; perché credo, che hanno
qualche tintura di sapere non perdono il loro tempo con
sì frivole inezie. ~~Io per me, [illegible] [illegible], [illegible]~~
~~la maggior parte mi arrivarono affatto nuovi. Ha~~
~~fatto una cosa assai buona.~~ Ha fatto un' ottima cosa pertanto riducendogli ~~[illegible]~~ ricuperarli [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ e di esternare in un
catalogo unitamente ~~[illegible]~~ i titoli delli opere sue
poiché ~~[illegible]~~ altrimenti ~~[illegible]~~ ci sarebbero state per la
maggior parte ignote, ~~e si anche [illegible] [illegible]~~
non essendoci giammai [illegible] qui arrivate o [illegible]

ui giungevo al tanto per andare ad occupare i lo:
ro posto nelle botteghe de' pesivendoli, e de' pizzicagnoli
~~[illegible]~~ Ho letto parimenti le sue tragedie, le quali
sono dello stesso conio, se non forse peggiore delle sue
comedie. Ho scorse le sue lettere filosofiche intitolate
l'uomo, ed io giurerei, se fosse vivo, se ne ~~[illegible]~~
vergognerebbe altamente il Celebre Sig. Pope. ~~Io non
lo mai udito dire~~. Questa è la prima volta, che
[illegible] [illegible] [illegible] che i nomi degli ~~[illegible]~~ autori
vengono da' scritti loro, ~~e [illegible]~~ ~~e [illegible] degli~~
[illegible] [illegible] lo stesso, ~~e la bija~~ degli
~~[illegible]~~ [illegible] ci pare [illegible] e [illegible]. Il nostro
Sig. Abb. ~~[illegible]~~ ne ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] con queste ~~[illegible]~~ precise parole
~~[illegible]~~ le quali non si può negare, che non siano su-
[illegible]; poiché io ho [illegible] a [illegible]. Si dicono, e
mi si fanno dire delle cose, che non ho ~~mai~~ sognate
giammai; e poi si nasconde la mano da cui vengono [illegible]
[illegible], onde mi manca [illegible] in [illegible] di [illegible]
nome i miei nemici e vedere, se siano essi meritevoli
che io me la prenda con loro anche solo per [illegible]
Dunque la verità e la [illegible] la bruttezza, e la [illegible]
[illegible] di un'opera [illegible] [illegible] nome di chi la scrisse, come
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] nel promesso discorso. Ai quali
[illegible] [illegible] [illegible], quali hanno i [illegible] nomi [illegible]
posti in fronte ~~[illegible]~~ agli libri ~~[illegible]~~ loro; ~~[illegible]~~ conciossiaché [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
gli ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible]. La baja, e sarebbero [illegible]
~~[illegible]~~ portano [illegible] [illegible] il mio nome, che è [illegible]
[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible], non apparvò giammai
in [illegible] [illegible] [illegible]; perché altrimenti ~~[illegible]~~
sarebbero essi svanite ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ quella ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible], che
il Sig. Abbate [illegible] ha [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] a scrivere, e [illegible] [illegible] [illegible]

ma fa di mestieri, che egli ~~[illegible]~~ avvezza a ragionare e a discorrere.
Ma lasciamo da parte queste fanfaluche bajate, e veggiamo se dando mano alla nostra Critica sappiamo cogliere nel segno. Il Plauto, e seguito dalla parafrasi fedele, la quale ~~anch' essa~~ è corredata di alcune osservazioni critiche, ~~le quali~~ che secondo [illegible] si studiano di rendere ammirabile il titolo della Comedia, e difenderne ~~cose inverisimili più assurde~~ in quella guisa, che possono cose inverisimili più [illegible] e contro de quali egli [illegible], che le anche [illegible] Critici si potrebbero più facilmente accusare; per lo che nel nostro termine che [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] parole [illegible], e [illegible] le quali ~~a mio giudizio~~ [illegible], che togliere, e [illegible] ~~e [illegible]~~ i ~~[illegible]~~ [illegible] a mio giudizio le accresce.
~~Il prologo vi~~ nel prologo si introduce l'innocenza, e per dire il vero non ha nulla affatto di malizia poetica, questa benedetta innocenza ~~[illegible]~~ ~~di senno. di alcune immagini [illegible] [illegible]~~ ~~[illegible]~~ non ne intendo il significato ~~ne vi darei~~ ~~l'animo di [illegible] e lo stimo assai [illegible]~~ ~~animo di capirle ne pure voi~~, che uomo ~~[illegible]~~ siete ~~uomo [illegible]~~ ~~[illegible]~~ senza il comento dell' autore. [illegible]

è ancor [illegible] all' altra [illegible] ~~[illegible]~~ certe frasi mal accozzate, e si serve di [illegible] immagini ~~[illegible]~~ [illegible], ~~[illegible]~~ essa.

Vengasi adunque a queste ridicole cose veniamo se v'aggrada alla condotta del dramma soggetto, e in esso non ravviserete se non se un ammasso di accidenti, ed azioni slogate e mal dedotte, le quali ~~[illegible]~~ non di raro danno nell' inverisimile ~~e non di rado~~, e spesse fiate ~~non [illegible] convenienza~~ ~~ne congiunzione~~ ~~non [illegible] al divertire il [illegible]~~ all' azione principale, serve di che il pericolo del protagonista non avvisse egli [illegible], ma salta a capriccio or alto or basso. Ci [illegible]

non [illegible] nè congiunzione, nè convenienza, colla

gnano i maestri dell'arte, che se un poeta drammatico brama di ritenere l'attenzione, e di ri-svegliare la compassione ne' suoi uditori, fa d'uopo che artifiziosamente guidi il suo protagonista per una serie di disgrazie, e di vicende, i quali sieno tali che nel avanzarsi il dramma, vadano esse pure crescendo maggiori fino a tanto che egli arrivi al massimo de' pericoli, e delle sventure a cui s'avea egli prefisso di condurlo, e che sono regole, e confacenti alla qualità del soggetto che ha per le mani; perchè altrimenti se io pongo il mio protagonista nello incominciamento, cioè, a rischio evidente di morte disgrazia la più terribile, a cui soggiacer possa la natura umana, tutte le altre sfortune, e gli altri mali, che lo anderanno in progresso perseguitando saranno senza dubbio minori; per lo che qual compassione sanno eglino estrarre dal cuore degli uditori se già fin da principio ne hanno vuotato il sacco, e qual attenzione si [illegible] pretendere se eglino già le [illegible] nel colmo de' suoi guai, e sanno che senza morire non gli può accadere sventura maggiore e scorgono presso poco, come dee terminare la favola. Ma perchè non crediate, che io vi voglia render [illegible] per [illegible], esaminiamone di grazia alcune di queste azioni.

(e ciò principalmente ne' drammi di lieto fine, come sono tutte le comedie)

La prima, che mi s'affaccia, è il Saul(?), che il poeta fa fare alla sua Pastorella(?). Nella prefazione — previene che il soggetto [illegible] che la critica gli potrebbe venir fatta, e si difende; ma nello sciogliere le obiezioni va di peggio in peggio(?), che o recano minor fastidio, o non sono contrarie alle leggi dell'arte, e ne trascura qualch'altra, che

intatti è nemica del vero-simile, e della ragione

Non se ne dee far gran caso, se egli ad onta dei precetti d'Orazio costringe intaccia agli spettatori il suo protagonista, a fare una operazione tetra, piuttosto e vio: lente, e avverrà a mio giudizio con ragione di non peccare contro il verisimile, se una corsella tratta dalla disperazione e dal timore si dovrà precipitare da un alto masso: mi è benissimo noto fin dove può giungere un violento sentimento di passione, e di sì fatti avvenimenti sono piene zeppe le storie. Ma avendo l'occhio nel presente fatto

in tanta abbondanza di cose

solo a questa unica cosa. La egli per tanto ad: empiuto a tutte le leggi del verisimile? no certamente: e valgami il vero. Si guarda si, che col mezzo di una nuova semplicità, cada nelle mani di un vile potente astuto tiranno una donzella di lui sorella innocente, ed inocente in guisa, che ignora qualunque anche menoma cosa, e ... anzi di lei benignità, ma si da si conosce sua nella di lui presenza.

Casa ... di servitori, e di do: mestici, e egli finge rigettato da una tremenda carica

a non mancano affatto grande

di agitato da una desiderio avverso di povertà, da cui sentito venne dalla

e poi si protesta, che essa s'alleggia.

una alta campagna, e per cui ha fatto tanto schiamazzo nella prima scena dell'Atto primo

onde tentava coglie di ... e si difen: da da ricever abbracciamenti adoperi la prudenza fuga, e nel ricoverarsi il soggetto stia nella in piedi, precipiti da una scala faccia qualche tratto di strada finalmente salti nel fiume senza che alcuno l'oda, e la trattenga senza, che egli stesso la possa mai raggiunge: re? se tutte le accennate cose, che per brevità lo posso per così dire in un fascetto non s'op: pongono inevitabilmente alla natura, ed al vero-simile

non vi si operano [nemmeno] tutti quegli ~~ammassi~~ [ammassamenti] di commedie estemporanee, che con i loro sceneggiati ~~[illegible]~~ raggiri ~~hanno~~ intessono da sì lungo tempo i teatri d'Italia. Ma qui non istà solo ~~[illegible]~~ l'imbroglio. Se io considero attentamente tutto questo avvenimento io vi trovo il maggior ~~pericolo~~ rischio in cui possa ~~[illegible]~~ cadere la onestà, e la innocenza d'una giovane, ed uno de' maggiori ~~[illegible]~~ perigli ~~a cui possa ella~~ [a cui possa ella esporre] ~~esponeva~~ la sua vita, consideratela in quanto al primo, ella è ~~[illegible]~~: cadutane in balia di un uomo fiero libidinoso, e ~~potente~~, e servo, che spesso di [illegible] si è [illegible] dimostrata: in braccio a morte, e tanto [illegible] mi si dee menar buono, e stabilir per vero il mio avvenimento, quanto che in tutto il rimanente del dramma il protagonista non soggiace a sventure più perigliose, né più terribili. E pure questo successo tale quale me lo rappresenta il nostro comico poeta io ho collocato nel secondo atto cioè a dire nello incominciamento della favola in tempo, che l'uditore è stato appena appena istruito dell'idea della rappresentazione ~~dalla protasi~~ [dalla protasi] e non ha per così dire ben imparato a conoscere ~~i personaggi~~. Gli altri, che diamene ritrovarmi ~~[illegible]~~, e quai disastri fuor che si scatenino per atterrare ~~la povera donna~~ e rendere miserabile nel progresso, e nel fine della commedia la povera donna. Di questa [aveva] ~~[illegible]~~ terra terribili più ~~grandi~~ non ne sono, se eccettuate ~~[illegible]~~ la perdita dell'onestà e della vita, ambedue le quali cose ~~[illegible]~~ ~~[illegible], che non [illegible]~~ l'argomento [illegible] del dramma non si trova, l'onde fora di mestieri, che se ne facesse mancare con farlo andar all'altro mondo.

veggio per altro, che per ribattere in qualche mo-
do mie giustissime critiche, mi si potrebbe opporre la
scena ~~da~~ stessa, nell'atto terzo, in cui ~~Irene~~
il Castellano di Zeri ~~[illegible]~~ obbliga anzi sforza Irene, per mezzo d'un atto di terrore
~~a [illegible]~~ ad uccidere Engasto. O qui si entriamo
in un bel ginepraio. Se non niego, che la pro-
tagonista in quella scena non sia posta ad un
miserevole, e funesto frangente l'aver di uc-
cidere Engasto da ~~cagione~~ tormenti dei Genitori presen-
tano Irene agli occhj de' spettatori in uno stato
compassionevole. Ma primieramente ~~si potrebbe~~
~~[illegible]~~ io durerei fatica a determinarmi, se maggio-
ri fossero le presenti o le passate sventure
~~[illegible]~~ ~~[illegible] generale~~: ~~Commediamo di [illegible]~~
~~[illegible]~~ tue [illegible], che ~~[illegible] maggior~~ fa come avve-
nimento più atto [illegible] primo a risvegliare la com-
~~passione negli uditori~~, tragiche [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ il [illegible]
~~[illegible]~~ in lo [illegible] sua ~~[illegible]~~ passionata, e [illegible]
[illegible] scena a minor rischio di quelle [illegible]
~~[illegible]~~ co[illegible] la [illegible] ne' [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] in nel presentare ~~[illegible]~~ [illegible] il pericolo di [illegible]
[illegible] assai più [illegible] di [illegible], a cui [illegible]
[illegible] prima, ~~se~~ io [illegible] il tenero ~~padre [illegible] mille [illegible]~~
[illegible] pervenire mille incognite ~~e il di lei [illegible]~~ e il di lei [illegible] liberi [illegible]
~~[illegible]~~ Engasto [illegible] quasi ~~in [illegible]~~ Inopinato, ~~e~~ ella stessa.
[illegible] [illegible] infinite strade ~~per [illegible] di~~ [illegible]
~~a mille [illegible]~~, pronto sono in [illegible] mille [illegible]
givi per liberarnela, che io mi ~~si [illegible]~~
[illegible], che ~~la [illegible] [illegible] passa una~~
[illegible] [illegible], io ~~[illegible] [illegible] che non [illegible]~~
[illegible] [illegible] ~~puo imputare~~ a colpa [illegible] ~~quel miserabile~~
contro sua voglia è sforzato ad operare.
Nulla curante [illegible] [illegible]: Commediamogli ~~[illegible]~~

~~Poeta~~

~~sig. At.~~, che questo avvenimento sia più atto ad altro a risvegliare la compassione degli uditori ma non scema egli punto nè atto terzo e quivi ritrovar cosa vi è più misero, e lugubri da cercare ~~[illegible]~~ ma i detti atti sì crudeli, e non lasciarsi affatto vinti, e non ~~lasciare~~ [abbandonare] il principessa in balia di se stesso senza, che gli nascano ~~[illegible]~~ caratteri successi che maggiormente [illegible]

(margin: che sempre più risveglino)

e ~~che potino seco~~ la compassione e l'[impegnino] attenzione dell'ascolta. Non mi so persuadere, che il poeta s'avvisi, che il divertimento del Gajettino, e la parte di Sofronio nella 2.a scena dell'atto 5.o siena bastevoli [illegible] tutti di genti quai a accrescere con forza. Le miserie ed il pericolo di questa fanciulletta, perchè [quindi] ~~[illegible]~~ e già noto agli uditori [illegible] nel [stanetto] ~~[illegible]~~ non si vedranno [alcuna] ~~[illegible]~~ vivere ~~di lui~~ accresciuto, [detto] ~~[illegible]~~ Sofronio nella scena dell'atto 5.o con quelle parole, e meglio che io l'inganni, io mi provvedo per fuga io son bugiardo, per lo che nella fine della scena 4.a, ~~[illegible] e quindi~~ e nella quinta dell'atto 4.o la somiglianza d'Irene ~~muove [illegible]~~ risvegliano più tosto il riso negli ascoltatori, che la compassione negli spettatori, ma a proposito di questo Gajettino ~~più~~ [illegible]: ne ~~ne~~ fare parole. quindi a poco più distanti: ne ne fare parole: ~~[illegible]~~ [illegible] Sofronio ~~non [illegible]~~ [illegible] a non ignorare sua figlia riconoscendola poche righe dopo per suo [illegible], anzi il [illegible] nella scena il poco calore di Sofronio sarà ~~[illegible]~~ [illegible]. il fisso vedere [illegible] gusto mettono in calma l'animo dell'udienza, e le fanno vedere chiaramente, che Irene sarà sposa d'Eugenio.

(margin: e quindi non [illegible] il ~~[illegible]~~ [illegible] di obbligare)

(margin: con [illegible])

riconciliazione? mi sembrerà essa verisimile questo.
scena mi pare adattata a soggetto? Chi è mai questo
[illegible] non è [illegible] una [illegible]. [illegible] di un [illegible]
[illegible] è [illegible] per averla in [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] sopra di tante macchine. qui [illegible]
[illegible] tanti stratagemmi, [illegible] comuni, le leggi, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ della [illegible], [illegible] un potere
[illegible] a [illegible] di quel regno in [illegible] sono
[illegible] dove [illegible], che ~~[illegible]~~ [illegible], che mai ave-
se mai potuto [illegible] [illegible] se fosse
stato [illegible] da [illegible] di [illegible], e se era ancora
[illegible] [illegible] [illegible] sua, ma [illegible]
[illegible] o [illegible] fra le [illegible] cosa che egli
stesso [illegible]. ~~[illegible]~~ nella prima scena fino a tan-
to che se ne accese una o due [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ a che servono sempre tanti ~~per~~ ghiribizzi, tanti
[illegible] tante sorprese? ~~se non [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] verisimile, e di [illegible]~~
~~[illegible]~~ l'umile, intrapreso ~~[illegible]~~ [illegible] for ~~[illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] da romanzo, o da~~
dramma per musica, d'onde ancora egli forse delle
fila ordita come sarebbe quello che Metastasio onde nasce l'intreccio della sua favola
dispiega nella prima scena dell'Atto 2.do in
quei versi

. . . . . . Vel dico io ne credo già dir male.
Di: Sirene il Padre è un vostro nemico capitale

con quel che segue, e cento altre le quali appena
appiccate al telajo si veggono abbandonate, e sotte
senza che egli ad onta del verisimile, e dalla propri
~~[illegible]~~ prendesse impegnato questa troppo maravigliosa
azione o da qualche [illegible] romanzo, o da qualche
dramma per musica? benchè pero non ~~[illegible]~~ è
ella sola questa l'azione inettissima: è fuori di pro-

e d'una fancilla

introdotta in questa Comedia, e qui cade sporta in
acconcio ~~l'episodio del cassettino~~ l'inverisimile, ed inu=
tile episodio dell Cassettino. Inverisimile; perchè
Gosmiro ~~come~~ vecchio di un Cavaliere accorto, e pru=
dente non dee depositar nel seno di una fanciulla
~~semplice~~, che egli stesso riconosce semplice tal con
quelle parole Bella simplicità! un arcano da cui
dipende la comune felicità di tre popoli e la loro
particolar ~~salute~~ salvezza: nè mi si adduca in s=
cusa, che Gosmiro interamente non iscopre il secre=
to ad Irene, ~~[illegible]~~ anzi l'inganna dandole ad
intendere, che ~~[illegible]~~ nel cassetto si ~~racchiu~~ rachiude
un terribile veleno ~~[illegible]~~ mentre che egli
nascondea tutt'altre cose; perchè, per rendere inve=
risimile l'azione basta che egli ~~si ponga a rischio~~
depositi nel seno di una inesperta, e facile giovinet=
ta, ~~che l'accennata cassetta merita di essere~~
~~guardata gelosamente. Che se mai venisse pervenisse,~~
~~a notizia del castellano [illegible] arrivarebbe infini=~~
~~ti mali. Che se in sua m~~
~~Che se in sua man~~ cadesse, ci sarìa par de guai.
~~Che~~ la gelosia ~~con cui merita di essere~~ custodita
che l'accennata cassetta merita di essere guardata
gelosamente, che le dimostri il lo spavento ed i
mali che ne nascerebbe se pervenisse a notizia del
Castellano, ~~finalmente, che le additi il loco dov'è~~
~~nascosta facendo. Che ella stessa la ritenervi~~
Chè se in sua man cadesse, ci saria par de guai, ..
Finalmente che le additi il luoco dove è nascosta, fa=
cendo, che ella stessa la ritenervi. Inutile; perchè ~~perchè~~
egli non serve, ~~nè a sciogliere~~, ~~nè a scioglie=~~
~~re il nodo della favola~~ nè ad accrescere il peri=
colo del protagonista; cosa che io ho fatto toccar con

mano, nè allo ~~scioglimento~~ scioglimento della favola perchè

si compie prima che ~~[illegible]~~ si aggruppi, nè all'agni= l'errore di quello

zione; perchè ~~[illegible]~~ dovendo servire le fasce

che si racchiudono nel Gabinetto di puro segno, e lo

stesso, che viene sotterrao e in mano di Ramiro.

Ho sempre sentito io intronarmi ~~nelli~~ agli orecchie da ~~[illegible]~~ coloro

che ci hanno dati i precetti della drammatica, che gli

episodi, avegnachè qualche fiata nel loro incomin

ciamento paiano sviarsi dalla ~~[illegible]~~ principal azio=

ne della ~~[illegible]~~ favola deggiono sempre venire mai sem=

pre o all'aggruppo, o allo scioglimento ~~della~~ ~~sola azione~~ ... o al

~~[illegible]~~ in questa guisa, che i raggi di un ~~[illegible]~~

circolo, tutto che partino da diferenti punti della

periferia ~~si unisono in un sol punto nel Centro.~~

~~[illegible]~~ Vorrei anche chiudere gli occhi, e menar=

gliela buona, se egli ~~fosse ... avesse~~ s'avesse

lasciato sedurre a dar di piglio a sì fatto inutri=

simile o per inviluppare, o per disgregare il

nodo della sua Cometia, ma accattare con ~~[illegible]~~

pena un fiorretto sdrusito, e conciosia perchè pos=

sia non ~~[illegible]~~ se gli adatti a' dovizio ~~[illegible]~~ il

~~[illegible]~~ Poeta ma, quandi così sbardellati non ammetterei

scusa. Mi par di vedere il nostro Ser ~~[illegible]~~ Lori ... quale

nel leggere queste mie cose ~~[illegible]~~ incerto avva

umanito ~~[illegible]~~, ~~e rosso in faccia~~, e ~~[illegible]~~ sbufato

torvo ed affannoso a questo passo dalle quanti e

abbonacciare l'animo ~~alterato~~ agitato dallo sdegno, siccome

colui, che ~~crede~~ stima di avere trovato la

via sicura per abattere il ~~[illegible]~~ suo odiato nemico

dire fra se stesso in fe di dio, che l'ho colto

Non vede egli questo saccentuzzo dappoco, e ~~[illegible]~~

~~lo Critico~~ ~~[illegible]~~ moccicone, che l'imbroglio

del Gabinetto giova mirabilmente a porre l'aggiu= ro

in pericolo della vita, ed a far patire ~~per questo~~
~~nel [illegible] anche Irene~~ la figlia ne' disagi ~~nell'[illegible]~~
del Padre il Brigrone, che avrebbe a meraviglia
se ~~essi non avesse fra le mani~~, ~~[illegible]~~ la
scrittura certa facilità ~~[illegible]~~ avvertire che
non gli avessero messo fra le mani altre fila, e
l'episodio fosse stato assolutamente necessario per venire
a rannodare i giorni di questo [illegible] uccidere
de Irene, che si vuole il ~~principale~~ principale
personaggio della commedia. ~~[illegible]~~ sottraendosi in que-
10 casi a miserie almeno eguali a quelle ~~[illegible]~~
di Palomero, che il ~~[illegible]~~ di lui vivere anche
~~con~~ qualche cocente dissonanza da quelli, che
l'han tollerata, altrimenti la Compagnia cade tutta
in [illegible], se finalmente questi sposini di Irene
non fossero un baleno, il quale svanisse
in un momento. Ah Dio buono quanti pro-
tagonisti vi sono in questa Commedia? Irene
~~[illegible]~~ si mette a rischio della vita per man-
tenere la sua fedeltà, e la sua innocenza. Erano
~~[illegible] il timore~~ e [illegible] di esser uccisa pur
[illegible] nel aver spaccato in [illegible] da un
Cinghiale nelle Caccie Visconte ~~[illegible]~~ Castellano
e [illegible] [illegible] Congiurare, e difensore del
vero erede ~~del~~ suo Castello ~~di [illegible]~~ ~~Irene~~
~~poteva~~ nascosta. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]
~~il [illegible] [illegible] [illegible] il petto con la sua~~
~~spada~~. ~~Irene~~ figlia ~~di~~ uno ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] senza avere
scorsi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ disagi e pericoli, sono esposti
Iniziata nel fiume, e che so io, finimi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Meglio del nuovo [illegible] di Crec Evaristo [illegible]
nelle cene di Mezzo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] Caccie del suo Padrone, e [illegible] [illegible] [illegible]
attraversa ~~in [illegible]~~ il Cinghiale. [illegible] salvare l'as-

O paventa, che di mo-
mento in momento l'
adirato Castellano gli trafi-
ga il petto con la propria
sua spada.

Irene poveva [illegible].

a [illegible], e [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible]

nellino della sua amante pure la circostanza e trova:
la in guisa, che non può quasi interessare gli spet-
tatori, egli resta prigione a metà, quindi è sor-
preso per un Cavaliere pollacco e va al possesso del
castello di Ghèe con inganno fino allora tratenuto
dallo sconosciuto Fedele. Non sono egli no questi mili-
tari guazzabugli, che conviene, in cui non v'è
unità di favola non è unità d'interesse, in cui
la compassione non può esser agire con forza;
rendo Principio, e diviso, in varie parti?

~~voi~~ di questa stravaganza, ma come ... vero
richiesto con
... lagnatene di voi stesso, che collo [illegible]
zioni ne feste la cagione, e rilevate che proje-
gnita le mie osservazioni. Siamo finalmente giun-
ti due celebri [illegible] racconti, che fa
[illegible] preservasi ... e del salvamento di Irene
e ... Il nostro comico Poeta volse e chi
non lo crederebbe? che si fatte stravaganze sono
il ... ovasio in mezzo al mare
... non erat his locus

Passiamo nelle due osservazioni critiche si tratta
di trovar quanti ... mai ... reggersi in piedi ... sì
... ma ... è in guisa ruinoso che ho gran
timore di temere, che ... di tutte ciò non ...
... Capo. Il fatto è che ... conviene dis-
tinguere, e ... in un ... le circo-
stanze con i ... sono altra cosa i Pas-
tori, che un Poeta introduce in un Egloga in
... in cui, e lo immaginarsi ... ed informarsi
quali erano come dice egli, nell'età favolosa
del ... quelli, che egli fa comparire in sc-
ena nel Primo Caso può sceglierli ~~...~~
avere ~~...~~ suo ~~...~~ ~~...~~ ~~...~~ lune

può fingersi ispirato da un
furore divino, ed illuminati
dalle muse, e d'Apollo, ~~con~~
~~...~~
~~...~~ e di fatto sovente fare
si veggono introdotta la in
simili Poemetti le deita seg-
se compagni, ~~...~~
~~...~~
là onde non ... il breve
di ... che ... chiamarsi
... non se gli
~~...~~ attribuire ad errore se
... qualche poco ...
~~...~~
~~...~~
~~...~~
~~...~~ Apollo
~~...~~ ~~...~~
~~può fingersi ispirato da un~~
~~furore ... da uno spirito divino~~

… suoi canti e ne suoi racconti serbi la [illegible] semplicità, conciosiachè mi sarebbe
stranamente permesso di fare ragionare i miei pastori come Omero fa
[illegible], e [illegible]. nel secolo [illegible] seguiva la natura, e il parlare comune. Ma soggiunge egli
non essere già tanti riguardi il Tasso nell'Aminta
il Guarini nel pastorfido, e il Bonarelli nella
Filli di Sciro nel far ragionare i loro pastori
[illegible]: e se dietro a questi esempj ne
[illegible] sarà sempre di gloria
[illegible] se non è vero che il [illegible]
[illegible] con il Franco: [illegible]
[illegible], che gli autori di queste
Pastorali hanno [illegible] il loro [illegible], in
Grecia, e i loro [illegible] in Arcadia, in
un paese, nel [illegible] una [illegible] tradizio-
ne nel [illegible] che i di lui [illegible],
[illegible] una vita [illegible]. [illegible]
[illegible] nella poesia [illegible] questa stessa tradizio-
ne [illegible] i [illegible]
[illegible] il nome di Arcadia, ad una
delle più [illegible] d'Italia. Ma v'è di
più questi [illegible], e al più
[illegible], la [illegible],
[illegible] la loro [illegible]
e [illegible] le umane leggi, e i [illegible]
[illegible] a magistrati [illegible], e [illegible]
[illegible] negli altri, [illegible]
[illegible] se il [illegible]
[illegible] i [illegible] romani [illegible] chiaro
che i personaggi [illegible], e [illegible] sono e
[illegible], e [illegible] contrade, e [illegible]
[illegible] un linguaggio, non
il quale non è [illegible], che [illegible]

e s'ugi tra le capanne, e le selve: invece di che vedrei, che egli mi adducesse quali siano questi ornamenti, e questi (viene) le quali somiglino [illegible] [illegible] in un pastore questo [illegible], ~~[illegible]~~ sopra v'ho dato, e che se ne vede avere se eccessivamente ~~[illegible]~~ nel [illegible], e nella [illegible] di dire ~~[illegible]~~ [illegible] bellezze, e (troppo) [illegible] [illegible] [illegible] maniere di [illegible] buon gusto, e [illegible] incominciamento della ~~[illegible]~~ corruzione del [illegible] [illegible] secolo. [illegible] ~~[illegible]~~ va così la faccenda del [illegible] che abbian per le mani. ~~[illegible]~~ si [illegible] [illegible] in alcune Commedie. Non [illegible] intorno di un castello della Lorenzo, veggo almeno perciò che spetta a [illegible] di [illegible] abitatori non tanto [illegible], quanto qualch'altro [illegible] [illegible] gli attori sono villani e pastori [illegible], cioè a dire gente rozza ~~[illegible]~~, e miserabile, ~~[illegible]~~ avversa, e ~~[illegible]~~ tenuta schiava da troppo potenti suoi padroni, ~~[illegible]~~ come mai adunque parlino da Filosofi pretendere che non li così adatti, come mai [illegible] [illegible] di paragonarsi coi eroi, e coi [illegible]? per dar vena a sì fatte immaginazioni, e per renderle verisimili conviene formarsi ~~[illegible]~~ certe leggi a capriccio, le quali [illegible] [illegible] co' comuni degli uomini: e pure il nostro poeta non ha avuto difficoltà di porre in bocca ~~[illegible]~~ a certa [illegible] pecoraja, e Tancesca di [illegible] ~~[illegible]~~ ~~pecoraja~~, ~~[illegible]~~ due descrizioni, che ~~[illegible]~~ [illegible] però mai se le avesse proferite della stessa un ordinario cittadino. Ma soggiunge egli i [illegible] che nella mia [illegible] [illegible] di cose superiori alla lor condizione sono stati alla città, e dicono di esservi stati; perchè non

stupisca nessuno, che l'abbian essi imparate fanno da ridere certe inezie. Ho veduti infiniti villani obbligati dalle loro incumbenze a dimorare lungo tratto di tempo nelle Città, rimanere nella loro ricca rusticaggine, come erano per lo innanzi: quì però la nostra vecchiaja, ho pensato. Fra le mille meraviglie non si può nemmeno attaccare a questo uncino; perchè lo confessa ella stessa di propria bocca, parlando con Alcanio, non essere giammai stata, e avere anzi dimorato alla sfuggita, e di rado.

e pure sempre

avesse poco per-

~~alla città~~

Tu, che in casa d'altri più casa di nessuna
dimmi etc.

Se lungo avesse fatto ella il suo soggiorno ne favellerebbe in simili luoghi colla gentilezza, ~~ne favellerebbe cogl~~. Ha avuto ragione nello scrivergli che il vostro Abbate pur-

suolo, e

lungato, la gentile Battimento di mani, con cui la udienza Veneziana ha salutato qualche altro de vostri scritti, e ristorata la bravatura di voi di questo attore alla quale è uscito di far di recitare che gl'incarica a tutto, ed avvenimento nelle sue commedie ~~senza Avvenimento~~, senza riguardo del verisimile e della natura, insomma senza alcun discernimento, ~~ne udiron~~ voi e per favvi vedere che, siete un uomo di garbo, d'avvenirsi fuori piena di eccessi un esempio, che contenesse, a vostra quando coi [illegible] di vostri [illegible]. Ecco la sua poetica discrizioni della caduta di Troia, ~~[illegible]~~ mentre udendo raccontare a Sosimo d'avere ammosso il salvamento della figlia, e questo buon vecchio pieno d'affanno, e di dolore, è condannato di udire ~~[illegible]~~ tutta intera la filastrocca prima ~~[illegible]~~ di sapere ciò che è avvenuto della

Giugne [...] è mai arrivato, che i [...] e conforme ai voleri
[...] di un Paese, che [...] della natura
dell' altro, [...] sieno simili sciocchezze
rappresentando una nel mezzo, e giusta passione:
[...] noi [...] quale la comune nostra
Madre ha innalzati nell' antica sua foggia
non soffrivessimo in simile incontro, che una gazzarola [...] ci venisse a dare un saggio
della sua [...] poetico talento.
Ma omai oltrepasso i confini di una lettera
e pure avrei ancora da dire assai
per lo che mi contenterò [...]
[...] esporre in poche righe molte riflessioni, che meritano i caratteri de' personaggi introdotti in questa favola. Il Capitano è un uomo duro, e violento,
ma se gli fanno delle azioni, che smentiscono il suo carattere, si osservi con attenzione la scena dell' Atto Primo, quando Melania gli pone in vista Remire, siccome di lui nemico.
Nell' atto secondo si lascia fuggire Dronte dalle mani che è stata salvata da morte [...]
[...] senza di riaverla
[...] ma non opera in questa guisa, che aspetterebbe un uomo fiero, e potente, riavuta per così dire non la cura.
Dronte [...] tosto, che esce [...]
[...] risveglia l'idea di una fervida, semplice
innocente ma nella quarta scena dell' Atto primo
osservando si cangia, e principalmente in questa parlata
Che sia pur maledetto'l tempo di vederni etc.

e nella susseguente, che mostra d'intendere certe promesse del Capellano, e quali a voler seguire le leggi del verisimile non verranno senza dubbio capite dalle più scaltre, e vecchie villane del territorio. Osservatela questa ragazzella, di tratto in tratto passa dalla semplicità all'accortezza, dal pensare innocente al malizioso (cosa, che piuttosto io chiamerei Filosofessa, e poetessa, che pecoraja, e so avervi dato più saggi del suo poetico Abruzzo? e del suo sapere da in Cammarelle?, le salta in Capriccio, di procurare, che il Capellano la sposi invece d'Irene, cosa, come intendiamo al solo oggetto di far sentire a' suoi uditori la bella Scena seconda dell'atto quarto.

Ma finiamo, finiamo che diverrei il terzo un'altra volta, e vi farò udire nello stesso tempo una rappresaglia poetica con cui fu vendicata una sonora Commedia di un celebre vivente poeta Francese, per la quale il sig. ... ha creduto averne di restituzione, se non credo, che a ragione il ... scrittore della città, e gentile Tarsana (1) che mi inviaste la scorsa quaresima. Se sono stato lungo compatitemi se ho inconsiderato il vostro genio sapientemente ... Addio

io chiami saccheggio

(1) si parla de certo Tarsana, fatta stampare a Parigi dal sig. ab. Giuseppe Tarsetti

Lettera al Sig.re ~~[illegible]~~ [illegible] intorno

le due Tragedie d'Oreste, e la Virginia
del Sig.r Co: Alfieri.

Del Sig. C. F. R.

Inedita

- Wi- iqb ei Amico stimat.mo:

Mio Sig.re e Amico Stimat.mo

La curiosità mi sprona ad incomodarvi. Bramo di sapere, se il vostro Abate F. Saccni abbia ancora pubblicato colle stampe la sua critica intorno le Tragedie del Sig.r Co: Alfieri. Se mai fosse a quest'ora data alla luce, e vendibile, senza perder tempo mandatemela; perchè sono ansioso di leggerla, e farla leggere a qualcheduno di questi Signori che senza verun ragione, e guidati soltanto dallo spirito di un'assurda e stempiata novità sono in guisa abbacinati, che non veggono più nel loro aspetto gli oggetti che se gli presentano. Ho troppo concetto dell'Autore per non crederla sensata, vera, e robusta.

Ho letto le vostre osservazioni sopra l'Oreste e a dirvi il vero, e senza adulazione la Critica è giudiziosa, ben ragionata, e piena di un sodo, e vero raziocinio. Mi dispiace ch'essa sia troppo imbellettata con una certa vieta antichità che i nostri costumi politici, e morali non ammettono così di leggeri. Ma vi si può perdonare il vostro fanatismo Aristotelico in grazia di tante belle verità che la corredano. Averei amato per altro che foste stato un poco più diffuso, e che non aveste ammesso molte altre particolarità, che mi pajono degne di qualche Di qualche riflesso; tra le quali occupa senza dubbio uno de' primi luoghi l'inverisimile ch'ora sono per additarvi.

Dallo incominciamento dell'Azione alla morte di Agamennone erano passati dieci anni. Lo dice Elettra nella prima scena dell'Atto primo.

Notte funesta - - - - -

- - - - - - » due lustri
compie oggi sì che ritornar vi veggio.
Lo accenna Clitennestra nella scena seconda dello stess'Atto.
- - - - - - » Dieci anni scorsi
» Son da quel dì fatal: dieci anni
piango il mio delitto.
Finalmente lo ripete Oreste nella prima scena dell'Atto secondo.
- - - - - - » Oggi due lustri appunto
Era l'orribil sanguinosa notte,
Ch'il Genitore a tradimento uccisio - - -
Queste, e simili espressioni trovarete scritte in molti altri luoghi. Ora nel compiersi l'accennato periodo ritorna in Argo Oreste, e vi ritorna adulto. Lo afferma egli stesso nella scena prima dell'Atto secondo.
- - - - - » Adulto io torno, adulto
» Alfin. Di speme, di coraggio, d'ira
» Pieno ritorno, e di vendetta.
Questo vocabolo adulto spiega un uomo almeno di diciassette in diciott'anni, e tanto più evidente quest'età, se non fosse maggiore, l'idea di coraggio, d'ira, di vendetta, che pone con tanta forza in vista de' suoi uditori. Quando dunque ~~da Argo~~ fuggì d'Argo era giunto all'età di sette in ott'anni? Infatti egli stesso assicura Pilade di avere una perfetta reminiscenza de' luoghi donde partì. Nella prima scena dell'Atto secondo.
» Pilade sì quest'è la Reggia mia.
e nella seconda parlata
- - - - - - » In mente ancora
» Questi luoghi mi stan, benché fanciullo
» Gli abbandonassi [^ che abbandonò]
e più basso.
- - - - - » Oh! ben sovviemmi
» Elettra a forza per quest'Atrio stesso
» Me ne portava fra le pietose
» Braccia di Strofio - - -
Nella memoria di un tenero Bambino non v'è robustezza valevole da potervi imprimere, e conservare sì fatte cognizioni.

Ritorniamo, se v'aggrada un passo indietro, e consideriamo le parole di Elettra. Nella prima scena dell'Atto primo così favella
- - - - - - » è lungi,

Ma vive

» Ma vive Oreste. Io ti salvai Fratello.
Oreste nella prima scena dell'Atto secondo.
– – – – – – » Oh! ben sovviemmi
» Elettra a furto per quest'Argo stesso
» Me ne portava. – – – –
Era dunque in balìa di Elettra Oreste, e l'ebbe agio di trafugarlo ad onta dell'agitata confusione della corte, e dell'oculata attenzione del Tiranno Egisto; dunque Ella potea vedere con frequenza, e l'amore, e la brama di conservarlo dovevano avere impressi nella sua mente i lineamenti del di lui volto, e la sua effigie. In secondo luogo Elettra non poteva essere se non se una donna adulta, quando potè aver forza bastevole da portare un fanciullo di sette in ott'anni.

un lustro, e mezzo crescente

Premesse queste poche nozioni dedotte dai fatti, e corredate con le parole della Tragedia stessa: io dimando a tutti gli smodati partigiani del Co: Alfieri, come mai stavasi dentro i cancelli del verisimile la cappocaggine di Elettra di non conoscere Oreste, o almeno di non dimostrare qualche dubbiosa esitazione, di non dar segno di qualche ombra di sospetto? La vede, e nella scena seconda dell'Atto secondo va dicendo sospesa fra se
– – – – – » Che veggio?
» Due che all'abito al volto io non ravviso – – –
» Osservan me, pajon stranieri – – –
La considera a suo bell'agio per lungo tratto della scena stessa, e ad onta di tutto ciò non raffigura alcun lineamento, non rammenta alcun segno nel volto del Fratello che circa anni sono continuamente avea dinanzi agli occhi, e portò nelle sue braccia, quando piangente dovette strapparselo dal seno in un'età, in cui la fisonomia è già formata ed ha preso una qualche stabile consistenza?

Ma già sento a intuonarmi all'orecchio la solita contraddanza, che i Bambini col perfezionarsi e coll'avanzare negli anni cambiano affatto di sembianza, e d'aspetto; cosicchè adulti non sono ad alcun patto riconoscibili. Non si può negare questa verità incontrastabile, la quale cresce altresì quanto mi=

nore

nove, e più tenera è l'età in cui si sono abbandonati, e quanto è maggiore ~~che~~ la lunghezza del tempo, nel quale si tornano a rivedere. Vi prego per altro di avvertire che qui non si tratta di un fanciullino di pochi mesi; ma di un giovanetto già grandicello, nè d'un lungo periodo di tempo, ma di due lustri. Voglio però essere condiscendente, ed accordare loro che Oreste nel breve spazio accennato, nonostante la sua ferma etade, possa aver cambiato aria e figura in guisa ch'Elettra avendolo dinanzi gli occhi, e favellando con lui non lo riconosca per suo fratello. Ma come mai riuscirà a questi signori d'incorpellare l'altro inverisimile, che Oreste non conosca Elettra? In verità che la medicina qui sopra adoperata non è bastevole per sanare questa cancrena. Era d'uopo ch'Elettra fosse pervenuta ad un'età di robustezza, quando fu costretta consegnare a Strofio il fanciullo, se aveva forza da portare fra le sue braccia un pesante ragazzone.

- - - - - - „Per quest'atrio istesso
„Me ne portava - - - -

Il breve corso di due lustri non poteva averne mutato il sembiante in modo da cancellarne qualunque immagine, qualunque avvegnachè lontana idea. Nella memoria d'Oreste sta impressa la rimembranza della sua reggia, di molti luoghi d'essa, e perfino dell'atrio per cui passò in fretta, allorache la pietosa donna corcava di torlo alla morte, e saranegli affatto svaniti, e rasi dalla fantasia i tratti, e l'aria del volto di una sorella, con cui viveva, e conversava continuamente, che amorosa lo soccorreva ne' suoi bisogni, che lo tolse dalle mani omicide del Tiranno Egisto? se questo non è un pretto patente inverisimile, qual altro lo sarà mai?

Ma v'è di peggio. Oreste conosce a prima vista sua Madre Clitennestra. Osservate ciò ch'egli dice nella scena terza dell'Atto terzo.

- - - - - „Egisto? Oh voce!
„Che veggio? è dessa: io la rimembro ancora
E avrà perduta onninamente la memoria di Elettra? Questi sono scilocchi amari e disgustosi in guisa che non si ponno trangugiare. Sembra impossibile che un uomo

no di perspicace talento, di focosa fantasia, come il Co: Alfieri siasi inciampato in un inverisimile così chiaro che salta agli occhi di chiunque legge la sua Tragedia, e per mandare ad effetto lo scambievole necessario riconoscimento ~~[illegible]~~ de due Fratelli, abbia fatto di mestieri ch'egli ricorra ad una prodigiosa agnizione attaccata alle funi del cielo; perchè fondata sopra soli nomi e sopra trasporti agitati, e fanatici. Bene spesso equivoche e inconsistenti; la quale, se anche fosse delle più artifiziose, e condotte, sarebbe inutile, e inopportuna all'uopo.

Voi sapete meglio di me ch'una idea succede all'altra, massimamente se sia dello stesso genere, e se qualche analogo avvenimento la fomenti, e la riscaldi. In quel tempo, in cui nel leggere il vostro libro andava ruminando nella mia mente ciò che vi ho esposto intorno l'Oreste, una compagnia (?) tollerabile di Comici recitò su queste scene la Virginia del Co: Alfieri. La rappresentazione di questa favella (?) m'invogliò d'esaminarla. Le questioni insorte sopra di essa mi determinarono a meditarne più da presso la condotta, e l'economia.

Vi ~~[illegible]~~ prego per tanto a richiamarvi alla memoria questa Tragedia, ch'è la quarta ed ultima del primo Tomo, e così ~~[illegible]~~ di volo riflettete che l'incominciamento di quest'azione è stato arbitrario, e non fissato da qualche forte causa grave, e dedotta dalle viscere del ~~[illegible]~~ soggetto (?) che si dee rappresentare; perchè non v'è un motivo solo, e movente, il quale determini Virginio lontano dalla città, e ignaro di ciò che si va macchinando, ad ordinare piuttosto in quel momento che in un altro gli sponsali di Virginia sua figlia con Icilio; essendo assai fredda, e spossata la ragione che adduce Numitoria

– – – – – – –Se a lui donarti
"Indugiò il Padre, in te pari a beltade
" Aspettava virtù; e Icilio degna
" Sua (?) che d'Icilio sposa, ei si credea.

La temeraria pretensione infamata da Marco nella scena seconda, per cui dimanda, e vuole Virginia come sua schiava, per non essere preparata, fa rimanere gli Uditori sospesi, e come colpiti da un avvenimento che non si aspettavano, e che riesca loro improvviso. In oltre mi sembra che riscaldi, ed agiti troppo, e fuori di tem-

po

do l'azione la quale è avere nel suo incominciamento. Forse che questo tentativo di Marco introdotto come un fatto già nato in figura di Prosasi avrebbe potuto somministrare una forte ragione per affrettare il matrimonio di Virginia, e per rendere inutile con quiete l'arbitratore di un successo, che collocato estemporaneamente non produce il miglior effetto possibile. Abbisci questa idea, per altro darle quel peso che merita.

Invidioso, e ingiusto sarebbe chi negasse che il secondo Atto non contenga mille bellezze. Se si eccettuano la lingua, l'espressioni, e la sintassi che sono rozze dure crude confuse intralciate, e non italiane, egli è robusto forte, pieno di cose, e d'idee, che mostrano, e conservano perfettamente la forza, e la maestà del carattere Romano: ma spinge l'azione ad un tal grado di veemenza, e di avanzamento, che sembra ch'essa sia già giunta vicinissima alla sua catastrofe, lasciando un vuoto inescusabile negli Atti di mezzo. Infatti se si esamina l'Atto terzo decade dal secondo infinitamente di robustezza, e toltane la venuta di Virginio non accresce in menoma parte il viluppo; imperocchè le tre scene di cui è composto non mostrano se non se un continuo piangisteo tra la Figliuola i Genitori, e lo sposo, e non introducendovi nulla di nuovo che ne sospenda, ne animi, e ne avanzi l'azione, non vi si fa altro che dire, e ridire sempre la stessa cosa.

Poco dissimile è il quart'Atto. Nella prima scena Appio si stupisce della venuta di Virginio. Marco pone in vista qualche ripiego che potrebbe opporsi ai loro pensieri la presenza del Padre ~~Nella seconda~~ La seconda contiene un preveduto dialogo tra Appio, e Virginio che non avanza niente il cammino, ma lascia la favola nel sistema, in cui la trova nel Atto precedente. La terza è un soliloquio, nel quale Appio mostra di avere qualche timore di Virginio

amen=
o co=
e po=
ve il
on
ti m=
oni=
o che

e con=
io da
ve
no
no, per=
o: ma
nza=
a alla
gli
de
ve=
il
non
Figli=
lla di
one,
a cosa
ena
n vis=
vercan=
duto
mino
vuccar
vare

[illegible]

PREFAZIONE

Gli storici avvenimenti, su cui raggiravano i loro drammi i Greci hanno sempre mai d'uopo di essere corredati di qualche picciola invenzione, e sovente fare ancora di lunghi episodj, con cui, o togliere gl'inverisimili storici, che tratto tratto incontransi, o ampliare le interessanti circostanze, o tesserne il filo, o sciogliere verissimilmente il raggruppo. Quindi non di rado accaderebbe, che le più celebri storie, ed i più virtuosi, ed illustri eroi dell'antichità non si potrebbero a nostro esempio trasferir sulla scena, quando volessimo severamente appigliarsi alla pura narrazione delle gloriose loro gesta, e in quella stessa guisa che ci sono stati tramandati rappresentarne i successi; conciossia cosa che riuscirebbero le tragedie stucchevoli, ed inette, ne si assoggetterebbero guari a quelle leggi, che gli uomini studiando la natura ritrovarono. Per lo che non solo non dee punto astenersi il drammatico compositore d'inserire nelle di lui favole qualunque ritrovamento, che anzi degno di lode da più saggi uomini verrà riputato, purchè però le di lui invenzioni non s'opponghino direttamente, e non perturbino i principali successi della storia, e in guisa con essa s'innestino, e s'abbarbichino, che verissimilmente l'uditore una parte della storia stessa credere le possa, e quasi, quasi inseparabili dall'avvenimento rappresentato. In fatti se avessi voluto porre in bocca de' miei attori sul Teatro la celebre vittoria di Tomiri, e la morte del famoso Ciro, in quella stessa guisa, che ce le lasciarono scritte l'abbreviatore Giustino, ed Erodoto sarebbe, non v'ha dubbio comparso alla pubblica vista piuttosto che una tragedia una informe, e forse anche inverissimile abbozzo, poichè sono intanto i sopradetti Storici così ristretti in questo loro racconto, che nulla più, avvegna dio che però il secondo con più diffuse, e numerose circostanze lo accompagni. La onde è stato di mestieri per non traviarsi dal diritto sentiere il rintracciare un qualche episodio con cui tesserne, e sciogliere verissimilmente il raggruppo. Io mi sono per tanto ingegnato di trarlo dalle viscere, e di farlo nascere per quanto mi è stato